

L'Unità *due*

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1998

L'asprezza dello scontro istituzionale riattiva meccanismi primitivi: parlano Galli, Esposito, Rusconi e Salvadori

La politica del «capro espiatorio»

Rito della vittima Il nuovo gioco dell'Italia d'oggi

Antigone, Eteocle e Polinice, Romolo e Remo, Caino e Abele. La fondazione dell'ordine sovrano rivela alle sue origini suicide, oppure omicidi rituali. Lo attesta la storia del mito, e una ricca letteratura psico-antropologica che va da Freud a Bataille, a Elias Canetti a Michel Serres a René Girard, il teorico del paradigma del «capro espiatorio» alla base del potere. Ecco di che si tratta: la genesi dell'autorità, previa soppressione di una «vittima sacrificale». Di una vittima scelta per mettere fine ai conflitti dirompenti che rischiano di travolgere la comunità. Una teoria che in Girard assegna alla vittima il ruolo di «fonte etica» a futura memoria. Un po' come in Freud. Dove il padre tirannico viene soppresso e poi venerato dall'orda dei fratelli. Il «capro», in forma di dono o vittima, allude a una sequela di tecniche espiatorie per compensare atti di violenza originari. Consumati contro la natura, o contro il nemico e relativi dei. Dunque, un circolo infernale, intriso di «demonizzazione», «vittimizzazione», «colpa», «riparazione». Che ricomincia sempre daccapo. E che alimenta la vita delle civiltà «alle origini delle cose nascoste dalla fondazione del mondo», come suona il titolo del più celebre libro di Girard. Domanda: quando si lacera il tessuto civile dell'ethos condiviso, non riaffiora il fondo lammiccioso di certi meccanismi primitivi? Lo si è già visto coi fondamentalismi, in Algeria o in Bosnia. Dove nella soppressione rituale dell'altro si cerca la via d'uscita alle sventure che minacciano l'identità comunitaria. Un dispositivo, già sperimentato dal nazismo: mettere l'ebreo fuori di sé, farne ricettacolo di ogni bruttura e poi eliminarlo.

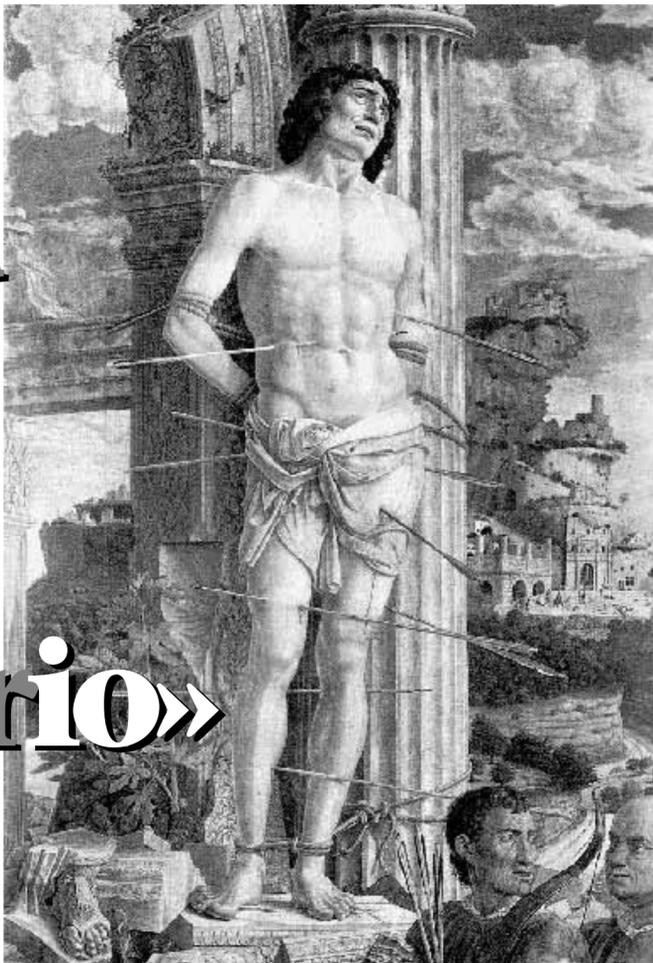
Attenuti però alla tentazione dello schema passe-partout. Perché, in uno stato di diritto, ci sono gli anticorpi capaci di bloccare l'ingiusta demonizzazione dell'avversario. E di garantirne integrità e ragioni. Quegli anticorpi si chiamano istituzioni, certezza del diritto, legalità, dialogo, attitudine a separare la persona dalle idee che concludono. E però, con rispetto a Tangentopoli, qualcuno (ad esempio Renzo Foa e Gad Lerner) è tornato a chiedersi: non avremo esagerato nel «vittimizzare» Craxi? Esagerato a farne la sentina di tutta la corruzione, così pervasiva in Italia? Il discorso è delicato. Perché Craxi non è stato un persecutore etnico, l'Italia non è la Bosnia, e da noi ci sono i tribunali. Qualcuno dei quali ha anche assolto l'ex premier socialista. E poi Craxi non è che ci andasse leggero con gli avversari. Era un grande leader. Sovraesposto. Così come è sovraesposto Ber-

lusconi, come il primo, titolare di responsabilità ed attribuzioni che lo rendono più vulnerabile. E anche in certo senso più «sanzionabile» e normale che si arrivi a individuarne i responsabili di fallimenti e disfatte. La commissione d'inchiesta su Tangentopoli? Andava fatta prima, per misurare meglio tutte le responsabilità. Ora nascerrebbe solo per vittimizzare i giudici...». Anche per Roberto Esposito, filosofo e storico delle dottrine politiche a Napoli, la teoria del «capro espiatorio» funziona. Serve per capire la fondazione della società. E si ripropone ogni qualvolta viene spostato su un

ICAPI carismatici sono sempre esposti al «rischio della forca», come diceva il sociologo Max Weber

singolo. «Oggi però è proprio il singolo a «usare» quella teoria. Ad autovittimizzarsi, per fondare il suo potere sovrano. Come nel caso di Berlusconi, che aggrega consenso parlando di persecuzione e tribu-

nale speciale». O come nel caso di Sergio Romano (su altro piano) criticato per la sua riabilitazione di Franco e subito trasformato in piccolo emblema di revisionismo perseguitato...Ma l'analisi di Esposito va più in là: «Ciascun attore sociale usa la vittimizzazione, per riversare sugli altri la colpa: il Polo, Di Pietro, gli stessi giudici. Una vittimizzazione attiva, reciproca, dove ciascuno si autocosituisce come forza assediata». È il trionfo dell'«amico-nemico», di un iperpolitico teologico che «annulla tutti i passaggi discorsivi», all'insegna della semplificazione mediatica. E la politica moderna, ha questo di peculiare, per Esposito: «concentra e spettacolarizza tutti i conflitti in un punto diverso di volta in volta: Gheddafi, Saddam, il complotto, i poteri forti». Come curare questa patologia? «Ripartendo al centro il contesto sociale, le istituzioni, la globalità del conflitto, i dilemmi concreti dell'individuo. E respingendo privatismi e



San Sebastiano di Mantegna

la dottrina della separazione dei poteri. Altrimenti vince la spirale del vittimismo». E l'amnistia? «Da evitare nel modo più assoluto. Sommata a disincanto e astensionismo sarebbe mortale per le istituzioni. Meglio un complesso di misure atte a distinguere tra finanziamento illecito e corruzione, con sconti di pena e interdizioni dai pubblici uffici». Bene, ma come disinnesca il circolo vizioso del «capro espiatorio diffuso»? «Riacciando il dialogo costituzionale e concentrandosi sui problemi: lavoro, burocrazia, fisco, programma di coalizione. Solo così si svenisce il vittimismo».

Infine, sentiamo l'opinione di Gian Enrico Rusconi, scienziato della politica a Torino. «Vittimismo e colpevolizzazione risalgono all'inizio di Tangentopoli. Prima la «vittima» era Craxi, ora è Berlusconi, che a sua volta aveva vittimizzato il sistema politico corrotto, prima di riabilitare Craxi. È una sindrome populista, alimentata dalla crisi istituzionale e dai media, nella quale siamo ripiombati. Bisognava disinnescarla prima». In che modo? «Distinguendo il Craxi politico dal Craxi accusato di corruzione, senza confondere i piani». Rusconi insiste su un concetto: «l'ethos delle regole». Un alveo nel quale ciascuno dovrebbe rientrare, «superando la tendenza a voler diventare tutti «capi carismatici». Dunque, «sbaglia Di Pietro ad attaccare il presidente, ma sbaglia anche Scalfaro a voler imprimere un suggello personalistico sulla contesa attuale. Come quando, per stare in equilibrio, ha tirato in ballo il particolare dell'avviso di reato a Berlusconi. E sbaglia anche il Pool, quando «commenta» politicamente le vicende giudiziarie. Insomma, per neutralizzare le furibonde colpevolizzazioni reciproche, occorre che ciascuno faccia un passo indietro». E la commissione d'inchiesta? «Può servire a misurare la debolezza delle regole violate in tutti questi anni. Ma non deve interferire col lavoro dei giudici, altrimenti sarà ancora risa».

E ora, sulla scia di tutto questo, facciamo il punto. Fallita la Bicamerale c'è stata una generale involuzione «psico-politica» in Italia. È riemersa, sotto forma di vittimismo e capro espiatorio, la logica dell'amico-nemico. Ma è la vecchia anomalia che trionfa: il crollo del sistema politico ha proiettato sulla scena un lobbista di successo della prima repubblica. Metà degli italiani lo comprende o lo acclama. Assolvendo un certo illegalismo sentito come fisiologico e inevitabile in Italia. Allora bisognerà rinsaldare la legalità, rendendola clemente e non giustizialista per i reati minori. Ma inflessibile per la grande corruzione. Distinguendo. E opponendo criteri neutri alla furia di chi usa la tecnica del capro espiatorio per assolvervi e vittimizzare l'avversario. È una catarsi che ha già funzionato. Quando l'attacco populista al governo tecnico è stato respinto. Può funzionare anche col governo Prodi.

Bruno Gravagnuolo

Una nuova biografia pubblicata da Gallimard ripropone il mito dello scrittore grande amatore
Storia delle diecimila donne di Georges Simenon

NICOLA FANO

BRUTTA SORTE non essere nati Georges Simenon. Duecento romanzi, tra cui qualche capolavoro della letteratura di questo secolo (legga *L'uomo che guardava passare i treni* o *Il Borgomastro di Furnes*, chi non l'ha ancora fatto!) e la pipa più clonata del mondo, quella di Maigret; quattro centinaia di racconti firmati con i nomi più improbabili; diecimila donne accertate. Accertate da lui medesimo in una lettera celebre (spedita all'amico Federico Fellini dopo essersi deliziato con la visione di *Casanova*) che recita: «Ho fatto calcoli abbastanza precisi. Da quando ho cominciato a 13 anni

e mezzo ho avuto diecimila donne. Circa ottomila erano prostitute. Femmine piacevolissime, le meno ipocrite». Conclusione: «Sono io il vero Casanova!». Tracce di questa intensa attività si ritrovano ora in una piccante biografia pubblicata dalla serie Gallimard in Francia: titolo, *Simenon*, autore Pierre Assouline.

Due conti. Simenon scrisse la suddetta lettera a Fellini quando aveva 74 anni e sostiene di aver cominciato ad avere avventure amorose a 13 anni e mezzo: 60 anni e mezzo di attività, dunque. In totale fanno circa 22.000 giorni. Poco meno di una donna ogni

due giorni. Bene. Veniamo ai libri. Diciamo che ogni romanzo di Simenon consta in media in 180 pagine e che ogni suo racconto è lungo (sempre in media) 15 pagine: ne vengono fuori, in totale, circa 42.000 pagine ossia (da 14 anni a 74) quasi due al giorno. Che non parrà forse un ritmo pazzesco, a dirlo così freddamente, ma va considerata non solo la qualità delle pagine medesime, bensì anche il fatto che due al giorno significa proprio ogni giorno, natale e capodanno compresi. Senza ferie e senza malattie. Non avrà avuto nemmeno un'influenzetta, il buon Simenon? E

poi certamente a quattordici anni egli avrà scritto meno di due buone pagine al giorno, così come avvicinandosi ai settant'anni di sicuro rallentò il ritmo... Non importa: rimaniamo alle due pagine al giorno: fanno due righe e mezzo all'ora per ventiquattro ore. Il che non è nemmeno in assoluto una follia. A patto di non dormire, non mangiare, non lavarsi, non leggere. E non andare a donne. E così, abbiamo visto, non fu.

Questa, si dirà, è arida matematica: contano le passioni e le ispirazioni. Vero, tutto vero. Ma che dire degli intimi equilibri del Nostro? Delle sue passioni e delle

sue ispirazioni? Dei suoi rapporti complessi con le donne, per esempio, si sa qualcosa da un bel romanzo intitolato *Lettera a mia madre*. Dei suoi vanitosi rapporti con la scrittura si sa qualcosa d'altro, per esempio, dal fatto che per qualche tempo Simenon amò scrivere seduto a un tavolino sistemato nella vetrina di un caffè. Ed è lecito, dai calcoli testé riportati, supporre che quelle esibizioni avessero la duplice funzione d'attrarre donne e lettori. In effetti neanche Casanova seppe fare di meglio. Brutto cosa non essere nati Simenon. Ma bruttissima cosa essergli nato moglie.

musica
LU
Il Canto di Napoli
Jesce sole mio
CD PIÙ LIBRO
IN EDICOLA A
SOLE 18.000 LIRE

Ogni lunedì
due pagine
dedicate
ai libri
e al mondo
dell'editoria



A maggio -0,5% ma con un giorno di lavoro in meno. Positivo il dato dei primi cinque mesi: +2,5%. Allarme per la fine degli incentivi

Industria, ripresa a rischio

Cresce la produzione giornaliera. Ciampi: superata la fase di ristagno, è un segnale di fiducia. Ma Confindustria avverte: c'è preoccupazione per il futuro. D'Antoni: nessun ottimismo

ROMA. A maggio la produzione è diminuita dello 0,5% rispetto allo stesso mese del '97. L'incremento nei primi 5 mesi dell'anno (sempre rispetto allo stesso periodo '97) mantiene invece il segno positivo, attestandosi al 2,7%. Già ad aprile si erano già registrati i primi segnali di «frenata» della produzione, con un aumento contenuto allo 0,3% (+3,5% l'incremento dei primi 4 mesi '98).

Un dato negativo dunque? Leggendo le cifre dell'Istat si nota che è in aumento tuttavia la produzione media giornaliera (20 i giorni lavorati nel mese di maggio contro i 21 del maggio '97), che ha segnato un aumento tendenziale del 3,6%; l'indice della produzione media giornaliera «destagionalizzato» (compensato cioè tenendo conto del giorno in meno) è cresciuto invece del 2,5%.

È proprio questo il dato che spinge il nostro ministro del Tesoro a giudicare positivamente il dato diffuso dall'Istat, interpretandolo come «un segnale di fiducia» dell'economia italiana. «Il dato - spiega Ciampi in una nota - è positivo, anche se com'è tutti i dati congiunturali deve essere oggetto di specifica analisi e di attenta interpretazione. L'aumento congiunturale della produzione di maggio su aprile, pari al 2,5%, interrompe in maniera netta il ristagno della produzione iniziato a febbraio; è migliore di quanto molti si attendevano. Va sottolineato - osserva il ministro - che si

tratta del primo dato di economia reale successivo all'ingresso dell'Italia nell'Euro».

Anche per il ministro dell'Industria Bersani i dati «delineano un graduale ritorno ad una tendenza positiva dell'attività, anche se permangono ancora alcuni fattori di incertezza sulla effettiva entità della ripresa economica in atto». Per quanto riguarda la possibilità di raggiungere gli obiettivi di crescita del governo stima un incremento del Pil nell'ordine del 2,5%. Bersani afferma che «le prospettive di una ulteriore accelerazione della crescita per i prossimi mesi appaiono legate alla capacità del nostro sistema di sfruttare le opportunità derivanti dal buon andamento dell'economia europea».

Un giudizio condiviso dal consigliere incaricato di Confindustria per il centro studi Guidalberto Guidi: «Ci aspettavamo un dato negativo visto l'andamento del portafoglio ordini di marzo, aprile e maggio e anche i dati dei primi giorni di luglio non sono brillanti. Ma prevediamo una ripresa generale europea e se riusciremo ad agganciarci questo carro».

Più preoccupato, almeno per il futuro, il presidente degli industriali, Giorgio Fossa: il dato di maggio è «comunque positivo. Ma purtroppo è già superato perché, negli ultimi due mesi, soprattutto a livello di fiducia, di investimenti futuri e di ordini, comincia a farsi strada una certa preo-



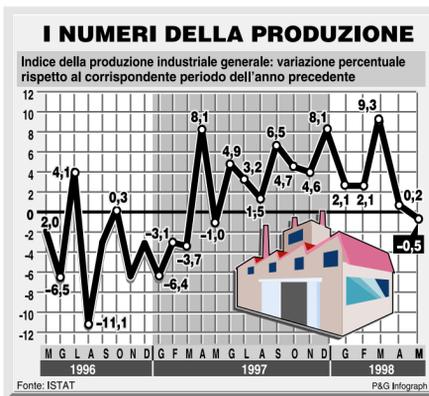
occupazione».

Anche più allarmata la valutazione che proviene dal fronte sindacale, e in particolare dalla Cisl. I dati sulla produzione industriale «dimostrano che non siamo in presenza di una solida ripresa». Per Sergio D'Antoni, dunque, Ciampi sbaglia ad essere ottimista: «Non sono segnali di fiducia - ha detto - ma dati preoccupanti».

Ma torniamo ai dati Istat: distinti per destinazione economica - precisa

l'Istituto di statistica - gli indici presentano in maggio un aumento dell'1,1% per i beni intermedi e cali del 5,2% e dell'1,5% rispettivamente per i beni di investimento e quelli di consumo. Più in dettaglio il calo per i beni di investimento dipende da una flessione del 7% dei mezzi di trasporto. La fine degli incentivi per l'automobile comincia a lasciare il segno.

Riccardo Liguori



Il presidente della Bce è però ottimista per il miglioramento dell'economia europea

Duisenberg striglia l'Italia

«Debito troppo alto, fate più attenzione al bilancio pubblico»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Il miglioramento delle condizioni economiche, nel 1997 e nell'anno in corso, è il «punto di partenza molto soddisfacente» per la partenza dell'Euro. Ottimista, Wim Duisenberg, l'olandese presidente della Banca centrale europea (la Bce), davanti al parlamento europeo che lo ha ascoltato nella veste di ultimo presidente dell'Istituto monetario europeo (l'Ime), ha però messo in guardia i Paesi che mantengono tuttora un livello alto del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo (il Pil). Duisenberg ha presentato nell'emiciclo di Strasburgo, l'ultimo rapporto dell'Istituto che ha lasciato il posto alla

Banca dell'euro e, nel far questo, è tornato a battere su uno dei tasti più importanti perché la moneta unica, pronta a scattare l'1 gennaio prossimo, non trovi ostacoli. Per Duisenberg, i bilanci dei Paesi dell'area-euro devono raggiungere i requisiti del famoso «Patto di stabilità e di crescita» in un lasso di tempo breve.

Il presidente della Bce ha ricordato che l'obiettivo è quello dei bilanci «in pareggio o in surplus» da conseguire «il più presto possibile». Pur senza nominare alcun Paese in particolare, Duisenberg ha mandato un messaggio preciso ai Paesi che sono stati ammessi alla terza fase dell'Unione economica e monetaria in occasione del Consiglio europeo del 3 maggio scorso e che han-

no fatto registrare uno sconfinamento del parametro di riferimento fissato dal Trattato di Maastricht. Il pareggio o il surplus di bilancio è «particolarmente necessario» nei Paesi con un alto rapporto tra debito della pubblica amministrazione e prodotto interno lordo.

L'Italia, è noto, mantiene un rapporto poco al di sotto del 120% (il Trattato indica il 60% come riferimento cui tendere) ed ha comunicato da tempo ai partner un piano per una graduale e costante riduzione entro il 2001 sino al livello del 100/100, grazie anche alla garanzia rappresentata dal forte avanzo primario.

La posizione illustrata da Duisenberg ai parlamentari europei si col-



Wim Duisenberg

loca sulla stessa scia di quella manifestata ancora di recente dal commissario Yves Thibault de Silguy in occasione dell'ultima riunione dei ministri finanziari a Bruxelles, il 6 luglio. L'invito della Commissione ai governi è stato esplicito: guai a lasciarsi andare a tentazioni o pericolosi rilasciamenti nella gestione del bilancio adesso che l'euro sta partorendo davvero.

La Commissione è preoccupata per la tendenza emersa in coincidenza con il summit dei Quindici a Cardiff, i quali rettificano con decisione il documento sulle «grandi linee» di politica economica dell'Unione europea preparato dallo stesso de Silguy. Il commissario voleva sottolineare impegni rigidissimi, i

ministri finanziari ed i leader li misero da parte ricordando che esiste già il «Patto di stabilità», l'unico strumento giuridico che conta. Il presidente Duisenberg ha, inoltre, sottolineato il fatto che le «solide basi» poste dall'Ime contribuiranno a fare della Banca centrale un'«istituzione credibile e potente» che perseguirà il compito affidato, cioè mantenere la stabilità dei prezzi nella zona degli undici Paesi dell'Euro.

Duisenberg ha anche annunciato che in settembre, al più tardi in ottobre, la Bce fisserà gli obiettivi per l'inflazione e la massa monetaria. Un altro annuncio ha riguardato la eventuale partecipazione della banca centrale ai summit del G7.

«Sono già stato ad una riunione del G-10 ha detto - e penso che anche il G7 abbia intenzione di invitarmi». Un problema esiste però: il Fondo monetario dove è prevista soltanto la presenza dei Paesi.

Il presidente della Bce ha risposto anche ad alcune curiosità dei deputati. In particolare, gli è stato chiesto a quanto ammonti il suo stipendio. «Guadagno ha detto - il 40% in più rispetto allo stipendio più elevato che percepisce un direttore generale della Commissione europea». Duisenberg, però, ha confessato di non saperlo esattamente. Di sicuro, lo stipendio si aggira sui trenta milioni di lire lordi, circa venti al netto.

Sergio Sergi

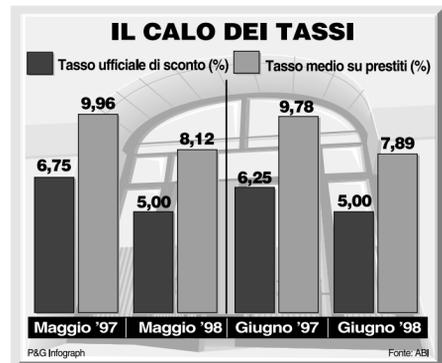
L'Abi: gli interessi sono arrivati a un «nuovo minimo storico»

Imprese, costo del denaro sotto l'8%

Ma ad aprile il rapporto tra sofferenze e impieghi sale al 10, 83 per cento.

ROMA. Minimo storico per il costo del denaro pagato dalle imprese che scende sotto il «muro» dell'8 per cento: la media dei tassi bancari attivi si attesta in giugno al 7,89%, con un taglio di 22 centesimi rispetto al mese precedente. Il rapporto di luglio sui mercati creditizi dell'Abi parla chiaro: gli interessi sono «al nuovo minimo storico da quando viene elaborato questo indicatore». Ma non è tutto. Il costo del denaro è calato più del tasso di sconto: dalla riduzione di mezzo punto del tus, il tasso medio sui prestiti è diminuito di 62 centesimi di punto. «In poco più di due mesi non solo si è completato l'aggiustamento nei confronti della riduzione del Tus - legge nel rapporto dell'associazione - ma si è avuta una ulteriore discesa di 12 punti base».

La discesa dei tassi bancari attivi prosegue ormai senza soluzione di continuità da 31 mesi, con un ribasso di 5,11 punti percentuali. E le prospettive sono positive. Nei prossimi mesi all'ulteriore discesa del costo medio del credito potrà contribuire anche la diminuzione dell'aliquota della riserva obbligatoria che, sulla base di quanto stabilito nella riunione del direttivo della Bce, dal primo gennaio '99 dovrebbe essere contenuta all'1,5/2,5% dei depositi, liberando, sostiene l'Abi, tra i 42.500 ed i 47.500 mld di lire immobilizzate dal-



le nostre banche. Bene anche gli impieghi, anche se in rallentamento. L'incremento tendenziale è del 6,2%, un punto in meno rispetto al mese di maggio. Il valore complessivo degli impieghi in lire e valuta è invece cresciuto del 5,6%.

Sul fronte delle sofferenze le rilevazioni non sono positive. Secondo il rapporto dell'Associazione bancaria gli indicatori «confermano le difficoltà che incontrano le nostre ban-

Campanello d'allarme della Confapi

«Credito, piccole aziende con l'Euro maggiori difficoltà»

ROMA. Campanello d'allarme per il tessuto delle piccole e medie imprese, volano dell'economia nazionale soprattutto nei momenti di crisi: rischiano di veder accentuata la loro fragilità. Le aziende di dimensioni minori, infatti, sono quelle più indebitate in Europa con il sistema bancario, soprattutto sul breve termine. Non solo, ma l'avvento dell'Euro, contrariamente a quanto si prevede avvenga per quelle maggiori, non aprirà per le medio-piccole la grande opportunità di espandere la raccolta sul mercato dei capitali di rischio, a partire dall'emissione di azioni ed obbligazioni. L'allarme è stato lanciato dal rapporto su «La moneta unica e le piccole e medie industrie», elaborato dalla Confapi e dal Cer con il contributo dell'Ue. Nel dettaglio dal 1982 al 1995 è aumentata in misura notevole l'incidenza dei debiti a breve verso le banche, passata dal 12,9% al 18%, denotando così la crescente dipendenza delle imprese minori dal sistema bancario. In riferimento al peso dei debiti bancari a breve a fine '95, in particolare il divario tra grandi aziende e Pmi ha addirittura superato i dieci punti. Da questo ne deriva una sorta di allarme in quanto «per la singola azienda una diminuzione del rapporto tra capitale netto e passivo, ossia un aumento del leverage, generalmente indica una maggiore fragi-

lità del conto economico e, quindi, una maggior probabilità di fallimento». Non solo. Ma «il dato relativo al rapporto tra i debiti bancari ed il totale dei debiti finanziari conferma la minor capacità delle Pmi italiane di diversificare le proprie fonti di finanziamento»: tra l'82 ed il '95 tale rapporto è aumentato dal 26,5% al 31,7% (mentre per le grandi imprese è sceso dal 29,5% al 22,6%).

Secondo lo studio Confapi-Cer, quindi, sembra che «le Pmi abbiano partecipato in misura molto limitata al processo di ristrutturazione finanziaria che, nel corso degli anni '80, ha determinato una notevole ricapitalizzazione delle passività nette delle grandi imprese; al contrario, le imprese minori denotano un peggioramento del proprio leverage ed una maggiore dipendenza dal credito bancario a breve termine». Lo scenario dell'Euro, purtroppo, non è roseo per le Pmi su questo versante in quanto «con molta probabilità la raccolta diretta da esse effettuata tramite obbligazioni ed azioni continuerà ad incontrare anche in futuro ostacoli di notevole importanza». L'emissione di titoli da parte delle imprese minori, ad esempio, «risulta fortemente frenata dalla presenza di forti problemi informativi, resa ancor più grave dalla scarsa trasparenza dei bilanci societari».

Regione Emilia-Romagna AZIENDA U.S.L. di IMOLA - AVVISO DI GARA
L'Azienda U.S.L. indice, a norma del D. Lg. 358/92, la seguente licitazione privata: 1) Fornitura e posa in opera della Rete Trasmissione Dati presso il Nuovo O.C. di Imola. Importo a base di gara: L. 1.080.000.000. Le Ditte interessate dovranno far pervenire al Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamento - P.le Giovanni dalle Bande Nere n. 11 - Imola - entro e non oltre le ore 12 dell'11.08.98 le loro domande di partecipazione. La procedura di aggiudicazione sarà quella stabilita dall'art. 16 lett. b) del D. Lg. 358/92. Il bando integrale è stato spedito alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 02.07.98 ed è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Italiana n. 159 del 10.07.98.
IL DIRIGENTE RESPONSABILE DEL SERVIZIO (Mazzoni Dr. Claudio)

consiag
BANDO DI GARA PER ESTRATTO
Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - Via F. Targetti n. 26, 50047 Prato - Tel. 0574/4571 - Telefax 0574/457421, indice licitazioni private per l'appalto dei lavori di:
1. Metanizzazione di Schignano e sostituzione del troppo pieno dell'acqua fra il serbatoio di Schignano e quello di Castagneta nel Comune di Vaiano - prog. n. 8/98.
Importo a base d'appalto L. 1.520.000.000, finanziato con mezzi di bilancio. Iscrizione A.N.C.: cat. 10/A fino a L. 1.500.000.000 - Cat. 10/C fino a Lire 750.000.000.
2. Sostituzione rete idrica ed estensione del servizio gas (6° specie) nella frazione di Bacchereto con collegamento con il Capoluogo del Comune di Carmignano - prog. n. 6/98.
Importo a base d'appalto L. 1.310.000.000, finanziato con mezzi di bilancio. Iscrizione A.N.C.: cat. 10/A fino a L. 1.500.000.000 - Cat. 10/C fino a Lire 750.000.000.
Le licitazioni private si terranno con il metodo di cui all'art. 21, c. 1 della L. 109/1994, e cioè con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara.
Data di scadenza delle domande **7 agosto 1998.**
Il bando integrale è reperibile presso il Settore Approvvigionamenti del Consiag ed è stato pubblicato all'Albo Pretorio dei Comuni di Prato, Vaiano, Carmignano nonché all'Albo di questa Stazione appaltante.
Il Presidente (Daniele Panerati) Il Direttore (Dr. Ing. Claudio Morosi)

Il New York Times critica la Casa Bianca. Il presidente americano risponde ad una lettera di Prodi: obiettivi comuni

Corte penale Onu, gli Usa all'attacco: «Senza di noi non si può fare nulla»

Ma europei e Canada vogliono andare avanti. Domani il voto

ROMA. Ormai è questione di ore, venerdì notte, magari verso l'alba, ci sarà il voto che apre la strada all'istituzione di una Corte penale internazionale. Con ogni probabilità, quasi certamente, mancheranno autorevoli adesioni, a cominciare da quella degli Stati Uniti, o della Russia e di altri piccoli o grandi, che magari aderiranno prima del 2000, forse mai. Ma il «fronte» dei sostenitori di una Corte forte, autorevole e indipendente, nel quale militano gli europei e in particolare l'Italia, il Canada, e una vasta schiera di paesi del pianeta, soprattutto quelli del sud intendono andare avanti.

E man mano che si avvicina l'ora delle conti, crescono le pressioni ed aumenta il peso dei protagonisti del dibattito. Romano Prodi si è rivolto a Clinton e Chirac con proposito di convincerli a limare le rispettive posizioni e sostenere la nascita della Corte.

E ieri la Casa Bianca - con una lettera di Clinton - ha risposto manifestando «analogo interesse». Ma a Roma gli emissari del presidente americano stanno dando battaglia per ridurre i

poteri della Corte. E i toni che usano sono molto duri. Nel corso di un'affollatissima conferenza stampa il capo della delegazione statunitense, David Scheffer ha bollato ieri come «sogni» i propositi di quei paesi che intendono andare avanti senza gli Stati Uniti. Scheffer ha spiegato che nessun paese più degli Stati Uniti si è dato da fare per sostenere i Tribunali per la ex Jugoslavia e il Ruanda. Ora ha spiegato il capo delegazione Usa - c'è il rischio che la conferenza si concluda «senza un accordo» o peggio con un documento «inaccettabile» e Washington «teme» che questa valutazione negativa venga condivisa dai paesi che rappresentano almeno i due terzi della popolazione mondiale.

Secondo Scheffer ad affermare un «sistema per la giustizia internazionale» deve essere una «comunità e non un piccolo club» di paesi. Parole dure insomma e tra i rappresentanti delle Organizzazioni non governative, cresce il disappunto. È quanto dice ad esempio il «Comitato degli avvocati per i diritti umani», un'associazione americana, e addirittura il

New York Times si chiede perché mai «Washington sta sabotando la conferenza di Roma», aumentando il proprio isolamento. E i paesi «like-minded», che sostengono una corte forte e indipendente e sono ormai più di sessanta si preparano ad andare avanti anche senza gli americani.

Scheffer

«Ad affermare un sistema per la giustizia internazionale deve essere una comunità e non un piccolo club di paesi»

«Non si può accettare una corte che sia tutta per loro, che segua la loro politica e che dipenda dalla Casa Bianca - ci dice un diplomatico occidentale impegnato nella trattativa che chiede l'anonimato - e non è indispensabile arrivare ad una decisione unanime, possiamo andare avanti come è accaduto quando si è discusso il trattato per la messa al bando delle mine». La trattativa con gli Stati Uniti non è però del tutto naufragata, negli ambienti della delegazione italiana prevale la prudenza. Scheffer ha lasciato aperto uno spiraglio assicurando che gli

americani non se ne andranno (da giorni giravano voci in tal senso) e che resteranno a Roma per trattare. La loro ossessione è che un giorno un tribunale diretto da uno straniero sia chiamato a giudicare un militare americano. Una prospettiva remota dal momento che uno dei punti fermi è che la Corte sarà «complementare» ai tribunali di ciascun paese.

Ma Washington non si accontenta e intende concedere al procuratore libertà di agire solo per i reati di genocidio e non per i crimini di guerra. Tutt'al più gli americani potrebbero accettare la «proposta Singapore» che prevede la possibilità per il

consiglio di Sicurezza di bloccare un'inchiesta entro un anno dall'avvio. Nel tentativo di recuperare Washington alla causa della Corte il canadese Philippe Kirsch sta ulteriormente limitando le sue proposte di mediazio-

ne. Tra l'altro verrebbe «eliminato» il reato di aggressione, e nel Trattato non si farebbe più cenno né ai reati di terrorismo, né al narcotraffico, né alle armi nucleari, tutte questioni sulla quali gli americani intendono decidere da soli e secondo i loro interessi. Kirsch comunque non pare intenzionato a mediare all'infinito e la presa di posizione di Scheffer ha riportato il negoziato in alto mare.

Così venerdì, probabilmente nel corso della notte, verrà votato l'«atto finale» e il Trattato che istituisce la Corte. Con ogni probabilità si voterà per acclamazione o «per consenso», cioè con un'unica votazione. La cerimonia conclusiva della conferenza si terrà sabato mattina in Campidoglio. Fino a ottobre il Trattato resterà a Roma e, su indicazione dei rispettivi governi, potranno firmarlo anche gli ambasciatori accreditati in Italia. In ottobre il documento arriverà al palazzo di Vetere e potrà essere firmato fino al dicembre del 2000. Le adesioni, tuttavia, potranno giungere anche successivamente.

Toni Fontana



Bambini tutsi giocano nel campo profughi in Ruanda Afp

L'INTERVISTA



ROMA. L'Italia non getta la spugna e rilancia la sua iniziativa per evitare un clamoroso fallimento della Conferenza dell'Onu per l'istituzione di un Tribunale internazionale penale. Protagonista di questo estenuante tour de force diplomatico è il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Con l'Unità il titolare della Farnesina fa il punto sullo stato della trattativa e lancia un appello perché «i Paesi che resistono diano prova della flessibilità necessaria per un buon esito della Conferenza».

Signor ministro, dalla Conferenza di Roma giungono segnali preoccupanti sull'esito finale dei lavori. Cosa intende fare l'Italia per scongiurare il fallimento?

«Sto mobilitando tutte le forze, incluso il coinvolgimento diretto del Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan nelle ore cruciali del negoziato, per creare una Corte che sia veramente uno stru-

mento di difesa dei diritti fondamentali. Che lo sia in termini di efficacia, autorevolezza, indipendenza. Naturalmente il risultato è ancora aperto, vi sono resistenze anche da parte di Paesi a noi tradizionalmente molto vicini. A ciò fa da contraltare la grande attesa da parte dell'opinione pubblica internazionale, testimoniata peraltro dalle manifestazioni collaterali ai lavori della Conferenza svoltasi a Roma. Questa aspettativa non va vanificata».

Dini non getta la spugna «Un'intesa è possibile»

I paesi rinuncino a parte della sovranità

Tra i Paesi che «fanno resistenza» sono gli Stati Uniti. Uno degli argomenti utilizzati dai rappresentanti americani per contestare la proposta di un Tribunale con ampi poteri decisionali è che in questo modo si lede profondamente la sovranità dei singoli Stati».

«È chiaro che l'istituzione della Corte comporta una parziale cessione di sovranità. Ma è altrettanto chiaro che questa «cessione» è accompagnata da così tante e sostanziali garanzie - in termini di definizioni dei reati, del rapporto tra le giurisdizioni nazionali e quella della Corte, dei poteri di iniziativa del Procuratore generale - da rendere accettabile questa rinuncia parziale a una prerogativa sovrana. La dele-

gazione americana ha assunto una posizione di grande cautela, specialmente sulla universalità della Corte. Tuttavia l'opinione pubblica americana sembra essersi dichiarata fortemente a favore e nelle grandi democrazie questi ideali finiscono nel tempo per prevalere».

Insisto sulle contestazioni: da più parti si sostiene che un «super Tribunale» con ampi poteri d'intervento entrerebbe in conflitto con le prerogative proprie del Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

«Uno dei punti più controversi che restano da dirimere è proprio quello del rapporto tra il massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite e i poteri assegnati al Tribunale internazionale penale. E tuttavia nessuno può disconoscere che

tra le proposte sul tappeto c'è un sapiente gioco di equilibri anche su questo delicato terreno. Ciò che è difficilmente accettabile, invece, è una subordinazione della Corte al Consiglio di Sicurezza, tale da svuotarla della necessaria autorevolezza ed indipendenza».

Lei ha fatto riferimento al Consiglio di Sicurezza, la cui riforma è tornata al centro di un confronto che ha visto impegnate, su sponde opposte, Germania e Italia. L'ambasciatore italiano all'Onu, Francesco Paolo Fulci, ha respinto la formula tedesca che prevede l'assegnazione di due seggi permanenti «fissi» a due Paesi industrializzati, e seggi a rotazione ai Paesi in Via di Sviluppo.

Quale indicazione di fondo si può trarre da questa controversia?

«Vi è una considerazione di fondo che emerge sia dal dibattito sulla riforma del Consiglio di Sicurezza sia da quello in corso sul Tribunale internazionale penale: la crescita in questi anni del potere delle istituzioni internazionali nei confronti degli Stati. Questo spostamento di quote di sovranità, destinato a crescere ulteriormente nei prossimi anni, rende ancor più necessario il rafforzamento del carattere democratico e rappresentativo del Consiglio di Sicurezza. La battaglia per la riforma in cui siamo impegnati è anche una battaglia per accrescere la legittimità delle istituzioni internazionali attraverso un più ampio coinvolgimento nella sfera decisionale. E questo è il nostro avviso il mo-

do migliore per accrescere l'autorevolezza degli organismi multilaterali di fronte ai Paesi membri».

Sulle prerogative del Tribunale penale internazionale Italia e Stati Uniti sono su posizioni diverse. Cos'è il nuovo capitolo di una «diversità di intenti» tra Roma e Washington manifestatesi di recente su temi di politica estera?

«Tra Italia e Stati Uniti esistono legami fondamentali. Ciò non toglie che su questioni specifiche vi siano divergenze che si fanno legittimamente valere nel nome dell'interesse nazionale, ma che non intaccano mai la centralità del rapporto tra i due Paesi che si basa su valori e interessi strategici comuni».

Umberto De Giovannangeli

Per il governo la pillola anti-impotenza deve essere disponibile anche per gli indigenti

Clinton si scontra con i governatori «Viagra gratis per chi non ha soldi»

Gli Stati si rivoltano: non ci sono fondi per i mali gravi

LOS ANGELES. Quali siano, dal punto di vista medico, gli effettivi benefici del Viagra, è tuttora oggetto d'aspro dibattito. Ma nelle ultime settimane, un ulteriore e poderoso contributo alle conversazioni da salotto, è venuto, negli Usa, dalle polemiche suscitate dalla perentoria circolare con la quale, verso la fine del mese scorso, Bill Clinton ha segnalato ai governatori dei 50 Stati dell'Unione l'obbligo di garantire - laddove sussista una prescrizione medica - la distribuzione di Viagra agli assistiti del «Medicaid».

Il «Medicaid» è la pubblica agenzia che - finanziata in parte dai singoli Stati ed in parte dal governo federale - è chiamata ad assicurare l'assistenza sanitaria ai 40 milioni di americani ufficialmente classificati al di sotto della cosiddetta «linea di povertà». Dettaglio questo che - in combinazione con le fin troppo note disavventure sessuali dell'autore della circolare - ha prevedibilmente dato la stura ad un inarrestabile flusso di battute e calembours, più o meno direttamente ispirate, in forma di parafraresi, all'antico e notissimo precedente di Maria Antonietta: i poveri non hanno pane? Dategli Viagra.

Va da sé, tuttavia, che ben altri - al di là del «diritto dei poveri al sesso», sul quale ancora domenica scorsa, sul New York Times, salacemente discusse il «columnist» conservatore William Safire - sono i problemi che la polemica solleva. Uno su tutti: lo stato di salute d'un sistema d'assi-



Bill Clinton presidente degli Stati Uniti

stenza sanitaria - quello americano - che è certo tra i più iniqui e costosi del pianeta. Ed altrettanto evidente è come, nel chiedere la copertura delle prescrizioni di Viagra, Clinton intendesse sottolineare, non la necessità di «democratizzare l'orgasmo», ma un elementare principio di giustizia sociale. Una prescrizione medica - questo il ragionamento che sta alla base della circolare presidenziale - è una prescrizione medica. E le agenzie

pubbliche (o, per altro verso, le assicurazioni private) non hanno alcun diritto di accettarle o respingerle sulla base del reddito del destinatario della medicina o, comunque, di considerarle puramente amministrative.

Ragionamento, questo, che non farebbe una grinza, non fosse per un dettaglio: come molti governatori hanno sottolineato nella loro risposta alla circolare clintoniana, il Medicaid - e per molti versi l'intero sistema

sanitario - è una «coperta troppo corta». E tirarla «per decreto» dalla parte del Viagra (il costo iniziale della cui erogazione un recente studio ha calcolato in 100 milioni di dollari) automaticamente comporterebbe il rischio di «scoprire» altre e ben più necessarie spese mediche. È giusto - chiedeva una settimana fa un editoriale del Los Angeles Times - che queste spese vengano «politicamente» sacrificate nel nome della equivoce popolarità del Viagra?

Probabilmente no. E non solo per le aride ragioni contabili che, in questi giorni, hanno spinto molti Stati a «disubbidire» all'intimazione di Clinton e molti eseguiti del «libero mercato» a mettere alla gogna il presidente per il suo «socialisteggiante diktat». Più che la cartina di tornasole dell'equità del sistema, infatti, il Viagra è anche - a ben vedere - l'ultima incarnazione d'un altro e ben più grave problema sanitario: quello della crescente «farmaco-dipendenza» degli americani. Calcolava di recente l'Economist come ogni anno 144 mila persone muoiano negli Usa per un eccessivo uso di medicine legali. Una cifra che è dieci volte superiore a quella (14 mila) dovuta all'abuso di droghe illegali. Ed il pretendere che anche i più poveri abbiano la loro parte in questa strage - concludeva il Los Angeles Times - non è forse il modo più equo per sanare i mali del mondo.

Massimo Cavallini

L'Uck recluta studenti albanesi. Già duemila in clandestinità

Kosovo, i ribelli mirano a Pristina I giovani arruolati per telefono

Gli inviati dell'Osce nelle aree di crisi

PRISTINA. In Kosovo ieri è arrivata una delegazione dell'Osce, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa che per la prima volta da sei anni, quando la Jugoslavia fu sospesa a causa delle proprie responsabilità nel conflitto in Bosnia, è stata autorizzata a inviare propri emissari in veste ufficiale nella regione serba a maggioranza albanese. I dodici rappresentanti Osce, guidati dall'ambasciatore tedesco Hans-Joerg Eiff, troveranno peraltro una situazione stremante tesa sul piano politico non meno che militare per le profonde divergenze tra i separatisti kosovari. L'Uck, l'Esercito di Liberazione albanese che controllerebbe dal 30 al 50 per cento del territorio, ormai marcia per conto suo senza badare al leader moderato Ibrahim Rugova né a dirigenti di altre fazioni. E, secondo varie fonti, sarebbe diventato tanto spavaldo da non voler limitare più la lotta armata alle campagne puntando a creare una propria rete segreta anche nel capoluogo, Pristina. Per farlo avrebbe scelto una particolare forma di reclutamento: tante telefonate, anonime ma esplicite, ai giovani albanesi per sollecitarli ad «arruolarsi». Un destinatario, rimasto senza nome per evitare l'arresto, ha riferito di essersi sentito apostrofare così: «Tu lo sai chi siamo. Avremo presto bisogno di te». Un suo coetaneo, sempre anonimo, ha raccontato che gli è stato chiesto se era disposto a dare un contributo alla guerra contro il regime serbo. «Nel mio quartiere

hanno chiamato un sacco di gente», ha aggiunto il ragazzo.

Non si sa quanti abbiano accolto finora l'invito; dall'inizio della crisi, ai primi di marzo, sarebbero comunque già passati in clandestinità almeno duemila studenti, la categoria cui l'Uck rivolge le maggiori attenzioni. Sembra peraltro che chi rifiuta non abbia subito ritorsioni; anche se non è chiaro quanto tale apparente tolleranza da parte della guerriglia potrà ancora durare. Malgrado la violenza che divampa nel resto del Kosovo, soprattutto a ridosso della frontiera con l'Albania, Pristina ne è rimasta relativamente immune (a parte un attentato dinamitardo in un quartiere serbo, il 3 luglio scorso, e qualche occasionale carica delle forze dell'ordine contro i sit-in pacifici degli albanesi). Molti dubitano che il pur ringalluzzito Uck riuscirà a infiltrarsi capillarmente in una città di 200 mila abitanti. Eppure, che qualcosa di nuovo si stia muovendo da parte della guerriglia non sembra dubbio: secondo il quotidiano in lingua albanese «Koha Ditore», ieri circa duemila «coscritti» avrebbero preso parte a una solenne cerimonia di giuramento tenutasi a Malisevo, una cinquantina di chilometri a sud di Pristina. «Non ci saranno mai miliziani dell'Uck che marcano dal circondario sulla città», ha assicurato Albin Kurti, un pacifista che fa parte dell'associazione studentesca nel capoluogo. «Possono prendere un contributo alla guerra contro i suoi abitanti».

Usa-Cuba riprendono i voli diretti

È partito ieri da Miami il primo volo diretto dagli Stati Uniti a Cuba dopo due anni di blocco. Un Boeing 767-300 con 203 passeggeri a bordo è decollato alle 9 ore locali (le 15 italiane) diretto all'aeroporto internazionale José Martí dell'Avana. Il presidente Clinton aveva vietato i voli diretti verso l'isola nel 1996, dopo che l'aviazione militare cubana aveva abbattuto due aerei del gruppo di esuli anticastri Frattelli al soccorso e tutte e quattro le persone che si trovavano a bordo avevano perso la vita. Il divieto è stato revocato nel marzo scorso, a seguito della visita del Papa a Cuba. Negli ultimi due anni i voli hanno fatto scalo alle Bahamas o in Messico, il che comportava un viaggio di tre ore anziché di 45 minuti.

Giovedì 16 luglio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE



Il gruppo è stato sistemato in un centro di accoglienza dove c'erano già altre 80 persone in attesa di essere trasferite ed espulse

Gli sbarchi della disperazione

Continuano a Lampedusa gli arrivi di immigrati, pericoli ed espulsioni non li fermano
Altre 78 persone hanno viaggiato su una motobarca, tra loro anche un paraplegico

LAMPEDUSA (Agrigento). Continuano a tentare con ogni mezzo, senza pensare ai rischi. Pensano solo a quel che vogliono lasciare. Il resto, sarà comunque una possibilità. Così l'altra notte ancora settantotto persone sono sbarcate a Lampedusa, tutti tunisini e marocchini, partiti dalle coste della Tunisia. Hanno viaggiato ammassati su una motobarca. Sono andati ad ammassarsi con gli altri ottanta arrivati il giorno prima nell'improvvisato centro di prima accoglienza dell'isola. Ma non importa. L'altro giorno, i loro conterranei intercettati in sessantacinque su una barca di nove metri, per farsi aiutare hanno issato in aria una sedia a rotelle: è quella di Said Gibeli, un paraplegico di 25 anni. È venuto anche lui. Nella stessa notte, i gommoni albanesi tentavano la traversata del Canale d'Otranto. Con vento avverso, ed un gruppo con un guasto al motore è stato salvato dalla Marina militare olandese, rifocillato e rimandato indietro. Ma altri ce l'hanno fatta. In quarantasei, sono stati fermati nelle stazioni pugliesi: aspettavano i treni per andare al nord.

Li hanno bloccati Guardia costiera e Finanza contemporaneamente. Ora la motobarca è lì, su una spiaggia della zona settentrionale di Lampedusa. Loro, i 78 che ammassati lì sopra hanno affrontato la traversata, sono al centro di accoglienza a dividere il bagno con gli altri che devono partire per primi con il traghetti di linea per Porto Empedocle, dove saranno messi a disposizione della questura di Agrigento per le procedure di espulsione.

Nella stessa notte, gli albanesi tentavano anche loro la traversata

verso l'Italia. In tanti, ma molti gommoni partiti dalle coste albanesi - segnalati sui radar delle motovedette in servizio di perlustrazione - sono stati bloccati dal vento improvvisamente girato: il Canale d'Otranto non era più navigabile. In diciannove, però si sono trovati in una situazione anche peggiore. Li ha salvati una nave della Marina olandese. Tredici uomini, cinque donne e un bambino di due anni erano su un gommone in panne, alla deriva da due giorni e due notti. Disperati. Lo scafista, hanno raccontato, li aveva abbandonati andandosene con un'altra barca. Erano partiti domenica sera da Durazzo, pagando ognuno 800mila lire, in diciannove su un natante di otto metri col motore fuoribordo. Che si è guastato. Lo scafista li ha abbandonati subito, saltando sull'altro gommone insieme a cui avevano iniziato la traversata, anche quello carico di clandestini che probabilmente saranno sbarcati proprio in Puglia. Loro, invece, credevano di non farcela più.

Li hanno salvati a trenta miglia dalla costa pugliese, tra Brindisi e Monopoli. Una delle donne ha parlato di quei due giorni: «Abbiamo cercato di attirare l'attenzione della gente a bordo dei traghetti. Ne abbiamo visti tanti, ci passavano vicino, ma non ci vedevano». Hanno tentato con i telefonini, ne avevano due, ma non riuscivano a chiamare. Infine, li hanno visti i marinai olandesi. Portati a Bari dalla Guardia costiera italiana, dopo un pasto caldo e una notte su un catamarano ancorato al porto, i diciannove clandestini sono stati imbarcati sul traghetti «Maria Dolores». Destinazione Durazzo. An-

che quella donna che raccontava la sua storia: il canale l'ha fatto otto volte, perché ogni tanto torna in Albania a trovare il figlio, che non ha potuto portare con sé.

Lei voleva andare a Napoli, ma in molti cercano di arrivare a nord e poi magari passare la frontiera. In Svizzera, quest'anno, hanno fermato già 4.100 clandestini che arrivavano dall'Italia. Voleva andare in Francia, invece, il marocchino fermato l'altra notte a Ventimiglia. La polizia l'ha trovato durante un giro di perlustrazione. Dormiva su un cumulo d'immondizia sotto

un ponte della ferrovia. E aveva anche pagato, per quel posto. Quindici mila lire. L'ha raccontato lui stesso, facendo scoprire così un nuovo «affare» messo in piedi da gang di extracomunitari che vessano gli altri immigrati. Il giovane marocchino si era sistemato per la notte. Voleva partire all'alba per proseguire il suo viaggio. Ma è arrivata la banda di zona che gli ha chiesto la «pensione» per quel posto, che appartiene al «loro» territorio. Pagare, o prendere le botte. E lui ha pagato, per poi finire comunque in commissariato.

L'INTERVISTA

Il sindaco dell'isola «Nessuna emergenza La questione è politica»

ROMA. Mercoledì ancora un sbarco di clandestini, 78 tunisini e marocchini e ancora a Lampedusa, la piccola isola avamposto d'Occidente in terra d'Africa. Sono tanti i clandestini, in media 60 al giorno, e in maggioranza giovani africani che tentano la sorte. «Un conto esatto è impossibile - spiega pacato, il sindaco Salvatore Martello che dal '93 guida l'amministrazione comunale dell'isola -. In un mese arriveranno a Lampedusa 1200-1800 clandestini. Ma se il numero resta questo non c'è nessuna emergenza. La situazione è sotto controllo...» Come, si è parlato di emergenza clandestini, di problemi igienici da risolvere...

«Non sono problemi che riguardano la nostra isola. Vede, abbiamo un "Centro di accoglienza" presso l'ex caserma dell'Aeronautica militare capace di ospitare 250 persone. Quando i clandestini sbarcano vengono presi dai Carabinieri, quando addirittura non si consegnano loro stessi alle forze dell'ordine, che conducono al Centro di accoglienza dove ricevono i primi soccorsi. Dopodiché la mattina dopo, con una nave vengono trasportati ad Agrigento. Non si fermano nell'isola, ne hanno alcun contatto con la gente, neanche con i turisti...»

Tutto tranquillo allora? «Quello che continuo a dire è che è



Cittadini albanesi vengono trasferiti per il rimpatrio sulla nave Annamaria Lauro

Caricato/Ansa

così». Neanche il turismo risente dell'emigrazione clandestina?

«Le ripeto, no. Ne ho parlato anche con il sottosegretario Sinisi. Si crea allarmismo perché ogni volta che si parla di una sanatoria in Italia si crea confusione. Tutti pensano di poterne usufruire e allora questa gente arriva. Allora si che può diventare un fenomeno incontrollabile. E se aumenta in modo sconsiderato si che ci possono essere delle ripercussioni e delle reazioni da parte della popolazione. Ma se continua come è ora, è normale. È dal '93 che va avanti e non capisco perché bisogna creare allarmismo».

Ma cosa pensa dei clandestini la gente di Lampedusa?

«È stata sempre solidale nei confronti questi disgraziati. Un sentimento che non nasce oggi. Vede, subito dopo la guerra molti lampedusani sono andati in Tunisia a cercare fortuna e sono stati ben accolti. Ora le cose sono cambiate. E la solidarietà la gente che vive di mare la dà sempre».

R.M.

L'INTERVISTA

«Non saranno i muri a fermare i clandestini»

Fassino, sottosegretario agli Esteri: «Decisivi gli accordi con i paesi del Mediterraneo»

ROMA. Tra gli strumenti per controllare il fenomeno dell'immigrazione clandestina la legge prevede forme di cooperazione tra l'Italia ed i paesi che danno origine al fenomeno. Con il sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino facciamo il punto della situazione. Onorevole Fassino, come ogni estate il fenomeno dell'immigrazione torna a presentarsi con maggiore forza. Ma non erano previsti degli accordi bilaterali con i paesi di provenienza degli extracomunitari?

«Stiamo lavorando. Il nostro governo sta trattando con ciascun paese l'indicazione delle quote degli immigrati legali, accompagnando, però, l'indicazione della quota ad altri due impegni. La sottoscrizione di accordi di riammis-

sione che consenta il rimpatrio di tutti i clandestini e accordi di cooperazione di polizia per la lotta al traffico e al mercato dei clandestini, per la repressione delle organizzazioni criminali che del traffico vivono».

Questa è la strategia. Ma quali sono i risultati?

«Per quel che riguarda gli accordi di riammissione li abbiamo sottoscritti con tutti i paesi dell'Europa centrale, mentre siamo ancora in fase negoziale con i paesi rivieraschi del Mediterraneo. In particolare c'è un preaccordo sottoscritto con il Marocco e siamo in una fase negoziale con l'Algeria, la Tunisia e l'Egitto. Per gli accordi di polizia abbiamo definito collaborazioni di polizia con l'Albania, la Slovenia, la Croazia, la Polonia. Con al-



tri paesi centro europei stiamo trattando. La stessa disponibilità l'abbiamo mostrata ai paesi rivieraschi dell'Africa del Nord, dimostrandoci aperti a prendere in considerazione tutte le possibili forme

Rimpatrio degli espulsi e azioni comuni di polizia

di cooperazione, anche sulla base della positiva esperienza fin qui condotta in Albania con il pattugliamento congiunto delle acque territoriali di quel paese».

A quando i risultati?

«Non c'è qualcosa di miracoloso che faccia sparire il fenomeno dell'immigrazione clandestina da un giorno all'altro, che c'è, c'era e ci sarà. Il punto è di non subirlo e darci gli strumenti per combatterlo e arginarlo».

Vi è anche il problema di esportare lo sviluppo in quelle aree?

«Naturalmente. Questa strategia si combina con le iniziative di cooperazione per portare in loco sviluppo e crescita economica. L'accordo sottoscritto con la Libia, la visita del ministro Dini in Algeria e del presidente Prodi in Tunisia o in Iran vanno tutte lette in questa direzione. Puntiamo a trasferire tecnologia, a favorire investimenti che creino lavoro, riducendo così la pressione ad emigrare».

Ma vi è anche un'immigrazione

diversa. Pensiamo al problema dei Curdi.

«In questo caso alle motivazioni legate alla ricerca di lavoro si sommano altre di natura politica. Ci siamo dati una linea in coerenza con i nostri partner europei: chi emigra perché perseguitato può invocare l'asilo politico e la sua richiesta sarà esaminata con la dovuta attenzione. È come ci siamo comportati con i Curdi».

Quando il fenomeno sarà sotto controllo?

«L'immigrazione è come l'acqua: se la incanaliamo rappresenta una straordinaria risorsa. Se la lasci alle sue dinamiche spontanee rischia di dar luogo ad un'alluvione devastante. Dobbiamo essere capaci di gestire il fenomeno migratorio. Due cose non si possono fare: ras-

segnarsi all'immigrazione clandestina, dicendo che tanto non c'è niente da fare. Oppure credere di arginarla con muri insormontabili. Nessuna delle due cose consente di governare il fenomeno. Le cose da fare sono queste. Bisogna darsi una legislazione adeguata, e la nuova legge lo è certamente più di quella del passato; rafforzare tutti gli strumenti di prevenzione e di controllo verso la clandestinità e il Ministero dell'Interno sta facendo. Definire una politica di comune azione sia per gli aspetti migratori che per quelli di cooperazione e sviluppo con i paesi maggiori e tributari. Ed è questo il lavoro del governo, giorno dopo giorno».

Roberto Monteforte

Blitz contro mafia delle «Aquila» Arrestato legale veneziano

VENEZIA. Numerosi arresti, fra i quali un avvocato pordenonese, sono stati compiuti dalla squadra Mobile di Venezia nell'ambito di un'operazione contro la mafia italo-albanese ed in particolare contro la cosiddetta «mafia delle aquile» nel Veneto, nei Friuli-Venezia Giulia e nelle aree contermini. Tredici le ordinanze di custodia cautelare emesse dalla magistratura veneziana per sfruttamento della prostituzione, immigrazione clandestina, violenza carnale e riduzione alla schiavitù, per citare i principali reati ipotizzati dagli inquirenti, oltre a quello di associazione mafiosa. Gli ordini di custodia cautelare, richiesti dal pubblico ministero Rita Ugolini, sono stati autorizzati dal giudice per le indagini preliminari Giuliana Galasso. Il legale tratto in arresto è Igor Zornetta, un giovane avvocato veneziano di Musile di Piave che ha compiuto il praticantato in uno studio di Pordenone. Tra le persone raggiunte da ordine di custodia cautelare - tutte albanesi meno l'avvocato Zornetta - vi sono anche due donne; fino a questo momento le persone arrestate sono all'incirca la metà dei ricercati e saranno interrogate nei prossimi giorni dai magistrati veneziani. Per il dirigente della squadra Mobile di Venezia, Vittorio Rizzi, occorre fare attenzione a distinguere un'organizzazione mafiosa italiana da una albanese, in quanto quest'ultima - a differenza della prima - non prevede un sistema «a cupola» ma «acefalo» o «policefalo», con i protagonisti organizzati in base ad un codice comportamentale - detto «Canun» - sostenuto su una concezione arcaica di famiglia.

Trecento milioni per un cuore, cento per un rene. Il procuratore antimafia Vigna: «È vero, stiamo indagando»

Traffico di organi, una traccia porta in Albania

La denuncia di una parlamentare del Patto Segni, Elisa Pozza Tasca: «A Tirana sono state scoperte alcune bare di bambini vuote».

ROMA. Trecento milioni per un cuore, cento milioni per un rene: sarebbe questo il terribile «tariffario» di un commercio d'organi di bambini tra Italia e Albania. Pezzi di ricambio che sarebbero venduti attraverso strane triangolazioni e che finirebbero nelle cliniche private di medici senza scrupoli. Una storia agghiacciante, di cui per ora esiste una sola debole traccia. Ma una storia che le autorità albanesi vogliono chiarire. L'allarme, lanciato dalle autorità di Tirana, è stato confermato in Italia dal procuratore antimafia Piero Luigi Vigna. «Noi - spiega Vigna - abbiamo buoni rapporti con l'Albania. La procura albanese, con la quale siamo collegati, si è rivolta alla direzione antimafia per avere un aiuto nelle indagini. Ha chiesto a noi di verificare se esiste un traffico di organi tra l'Italia e l'Albania. In sostanza la magistratura albanese - spiega Vigna - ha chiesto se certe notizie che hanno acquisito trovano riscontro nelle indagini compiute in Italia. Quindi abbiamo richiesto ai procuratori di accertare se si sono verificate

scomparse di bambini e di prestare la massima attenzione in tutte le regioni specializzate a quelle con alta densità di immigrazione extracomunitaria».

Già nella primavera del 1997 il ministero dell'Interno lanciò l'allarme sui «predatori d'organi». Erano stati gli uomini del servizio segreto militare che hanno affiancato i soldati nell'operazione «Alba» a scoprire tracce su questo turpe traffico.

Pochi giorni dopo l'arrivo del contingente italiano in Albania, l'intelligence inviò a Roma un primo rapporto, segreto, nel quale già si faceva cenno all'ipotesi del commercio illecito di organi prelevati a donne e bambini albanesi che venivano venduti attraverso l'Italia, la Grecia e la Svizzera a cliniche private. Nell'informativa si segnalava che sulla

spiaggia di Valona era stato trovato il cadavere di un bambino con un'ampia ferita all'altezza di un rene. Un taglio apparentemente compatibile con un intervento chirurgico. Il piccolo poteva essere stato rapito e ucci-

Le indagini «Abbiamo chiesto alle Procure italiane di accertare se recentemente si sono verificate scomparse di minorenni»

so per asportargli l'organo. Ora l'allarme viene nuovamente rilanciato dalla parlamentare Elisa Pozza Tasca del Patto Segni che, per conto del

Consiglio d'Europa, ha compiuto un soggiorno a Tirana. L'esistenza di una inchiesta sul traffico di organi è stato confermato alla parlamentare italiana dal capo del servizio centrale di medicina legale dell'Università di Tirana, Bardhyl Cipi e dal procuratore distrettuale della città, Bujar Sheshi. Il viaggio di Elisa Pozza Tasca, secondo quanto ha dichiarato ad una agenzia di stampa, è iniziato dall'obitorio di Tirana dove il responsabile dell'istituto di medicina legale ha sostenuto la possibilità di un traffico di organi di bambini. L'inchiesta sarebbe partita in seguito alla scoperta da parte del professor Cipi di alcune bare vuote. Secondo quanto appreso dalla parlamentare, il collegamento sarebbe con il reparto maternità di Tirana, dove i piccoli potrebbero essere stati sottratti ai genitori facendoli credere morti. Il procuratore Sheshi ha confermato di svolgere una indagine ma di non poter rivelare alcun particolare perché vincolato dal segreto istruttorio e di rivolgersi al procuratore antimafia Vigna per quanto

riguarda l'inchiesta in Italia. «Questa ammissione - ha dichiarato la parlamentare italiana - mi ha convinto dell'esistenza di un collegamento tra l'Italia e l'Albania». Traffico clandestino di reni e trapianti fuorilegge? Tecnicamente possibili, ma difficilmente realizzabili, secondo alcuni medici dell'ospedale fiorentino di Careggi. La difficoltà di realizzazione è riferita soprattutto all'Italia dove prelievi e trapianti devono avvenire in ospedali pubblici, e in teoria in cliniche private che però devono avere attrezzature e personale molto qualificato. Occorrerebbero, secondo i medici, non solo cliniche che agiscono nella clandestinità, ma anche una organizzazione parallela molto efficace. Spiegano che ogni rene per il trapianto, se prelevato da cadavere, deve essere accompagnato da un foglio di viaggio che ne indica la provenienza e la destinazione e dai risultati di laboratorio per accertare che l'organo è idoneo.

Giorgio Sgheri

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Aci..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Pioggia di consensi per la scelta del duo Escobar-Ronconi al vertice del teatro milanese, dopo mesi di trattative estenuanti

Piccolo, coppia vincente

Albertini: «Scippo a Roma? Una legittima concorrenza tra le metropoli italiane»



Le nomine di Sergio Escobar a direttore e di Luca Ronconi a delegato artistico del Piccolo Teatro sono una scelta, secondo il sindaco Gabriele Albertini, «razionale, condivisa e di altissima qualità». Il giorno dopo le nomine, rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano un commento sul fatto che ci sia voluto un periodo piuttosto lungo per arrivare alla scelta finale, Albertini ha detto che è stata «un'attesa operosa». «Ci sono state - ha ricordato - le dimissioni di Ruozzi (presidente del cda, ndr), che abbiamo recuperato riconfermandogli pienamente la fiducia di cui aveva bisogno per poter fare una scelta razionale, condivisa e di altissima qualità, come ha fatto». Escobar proviene dalla sovrintendenza del teatro dell'Opera di Roma e Ronconi dalla direzione del teatro di Roma e ad Albertini è stato ricordato che la capitale potrebbe sentirsi scippata. «No, non credo proprio - ha risposto - c'è una legittima concorrenza fra metropoli europee, ce n'è una anche fra metropoli italiane». E se avesse dovuto scegliere lei, gli è stato chiesto, avrebbe nominato Escobar o Ronconi? «Non conosco esattamente, anche se in questi giorni me ne sono occupato, la professionalità di Escobar. Per quanto riguarda Ronconi, ritengo che sia un regista affermatissimo e una scelta assolutamente straordinaria. Siamo orgogliosi di questa valutazione, condivisa da altri».

VINCENZO CONSOLO

«Salvi dall'invasione di forze non culturali»



Ronconi-Escobar? È la soluzione vincente anche per Vincenzo Consolo, lo scrittore siciliano trapiantato a Milano da molti anni che da studente, negli anni Cinquanta ci racconta di essersi formato culturalmente assistendo agli spettacoli di Strehler al Piccolo. «Con questa scelta tiro un sospiro di sollievo. Mi sembra scongiurata l'invasione di questo teatro da parte di forze non culturali. Milano contro Roma? È un ragionamento localistico. È come dire che sono state scippate Prato e Torino, le città dove Ronconi ha lavorato in precedenza». Dal punto di vista della scelta artistica e culturale, per Consolo, sono cadute tutte le obiezioni fatte al Piccolo come santuario della sinistra. «Se a Milano non è mai stato creato un fenomeno alternativo al Piccolo significa che dall'altra parte non

c'erano le capacità per farlo. Ma questo non significa che si dovesse scippare il Piccolo o parti di esso attraverso manovre politiche». La scelta del direttore italiano rivendicata da Luca Barbareschi? «Non mi sembra il caso di fare un discorso di patriottismo. Ronconi e Escobar non hanno una connotazione solo italiana. La loro bravura prescinde dalla nazionalità. Insomma, Ronconi in Francia sarebbe stato accolto come a Milano». Infine, sulle riserve sollevate dai consiglieri del Comune sulle questioni amministrative, Consolo non ha dubbi: «Il teatro non deve obbedire solo alle leggi dell'architettura ma anche a quelle dell'economia. Bisognerebbe riflettere sul calligrafismo e sulle strutture ampollose dei nostri teatri oggi. Non è più tempo di vacche grasse. Anche il teatro deve fare i conti».

Antonella Fiori

ALESSANDRO DALAI

Un'iniezione di energia in una città senza idee

«Quello che proprio non si riesce a capire è come non possano averci pensato prima». Alessandro Dalai, direttore editoriale della casa editrice Baldini & Castoldi, definisce la questione Piccolo «una telenovela infinita, finita bene». Per lui la vicenda è specchio dell'Italia. «Il vero problema di questo paese è il balletto della politica. Quelli che non hanno ancora capito che cosa succede realmente in Italia sono, restano i politici. La mia valutazione sulla scelta è ottima. Mi pare che in questo modo si possa permettere la forte tenuta di un'istituzione che ha un fondamento internazionale». Dalai, da imprenditore, esprime a Sergio Escobar tutta la sua fiducia come amministratore. «Certamente bisogna stare dietro al lavoro di Ronconi. Ma il Sovrintendente dell'Opera di Roma mi sembra che abbia il Dna giusto per mediare le esigenze di un regista con un talento così straordinario». Sulle polemiche Milano-Roma, infine, ha un'altra opinione nettissima. «Milano ha sempre avuto molto meno di Roma. In un passato recentissimo ha subito la devastazione del post-Tangentopoli con giunte assurde e assessori alla cultura alla Daverio. Ha ragione Vergani quando dice che gli ultimi amministratori decenti sono stati quelli del pre-Tangentopoli. Ormai è una città che non ha più un substrato culturale. Basta guardare alle case editrici che vivono uno scollamento fortissimo tra la vita reale della città, istituzioni come l'Università. Insomma, a Milano manca un progetto culturale e forse le nomine del Piccolo sono la prima iniezione di energia dopo tantissimo tempo. Roma ha sempre vissuto un rapporto molto più organico, di osmosi con la città. Qui c'è stata una piccola Vandea, piccoli gruppi di intellettuali senza un rapporto con la città. Magari non cambierà niente, ma se solo Albertini parlasse con Ronconi e Escobar, se la destra fosse meno ultranzista e la sinistra più presente...chissà».

A.F.

DANIELA BENELLI

«Sullo scorporo deciderà Ronconi»



È molto soddisfatta, Daniela Benelli, assessore alla cultura della Provincia, che aveva partecipato, nelle scorse settimane a una accesa assemblea al Piccolo Teatro, per rassicurare i lavoratori sulla sua volontà di portare avanti la tradizione della storica sede di via Rovello. «Trovo che il Cda abbia fatto un ottimo lavoro. Mi è piaciuto soprattutto lo scatto finale, l'audacia del presidente Ruozzi che è riuscito a interloquire con Luca Ronconi facendo la mossa giusta al momento giusto». A questo proposito la Benelli invita il ministro Veltroni a riflettere sull'opportunità di eliminare i Cda dai teatri come prevede il nuovo progetto di legge. «In questo caso la soluzione è stata trovata proprio grazie all'autonomia del consiglio di amministrazione, alla sua forza, al coraggio di svincolarsi da pressioni esterne». Data per certa l'entrata di Escobar a settembre, Ronconi dovrebbe invece subentrare gradualmente. Il problema dello scorporo? «A questo punto abbiamo interlocutori autorevoli. Lo scorporo dipende dal progetto culturale, come ho ripetuto. E sarà molto più difficile dire no a Ronconi, se Ronconi decidesse che quella sede è indispensabile per la programmazione». La stessa opinione sull'autonomia del teatro la esprime Emilia De Biasi, consigliere Ds in Comune. «Siamo molto contenti. Il Piccolo in questo modo ha riacquisito una forte autonomia e ritorna a essere garante della libertà della cultura di un'intera città. Perché per noi questo teatro non è mai stato soltanto un teatro: è stato il simbolo della cultura di Milano nel mondo».

A.F.

G.Lac.

Dal 27 luglio sarà abolito il "sacco blu" Amsa, rivoluzione estiva nella raccolta differenziata

Rivoluzione estiva nella raccolta differenziata dei rifiuti domestici. A partire dalla metà di luglio l'Amsa avvierà un programma graduale di modifica nella distribuzione di punti di raccolta condominiali per id diversi tipi di rifiuti riciclabili. La prima fase prevede l'abolizione della raccolta con il sacco blu (cioè i rifiuti riciclabili secchi), l'introduzione della raccolta condominiale con il sacco giallo (per le bottiglie e i flaconi di plastica) e il conferimento nelle campane stradali rosse-verdi e bianche, rispettivamente di vetro-lattine e carta. Sono queste le principali modifiche della raccolta differenziata che l'Azienda milanese per i servizi ambientali farà scattare dal prossimo 27 luglio nelle zone di Primaticcio, Zama e Olgettina. In attesa di partire, dalla metà del settembre prossimo, con la distribuzione nelle stesse zone dei cassonetti condominiali. Secondo quanto illustrato ieri dal direttore generale ad interim dell'Amsa, Giancarlo Malocchi, la consegna dei cassonetti (tutti dotati di

microchip elettronico, in grado di misurare i quantitativi di rifiuti raccolti) dovrebbe concludersi per il marzo del prossimo anno. Resta invariata, invece, la raccolta della frazione umida (quella che finisce abitualmente nel sacco grigio) e di quella indifferenziata (sacco nero) nel quale, in attesa della consegna dei cassonetti, andranno anche le scatole per cibi che finora andavano nel sacco blu. Perché questa rivoluzione, che sicuramente genererà un po' di confusione nei cittadini? La decisione di abolire il sacco blu - spiegano i dirigenti dell'Amsa - è stata presa perché dalle analisi risulta che il grado di "inquinamento" con materiali non riciclabili superava il 50 per cento, costringendo l'azienda a una spesa maggiore - quantificata in circa cinque miliardi ogni sei mesi - e vanificando l'impegno dei cittadini. Tra le novità ci sarà anche quella di conservare il sacco grigio per la raccolta della frazione umida, abolendo il passaggio al cassonetto come programma.

Vogliamo segnalare alcune disfunzioni e gravi leggeresse riscontrate durante la degenza di nostra madre presso il Pio Albergo Trivulzio, reparto S. Elisabetta, nel periodo dall'11 maggio al 2 luglio scorso. La paziente, operata il 10 aprile al femore, doveva essere sottoposta a terapia riabilitativa. Le sue condizioni generali erano relativamente buone ed era perfettamente lucida e in grado di controllare le proprie funzioni fisiologiche. Nonostante ciò, gli infermieri del reparto hanno cercato di imporre l'uso del pannolone, avvilente e antiigienico per una persona non incontinenti, commentando in modo offensivo le sue richieste di avere la padella, richieste poi esaudite con ritardi di anche mezz'ora. Abbiamo anche constatato che il bagno (uno per ogni persona) era spesso sporco e maledodorante, e in particolare che le padelle erano accatastate alla rinfusa nel bidet e spesso non venivano lavate dopo l'uso, e nemmeno prima dell'uso successivo! Una telefonata al Nas per fortuna ha portato per il momento ordine e pulizia. Ancor più grave però ci sembra la sospensione arbitraria, da parte del personale sanitario, della som-



CI SCRIVONO

Entri sana, esci malata Una storia da Baggina

ministrazione di medicine salvavita: a nostra madre stata sospesa la calciparina (necessaria per prevenire tromboembolie) senza avvertimenti né giustificazioni. Quando la paziente se ne è resa conto, la giustificazione è stata che non c'erano siringhe! In seguito alle proteste le siringhe sono state trovate. Per nostra «consolazione» abbiamo saputo che ad un'altra paziente cardiopatica sono state sospese le cure cardiologiche e i parenti se ne sono accorti solo dopo una settimana. Un'altra situazione di grave rischio igienico si è avuta con l'avvio dell'aria condizionata il 7 giugno: dai diffusori dell'aria uscivano fiocchi di polvere nera che si disperdevano in tutta la stanza. È ben noto che gli impianti non puliti sono una fonte di malattie respiratorie gravi e spesso mortali. L'aria condizionata è rimasta in funzione anche nei giorni succes-

sivi, quando la temperatura esterna è scesa a 15-23 gradi e all'interno del Pat faceva decisamente freddo. Il 10 giugno la mamma sviene durante la seduta di fisioterapia, apparentemente in seguito ad un malessere causato dal ritardo nel servizio della padella e dal turbamento causato dalle male parole della caposala in risposta ai suoi lamenti. Domenica 14 la mamma accusa estrema spossatezza, i figli riscontrano febbre; interviene il medico di turno che assicura controlli successivi, ma il giorno dopo, senza ulteriore controllo medico, la paziente viene sottoposta alla consueta fisioterapia in palestra alla mattina. A mezzogiorno i figli le misurano 38,5 gradi di febbre. Il medico responsabile del reparto dichiara con stizza: 1) di non essere responsabile, essendo appena rientrata in servizio, 2) che i parenti non sono autorizzati a misu-

rare la temperatura ai pazienti (sic) essendo tale compito riservato agli infermieri. Viene comunque effettuata una visita medica e controlli radiografici ed ematici, ma non l'emocultura. Si riscontra la presenza di un focolaio di broncopneumonia con versamento, e viene instaurata una terapia antibiotica ad ampio spettro. Nel pomeriggio viene finalmente spenta l'aria condizionata. Non appena è stata in grado di farlo, la mamma ha firmato le dimissioni. In sintesi su 50 giorni di ricovero per riabilitazione, i primi 10 li ha passati a letto in attesa dei controlli iniziali, per 20 giorni ha fatto mezz'ora di fisioterapia per cinque volte alla settimana e per 20 giorni è stata a letto con la broncopneumonia. Alcuni degli episodi riferiti possono senz'altro essere attribuiti alla gravissima scarsità di personale: in molte occasioni, soprattutto nei fine settimana, ma non solo, è pre-

sente una sola infermiera per 43 pazienti in grande maggioranza non autosufficienti. Vigge quindi la regola di alzare dal letto una sola volta al giorno anziché due i pazienti bisognosi di mobilizzazione: così chi fa il riposo pomeridiano deve restare a letto fino al mattino dopo, e spesso resta a letto dal venerdì al lunedì successivo. Non c'è da stupirsi che in 50 giorni nostra madre non sia mai stata lavata in modo completo. Ciò nonostante, il già scarso personale deve lavare i piatti a mano, perché la lavastoviglie è rotta da un anno e non è stata riparata! Va denunciato anche il sovraffollamento: 4 letti in una stanza di 26 metri quadri, mentre le norme vigenti richiedono almeno 9 metri quadri per letto. Ci sono naturalmente anche aspetti positivi: l'alimentazione e la fisioterapia sono curate, e vi sono alcuni infermieri che mantengono serenità e professionalità nel loro lavoro. Riteniamo tuttavia che gli episodi citati configurino comportamenti di scarsa professionalità, negligenza nonché grave leggerezza e scarso rispetto per le persone e i diritti dell'ammalato da parte dei responsabili del reparto S. Elisabetta.

Paola e Rosa Zerbinì



Il Cavaliere intervistato dalla stampa straniera: «Sono un combattente, non una vittima». «I soldi a Craxi? Denaro di famiglia»

«Se mi arrestano non scappo»

Berlusconi: no a commissioni dimezzate

DALLA PRIMA

per annunciare la sua partenza dall'Italia?»

Berlusconi, forse anche intimorito dall'autorevolezza della testata britannica, non si è scomposto, ha riso - magari un po' di malavoglia - e con molto puntiglio ha precisato: «No, io avevo detto che sarei fuggito se si fosse dimostrata la mia colpevolezza. Ma la mia colpevolezza non è stata dimostrata, mi hanno condannato senza prove...». Poi ha aggiunto, solenne: «Comunque io non fuggirò all'estero. Non fuggirò mai

all'estero. Vede, se vogliono mettermi in prigione, facciano pure: io sono sicuro che quel giorno sarebbe esattamente il giorno della mia vittoria politica definitiva. Però lo sanno anche loro e quindi non faranno mai questo sbaglio. Se dovessero farlo, son qui: li aspetto...»

La conferenza stampa era iniziata con appena quindici minuti di ritardo, alle quattro meno un quarto, in una saletta affollatissima e molto calda dove il solo Berlusconi, con una abito blu abbottonatissimo, non sudava. Berlusconi è entrato sorridendo nel modo più vistoso possibile e ha continuato a sorridere per un'ora e mezzo, finché il presidente della stampa estera non gli ha assicurato che l'incontro coi giornalisti era finito. Era iniziato con un breve discorso di Berlusconi e proseguito con le domande a raffica. Nell'introduzione Berlusconi ha ripetuto le sue tesi note: in Italia i comunisti hanno preso il potere grazie ad una azione violenta della magistratura, e ora lo esercitano, avendo instaurato un regime totalitario che ha come primo obiettivo quello di abbattere l'opposizione democratica, e cioè Forza Italia e il suo leader.

La prima domanda è di un giornalista spagnolo: «Lei dice di essere vittima...». Berlusconi lo interrompe subito: «Non sono

vittima, non l'ho mai detto né potrei: non mi si addice questo ruolo. Io sono - come dire? - un combattente...». Lo spagnolo insiste: «Comunque sia, io ho un sospetto: che lei sia sceso in politica per difendere sé stesso dai giudici e basta. È così?».

Berlusconi con grande calma risponde di no: «Se avessi voluto salvarmi dai giudici avrei fatto una cosa semplicissima: mi sarei schierato con le sinistre...».

Interviene un free-lance tedesco. Dice così: «Lei quando era un imprenditore ha aggirato molte leggi con l'aiuto del Psi e

Elena Paciotti scippata? Se il pool pensasse ai criminali...

della Dc. Lei ha tentato, quando era premier, di fare depenalizzare i reati dei quali era accusato. E poi una volta è venuto da noi giornalisti esteri e ci ha accusato di essere tutti comunisti. Come può pensare, ora, che noi crediamo a questa storia del regime totalitario comunista instaurato in Italia con un complotto?».

Berlusconi risponde che quella volta che accusò i corrispondenti esteri di essere comunisti scherzava. Poi sorride di nuovo e nega di avere mai violato le

La prigione significherebbe la vittoria certa della mia parte

leggi. Allora il giornalista tedesco gli chiede se è vero che per sfuggire all'antitrust cedette il «Giornale» a suo fratello Paolo. Berlusconi ammette. Dice: «Forse è proibito cedere i giornali ai



Silvio Berlusconi al suo arrivo, ieri, davanti alla sede della stampa estera

Cocco/Reuters

propri fratelli?».

Una signora spagnola pone la questione dell'amnistia, proposta da Cossiga, ma Berlusconi le risponde che lui non vuole l'amnistia. «Non credo che sia possibile un provvedimento di pacificazione. Io non lo voglio. Io non voglio l'amnistia per chi non è stato indagato. E ce ne sono molti: imprenditori e politici... Quanto alla commissione su Tangentopoli, deve essere una vera commissione d'inchiesta, e non di indagini». Poi, incalzato da uno svizzero, parla dei fondi neri. Nega che la Fininvest avesse fondi neri, perché, dice, era una azienda familiare e le aziende familiari non hanno bisogno di fondi neri. «Comunque - aggiunge - quasi

tutte le imprese europee gestiscono dei fondi neri. Sapete a cosa servono? A pagare fuoribusta i dipendenti più fedeli, a distribuire incentivi, premi, insomma a fare funzionare bene le aziende: è una cosa normalissima...».

Un giornalista di Amburgo prende lo spunto da questo ragionamento e affonda un nuovo colpo: «Onorevole - chiede - ma i 20 miliardi che lei ha dato a Craxi erano l'incentivo a un dipendente molto fedele?».

Berlusconi non barcolla neanche stavolta. Aggrina: «Erano soldi di famiglia: erano l'anticipo per un'operazione commerciale...». Se bisognasse fare una classifica di cattiveria tra i giornali-

sti, dividendoli per paese d'origine, vincerebbe di sicuro la nazionale inglese. Ecco un altro giornalista britannico, dall'aria molto pacifica, che ottiene il microfono. Dice così: «Onorevole, lei sa che la sua immagine all'estero è quella di un uomo che ha subito condanne per vari crimini e per frode...». Berlusconi protesta. Il giornalista lo tranquillizza: «Non la sto accusando, non si agiti: dico solo che la sua immagine, purtroppo, è questa... Mi dica: lei pensa, alle prossime elezioni, di candidarsi di nuovo alla presidenza del Consiglio? Non teme, in questo caso, di danneggiare il suo paese?».

Stavolta Berlusconi frene un po'. Però si trattiene, è bravo.

I giudici spagnoli sono stati contagiati. È un virus...

Una coltellata come questa farebbe perdere le staffe a chiunque. Berlusconi invece, senza alzare la voce, conferma l'intenzione di candidarsi («io lo eviterei con piacere, ma temo che

mi sarà impossibile...») e poi dice: «Vede, evidentemente all'estero siete un po' disinformati. Qui in Italia invece la gente sa e capisce. Le leggo questi sondaggi (la parola sondaggi viene accolta con una risatina dai giornalisti): il 98 per cento degli italiani disapprova i giudici che mi hanno condannato, il 65 per cento ritiene che io sia un perseguitato politico. Capisce?...». Una voce dal fondo della sala lo interrompe: «È sicuro di queste cifre?» Berlusconi guarda bene le carte e poi si corregge: «Mi scusi, ho detto degli italiani, volevo dire degli elettori del mio partito...» (nuova risata un po' più forte).

Torna all'attacco un giornalista spagnolo. Gli fa notare che anche i giudici spagnoli e inglesi sono coinvolti nella sua ultima condanna. Come se lo spiega? Berlusconi dice che i giudici spagnoli «sono stati contagiati dai milanesi: proprio contagiati, sa: come da un virus...». Allora, insiste il giornalista, è un complotto internazionale? «No - risponde Berlusconi - non è un complotto, è... è...», a voce alta uno sconosciuto grida ridendo: «È un'epidemia...» (terza risata, più sonora delle prime due).

A questo punto Berlusconi salta le domande e inizia una tirata contro Elena Paciotti (presidente dell'Associazione magistrati) e contro tutti i giudici. «Voi capite, in questo paese il 90 per cento dei criminali resta impunito, e i giudici se la prendono solo con me. La signora Paciotti, per esempio, che l'altro giorno è stata scippata davanti al tribunale: ma perché lei e i suoi colleghi non inseguono gli scippatori invece di perdere tutto

il loro tempo con le mie aziende?...». Ultima domanda, di uno svizzero: «Onorevole, lei ha detto che il 65 per cento degli italiani ritiene che i reati da lei commessi non sono reati, lasciamo stare l'attendibilità del sondaggio. Mi dica: lei, Silvio Berlusconi, come risponderebbe se le chiedessero un giudizio su un atto di corruzione di pubblico ufficiale: è un reato o no?».

«Mi consenta di non rispondere».

Piero Sansonetti

Zaccaria interviene sull'intervista di Raidue: «Necessari altri punti di vista»

Governo bacchettato da 40 deputati

«Perché Craxi non viene estradato?»

Polemica sul rientro del «pregiudicato latitante»

ROMA. Oltre quaranta deputati della maggioranza (Prc, Verdi, Ppi e Ds) hanno presentato una interrogazione urgente al governo per sapere «quali iniziative abbia assunto e quali intenda assumere nei confronti delle autorità tunisine per ottenere l'estradizione del pregiudicato Bettino Craxi».

Il documento, primo firmatario Diego Novelli (Ds), è stato sottoscritto tra gli altri da Domenico Maresca e Giuseppe Giulietti dei Ds, Sauro Turroni di Verdi, Maura Cosutta di Prc, Renato Cambursano del Ppi e dai deputati «dipietristi» Giuseppe Scozzari e Rino Piscitello. Nell'interrogazione si ricorda che «da alcuni anni il cittadino italiano Bettino Craxi, nei confronti del quale l'autorità giudiziaria ha spiccato mandato di custodia cautelare, si trova latitante ad Hammamet in Tunisia». Inoltre l'interrogazione sottolinea il fatto che Craxi «ha subito regolari sentenze di condanna per il processo Eni-Sai a 5 anni e 6 mesi (giudizio definitivo); per il processo del Banco Ambrosiano condanna a 5 anni e 9 mesi (giudizio di secondo grado), processo Enimont condanna a 4 anni (giudizio di se-

condo grado), processo Metrò Milano, condanna a 8 anni e 3 mesi (giudizio di primo grado); processo All Iberian condanna a 4 anni (giudizio di primo grado) per complessivi 27 anni e 6 mesi di carcere».

Ecco il commento di Bobo Craxi, lapidario: «Sono i soliti 40 parlamentari che rispondono direttamente a Di Pietro. Forse farebbero meglio ad occuparsi dei procedimenti giudiziari che riguardano il loro leader». Sull'argomento è intervenuta anche Margherita Boniver. Ha detto: «La richiesta dei 40 deputati attiene perfettamente alla mentalità e alla pratica giustizialista che contraddistingue questa maggioranza, definita da Gherardo Colombo ricattata e ricattabile».

Ieri, di Bettino Craxi ha parlato anche Roberto Zaccaria, in seguito alla protesta sollevata dai Verdi sull'intervista all'ex leader psi, in programma proprio ieri sera su Raidue: «Uno spot inopportuno», aveva detto Stefano Semenzato. E Zaccaria, dandogli nei fatti ragione: «Serve un commento ispirato a diversi punti di vista...», da inserire dopo l'intervista.

Il presidente della Commissione



Bettino Craxi

di Vigilanza, Francesco Storace, a cui lo stesso Semenzato aveva chiesto di intervenire sollecitando la Rai a rimandare l'intervista, ha spiegato invece «di non poter aderire alla richiesta perché si tratterebbe di un atto censorio. Vedremo successivamente se il programma infrangerà le regole del pluralismo che il servizio pubblico deve osservare».

Ok del Senato, stralciate le norme sulla responsabilità disciplinare

Stop al «doppio lavoro» dei giudici

Definiti gli incarichi incompatibili

Con il voto di ieri vietati arbitrati e consulenze

ROMA. Il Senato ha approvato ieri le norme che delimitano le incompatibilità di incarichi extragiudiziali dei magistrati. Passa ora all'esame della Camera. È stata stralciata la parte che riguarda le responsabilità disciplinari dei magistrati. Sarà oggetto di un altro ddl. Hanno votato a favore i gruppi di maggioranza, astenuti Polo e Udr.

Il testo prevede il divieto per i magistrati di prestare consulenze a soggetti privati o enti pubblici, di far parte di società sia a capitale privato che pubblico.

I giudici non potranno, inoltre, far parte di collegi arbitrali, di commissioni di collaudo, gara e aggiudicazione; partecipare a comitati che hanno il compito di vigilare sull'esecuzione di piani, programmi, interventi e funzionamenti. Tra le altre incompatibilità, la partecipazione a consigli di amministrazione di enti con organizzazione imprenditoriale anche senza finalità di lucro. Dovranno, inoltre, astenersi da collegi sindacali o di revisori dei conti. Fanno eccezione i magistrati amministrativi.

Sistabilisce che i magistrati potranno svolgere una sola attività ai caratteri continuativi. Se al magistrato

verrà conferito un incarico incompatibile con la prosecuzione dell'attività giurisdizionale, dovrà essere collocato fuori ruolo del Csm.

Ad eccezione degli incarichi presso la Presidenza della Repubblica e la Corte Costituzionale, che non possono durare più di sette e nove anni, il collocamento fuori ruolo non può superare i cinque anni. Successivamente, il magistrato non potrà essere collocato nuovamente fuori ruolo e non potrà, quindi, svolgere un incarico extragiudiziale a meno che non siano decorsi altri quattro anni di attività.

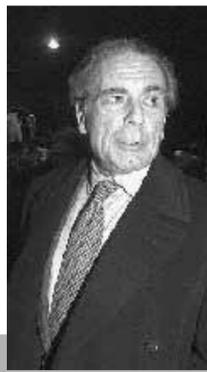
Il periodo complessivo di incarichi extragiudiziali non potrà superare i dieci anni nell'arco dell'intera carriera, mentre il collocamento fuori ruolo non potrà essere disposto nei primi dieci anni di attività.



parzialità e rigore e che tale figura è in grado di offrire, taluni incarichi possono essere loro affidati».

«Soddisfazione» per «l'ulteriore tappa nella realizzazione del programma di governo per la giustizia» è stata espressa dopo la votazione dal ministro, Giovanni Maria Flick.

Nedo Canetti



Gazzoni e i premi Attacca la Lega «Tolti ai giocatori»

Il Bologna è in polemica col calcio «ufficiale». Mentre il nuovo allenatore, Carletto Mazzone, boccia il sorteggio degli arbitri («sarebbe come estrarre a sorte le panchine», dice), il presidente Giuseppe Gazzoni (nella foto) sceglie il terreno dei soldi per polemizzare con la Lega che avrebbe deciso di non corrispondere il premio per la partecipazione alla coppa Uefa alla squadra (come Bologna e Sampdoria che se supereranno il 3° turno si scontreranno) che vi arriverà coll'Intertoto: «Con la Samp chiedevamo il 70% di quanto è previsto per le qualificate, sono circa 2 miliardi destinati ai giocatori. Mi dispiace per loro».

Milan, Berlusconi: «Desailly, venduto senza dirmelo...»

«Dicono che «non potevo non sapere» dei cento milioni alla guardia di finanza e invece... ma nessun tribunale lo crederà mai, hanno venduto Desailly senza dirmelo e ad un prezzo che è la metà di quello attuale di mercato: Silvio Berlusconi si è lasciato andare a confidenze «sportive». «Desailly e Davids li abbiamo venduti prima dei Mondiali, quando avremmo avuto un palcoscenico, una enorme vetrina. Immaginate che io possa andare davanti a un tribunale e raccontare che hanno venduto Desailly per 14 miliardi senza che lo sapessi? Non mi crederebbero mai, ma è così. Ora Desailly vale 30 miliardi. E l'altro di più».



**L'Unità
lo Sport**

ACCUSE AL MEDICO

Ronaldo vittima di iniezioni e stress

PARIGI. «Ero nel mio ufficio, a un certo momento ho temuto un'irruzione nell'hotel perché ho visto guardie, teste di cuoio, tutti correre verso la camera di Ronaldo ed ho sentito gridare più volte la parola morto, morto, morto». Paul Chevalier, il direttore dell'hotel di Lesigny, ritiro dei brasiliani, è stato testimone delle ore di angoscia che hanno preceduto la finale della coppa del mondo, vinta dalla Francia contro il Brasile e le ha raccontate: «C'è stato un parapiglia pazzesco, le urla hanno svegliato tutti i giocatori che stavano facendo la siesta: Ronaldo aveva avuto un malore a quanto sembra il giocatore ha avuto una crisi di tetania o di epilessia, non so niente di più. Nessuno ne ha saputo niente, ancora oggi». E aggiunge «tutte le volte che partivano per andare a giocare una partita i brasiliani erano accompagnati da tamburi e feste, era il relax totale, ma quando domenica hanno lasciato l'hotel, fra le 18 e le 18 e 30, diretti allo Stade de France, in quel pullman c'era un silenzio incredibile». Una risposta arriva da San Paolo dove aumentano le ipotesi sulla causa scatenante del malore che ha colpito Ronaldo: una reazione ad una iniezione alla quale sarebbe stato sottoposto al calciatore che si sarebbe sentito male pochi minuti dopo che il medico della nazionale brasiliana gli aveva iniettato nel ginocchio un'iniezione a base di cortisone e xilocaina, che gli avrebbe provocato una reazione allergica. Per farlo giocare comunque gli sarebbe poi stata somministrata un'altra iniezione di miorilassanti e ansiolitici. Poi la corsa all'ospedale parigino Les Lilas dove Bernard Roger lo visita e lo autorizza a andarci in campo: dirà «è solo stress, ma quale epilessia». E da Sarre, Aosta, dove è iniziato ieri il ritiro dell'Inter, l'assenza di tutte le stelle è appesantita dal «caso Ronaldo». L'allenatore Gigi Simoni ha detto: «Non parliamo più di Ronaldo, lasciamolo tranquillo, ha bisogno di riposare. Abbiamo già programmato assieme che rientrerà a metà agosto. È tutto normale».

Federcalcio, si decidono futuro del ct, difeso dal presidente, sorteggio degli arbitri di A e B

Il giorno più lungo di Nizzola e Maldini



Il ct della Nazionale di calcio Cesare Maldini pensieroso, in un curioso atteggiamento con il pollice in bocca

Bucco/Ansa

ROMA. Il giorno delle decisioni, forse, è arrivato. Oggi il consiglio della Federcalcio annuncerà come il più caldo dell'anno, affronterà due temi: rivoluzione arbitrale e futuro della nazionale (e di Maldini). Ma dopo i clamori post Francia '98 e i venti di guerra contro la stabilità dei vertici Figc le nubi sembrano meno dense, e il passaggio si preannuncia soft. In breve: ok definitivo al sorteggio integrale con divisione tra A e B, Gonella designatore di A e B, Pairetto alla C in rampa di lancio per succedere a Gonella al ritorno della designazione tradizionale, dopo un anno (o due?). E il primo punto è esaurito. La ratifica delle novità arbitrali sarà preceduta dalle «comunicazioni del presidente», ovvero l'atteso bilancio azzurro.

Nizzola si è impegnato a non fare nomi in consiglio federale, pena il rischio di ritrovarsi il giorno dopo con l'indicazione certa del futuro ct sui giornali, prima ancora del programmato incontro con Cesare Maldini.

Ma è chiaro che quelli dell'attuale ct di Dino Zoff saranno i nomi più gettonati. E Nizzola si troverà di fronte a qualche sorpresa. In sostanza il presidente federale ribadirà la sua competenza di scelta, parlando di una nuova politica della nazionale, dai giovani alla programmazione a lungo raggio. Dalla Lega si aspetta indicazioni chiare sulla volontà di far combaciare interessi del club e degli azzurri.

Carraro, Giarudo e Sensi non faranno che ribadire il pieno mandato del presidente federale sulla scelta del ct. E alcuni consiglieri sono pronti persino a difendere l'attuale tecnico. «Sono per il calcio del libero», dice il presidente della Lega di C Macalli non per quello dei prefissi telefonici. E vista la finale, dico che se la palla di Baggio contro la Francia entrava poteva essere di noi i campioni del mondo».

Ripensamenti su un'affrettata bocciatura? È un paradosso, ma Nizzola potrebbe sentirsi dire anche questo,

nel «dibattito che seguirà alle comunicazioni», dopo esser stato criticato per aver confermato a caldo Maldini nel dopo eliminazione mondiale. In ogni caso, il presidente federale uscirà dal consiglio senza aver ufficializzato la sua scelta, e a stretto giro forse a inizio della prossima settimana - vedrà Maldini. Che ha già avvertito l'aria negativa che tira per lui, così come Zoff ha già pubblicamente dato la sua disponibilità. Saranno invece sciolte le riserve sui designatori arbitrali: Sergio Gonella a capo della Can di A e B, Pierluigi Pairetto alla C. «Se serve, sono pronto», dice Gonella, al quale il sorteggio integrale consegna solo un ruolo di «conduttore» dei 37 arbitri di A e B.

In C avanti con la designazione ad personam, con Pairetto a far palestra per la promozione alla Can superiore. In un consiglio che si preannuncia morbido, la questione arbitrale sarà comunque terreno di confronti duri. La Lega di C era favorevole alla con-

ferma di Lanese alla guida dei suoi arbitri, e chiederà che le designazioni siano rese note al sabato Gonella, presidente Aia, ribadirà che i suoi direttori di gara sentono il sorteggio («lo preferivo a fasce, questo è quasi integrale ma va bene così») come una fase di passaggio. «L'augurio», dice Gonella - è che torni al più presto la fiducia nel designatore e nella classe». Anche per l'Aia la ratifica della formula votata in Lega (certa al 99%) è un «aspirino», come per Carraro.

E sulle posizioni di forza Figc-Lega in materia arbitrale ci sarà da discutere. Abete dice che la formula al varo non è indicazione della Lega, ma farina del sacco Figc, ed è pronto a dare battaglia sui voti dei club agli arbitri in busta chiusa (e anonima). Nizzola la sente come una delegittimazione. E del limite di tre anni per la carica di designatore? E del ruolo del presidente Aia da recuperare? Sono proposte federali, ma anche terreno di conflitto con la Lega.

La Finanziaria che ha lanciato il Totoscommesse prevede che un 5% degli utili Coni finanzia l'attività giovanile

Vivai: vecchia questione ma la risposta esiste

Ma sinora, nonostante i buoni successi delle prime giocate, nessun segnale è venuto dalla Federcalcio su come investire questi quattrini.

ROMA. Dopo la deludente prova della nazionale azzurra ai mondiali di Francia è venuto prepotentemente alla ribalta il problema dei vivai. Il tema era già all'ordine del giorno prima dei Campionati del mondo. Lo aveva sollevato il vice presidente del Consiglio, Walter Veltroni, ma l'argomento aveva faticato ad entrare nel dibattito sul futuro calcistico del nostro Paese, molto preso dalle sorti di Cesare Maldini e Luciano Nizzola e dalla convocazione o meno di Roberto Baggio.

Ora se ne stanno accorgendo un po' tutti. Naturalmente, Veltroni insiste, mentre è sceso in campo anche il presidente del Coni, Mario Pescante, un tempo piuttosto scettico a ritenere che questo fosse un problema centrale dello sport nazionale. Non abbiamo invece reazioni significative da parte dei presidenti dei club, né dei grandi né dei medio-piccoli, tutti presi ancora all'estenuan-

te ricerca dello straniero. Sembra che la risposta terra terra che arriva da quelle parti sia, come al solito, improntata al più pedestre conto del dare-avere. Dicono che un giovane africano o sudamericano ed ora anche asiatico costa, comunque, meno che allevare un calciatore nostrano. Se ha una buona riuscita, si è fatto un affare, altrimenti lo si rimanda al Paese o si cerca di sbrogliarlo a qualche altra società. E non ci sono i costi che comportano istruttori, formatori e scuole.

Certo i vivai costano ed è ben difficile che l'amor di patria (leggi nazionale) faccia decidere i presidenti da una politica che noi riteniamo miope ma che loro considerano realistica. E, allora, sui costi di un vivai che deve concentrarsi l'attenzione e sul come farvi fronte. Si sono avanzate diverse ipotesi. Riguardano, ad esempio, percentuali da destinare ai vivai sulle spese soste-

nute per acquisti degli stranieri, obbligo di avere in organico squadre di tutte le età, a partire dai «pulcini», obbligo di organizzare scuole-calcio. C'è una recente convenzione Federcalcio-Ministero Pubblica Istruzione che, se ben gestita, potrebbe essere utile, in questo senso.

A proposito di quattrini desideriamo però ricordare una cosa della quale nessuno parla. Riguarda una norma prevista dalla Finanziaria che sembra ormai finita nel dimenticatoio. Stabilisce - citiamo testualmente dalla legge - che «il Coni deve destinare almeno il 5% dei suddetti proventi (sono quelli del Totoscommesse ndr) alle attività dei settori giovanili ed allo sviluppo dei vivai per le attività agonistiche federali». Norma, alla luce delle vicende «francesi» lungimirante.

Il Totoscommesse è partito, il successo sembra assicurato, almeno a giudicare dall'avvio negli ultimi giorni del mondia-

le ma che ha già, con svariati miliardi giocati e immessi nel circuito Coni-agenzie ipiche-imposte statali, alzato il tasso di entusiasmo del «banco». E i quattrini affluiscono alle varie casse. Occorre ora decidere quando e come utilizzare questi soldi. Fare un piano, un programma. Organizzare incontri per stabilire come procedere. Nessuno ne parla, invece. Sarà per caso perché una quota del Totoscommesse è destinata al calcio, genericamente inteso. È per questo che di quella norma della Finanziaria non si ricorda nessuno? Passi per società. Lega, ma Coni e Federcalcio non hanno nulla da dire? E, invece, bisogna cominciare a stabilire che, intanto, il 5% va erogato e poi cominciare a discutere se quel contributo destinato genericamente «al calcio» non possa essere vincolato alle spese, appunto, per i vivai.

Nedo Canetti

Scala dice no al Real Madrid «Starò a casa»

PARMA. Nevio Scala non sarà l'allenatore del Real Madrid per la prossima stagione. Lo ha annunciato lo stesso tecnico, che ha precisato di «aver deciso già ieri, alla partenza da Madrid, di non essere intenzionato ad allenare il Real», come proposto dal presidente del Real Lorenzo Sanz in un incontro. «È una scelta di vita, starò fermo un anno. Già nel '92 il Real mi offrì la panchina, ma ero legato al Parma e risposi che non ero solito rompere i contratti».

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
☎ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 16 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a L'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)**
Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)**
Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)**
Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	6 numeri	5 numeri	4 numeri
	L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 230.000
	L. 380.000	L. 83.000	L. 200.000	L. 42.000
	ESTERO		Annuale	Semestrale
	7 numeri	6 numeri	L. 850.000	L. 420.000
			L. 700.000	L. 360.000

Come condiamo le insalate di riso

Ce lo dice il test di questa settimana. Sotto esame nove preparati pronti per accompagnare uno dei piatti forti dell'estate. Sembrano tutti uguali nei loro barattoli ma qualità e quantità del prodotto, freschezza e fragranza non sempre sono all'altezza delle attese. E non è solo una questione di prezzo.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1998

CROCIERA CON LA NAVE SHOTA dal 5 all' 11 settembre A MALTA TUNISIA CAPRI E CORSICA

L'itinerario:

Genova/Malta - Tunisi - Capri - Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 620.000
in cabine a 2 letti da lire 990.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERA CON LA NAVE SHOTA dal 29 agosto al 5 settembre in SPAGNA ISOLE BALEARI FRANCIA e CORSICA

L'itinerario:

Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:
in cabine a 4 letti da lire 740.000
in cabine a 2 letti da lire 1.180.000
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

È previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

16.7.1991	16.7.1998	16.7.1991	16.7.1998
CLAUDIA BAGNONI	CLAUDIA BAGNONI	CLAUDIA BAGNONI	CLAUDIA BAGNONI
Cara Claudia, ci manchi da sette anni, ma il tuo ricordo è ancora vivo in noi e mai ci lascerà. A tutti vogliamo ricordare il tuo dolce sorriso, la tua forte personalità e il tuo impegno sociale e politico in favore degli umili, i tuoi genitori.	Massa Carrara, 16 luglio 1998	Con il tempo si rafforza la nostalgia per	Parole, gesti, ricordi, accompagnano i pensieri di ogni giorno. Tua sorella Giovanna con tanto dolore.
			Massa Carrara, 16 luglio 1998



L'Unità



ANNO 75. N. 164. SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 16 LUGLIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

L'Ulivo disponibile al massimo a un'indagine conoscitiva, il centrodestra vuole un'inchiesta con pieni poteri

Divisi su Tangentopoli

Tanti no e molti dubbi nella maggioranza sulla commissione parlamentare. Il Polo rifiuta i paletti a difesa dei giudici. Berlusconi: se mi arrestano vinco

ROMA. L'Ulivo e i Democratici di sinistra si dividono sulla commissione per Tangentopoli e sul percorso che ha portato alle posizioni di apertura alle richieste del Polo. Le critiche hanno preso di mira l'immobilismo del governo, soprattutto, e la mancanza di una iniziativa forte sulla giustizia, oltre ai «paletti» posti l'altro ieri a difesa dei magistrati e che non convincono molti parlamentari. Intanto, nella riunione dei relatori sulla commissione, c'è stato il colpo di scena: secondo il Polo, che afferma di aver accettato tutti i paletti posti dall'Ulivo, la maggioranza ha fatto marcia indietro proponendo una commissione conoscitiva e non d'inchiesta. Replica la maggioranza: con quei paletti è possibile solo una commissione conoscitiva. Torna il braccio di ferro, il Polo si irrigidisce sui pieni poteri. Nuovo show di Berlusconi: se mi arrestano, vinco le elezioni.

I SERVIZI ALLE PAGINE 6 e 7

LO SHOW DEL CAVALIERE

«La gente dice che non è reato»

PIERO SANSONETTI

SILVIO BERLUSCONI è stato bravissimo, ieri sera, nell'incontro che ha avuto, a Roma, coi giornalisti esteri. Quasi due ore di domande: un fuoco ininterrotto di accuse, di contestazioni, di sarcasmi. Lui è riuscito a non perdere mai la calma - l'ha persa solo una volta, ma per un minuto appena, quando ha minacciato di querelare uno spagnolo un po' ruvido - e a rispondere con naturalezza, riproponendo e difendendo accanitamente la sua tesi sul regime totalitario instaurato da Borrelli e D'Alema. I giornalisti esteri, si sa, non sono teneri. Affrontarli è cosa più complessa che fronteggiare una conferenza stampa nazionale. Berlusconi ha ricevuto venti domande che

sono state venti frustate in faccia, neppure un momento di pausa, neppure un giornalista amico. Se l'è cavata bene, nonostante qualche incertezza e qualche momento di dilatoria.

Il più cattivo di tutti - anche se molto scanzonato - è stato il giornalista del Time di Londra. A voce e bassa e col sorriso sulle labbra gli ha detto: «Onorevole Berlusconi lei, quando le arrivò l'avviso di garanzia a Napoli, quattro anni fa, quando era presidente del Consiglio, giurò: sono innocente, e se sarò condannato, per la vergogna, scapperò all'estero e non mi farò più vedere. Mi dica, onorevole: sta

SEGUE A PAGINA 7



«Mi urta chi scarica sui partiti i guai della coalizione»

D'Alema critica «l'Ulivismo»

«Facile uscire solo nei giorni di festa»

ROMA. Attacco di D'Alema alle continue polemiche di chi sostiene l'Ulivo in antitesi ai partiti che lo compongono e ai Ds. Solo in Italia, dice D'Alema, si parla di Ulivo in chiave anti-Internazionale socialista: cosa che a Blair non passa neanche per l'antimateria del cervello. «Una cosa mi urta in particolare - dice il leader Ds - il tentativo di far sorgere una leadership ulivista in contrasto con la dirigenza dei ds. Siamo stati noi a progettare a tavolino l'Ulivo convinti che rappresentasse un valore aggiunto proprio in risposta alla crisi dei singoli partiti. Ecco perché ogni risultato dell'Ulivo difficilmente può essere volto contro di noi, a meno che il tutto non si traduca in una lotta tra leadership. Oggi, l'Ulivo c'è solo nei giorni di festa; quando vince le elezioni. Quando le perde, invece, sono i partiti a perdere... E parlo da ulivista».

SACCHI A PAGINA 5

SCUOLA E FORMAZIONE

Un accordo che sa di resa

MAURIZIO SORCIONI

L TEMA DELL'ELEVAMENTO del diritto-dovere alla formazione rappresenta un terreno di confronto politico assai più spinoso di quanto si possa immaginare. In un paese che affronta con enorme ritardo la questione dell'adeguamento del proprio sistema formativo alle mutate esigenze della società ciò era forse inevitabile. Tutti i nodi sembrano venire al pettine proprio sulla questione del prolungamento dell'obbligo, affidata da almeno venti anni ad un dibattito politico sterile e inconcludente. Finché tale obiettivo è rimasto confinato tra le dichiarazioni di principio il consenso è stato totale, quando si è passati alle proposte di legge gli interessi di parte, le resistenze ideologiche hanno finito per ricacciare fuori dall'agenda politica ogni ipotesi di sostanziale riforma. Le ragioni di tale vocazione conservativa sono molteplici ma una in particolare sta emergendo come il vero ostacolo e riguarda la creazione di un sistema integrato tra istruzione e formazione professionale che permetta l'assolvimento dell'obbligo anche al di fuori della scuola. Vediamo perché. L'esigenza di elevare l'obbligo non sembrano esserci dubbi. A 17 anni in Italia frequentano attività formative il 76% dei giovani contro il 99% in Germania (dove la durata della formazione obbligatoria è a 18 anni), il 95% in Francia e l'84% della media Ue. Il ritardo del nostro paese non è abissale ma è comunque significativo e va rapidamente colmato. Ma la questione non è solo quantitativa. Infatti l'obiettivo non è solo quello di aumentare la partecipazione scolastica quanto piuttosto quello di creare le condizioni affinché tutti i giovani concludano il periodo dell'obbligo formativo con un titolo o almeno con una qualifica professionale. Nella maggior parte dei paesi Ue, proprio per raggiungere questo obiettivo ai giovani che non sono interessati alla formazione scolastica tradizionale vengono offerti percorsi formativi alternativi (tra cui l'apprendistato) che permettono di assolvere l'obbligo anche attra-

SEGUE A PAGINA 13

Corte internazionale. Anche Dini si appella agli Usa

ROMA. Un'intesa per evitare il fallimento della Conferenza di Roma è ancora possibile. A sottolinearlo in un'intervista a l'Unità è il ministro degli Esteri Lamberto Dini, che rivolge un appello ai «Paesi che ancora resistono perché diano prova della flessibilità necessaria per un buon esito della Conferenza». L'Italia, sottolinea il titolare della Farnesina, «ritiene inaccettabile una subordinazione del Tribunale internazionale penale al Consiglio di Sicurezza». L'obiettivo da raggiungere, prosegue Dini, «è quello di dare vita ad una Corte che sia veramente uno strumento di difesa dei diritti fondamentali. Che lo sia in termini di efficacia, autorevolezza, indipendenza». «Occorre prendere atto della crescita del potere delle istituzioni internazionali nei confronti degli Stati».

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

L'Isco prevede per il '99 una crescita modesta dell'occupazione. Per gli anziani che vivono da soli il tetto di spesa è un milione al mese

L'Azienda Italia cresce, il lavoro no

Ciampi ottimista per la produzione industriale, ma il debito pubblico allarma Duisenberg

ROMA. Se a maggio la produzione è diminuita dell'0,5% rispetto allo stesso mese dello scorso anno, l'incremento nei primi 5 mesi dell'anno mantiene invece il segno positivo del 2,7%. Ed aumenta anche la produzione media giornaliera cresciuta del 2,5%. I dati dell'Istat sulla produzione industriale sono commentati con ottimismo dal ministro del Tesoro Ciampi. Minor ottimismo invece da parte del presidente della Banca europea Duisenberg, allarmato dal debito pubblico.

L'aumento della produzione industriale non comporterà la crescita dell'occupazione: secondo le previsioni dell'Isco, per il prossimo anno la disoccupazione scenderà solo dal 12,1% all'11,9%. Rapporto pensioni: per gli anziani che vivono soli il tetto di spesa è di un milione al mese.

I SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

Ma quei dati sulla povertà hanno fatto arrabbiare Prodi

Quando ieri mattina Romano Prodi ha letto i titoli di tutti i giornali sull'aumento della povertà in Italia, è balzato sulla sua poltrona. Ma come - deve essersi chiesto - il mio governo per la prima volta ha cominciato a far qualcosa contro la povertà, e proprio una commissione della presidenza del Consiglio fornisce dati che vengono agitati da Bertinotti e anche dalla Confindustria contro il governo?

Già, perché a quanto pare Prodi non conosceva il rapporto di Pierre Camiti. Livia Turco si è scusata con lui. Ma a parte la sorpresa del premier, ieri il governo, anche per bocca del vicepresidente Veltroni, ha chiarito che quei dati vanno letti meglio: non c'è un aumento assoluto della povertà, ma un allargamento relativo della fascia considerata povera, dovuto all'innalzamento del livello medio dei consumi. Insomma, aumentano le disuguaglianze, ma non si sta peggio di prima.

I SERVIZI A PAGINA 4

Cinquanta volte no

di MICHELE SERRA

COME LI CHIAMERANNO? Kabalisti? Passionari? Irriducibili? Duri e puri? Giustizialisti? Non sarà facile trovare una definizione univoca per quella cinquantina di deputati della Quercia che non vogliono la Commissione parlamentare su Tangentopoli. Non sarà facile perché non obbediscono a logiche di corrente. Semplicemente, temono che un'eventuale Commissione sia, nella peggiore delle ipotesi, una specie di ispezione Gigante contro la magistratura (inquirente e anche giudicante, a questo punto). E, nella migliore, un mellifluo *do ut des* tra partiti per arrivare a stabilire che il derby tra i delitti e le pene deve comunque finire zero a zero. Perfino un non-dicente come De Mita, che ha passato la vita a dichiarare cose intelligentissime quanto incomprensibili, dice secco secco che la Commissione sarebbe un «controgio di universale», e ricorda che esiste una non trascurabile differenza tra innocenti e colpevoli. Ergo, se non è possibile una definizione tradizionale per quei cinquanta, propongo una mia, scusandomi se parrà troppo personale: quei cinquanta sono coloro che riescono ancora a dare un senso al mio voto per il Pds e per l'Ulivo. Non sono un fan dello scontro a tutti i costi, ma le trattative hanno un senso solo se, quando è necessario, uno scontro restituisce a ciascuna parte le proprie convinzioni, e la forza di difenderle.

I SERVIZI A PAGINA 11

L'Italia resiste all'altolà dell'Europa: stiamo trattando, ma teniamo le nostre posizioni

Burlando sfida Kinnock su Malpensa

Il ministro dei trasporti rifiuta rinvii e garantisce che Alitalia non sarà favorita a scapito delle altre compagnie.

In edicola con AVVENIMENTI

In cd la grande musica sinfonica

Ponchielli Schubert Berlioz

AVVENIMENTI con CD Lire 6.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

ROMA. Schermaglie, polemiche e accuse al limite della rottura, poi - con una lettera del ministro dei trasporti - l'Italia prova a riportare distensione nella complessa trattativa sul «caso Malpensa». La giornata è iniziata a Bruxelles con la colonnina di mercurio sul calor bianco: secondo il commissario Ue Kinnock, infatti, visti i collegamenti stradali esistenti, del trasferimento da Linate a Malpensa se ne sarebbe parlato non prima del 2000. Risposta di sfida di Burlando: discutiamo dei problemi degli utenti, ma non delle compagnie aeree. In serata, poi, toni più concilianti: niente vantaggi occulti per Alitalia che non potrà usare Linate per avere la linea con Roma per i voli internazionali a scapito delle altre compagnie. Interventi per ritrovare la calma anche di Bonino e Formigoni.

BIONDI A PAGINA 9

Trasporti

Niente scioperi sulle strade delle vacanze

Mancano solo 11 giorni poi, finalmente, la bufera scioperi si placherà: dal 28 luglio scatta la tregua estiva. Il ministro Burlando in mancanza di soluzioni concordate vuole avvalersi delle indicazioni della Commissione di garanzia e a bloccare le agitazioni.

PIVETTI A PAGINA 9

Arrestato in Canada Alfonso Caruana, boss del narcotraffico

Omicidio Lima, condannata la Cupola

Diciotto ergastoli a tutto il vertice di Cosa Nostra per la morte dell'europarlamentare.

D'Alema risponde

Venerdì il segretario dei Democratici di Sinistra risponde ai lettori

FAX 06-6999.64.79 E-MAIL d'alema@pds.it

I SERVIZI A PAGINA 15

musica PU

Torna in edicola la collana

i CD che fanno girare la terra

In edicola il primo CD:

TRACCE

Giovedì 16 luglio 1998

2 l'Unità

CULTURA

Partenone «Guerra» tra Londra e Atene

I greci stanno trattando con tutti gli onori lo studioso britannico William St. Clair, che con un suo autorevole libro su cui terrà una conferenza ad Atene rafforza le aspirazioni della Grecia a recuperare i marmi del Partenone custoditi nel British Museum di Londra: il ministro greco della cultura Evangelos Venizelos lo ha subito accompagnato sul «luogo del delitto», l'Acropoli. Il recente libro di St. Clair «Lord Elgin and the marbles» ha suscitato scalpore sia in Gran Bretagna che in Grecia e in quanti hanno a cuore le sorti del Partenone, i cui marmi lord Elgin acquistò all'inizio dell'800 dai turchi che allora occupavano la Grecia. Il suo libro servirebbe perlomeno a smentire l'ambizione del British Museum di aver ben custodito per il bene della civiltà queste preziose sculture, ma in effetti risulta, si dice nel libro, che alla fine degli anni '30 fu effettuato un restauro su questi marmi che li ha in realtà danneggiati per l'80 per cento, e che inoltre fino a pochi anni fa il British Museum avrebbe cercato con tutti i mezzi di tenere celato il presunto misfatto. Si trattò di una pulizia accurata con strumenti abrasivi della superficie delle sculture, fatta per ordine di Lord Duveen, mercante d'arte, grande benefattore del British Museum ma, secondo St. Clair, «profondamente ignorante». Lord Duveen avrebbe imposto ai curatori del British Museum di far togliere dalla superficie delle sculture tutta la patina frutto del tempo e forse degli antichi colori, per renderla di un bianco immacolato, cioè del colore che Duveen erroneamente pensava essere quello originale. Il British Museum ha cercato di minimizzare la vicenda, ma ha promesso recentemente di organizzare un seminario internazionale di esperti per valutare gli effetti della inopportuna ripulitura dei marmi. Secondo St. Clair, il quale ha precisato che solo nel 1996 il British Museum ha permesso l'esame della documentazione relativa alla vicenda, la responsabilità dei lavori di sessant'anni fa e del tentativo di tenere celata la cosa è stata dei curatori del museo londinese, museo al quale le sculture di Fidia erano state affidate dalla Gran Bretagna.

A trent'anni dalla morte, la Galleria nazionale d'Arte moderna ripropone gli ultimi lavori del grande pittore

Contro la Biennale '68 Ritorno a Gastone Novelli

ROMA. Grande evento alla Galleria nazionale d'Arte moderna di Roma per ricordare il grande artista Gastone Novelli a trent'anni dalla morte, la direttrice Sandra Pinto ha scelto di presentare una carellata di opere del suo ultimo anno di vita, la quasi totalità di quelle esposte alla XXXIV Biennale di Venezia, rassegna consegnata alla storia per più di una ragione come la Biennale della contestazione. Le opere esposte testimoniano emozionalmente lo spirito di quel momento, gonfio di umori più unici che rari, sensazione di cambiamento prossimo e destinato, di un processo rivoluzionario maturo, le opere di Novelli, riesposte qui ed ora, sono la prova testimoniale allo stesso tempo palese ed eloquente, dicendo e tacendo allo stesso istante.

Un po' di storia: dopo aver esposto con una personale a *La Chaux de Fonds*, Novelli si prepara a partecipare alla Biennale di Venezia 1968 dove era stato invitato con una sala personale. René de Solier scrive una presentazione, il giorno della inaugurazione, però Novelli, come molti altri artisti, decide di chiudere la sala in segno di protesta contro la presenza della polizia nei Giardini della Biennale. In ottobre dello stesso anno si trasferisce a Milano comincia a insegnare all'Accademia di Brera. Doveva tenere un corso di lezioni sulla teoria e percezione della forma. Ai primi di dicembre viene ricoverato al Policlinico di Milano per una operazione alla tiroide. Muore il 22 dicembre in seguito ad un collasso postoperatorio.

Di lui Leonardo Sinigaglia in una prosa d'arte fra l'altro scrive: «Novelli è morto per una specie di congiura del destino, come se fosse caduto incauto in un tranello, in una trappola, come la mosca nella ragnatela. Mi hanno detto che nessuna disgrazia poteva arrivare così imprevista e casuale. Era nato a Vienna nel 1925. Era giovane, charmeur, indisponente. Chi m'aveva detto: Gastone non sa vivere, o l'uccidono, o s'ammazza, aveva colpito giusto, perché pare proprio ch'egli, fosse rimasto solo e il male gli sia entrato in corpo da una puntura. Ci devono essere nella letteratura racconti o allegorie o favole sul tema della morte per gioco o per sbaglio. Una fine stupida può capitare alle persone più intelligenti, e una fine tragica alle più innocue».

Le opere qui esposte, dipinte tra la fine del 1967 e il 1968, dovevano per la maggior parte essere presentate alla Biennale di Venezia del '68, dove Novelli era stato invitato con una sala personale nell'ambito della sezione dedicata all'arte italiana degli anni '50 e '60. Per questa esposizione aveva inoltre realizzato tre sculture, gli «Onfali» e una tela dipinta direttamente su di una parete mobile della sala «Per navigare più oltre». Quest'ultima è stata distrutta in segui-



I quadri di Gastone Novelli rivolti dall'artista contro il muro per protestare contro la Biennale del 1968

Arte, a Macerata la mostra internazionale di rilegatura

È stata presentata ieri nella Biblioteca di via Senato la prima Mostra internazionale di rilegatura d'arte, in programma dal 12 settembre al 31 ottobre nella ex chiesa di San Paolo, a Macerata, e che in seguito sarà trasferita in diverse sedi europee. Organizzata dalla Provincia di Macerata in collaborazione con il Comune e la Regione Marche, la manifestazione si affianca alle celebrazioni del Bicentenario Leopardiano. Moltissime le opere inviate per la manifestazione internazionale: in totale saranno esposti i lavori di 622 rilegatori di 27 nazioni e diverse fra le più prestigiose biblioteche del mondo, fra cui l'Archivio Segreto Vaticano, la British Library, la Biblioteca Reale d'Olanda, l'Archivio di Stato Svizzero. Per poter accedere al titolo di «Maestro» che verrà loro conferito al termine della Mostra Internazionale, i partecipanti hanno dovuto superare un concorso, consistente nella rilegatura della poesia di Giacomo Leopardi «L'infinito».

La Mostra prima in Italia nel suo genere ed unica al mondo per il numero di adesioni e qualità delle opere esposte, dà l'occasione di poter ammirare i capolavori moderni di un'arte che proprio nel nostro paese si sviluppò nel Rinascimento e che in seguito ha raggiunto il suo massimo splendore in Francia. La prima Mostra internazionale di rilegatura d'arte vuole essere anche uno stimolo per il recupero del ruolo del settore in Italia. Di fronte a un patrimonio librario unico al mondo, oggi l'Italia non possiede infatti alcuna scuola che insegni le tecniche e le arti della rilegatura.

to alla presa di posizione di Novelli che insieme a molti altri artisti, chiuse in segno di protesta la sua sala il giorno della vernice.

La mostra doveva essere introdotta da uno scritto di René de Solier che non è stato più pubblicato nell'edizione definitiva del catalogo. Tra le poche recensioni uscite in questa occasione spicca il giudizio altamente elogiativo di Vivaldi: «(...) le sale migliori sono indubbiamente quelle di Novelli e Perilli, il secondo più spettacolare e largo di scrittura, il primo forse più intenso (...). Per quanto mi riguarda, comunque confesso di essere rimasto anche più impressionato da Novelli, ricchissimo con le sue grafie di bianchi su bianchi, ma perfettamente riuscito e felice, mirabilmente perico (...)».

Alla Biennale del '68 l'ultima sala da lui chiusa al pubblico nel clima di contestazione è stato un estremo grido poetico: la protesta contro la guerra ingiusta Novelli l'attua con segni pittorici esaltanti, pur essendo in grigio, e con scritte sulla superficie dei dipinti, che ancora una volta diventano «presenze», manifestazioni della vita in divenire. Aderisce così alle teorie politiche dell'estrema sinistra interrogandosi sulla funzione della ri-

cerca artistica nell'ambito di un processo rivoluzionario; tematica presente anche nei suoi scritti di questi mesi: «Fare quadri è agire all'interno di un linguaggio, è ricerca di un universo possibile, e soprattutto non è una azione divulgatrice: è politica perché è rifiuto del precedente, o scelta, ma comunque ridiscussione. È vero che è incredibilmente difficile fare «doni spirituali» ai propri contemporanei perché le idee nuove uccidono il comodo, l'abituale passato, ma ogni freno imposto a ciò che è nuovo che è ricerca, è anche un gesto antirivoluzionario, serve a limitare le possibilità future di conoscenza alle masse...». Per rispettare le volontà di Novelli e la grande piazza del Sessantotto Sandra Pinto fra l'altro

scrive: «Fra i mille e mille flash possibili da sparare sulla grande «piazza» del Sessantotto, se ne è mirato dunque uno, su un artista italiano, che la morte ha fermato in quell'anno faticoso, al culmine di una carriera e di una ricerca, di cui si percepiscono bene, inquietudine e potenzialità, rivolte in direzioni nuove e difficili rispetto al lavoro poetico di tutto il decennio precedente».

LE OPERE esposte testimoniano lo spirito, gli umori, i cambiamenti di quel periodo storico

TRIBUNALE

Interdizione per Bassani?

Il Pubblico ministero ha annunciato ieri che chiederà l'interdizione per lo scrittore Giorgio Bassani. Il suo intervento ha concluso l'udienza presso la prima sezione del tribunale civile di Roma, davanti al giudice Marzia Cruciani, della vertenza che nasce dalla richiesta di interdizione dello scrittore da parte della moglie separata Valeria Sinigaglia, appoggiata dai due figli Paola e Enrico. La richiesta del Pm segue la perizia del professor Roberto Tarantelli, depositata nei giorni scorsi, che definisce Bassani totalmente incapace. Le parti, per esaminarla, e presentare eventualmente una controperizia, hanno richiesto un rinvio: la prossima udienza sarà il 14 ottobre.

PASCOLI

Scoperto inedito «boccaccesco»

La storia strappalacrime di una giovane fanciulla, orfana di madre e ammalata di tisi, è al centro di un inedito melodramma «boccaccesco» composto da Giovanni Pascoli durante gli anni dell'università di Bologna, dove fu allievo di Giosuè Carducci. Lo sconosciuto testo è riemerso dall'archivio pascoliano di Castelvecchio grazie alle ricerche della professoressa Anna Maria Andreoli, presidente della Fondazione del Vittoriale, di prossima pubblicazione sul periodico «Studi sul Boccaccio», diretto da Vittore Branca. Il libretto d'opera, rimasto incompiuto, fu scritto tra il 1878 e il '79, quando Pascoli aveva 23 anni. Intitolata «Lisa siciliana», la «novella drammatica», prevista in tre atti e un prologo in versi, si ispira a «Decameron» di Giovanni Boccaccio, per la precisione alla novella settima della decima giornata. Il melodramma doveva essere portato in scena dal compositore Ruggero Leoncavallo.

KEROUAC

«On the road» venduto in chiesa

Uno dei libri più famosi di Jack Kerouac, «Sulla strada», sarà presto venduto in tutte le chiese italiane. Accadrà il 30 agosto, quando l'opera che ha dato voce all'inquietudine dello scrittore americano e a quella di un'intera generazione sarà allegata al settimanale «Famiglia cristiana». Giudicato «scandaloso» dagli ambienti cattolici, al momento della sua uscita (1957), il libro del «padre» della beat generation è stato inserito dalla rivista dei Paolini tra i dodici capolavori della letteratura internazionale meritevole di stare nelle biblioteche delle famiglie cattoliche.

Enrico Galliani

Laterza ristampa dopo trentuno anni la tesi di laurea del giornalista: uno studio che non perde di attualità

La lotta partigiana raccontata dal giovane Pansa

Nella ricostruzione degli eventi in Piemonte, traspasano anche le violenze di cui furono protagonisti i militanti della Resistenza.

A volte ritornano. Con piacere... A sud, nelle gole della val Stura, dal passo del Turchino ad Ovada, operavano i garibaldini della «Mingio»; il fronte che andava dalla Val Sisolata alla Val Curone, punto di interscambio con Emilia e Lombardia, era tenuto dalla IV Divisione Garibaldi («Pinnacchero»; mentre nel Casalese, agivano a macchia di leopardo formazioni autonome, Brigate Matteotti, Garibaldi e di GL. Uno sguardo d'insieme ed è come se la mappa del basso Piemonte, inserita dall'editore tra prefazione e testo, si animasse all'improvviso. Come se le formazioni partigiane, con loro dislocazione e zona d'influenza, non fossero più soltanto nomi ingialliti sulla carta, ma corpo di una memoria storica che ritorna in sella, con l'intenzione di cavalcare a pelo verso verità scottanti, in tempi più maturi e propizi.

A 31 anni dalla prima edizione, il senso della ristampa ad opera di Laterza de «Guerra partigiana tra Genova e il Po» è intenzionalmente scoperto. L'autore Giampaolo Pansa,

storico e condirettore de l'«Espresso», lo racconta in una stimolante intervista a Roberto Botta, in appendice alle cinquecento pagine dell'opera. «Una grossa dissertazione», come scrisse nella sua prefazione Guido Quazza, indimenticabile maestro di tante generazioni di studenti all'Università di Torino, «il primo studio di insieme su un'intera provincia, condotto con criteri scientifici...». E «Guerra partigiana» è un ponderoso saggio dalla genesi singolare e fortunata. Discusso dall'attuale condirettore de l'«Espresso» alla tesi di laurea nel 1958, viene pubblicato nel 1967 da Laterza quasi a completare il successo di critica e di pubblico de «L'esercito di Salò», cioè l'esordio nella saggistica, attraverso



Un'immagine della lotta partigiana in Piemonte

cui l'allora trentenne Pansa s'impone all'attenzione degli storici di mestiere non.

Quali verità scottanti? Pansa non ne fa mistero: le violenze partigiane. E ne discute con Botta: «La mia è una

dell'autore partorito dall'intenzione di indagare senza complessi il partigiano nella circostanza è scervo di passaggi lirici e note agiografiche. Le molteplici contraddizioni della Resistenza su scala nazionale insieme alla

«polpa» politica (guerra di popolo, guerra rivoluzionaria) emergono puntualmente a livello locale. Ciò che in realtà Pansa tende a rimuovere, forse per un riflesso condizionato, sono le ragioni per cui quegli argomenti stessi diventarono un «vulnus» drammaticamente aperto e lacerante in molti quadri resistenziali, soprattutto del Pci, ma non solo: il senso diffuso della Resistenza tradita, i processi ai partigiani, il ritorno dei burocrati compromessi con il fascismo, la cappa di conformismo e atlantismo spinto calato sull'Italia degli anni Cinquanta. Sentimenti che se introdotti dal giovane Pansa non ne appannarono comunque quarant'anni fa la capacità di giudizio storico. Restano sospese le violenze partigiane, il tabù di una e più generazioni. Ma se «la guerra non è un pranzo di gala», come sostiene con così scontato che i commensali, partigiani e fascisti, siano tutti uguali.

Michele Ruggiero

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	Domestica	L. 380.000	Domestica	L. 200.000	Domestica	L. 42.000
6 numeri	L. 430.000	Estero	L. 230.000	7 numeri	L. 420.000	7 numeri	L. 360.000	7 numeri	L. 360.000
				Estero		Estero		Estero	
				7 numeri		7 numeri		7 numeri	
				6 numeri		6 numeri		6 numeri	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali	L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriali	L. 5.650.000
Festivo	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 4.300.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Aurelio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5845111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancino, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicazione locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MILITERRA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex: 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/37871 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971

40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Ss. Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile: Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Giovedì 16 luglio 1998

4 l'Unità

L'AZIENDA ITALIA



Prodi sorpreso dai risultati della commissione. Livia Turco: «Ha ragione, non era informato»

Il rapporto povertà irrita Palazzo Chigi

Veltroni: più disuguaglianze per effetto della ripresa

«Cresce la povertà, anche tra chi lavora. Situazione drammatica al Sud...». Quando Romano Prodi ha scorso i titoli dei giornali di ieri è balzato sulla sedia. Ci mancava anche il rapporto illustrato da Pierre Carniti e ripreso dai ministri Livia Turco e Tiziano Treu. Un rapporto annuale affidato alla commissione sulla povertà, un organismo proprio della presidenza del Consiglio: ma come sarebbe - ha pensato il capo del governo - per la prima volta riusciamo a stanziare qualcosa per affrontare i problemi dei poveri, e la commissione di Palazzo Chigi diffonde dati che Bertinotti e la Confindustria sono pronti a girare contro il governo stesso? Già, perché Prodi, a quanto pare, non sapeva nulla del rapporto. Allora ha alzato il telefono e ha chiesto spiegazioni a Livia Turco. «La sorpresa del presidente del Consiglio - dice la ministra per la solidarietà sociale - è comprensibile. È grave che non fosse a conoscenza del rapporto elaborato da una commissione che dipende da lui.

Per quanto mi riguarda mi sono scusata...». Prodi, quindi, sarebbe stato meno sorpreso e irritato se fosse stato informato da Pierre Carniti, che guida la commissione, dei contenuti del rapporto. Ma soprattutto i dati di quel rapporto dovevano essere interpretati più obiettivamente. Già Livia Turco ha fatto osservare che l'«aumento» della povertà è in realtà un effetto relativo dovuto all'emergere di un dato in sé positivo, cioè l'aumento medio dei consumi. Chi resta sotto la soglia media entra nella fascia considerata di povertà, ma non perché stia peggio di prima. Il dato, insomma, misura l'accrescersi di disuguaglianze in una fase di ripresa economica, più che un peggioramento reale. È stato il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni a sottolineare questo aspetto della vicenda, rispondendo ieri a un «question time» alla Camera. L'aumento della povertà registrato per il '97 - ha spiegato Veltroni - non ha riguardato i livelli di povertà assoluta, ri-

masti sostanzialmente stabili, ma quelli di povertà relativa». E questo dato statistico dipende, appunto, dall'elevamento del livello medio dei consumi. Il vicepresidente del Consiglio ha colto poi l'occasione per ricordare alcuni interventi varati dal governo contro la povertà: dai 1.800 miliardi stanziati per aumentare l'assegnazione di posti alle famiglie più numerose di quelle monoparentali con figli a carico, agli aumenti degli assegni familiari, alla sperimentazione del reddito minimo di inserimento, agli interventi per l'infanzia. Bertinotti, comunque, non si è lasciato sfuggire l'occasione per un «giudizio più severo sulla politica economica e sociale del governo». Il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, ha riconosciuto che il dato sulla povertà è stato valutato erroneamente, ma non ha assolto Prodi: «Non è vero che il governo abbia fatto tutto quello che poteva...».



A.L.

Gabriella Mercadini



Il vice primo ministro Veltroni

Isaia Sales: «Minimo vitale da 500 a 800mila al mese»

ROMA. Estendere l'esperimento del reddito minimo vitale varato dal ministro alla Solidarietà sociale Livia Turco e aumentare le risorse erogate. L'auspicio è del sottosegretario al Tesoro Isaia Sales intervenuto alla presentazione dell'indagine sugli anziani dello Spi-Cgil. Una scelta quella di allargare la sperimentazione che, osserva Sales, necessita di «più coraggio» e «qualche risorsa in più». Per questo «faccio il tifo per Livia Turco perché il suo ministero abbia più spazio e più risorse». Per quanto riguarda l'entità del sussidio «personalmente - dice il sottosegretario - il minimo io lo avrei portato a una percentuale superiore o pari a quella che prendono i lavoratori socialmente utili». Le 500.000 del minimo sostiene il sottosegretario integrano un reddito «ma ci sono alcune fasce di popolazione che non hanno niente e 800.000 lire sono il minimo per non stare nella disperazione». E tra i nuovi destinatari del minimo, aggiunge Sales, potrebbero rientrare quei lavoratori socialmente utili che percepiscono solo il reddito dei Lsu. Deve essere chiaro, conclude Sales, che anche nel mezzogiorno «non c'è sviluppo se non c'è anche una moderna assistenza. E questa ora manca».

L'INTERVISTA

Carniti: quei numeri ci dicono che l'indigenza è ormai un destino

«E non è più la mancanza di lavoro a fare la differenza»

ROMA. Con Pierre Carniti rileggiamo quei dati sulla povertà che hanno riempito le pagine dei giornali e hanno - si spera - insinuato qualche dubbio sulle magnifiche sorti e progressive della crescita economica di questi anni. Dati che hanno stupito molti a cominciare dallo stesso Carniti, presidente della commissione sulla povertà della presidenza del Consiglio, che per cinque anni ha presentato il suo rapporto sui poveri italiani. Che cosa l'ha colpito di più dei dati che ieri ha reso pubblici? «C'è un dato chiaro, la povertà - la povertà relativa - in Italia è in aumento. Quel che mi pare significativo non è però questo dato che può essere influenzato da alcuni fattori. Gli economisti direbbero, ad esempio, che l'aumento della povertà è paradossalmente inevitabile in un periodo di ripresa economica quando chi ha maggiori possibilità di consumo in proporzione di più di chi ne ha meno e quindi la linea della povertà relativa tende ad alzarsi. Quello che è emerge dai dati di quest'anno è che i poveri sono diventati più poveri, e le disuguaglianze sono aumentate».

Ed emerge anche il dato impressionante che riguarda il sud, il 77 per cento dei poveri vive nel mezzogiorno d'Italia... «Mi ha colpito infatti anche questo. Per la povertà, come per le malattie, si possono individuare dei fattori di rischio. Il fattore di rischio più grave è proprio il sud. La povertà si concentra nelle famiglie numerose del mezzogiorno». Quello del mezzogiorno è tuttavia un dato prevedibile. Ci sono dei dati nuovi in questa relazione, dati che devono indurre a qualche riflessione in più da parte del governo, e delle forze politiche... «La riflessione è necessaria, ma non solo da parte del governo e dei partiti, bensì da parte delle forze sociali, dei sindacati innanzitutto. Perché fra i numeri della povertà ce ne sono almeno un paio che dovrebbero far pensare. Intanto un forte aumento di questa nelle famiglie in cui il cosiddetto "capofamiglia" è un giovane sotto i 35 anni. Concretamente significa che la famiglia di un giovane disoccupato, vive sotto i livelli di povertà. Il secondo dato riguarda il lavoro nel quale si registra un vero drammati-

co cambiamento. Per mio padre e mio nonno la povertà coincideva con la mancanza di lavoro e di salute. Oggi è diverso, si può essere poveri anche con il lavoro». Ed è questo che chiama in campo le forze sociali? «Esattamente, perché significa che la flessibilità coincide con la precarietà e quindi diventa l'altra faccia della povertà. Oggi l'impoverimento è legato a forme di lavoro eufemisticamente definite flessibili, in realtà saltuarie». Non si citano i pensionati in questi dati. Come mai? Sono tutti al di sopra dei limiti di povertà? Anche chi vive con la pensione sociale di 600.000 lire al mese? «I pensionati, anche quelli che hanno al minimo, non sono al di sotto della soglia di povertà. Questa constatazione rende ancora più drammatici i dati che abbiamo fornito. È drammatico pensare che i poveri di cui noi parliamo sono an-

cora più poveri dei pensionati al minimo, stanno peggio di loro. In due hanno meno di un milione e duecentomila lire al mese». I risultati della commissione povertà inducono a rivedere alcuni giudizi sulla situazione economica e sociale del paese? «Il governo ha già fatto alcune cose. Penso all'aumento degli assegni familiari, alla introduzione del reddito di inserimento, alla legge quadro per il riordino dell'assistenza sociale. Penso alla grande mole di lavoro svolto dal ministro Livia Turco. Insomma non si parte da zero. E tuttavia questi dati devono attirare l'attenzione delle forze politiche e anche - insisto - delle organizzazioni sociali. Perché se il lavoro cambia si deve immaginare un quadro normativo e di tutela contrattuale e legislativo più adeguato. Se cambia il lavoro, cresce il numero dei lavori marginali, insicuri, precari saltuari, temporanei e nella stessa proporzione cresce la povertà che problema c'è ed è grosso. Spero che sia all'ordine del giorno di chi governa e di chi organizza i lavoratori».

risguarda il lavoro dipendente, non il lavoro autonomo o le attività professionali». Dopo aver letto questi numeri è possibile dare qualche indicazione al governo? Che cosa si può fare per tentare di risalire la china della povertà in Italia, magari a cominciare dalla prossima legge finanziaria? «Il governo ha già fatto alcune cose. Penso all'aumento degli assegni familiari, alla introduzione del reddito di inserimento, alla legge quadro per il riordino dell'assistenza sociale. Penso alla grande mole di lavoro svolto dal ministro Livia Turco. Insomma non si parte da zero. E tuttavia questi dati devono attirare l'attenzione delle forze politiche e anche - insisto - delle organizzazioni sociali. Perché se il lavoro cambia si deve immaginare un quadro normativo e di tutela contrattuale e legislativo più adeguato. Se cambia il lavoro, cresce il numero dei lavori marginali, insicuri, precari saltuari, temporanei e nella stessa proporzione cresce la povertà che problema c'è ed è grosso. Spero che sia all'ordine del giorno di chi governa e di chi organizza i lavoratori».



Risponda sinceramente ad un'ultima domanda: c'è la possibilità concreta che nell'Italia alle soglie del duemila si possa dare una prospettiva di cambiamento a chi occupa gli ultimi posti della scala sociale o oramai è prevalente la rassegnazione, quella secondo cui una fascia di poveri è inevitabile in una società avanzata? «La povertà dovrebbe essere considerata un percorso, un accidente della vita, non un destino. Dalla povertà si dovrebbe entrare o uscire a seconda delle vicende della vita, dell'economia e della politica. Alcune caratteristiche della povertà italiana fanno ritenere che non sia co-

si, che i poveri siano fondamentalmente sempre gli stessi. È altamente probabile che chi nasce in una famiglia povera, numerosa e meridionale rimarrà povero. La povertà sta diventando un destino. Questo dovrebbe indurre il governo a pensare degli strumenti che diano delle opportunità a chi non ne ha, che impediscano alla povertà di diventare una condizione permanente. Bisogna avere il coraggio di pronunciare di nuovo la parola "assistenza" che non coincide necessariamente con lo spreco. Oggi di questa parola si ha troppa paura».

Ritanna Armeni

Ricerca Tagliacarne-Unioncamere sulla ricchezza conferma il primato di Milano

Provincia, se è «media» è bella

Nei primi dieci posti con la capitale lombarda, Firenze e Bologna, ci sono 7 piccole realtà territoriali.

ROMA. La ricchezza? Aumenta, a sorpresa, la media provincia il cui reddito pro-capite cresce più che in quelle tradizionalmente forti. E sempre a sorpresa, si arresta il processo di deindustrializzazione mentre recupera l'agricoltura e si diffonde il terziario. È la fotografia geografica-economica scattata dalla tradizionale ricerca dell'Istituto Tagliacarne e voluta dall'Unioncamere sulla produzione di ricchezza nelle 103 province italiane. La media provincia si afferma sia in termini di crescita complessiva che di progresso del reddito per abitante. Nei primi dieci posti della graduatoria decrescente, relativa al reddito pro-capite delle province, con l'eccezione di Milano (che si conferma il «locomotore» dello sviluppo del Paese anche dopo lo scorporo di Lodi) Bologna e Firenze, che occupano la prima, seconda e quarta posizione, sono rappresentate ben 7 realtà della cosiddetta «Italia minore».

Perdono posto nella graduatoria decrescente delle province per Pil pro-capite tutte le province del Piemonte ad eccezione di Verbania-Cusio-Ossola che guadagna quattro posizioni collocandosi al 52mo posto. In Lombardia le province dinamiche sono diverse: guadagnano posizione Varese e Cremona (5 posti), Bergamo e Mantova (4 posti) mentre perdono posizione Pavia (meno 2 posti) e Brescia (meno 1 posto), ma soprattutto la nuova provincia di Lecco, che arretra di otto posizioni, pur collocandosi al 22mo posto della graduatoria. Risultano in progresso le province della Liguria e in particolare Genova e La Spezia (5 posti), mentre nel Triveneto non si registrano rilevanti variazioni. Dinamica l'Emilia Romagna che evidenzia realtà provinciali positive. Al sud non si manifestano, invece, rilevanti differenze ed i casi più negativi risultano essere quelli di Siracusa (meno 6 posti) e Foggia (meno 5 posti); buoni risultati, invece, per la Calabria, dove si segnalano progressi per Cosenza e Catanzaro, per Crotona e Vibo Valentia, sebbene collocate ancora al penultimo e terzultimo posto della graduatoria.

LA CLASSIFICA DEL REDDITO			
Le prime venti e le ultime venti province per reddito procapite disponibile (in milioni di lire)			
LE PRIME VENTI	LE ULTIME VENTI		
Milano	43,09	Agrigento	13,36
Bologna	42,69	Crotone	13,41
Modena	39,85	Vibo Valentia	13,52
Firenze	37,07	Caltanissetta	13,95
Parma	36,85	Enna	14,52
Reggio Emilia	36,49	Lecce	14,83
Aosta	35,84	Reggio Calabria	14,86
Prato	35,51	Trapani	15,12
Vicenza	34,64	Catania	15,31
Biella	34,53	Cosenza	15,39
Mantova	33,93	Foggia	15,45
Trieste	33,56	Caserta	15,63
Roma	33,51	Oristano	15,98
Trivento	33,51	Brindisi	16,18
Bolzano	33,48	Siracusa	16,30
Torino	33,43	Nuoro	16,50
Padova	33,22	Potenza	16,86
Brescia	33,15	Palermo	17,12
Verona	32,90	Benevento	17,16
Como	32,70	Messina	17,22

Fonte: Istituto Tagliacarne

P&G infograph

A chi è solo, pagate le spese mediche, restano 150mila lire per gli altri consumi

Anziani a un milione al mese

Studio Spi Cgil. «Aumentate le pensioni minime utilizzando i risparmi Inps».

ROMA. Si impoveriscono le famiglie con anziani, e se l'anziano è solo troppo spesso sopravvive con un milione al mese. Nel pianeta della povertà gli anziani occupano uno spazio sempre più elevato, denuncia una ricerca del Cer per conto del sindacato dei pensionati, lo Spi Cgil. E come prima misura riparatrice, si propone all'Inps di utilizzare i 500 miliardi che risparmia pagando le pensioni ogni mese invece che ogni due, per aumentare le pensioni sociali e minime. Si tratterebbe cioè di dare qualcosa in più a chi prende poco più di 300 mila lire al mese (pensione sociale) o 498.000 (assegno agli ultrasessantacinquenni), o 700.000 lire circa di pensione minima integrata al minimo.

Il tenore di vita della terza e quarta età nel nostro paese è stato misurato dal Centro europeo ricerche, constatando che basta avere un anziano in famiglia per dover restringere i consumi: le famiglie con anziani - sono oltre 6,3 milioni, un terzo delle famiglie italiane - hanno speso il 28% meno che il complesso delle famiglie,

2.159.000 al mese contro 2.910.000. Ma se il confronto lo facciamo con le famiglie giovani, il livello dei consumi di quelle con anziani si dimezza. Più della metà degli anziani soli, il 55%, ha una capacità di spesa non superiore al milione al mese, di cui il 41% per le spese alimentari, il 28% per l'abitazione e l'energia. Secondo il Cer, pagate anche le spese sanitarie, a un anziano solo su due restano 150.000 lire al mese per tutti gli altri consumi come trasporti, telefono, vacanze. E si tratta di una platea numerosa: sono in questa condizione 1.180.000 persone. Se poi l'anziano ha più di 75 anni di età, cerca di risparmiare su tutto, arrivando a tagliare persino sulla spesa sanitaria. Per il segretario dello Spi Raffaele Minelli questo è il segnale di una pressione esterna a ridurre «addirittura i consumi vitali».

Raul Wittenberg

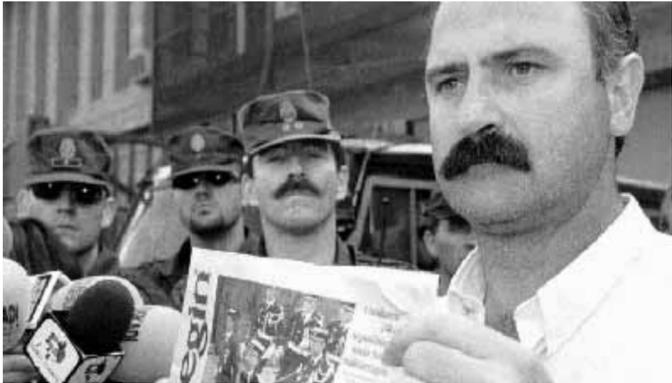
All'alba di ieri una nuova operazione in Spagna porta in carcere anche un dirigente di Herri Batasuna

Sotto sequestro le «voci» dell'Eta I sigilli del giudice a radio e giornale «Sono strumenti di finanziamento per i terroristi baschi»

MADRID Il giornale chiuso, sotto sigillo, stessa sorte per un'emittente ad esso collegata, undici arrestati, quattro camion di documenti sequestrati. E' stata un'azione spettacolare e senza precedenti quella portata a termine all'alba di ieri dalla polizia spagnola e che ha inferto un colpo molto duro all'organizzazione terroristica dell'Eta.

Il giornale posto sotto sequestro, un evento che non si verificava in Spagna sin dalla fine del regime franchista, è il quotidiano basco «Egin», in pratica l'organo del partito Herri Batasuna considerato il braccio politico dell'Eta. L'accusa per i dirigenti del giornale è quella di favorire e sostenere il terrorismo. Non a caso, su ordine del giudice del tribunale nazionale spagnolo, Baltasar Garzon, che ha coordinato l'azione di 350 poliziotti messi a disposizione dal direttore nazionale della polizia, Juan Cotino, sono stati arrestati tutti i componenti del consiglio di amministrazione della società editrice «Orain s.a.», quella che gestisce sia il quotidiano sia l'emittente radiofonica «Egin Irratia». Secondo il mandato del magistrato, i dirigenti arrestati sono colpevoli di essere «integrati in una struttura criminale e strumenti di delitto», finanziando e sostenendo i terroristi.

L'azione è scattata di primo mattino nelle province di Guipuzcoa e molti degli arrestati sono stati presi nelle loro abitazioni di Herani, la città basca in cui ha sede il giornale «Egin» (in lingua basca significa «Agiere»). Tra gli arrestati, anche Pablo Gorostiaga, uno dei componenti della direzione del partito «Herri Batasuna» il quale è stato fermato in casa. La polizia, poi, ha provveduto a bloccare



Tomas Arrizabalaga direttore dell'Egin quotidiano basco

Aranberri/Ap

re gli ingressi del palazzo in cui ha sede il giornale: i giornalisti ed i poligrafici, più di duecento persone, che ogni giorno sfornano un prodotto che vende circa cinquantamila copie, sono stati bloccati all'esterno mentre nella redazione ed in tipografia si svolgeva una minuziosa perquisizione.

L'iniziativa del giudice Garzon, considerato dagli estremisti baschi come un «transfuga politico, servo dei servi, che dovrebbe essere giudicato per abuso continuato d'ufficio», ha preso di mira la società «Orain» quale organizzazione dedita essenzialmente al finanziamento occulto dell'Eta. Praticamente, all'Eta è stato messo il bavaglio ma la reazione dell'organizzazione potrebbe non tar-

dare farsi sentire.

Il giornale e la radio sono stati considerati come «strumenti» delle imprese terroristiche dei separatisti baschi. Mai sinora era stata apertamente formulata quest'accusa che finisce con il portare ad un altro livello il tenore dello scontro tra il potere centrale, il partito di Herri Batasuna e tutto il complesso di simpatie che il movimento separatista tuttora coagula attorno a sé.

In una conferenza stampa il ministro dell'Interno, Jaime Mayor Oreja, ha detto che il quotidiano «Egin» e la radio sono semplicemente al servizio dell'Eta e niente più e, pertanto, non si tratta di alcuna violazione alla libertà di stampa. Il portavoce del governo ha espresso i complimenti alla

polizia per il successo dell'operazione. Dal canto loro, i giornalisti hanno lanciato una sfida al giudice Garzon ed al governo annunciando egualmente l'uscita, per oggi, del giornale magari sotto un altro nome per non incorrere nella violazione del dispositivo di sequestro. «Tecnicamente tutto è pronto», hanno assicurato i giornalisti.

L'operazione di ieri è figlia di un filone aperto un mese fa e che aveva già portato all'arresto di dieci persone sempre sospettate di collusione con i terroristi. Questo gruppo è stato accusato di finanziare l'Eta attraverso i proventi di società di importazione ed esportazione in rapporti con Cuba ed altri Paesi dell'America latina.

Tornado italiano precipita illesi i due piloti

Un Tornado dell'Aeronautica militare italiana è precipitato ieri a Teruel, in Spagna. I due piloti sono riusciti ad abbandonare il velivolo prima che questo si schiantasse a terra e sono stati tratti successivamente in salvo da un elicottero dell'Aeronautica spagnola. I piloti sono stati quindi trasferiti in ospedale per controlli anche se non hanno riportato ferite gravi. L'incidente ha avuto luogo nella zona di Alcaine, nella regione di Aragona, dove il jet italiano stava prendendo parte a un'esercitazione nell'ambito degli scambi tra le Aeronautiche militari. Sul posto sono immediatamente giunti i servizi anti-incendio che hanno dovuto domare le fiamme provocate dallo schianto del Tornado. Dai primi accertamenti sembrerebbe che il pilota abbia segnalato un impatto con uccelli e successivamente un incendio al motore. È quanto rende noto lo Stato Maggiore dell'Aeronautica militare italiana.

Hebron: poliziotti arabi attaccati dai coloni

Scontri a Betlemme 35 palestinesi feriti dai soldati

GAZA. Almeno trentacinque palestinesi sono stati feriti in Cisgiordania da pallottole di gomma sparate da agenti della guardia di frontiera israeliana paramilitare, presso a Betlemme. Fonti palestinesi, nel darne notizia, hanno detto che i militari hanno sparato dopo che i palestinesi erano entrati in una «zona militare chiusa», adiacente l'insediamento di Maalè Amos.

Almeno quindici palestinesi sono stati ricoverati in ospedale dopo essere stati intossicati da gas lacrimogeni usati dai militari. Una manifestazione di protesta per l'incidente è poi scoppiata a Betlemme. Alcune ore prima coloni israeliani hanno lanciato un pesante oggetto contro un'automobile della polizia palestinese di cui hanno mandato in frantumi il parabrezza. A Hebron altri coloni hanno lanciato pietre contro un'auto della polizia palestinese finita contro un muro. Ambedue gli attacchi sembra siano opera di un estremista ebreo del cosiddetto comitato per la sicurezza delle strade. Altri ufficiali della guardia di frontiera israeliana hanno intanto chiesto l'allontanamento di poliziotti palestinesi che ieri nella striscia di Gaza si erano insultati e avevano minacciato con le armi i soldati israeliani con i quali dovevano pattugliare una strada. Un soldato israeliano era stato pure colpito alla testa in modo non grave col calcio di un fucile da un agente palestinese.

Nel frattempo critiche a Israele per la situazione nei territori arabi occupati sono state sollevate ieri a Ginevra in seno al Comitato dell'Onu sui diritti umani e da organizzazioni non governative (ong), tra cui

Amnesty International. Il Comitato, composto di 18 esperti e presieduto dalla francese Christine Chantet, esamina sino a fine mese i rapporti periodici predisposti dai 140 stati firmatari del Patto sui diritti umani e politici del 1966. Israele ha presentato ieri il suo primo rapporto, come farà l'Algeria lunedì prossimo, mentre l'Italia presenterà domani il suo quarto rapporto. Il capo della delegazione israeliana, il vice procuratore generale Joshua Schoffman, ha illustrato il rapporto di 286 pagine esprimendo «la fierezza di Israele di essere uno stato ebraico e al tempo stesso una vera democrazia rappresentativa, in cui il godimento dei diritti da parte di tutti, residenti e cittadini, è significativamente migliorato nel corso degli anni». «Quest'anno - ha aggiunto - festeggiamo i 50 anni della nostra fondazione, proprio come la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la storia d'Israele è strettamente legata a quella dell'Onu». Ma, «fin dall'inizio - ha detto Schoffman - ci è stata dichiarata guerra da parte di coloro che non riconoscevano il diritto stesso d'Israele all'esistenza» e ciò spiega «il perenne stato d'emergenza». Schoffman ha illustrato tutti i traguardi in campo giuridico, sociale, sanitario, d'istruzione e di pari opportunità conquistati da Israele, «nonostante - ha detto - la popolazione sia decuplicata in 50 anni», «in uno spirito di eguaglianza senza discriminazione», e riconoscendo le disparità emerse nel corso della sua «storia turbolenta» fra ebrei e non ebrei, in particolare nei confronti delle comunità di beduini che sono 100 mila nel Negev e 38 mila in Galilea.

Solo un gruppo di 300 persone insiste per entrare nel quartiere cattolico di Portadown

Ulster, la polizia arresta gli orangisti Ma gli irriducibili continuano la «marcia» Ancora scontri a Drumcree. Adams: «È ora di dialogare»

LONDRA Non è bastata la tragedia dei tre fratellini Quinn bruciati vivi: a Portadown gli orangisti irriducibili hanno ancora una volta rivendicato il «diritto alla marcia» rendendo calda e violenta la notte con lancio di sassi, bottiglie incendiarie e fuochi d'artificio.

La polizia stavolta ha ancora di più usato le maniere forti: ha fermato «il piccolo gruppo di hooligan» con raffiche di proiettili di plastica, ha invaso l'accampamento dei protestanti attorno alla chiesetta di Drumcree e ne ha arrestati una ventina.

È molto significativa l'etichetta di «hooligan» usata dalla polizia per i protestanti più scalmanati, decisi, costi quel che costi, a marciare per il quartiere cattolico di Portadown attorno a Garvaghy Road a dispetto dei divieti ufficiali.

È un segno che hanno ormai perso l'appoggio di tutti, ad eccezione del reverendo Ian Paisley, leader dei protestanti oltranzisti contrari agli accordi di pace del Venerdì Santo.

D'altronde i media del Regno Unito, paese di cui gli orangisti vogliono visceralmente far parte, ha reagito con crescente disgusto all'escalation dell'ostinato braccio di ferro.

L'uccisione dei fratellini Quinn, morti in un incendio doloso di matrice settaria a Ballymoney, sepolto l'altro ieri in piccole bare bianche durante un toccante funerale, ha molto nuocciuto alla causa protestante e di fatto ha disinnesicato il rischio di una rivolta generalizzata degli ottantamila orangisti sul controverso «diritto alla marcia». Non a caso gli ostinati di Portadown sono ormai poche centinaia e pressanti si susseguono gli appelli dei politici e del clero perché rinuncino ai loro propositi, non foss'altro per rispetto ai tre fratellini.

L'ultimo appello l'ha lanciato il reverendo John Paterson, diacono della cattedrale protestante di Dublino. A suo giudizio il sangue dei bambini bruciati vivi (tragedia per la quale la polizia ha fermato lunc-



Pattugliamento dell'esercito inglese a Belfast

Ansa

di due uomini, uno dei quali rimesso in libertà) ricade sugli orangisti. Si sono comportati con eccessiva inflessibilità e, soprattutto, si sono lasciati infiltrare da pericolosi «teppisti». Da parte sua Gerry Adams, leader del Sinn Fein, braccio politico dell'Ira, è andato ieri mattina a Portadown e ha visitato Garvaghy Road in segno di solidarietà con gli abitanti cattolici, ostili a «provocatorie» sfilate orangiste, che in effetti celebrano tutte una cruciale battaglia del 1690 vinta in Ulster dai protestanti contro gli odiati papisti.

«Gli orangisti - ha auspicato Adams mentre girava per Garvaghy Road - dovrebbero togliere l'assedio e andarsene subito. Non sono più al passo con i tempi. Dovrebbero aprirsi al dialogo con la

gente di Garvaghy Road e far sì che questo tipo di difficoltà non si ripeta mai più». Il dialogo è l'unico modo per risolvere la questione e gli orangisti sono gli unici contrari al dialogo».

Sabato scorso ci sono stati negoziati indiretti, organizzati dal governo Blair, tra i cattolici di Garvaghy Road e gli orangisti ma non hanno portato a nulla. A Londra sono intanto comparsi in tribunale quattro irlandesi arrestati per un attentato che avrebbe dovuto aver luogo venerdì scorso nella capitale britannica e che sarebbe stato sventato da Scotland Yard all'ultimo minuto. I quattro (Darren Mulholland, Liam Patrick Gregory, Elaine Moore e Anthony Harland) militerebbero in un gruppetto estremista cattolico che

avversa - alla pari degli orangisti sulla barricata opposta - gli accordi di pace.

Gli altri arresti sono avvenuti in Ulster. La polizia della contea di Armagh ha arrestato una ventina di orangisti che partecipano al picchetto davanti alla chiesa di Drumcree e ha perquisito le tende alla ricerca di esplosivi dopo la notte di violenza alla periferia di Portadown di cui si faceva cenno. Nel corso della notte, come accennato, circa 300 esagitati si erano ammassati contro le barriere di protezione costruite dalla polizia per proteggere il quartiere cattolico di Garvaghy Road: sono partite alcune bombe incendiarie e dei petardi contro agenti e soldati schierati ma non ci sono stati feriti. Uno degli orangisti era armato di pistola.

A Mosca c'è di nuovo tensione fra il Parlamento e il governo

La Duma riapre la guerriglia Non vuole votare l'austerità Se vincono i deputati salta il prestito Fmi

MOSCA La Duma russa non intende approvare il piano anticrisi preparato dal governo cui sono legati gli oltre 22 miliardi di dollari di prestito promessi dal Fondo monetario e da altri creditori occidentali. Nel primo giorno di votazione dei provvedimenti, i deputati hanno votato ieri solo a un provvedimento su venti. Prima della conclusione della seduta, i deputati sono andati anche oltre lanciando implicitamente una minaccia all'Occidente: i documenti sui prestiti dovranno essere approvati dalla duma, si legge in una risoluzione approvata a maggioranza. Senza il voto favorevole dei rappresentanti del popolo, la Russia non sarà tenuta a restituire neanche un centesimo. Per la prima volta ieri ha alzato la voce anche il giovane premier Sergej Kirienko il quale ha detto che, se il piano di forte austerità presentato dal governo sarà respinto in parlamento, esso sarà imposto con decreti presidenziali.

Intanto minatori e altri milioni di lavoratori protestano per avere i salari arretrati e nessuno sta a sentirli in questa furibonda lotta per il potere. Il braccio di ferro tra governo e opposizione è un dono grande fatto al generale Alexandr Lebed il quale

dalla Siberia ha annunciato che prenderà parte ai funerali dei resti dello zar che si svolgeranno domani a San Pietroburgo. Ancora una volta il generale - giudicato in Russia e in Occidente come il più forte candidato alle prossime elezioni presidenziali - rivela un'eccezionale intuito politico occupando il vuoto lasciato dal presidente Boris Ieltsin. Paradossalmente il leader del Cremlino è anche il promotore della cerimonia di San Pietroburgo. Il funerale di stato allo zar doveva essere nelle sue intenzioni - l'apoteosi della politica eltsiniana che in meno di dieci anni ha portato al crollo dell'Urss e alla dissoluzione di ogni traccia del vecchio comunismo. L'assenza dalla cerimonia del Patriarca, sancita due mesi fa dal sinodo, ha costretto Ieltsin a rinunciare alla missione nella metropoli baltica. Ci sarà invece Lebed che incarna sia l'anticomunismo sia i valori legati a Onore e Patria, il suo motto elettorale. A Pietroburgo il «Cigno di ferro», come lo chiamano per via di quel cognome che in russo significa appunto cigno, è destinato a diventare protagonista paradossale: proprio al generale sono legati i cosiddetti oligarchi che nei giorni scorsi sono stati accusati di volere il

golpe, cioè lo sfratto anticipato di Ieltsin dal Cremlino. Proprio ieri la Nezavisimaja Gazeta, posseduta dal petroliere Boris Berezovskij che ha finanziato la campagna elettorale di Lebed in Siberia, ha scritto che il prestito è stato concesso in cambio di contropartite politiche importanti occupando il vuoto lasciato dal presidente di Kirienko. Per uscire dal baratro economico, la squadra di Ieltsin avrebbe rinunciato al Caucaso settentrionale (petrolio), permetterebbe l'ingresso in Russia delle compagnie petrolifere occidentali favorito dallo smembramento di Gazprom, avrebbe rinunciato a un rigido sostegno di Belgrado nella crisi del Kosovo, ipotizza il quotidiano che reclama l'immediata divulgazione dei documenti sottoscritti dal governo con l'Fmi e con gli altri partner occidentali. Torna in campo - dopo un'assenza di quasi quattro mesi - l'ex premier Viktor Cernomyrdin il quale ha avuto un colloquio con Ieltsin. L'ex premier ha detto di aver concordato con il presidente una sua maggiore presenza sulla scena politica russa. In cambio di cosa? Di certo c'è che Ieltsin - già da due giorni dovrebbe essere in vacanza - poche volte ha avuto tanto da fare come in questi giorni.

Il piccolo Nhakpa Tsering a Dharmasala: ora potrà andare a scuola

Affronta l'Himalaya per fuggire dal Tibet A dieci anni raggiunge il Dalai Lama

A soli 10 anni un bimbo è riuscito nell'impresa di fuggire dal Tibet occupato dalle truppe cinesi da quasi quarant'anni sbarcandosi una pericolosa traversata dei ghiacci sull'Himalaya. Ci sono voluti quindici giorni di partimenti, ma alla fine il piccolo Nhakpa Tsering e una ventina di compagni un po' più grandi ce l'hanno fatta. Sono entrati in Nepal e da lì hanno raggiunto Dharmasala, la località nel nord dell'India dove vive in esilio il Dalai Lama. L'abnegazione del bimbo è tanto più lodevole se si pensa che si trattava del secondo tentativo di espatriare. La prima volta, a 8 anni, gli era andata male: le guardie di Pechino lo avevano sorpreso su un valico e lo avevano rispedito a forza indietro. «Per tutto questo tempo siamo sem-

pre stati sul punto di gelare, ma ne valeva la pena perché adesso potrà finalmente andare a scuola», ha commentato Tsering. Pur avendo evitato la ben più dura stagione invernale, lui e gli altri fuggiaschi hanno dovuto affrontare temperature rigidissime e venti impetuosi: per due giorni sono dovuti rimanere nascosti dietro un costone innevato mentre le pattuglie di frontiera cinese li stavano cercando. Appena arrivati a Dharmasala, si sono trovati di fronte a un gruppo di connazionali che, le palme delle mani rovesciate verso l'alto e a capo chino in segno di reverenza, ascoltavano il Dalai Lama: «Siete voi i veri padroni del Tibet», così li ha accolti la guida spirituale che incarna il Buddha.

Innalzamento a 16 anni, ma doppia corsia nell'ultimo biennio. Berlinguer: «C'è il rischio di veti incrociati»

Scuola, Fi sceglie lo scontro Vuole l'obbligo alla tedesca

ROMA. Innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni ma con l'ultimo biennio, dopo l'attuale terza media, a doppia corsia. Ancora dentro la scuola oppure nel percorso della formazione professionale di primo livello. È questo il succo della proposta di legge che ieri Forza Italia ha annunciato di voler presentare in commissione cultura della Camera.

Una proposta voluta dallo stesso Silvio Berlusconi in contrapposizione al disegno di legge (per gli azzurri «inaccettabile e deludente») del ministro Luigi Berlinguer e subito definita «vecchia, priva di novità rispetto agli emendamenti già presentati in Commissione» da Fabrizio Bracco, responsabile nazionale del settore scuola dei Democratici di sinistra e bocciata anche dai Popolari.

Proprio mentre ieri il Ministro ha fatto sapere di temere «il rischio di veti incrociati» che bloccherebbe il disegno di legge, alla complessa vicenda politica che sta accompagnando l'iter dell'innalzamento dell'obbligo scolastico e che ha visto prima gli aut aut di Rifondazione comunista, poi la riscrittura del documento con la mediazione del passaggio da 16 a 15 anni e le successive polemiche all'interno della maggioranza, si aggiunge un nuovo tassello.

Ad una settimana dall'inizio della discussione in aula (il voto è previsto per il 28 luglio, poi il prov-

vedimento dovrà passare al Senato, ma nel frattempo, come aveva chiesto il ministro, tornerà in commissione dove si spera di trovare un accordo per consegnare all'aula una proposta unitaria della maggioranza) Forza Italia sceglie la via dello scontro aggiungendo un nuovo capitolo alla lunga storia dell'innalzamento dell'obbligo (per 26 anni non si è riusciti a mettersi d'accordo).

Il partito del cavaliere presenta una propria proposta che, come ha deciso ieri l'assemblea gruppi «azzurri», porterà le firme del leader e di tutti i parlamentari.

Secondo il partito di Berlusconi, dunque, l'obbligo andrebbe esteso sino ai 16 anni, ma già a 14 i ragazzi dovrebbero scegliere se continuare gli studi oppure imboccare la via della formazione.

«Solo in questo modo - hanno detto ieri il capogruppo alla Camera di Forza Italia Beppe Pisanu e il responsabile scuola del partito Valentina Aprea - si può offrire ai giovani una via alla formazione che risponda davvero ad attitudini e necessità. Obbligare nell'unico contenitore della scuola chi ha vocazioni opposte significa, in realtà, aumentare la dispersione scolastica».

Senza contare, hanno aggiunto i due esponenti di Fi, «che in questo modo si darebbe vita ad un autentico pluralismo educativo che valorizza risorse pubbliche e private



Studenti del Liceo Tasso a Roma; in alto Luigi Berlinguer

liquidando finalmente l'apparato statale dell'istruzione professionale finora tenuto in piedi contro la norma costituzionale che destina questa competenza alle Regioni».

Critiche le prime reazioni venute ieri dalla maggioranza. Per Fabrizio Bracco del Ds, oltre ad essere «priva di sostanziali novità», la proposta di Forza Italia, «anticipando a 14 anni la scelta fra studio e lavoro crea, in un'età ancora precoce, la divisione fra due grandi gruppi di ragazzi; quelli che continueranno ad avere un'istruzione e

gli altri destinati, prematuramente, al lavoro».

Meglio la soluzione scelta nel disegno di legge del Governo «che garantisce comunque un anno in più di istruzione posticipando, opportunamente, il momento della scelta». E inoltre, aggiunge Bracco, «spostando l'obbligo a quindici anni si include quello che oggi è il primo anno delle superiori, l'ultimo prima dell'abbandono, per tanti ragazzi, che potrà così essere sfruttato molto meglio».

Perplesso dalla mossa di Forza Italia anche il responsabile scuola

del Partito popolare Giovanni Manzini.

«Noi siamo contrari al sistema duale secco alla tedesca sul quale, a quanto ci risulta, anche Germania stanno cercando di apporre alcuni correttivi. Mentre l'ipotesi uscita dal Governo ci sembra equilibrata e ci impegnamo a sostenerla - ha poi aggiunto Manzini -, la proposta di Forza Italia mi sembra fatta più che per creare problemi alla maggioranza che per risolvere quelli dei nostri ragazzi».

Claudio Giannasi



La «terza via» dei Verdi Il diploma a 15 anni

I Verdi diranno sì alla nuova formulazione del disegno di legge sull'obbligo scolastico solo se saranno accolte alcune condizioni che puntino a far divenire l'ultimo anno dell'obbligo «un anno utile» per gli studenti e per la scuola. È quanto hanno affermato ieri, in una conferenza stampa, il capogruppo alla Camera Mauro Pissano e Nando Dalla Chiesa, componente della commissione Cultura di Montecitorio. Una posizione, hanno precisato i due esponenti dei Verdi, che era stata già annunciata al ministro Berlinguer e alle altre forze di maggioranza nell'incontro di venerdì scorso, in cui fu trovata una intesa per innalzare l'obbligo, in una prima fase, a 15 anni. Le richieste dei Verdi, che saranno avanzate durante l'esame in commissione Cultura sono tre: innanzitutto prevedere che il diploma statale si riferisca all'anno aggiuntivo dell'obbligo, e non alla terza media. Quest'ultima si dovrà concludere quindi con una certificazione. La seconda condizione punta ad evitare che l'ultimo anno diventi una «quarta media», o «l'anno iniziale di un altro ciclo di studi estranei ai bisogni di una parte consistente degli studenti

Trasferimenti da rifare, colpa del computer

ROMA. I trasferimenti dei docenti della scuola elementare sono da rifare completamente perché il computer ha sbagliato le operazioni «rendendo disponibili dei posti inesistenti e non conteggiando quelli in diminuzione». Lo ha detto il segretario generale Cgil-scuola, Enrico Panini sottolineando che «fonti ministeriali parlano di circa due o tremila trasferimenti da modificare. La cosa dovrebbe avvenire al più presto - ha concluso - visto che l'errore è già stato individuato». Il segretario generale Cisl-scuola, Daniela Culturani ha detto che «l'errore è dovuto al fatto che per la mobilità sono stati introdotti nuovi meccanismi ma non sono stati aggiornati al meccanografico».

IL COMMENTO

DALLA PRIMA

verso l'alternanza tra formazione e lavoro. Ciò implica una forte integrazione tra il sistema di istruzione e quello della formazione professionale. In questo senso il disegno di legge Berlinguer sul riordino dei cicli, che propone un dovere-diritto alla formazione fino a 18 anni e la creazione di un sistema educativo-formativo integrato, aperto peraltro alla partecipazione degli adulti e degli occupati, non fa che riproporre in Italia soluzioni adottate e sperimentate in gran parte delle democrazie europee. Del resto pensare ad una formazione obbligatoria fino a 18 anni puntando solo sul sistema scolastico significherebbe avviare verso un sicuro fallimento delle politiche educative, costringendo decine di migliaia di giovani a «scaldare i banchi» condannandoli ad un sicuro insuccesso.

Ma è proprio sulla creazione

Oggi l'innovazione fa paura Ecco cosa significa quel veto

Le vere ragioni sono state nascoste all'opinione pubblica

	15 anni	16 anni	17 anni	18 anni
ITALIA	83,7	81,8	76,0	73,2
Francia	99,7	98,0	95,7	89,5
Germania	100,0	99,8	99,5	86,8
Regno Unito	100,0	84,2	68,7	54,2
Spagna	100,0	86,8	78,4	73,9
Media UE	98,8	90,7	84,9	76,6

Fonte: Elabor. Censis su dati Eurostat Indagine sulle forze di lavoro 1996

di un sistema formativo integrato che si manifestano le maggiori resistenze. Finora la separazione dei due sistemi, quello scolastico e quello della formazione professionale ha infatti permesso alle Regioni di finanziare con risorse pubbliche Enti ed agenzie formative di natura privata (anche se senza fini di lucro) senza violare il principio costituzionale. Più del 90% della offerta di formazione professionale regionale è infatti in convenzione. L'ipotesi dell'integrazione tra istruzione e formazione professionale, sancita sul piano normativo, superando l'attuale separazione, renderebbe possibile l'assorbimento dell'obbligo al di fuori del sistema scolastico statale introducendo implicitamente il principio del finanziamento pubblico ad agenzie private.

Dietro il dibattito politico sulla durata dell'obbligo, soprattutto all'interno della attuale maggio-

ranza, non c'è dunque un confronto sulle possibilità di sviluppo della qualità dell'istruzione e della formazione ma semplicemente un conflitto tra chi, rifiutando l'integrazione per la sua portata destabilizzante intende conservare l'attuale assetto, e chi invece puntando sull'integrazione ipotizza un sistema educa-

tivo più vicino alle esperienze europee in cui le diverse agenzie formative finanziate con risorse pubbliche (statali e regionali) possano cooperare per ampliare e qualificare l'offerta.

Il veto posto al prolungamento dell'obbligo a 16 nasce dunque dalla paura per l'innovazione ma quel che è peggio è che

quello posto al prolungamento dell'obbligo a 16 nasce dunque dalla paura per l'innovazione ma quel che è peggio è che

quello posto al prolungamento dell'obbligo a 16 nasce dunque dalla paura per l'innovazione ma quel che è peggio è che

tale posizione non è stata esplicitata, nascondendo alla opinione pubblica le vere ragioni del contenzioso, arrivando persino a sacrificare un obiettivo di straordinaria portata sociale. Il governo ha dovuto prendere atto del veto limitando ad un solo anno il prolungamento dell'obbligo da assolvere dentro la scuola. Una resa che a molti (compreso chi scrive) è sembrata poco coraggiosa e per certi versi deludente. Comunque il confronto è solo rinviato. Mantenendo infatti l'obiettivo dell'elevamento del diritto-dovere alla formazione a 18 anni, nel contesto di una più ampia riforma dei cicli scolastici, la questione tornerà inevitabilmente a porsi poiché l'integrazione tra il sistema di istruzione e quello della formazione professionale rappresenta un passaggio obbligato per dare maggiore efficacia alle politiche formative.

[Maurizio Sorcini]

Il tenore Corelli diffida scuola di canto

Il tenore Franco Corelli, grande protagonista in numerose opere rappresentate in Italia e all'estero, dopo aver appreso che la scuola d'opera Bel Canto di Firenze pubblicizza corsi utilizzando il suo nome, ha fatto sapere di «non essere docente, né di appartenere in alcun modo a quella scuola». Il tenore ha inoltre precisato di non aver firmato alcun contratto e impegno, né per l'anno in corso né per il '99 e quindi diffida l'organizzatore dei corsi, Carlos Della Mora, ad utilizzare in alcun modo il suo nome. Secondo quanto riferisce Tosi, la scuola avrebbe annunciato corsi speciali e master tenuti dal tenore, pubblicizzando su riviste specializzate iniziative per giugno-luglio '98 e febbraio-marzo '99.

Sono molte le ragioni che rendono non rinviabile un progetto di frazionamento del mega-ateneo

La Sapienza deve restare in Europa

C'è più di una ragione che rende irrinviabile un progetto culturale e organizzativo di frazionamento del mega-ateneo La Sapienza. Parlo di un progetto culturale che risponda a vocazioni in teoria scontate per una comunità universitaria: qualità della didattica, della ricerca, deontologia professionale e trasparenza, possibilità di frequenza e certezza delle scadenze. Ma, ahimè, vocazioni e diritti in realtà negati quotidianamente, spesso nell'indifferenza della società e della politica proprio là dove si trasmettono le conoscenze ai giovani e, anche con gli esempi, un'idea di bene comune e di spirito civico. Non sono pochi i libri e gli articoli scritti sui tradimenti, le sconfitte, le rinunce, le clientele, i privilegi delle cittadelle italiane del sapere di cui la più grande università italiana è diventata un emblema coi suoi 173.000 iscritti, dei quali solo un quarto arriva alla laurea e all'età media di 27 anni. È inutile dire che non è tutto uguale, ne sono convinta. Anzi penso che l'unica speranza per poter riformare questa uni-

versità risieda proprio in quelle aree di qualità e serietà professionali, in quei docenti e studenti che hanno resistito e fatto egregiamente il proprio dovere, a volte fino a toccare l'assoluta eccellenza.

Ma non basta più. O per lo meno la buona politica non può affidarsi solo a loro nel delegare ogni responsabilità, deve, col governo o una partecipazione cosciente, dare strumenti e fare da sponda agli innovatori. Anche la sinistra ha avuto, nelle varie fasi e in modi diversi, un rapporto distorto con i docenti e gli specialisti a cui chiedeva tutto, tranne la cosa più importante e cioè la loro intelligenza individuale e collettiva, la loro coerenza per rinnovare quel punto nevralgico del futuro che sono scuola e università.

Ora si vuole voltare pagina. Entro dicembre, completata l'emanazione dei decreti sulla didattica, il processo autonomistico degli atenei vivrà una accelerazione. Io considero l'autonomia - e quindi mi auguro decreti snelli ma incisivi e inderogabili - una leva

indispensabile per immettere altre riforme irrinunciabili.

Mi riferisco a un sistema di valutazione autorevole, efficace e trasparente che verifichi e codifichi la qualità degli atenei e che permetta di utilizzare maggiormente la quota di riequilibrio e fondi a sostegno delle università e delle facoltà migliori.

E avendo ora la legge sui concorsi, ritengo urgente la revisione e valorizzazione della funzione docente collegando carriere e stipendi a una verifica periodica sulle qualità professionali didattiche, di ricerca e di presenza.

A maggio a Parigi i ministri di Università, istruzione e ricerca di Francia, Inghilterra, Germania e Italia hanno sottoscritto, nella solennità, una dichiarazione congiunta sull'armoniz-

zazione dell'architettura del sistema universitario di eccellenza europeo, di cui questi paesi dovrebbero fare da battistrada. Armonizzazione vorrà dire prevedere comunemente le scansioni formative ai vari livelli: un primo triennio corso di laurea, un perfezionamento o master e una specializzazione. Vorrà dire l'uso di crediti secondo parametri europei, una maggiore mobilità degli studenti e dei docenti e implicherà una tastiera valutativa equivalente.

Ma le condizioni di studio, ricerca e organizzative della Sapienza di oggi la vedrebbero fuori da quel gruppo di università in grado di essere protagoniste e avanguardie della costruzione di una integrazione europea.

Nei fatti sarebbe lentamente messa ai margini di un obiettivo, oggi con-

diviso dalle classi dirigenti europee più avvertite, quello cioè di adeguare le comunità del sapere alla necessità di formare élite diffuse e classi dirigenti capaci di essere l'ossatura del proprio paese ormai dell'Europa, di avere competenze, un fondamento culturale e un nucleo di valori positivi comuni in un mondo sempre più piccolo.

Ed è ridondante forse ripetere che rassegnarsi a non essere parte di quell'impresa vuol dire rassegnarsi ad avere élite scelte sempre meno per le loro capacità, i loro meriti e sempre più per privilegi di partenza e quindi oggettivamente più fragili e subalterne.

Ma c'è un'altra ragione per cui non si può più rinviare un'iniziativa all'altreza. C'è una legge dello Stato del 1996 con relativo decreto attuativo del 1997 sul decongestionamento universitario. In quegli atti vengono definiti mega-atenei le università di Roma, Milano, Napoli, Bologna, Torino e Bari. Si definisce «necessario» l'intervento di decongestionamento

nelle situazioni in cui ci siano più di 500 docenti per facoltà e più di 10.000 studenti per facoltà. A partire da Milano, in fase più avanzata, altri atenei stanno presentando il loro progetto.

Ebbene, se non sbaglia, nel 1997 alla Sapienza Giurisprudenza aveva circa 40.000 iscritti con 88 docenti ordinari e 140 tra associati e ricercatori. Lettere e filosofia 23.000 iscritti con 570 docenti. Sociologia 11.000 studenti con 102 docenti. Medicina 8.000 studenti con 1.183 docenti.

Pochissime parole a commento: o innovare o perire, o stare nelle indicazioni della legge o stare fuori dalla legge. Sono semplici cifre che dicono molto senza dover fare riferimento a racconti, esperienze o allo scandalo del Policlinico, vera e propria disfatta morale.

Penso che le autorità accademiche, in una valorizzazione piena della loro autonomia e responsabilità, debbano presentare un progetto culturale e organizzativo su cui concordare col ministero e con Regione, Provin-

cia e Comune. Università e ricerca sono parte fondante della funzione strategica di Roma e una concertazione delle istituzioni, delle parti sociali e dell'impresa sarebbe auspicabile. La commissione Docci ha prodotto i primi esiti di un lavoro su opzioni urbanistiche da cui possono derivare suggerimenti interessanti.

Ma con la dislocazione urbanistica c'è la questione aperta del progetto culturale, della missione di questo storico ateneo in una visione di insieme con le altre università di Roma e del Lazio. Ritengo convincente l'idea di una vocazione a rete con più università a varie vocazioni dotate di autonomia didattica, organizzativa e finanziaria; un frazionamento vero con organi dirigenti autonomi a partire dal rettore, coordinati in un grande progetto di espansione del sapere e della ricerca. Solo così il nome La Sapienza sarà reinvestito nel futuro.

Barbara Pollastrini
responsabile scuola
e università Ds

Al San Carlo

**Medici in guerra
contro l'ospedale**

Tra medici e direzione del San Carlo scoppia la guerra sulla libera professione. Ai primi di luglio l'ospedale ha approvato una delibera in cui chiede ai medici di scegliere se svolgere l'attività privata fuori o dentro la struttura sanitaria. Una settantina hanno risposto con due ricorsi al Tar, uno con 40 firme è già stato depositato e sarà discusso il 23 luglio, e l'altro con una trentina di firme sarà presentato tra qualche giorno. La vicenda è stata resa nota ieri da Massimo Scropo, delegato aziendale dello Snam: «Non possiamo scegliere con serenità - ha spiegato - perché in ospedale mancano le strutture adeguate, come le camere solenni». Inoltre, spiega il sindacalista, chi non risponde entro i trenta giorni, per l'ospedale è come se scegliesse per il «fuori», e questo costituisce un abuso - dice ancora Scropo - perché molti sono in vacanza.

Incidente?

**Immigrato russo
muore in cascina**

È salito al piano di sopra della cascina in cui abitava con la scala esterna, ed i suoi compagni giù in cortile l'hanno sentito cacciare un urlo terribile ed hanno cercato di soccorrerlo: Ilija Kocinov, 34 anni, nativo di Kalinin, in Italia con regolare permesso, era a terra sanguinante: cadendo aveva infranto il vetro della porta e si era procurato un profondo taglio al braccio. Con un'ambulanza il ferito è stato trasportato al San Raffaele ma è deceduto quasi subito. L'autopsia chiarirà i motivi del decesso, ma si ipotizza che la causa sia stata naturale.

«Intimo» svaligiato

**Furto notturno
in Mac Mahon**

Hanno rubato capi di biancheria intima per 60 milioni di lire i ladri ieri notte, dopo avere forzato la saracinesca dell'«Io discount» di via Mac Mahon 49. Hanno anche rotto il vetro della porta e forzato la serratura. Hanno letteralmente svuotato il negozio ed hanno caricato la merce su un grosso automezzo, ma nessuno ha sentito rumori sospetti, né è scattato alcun allarme. Prima di andarsene, anzi, i ladri hanno riabbassato con cura la saracinesca, motivo per cui solo ieri mattina alle 9,50, al momento di riaprire il negozio, la proprietaria si è accorta del furto.

Pistole finte?

**Rapinano Cariplo
in camice blu**

Due banditi, uno dei quali indossando un camice blu dal lavoro, ieri alle 10,40 hanno spianato due pistole semiautomatiche ai cassieri ed hanno sottratto tutti i milioni conservati nei cassetti, poi sono fuggiti a bordo di uno scooter. Uno dei due era travestito con barba e baffi posticci. Poiché il metal detector non è entrato in funzione, si sospetta che i due banditi abbiano usato finte armi. In banca c'erano una quindicina di persone, tra dipendenti e clienti.

Parco delle Cave

**Offensiva contro
il piccolo spaccio**

I carabinieri sono intervenuti in grande forze (circa una ottantina di uomini, anche del battaglione «Lombardia») per arrestare gli spacciatori che infestano il Parco delle Cave. Undici in manette, tra i quali una donna di 21 anni, l'unica di nazionalità italiana. Tutti gli altri sono extracomunitari, in gran parte marocchini e tunisini. Sotto sequestro mezzo etto di eroina, mezzo etto di hashish, dieci grammi di cocaina e due milioni in contanti.

Scettici e contrari ad un'inchiesta parlamentare sul fenomeno scoperto a Milano

«Su Tangentopoli nessun compromesso» La commissione fa discutere i Ds

«Sono contraria a qualsiasi commissione su Tangentopoli. Prima si facciano i processi, senza amnistie o commissioni parlamentari che offrano scappatoie». Non prende nemmeno il tempo per pesare le parole, Daniela Franceschi, studentessa ventiseienne e segretaria della sezione «Rigoldi» dei Democratici di sinistra. Richiesta di esprimere il proprio parere sull'ipotesi - in discussione in parlamento - di istituire una commissione di inchiesta su Tangentopoli, la giovane dirigente dei Ds dice chiare lettere «se fossi a Montecitorio voterei no». E il suo giudizio non cambia neanche dopo aver considerato i «paletti» posti dalla sinistra per arginare la richiesta di una commissione anti-giudici avanzata dalla destra ferita dalla terza condanna di Silvio Berlusconi: «Sono il sintomo

di un'altra commissione parlamentare inutile. Perché alla fine significherebbe andare a fare il processo alla magistratura. Noi apprezziamo e capiamo lo sforzo che il partito sta facendo a Roma, ma su questo terreno non vogliamo più rischiare. La commissione si poteva fare prima o si potrà fare dopo, ora no, siamo contrari. Ora si devono fare i processi». I tempi e i modi in cui è maturata la richiesta di istituire un'apposita commissione «Tangen-

te Milano centro», dove il dibattito sulla commissione è nato spontaneamente durante la festa per il congedo estivo: «È una commissione inutile, è una presa in giro, anche con i paletti, è sospetta per i tempi e ricomincia esattamente quello che chiedeva Craxi fin dall'inizio di Mani pulite. Noi abbiamo detto no allora e non dobbiamo cambiare idea oggi solo perché Boselli, i diani e i quattro popolari dicono che voteranno con il Polo. Restiamo aggrappati a quel «adesso basta» di Mussi».

«Non cediamo ai ricatti e ai compromessi imposti da certi nostri alleati - dice secco Alberto Mazza, capogruppo Ds in zona 13 - diciamo no è basta». Ma anche tra i popolari milanesi c'è chi è contrario alla commissione: «È l'esito di una trattativa senza senso che rischia di condurre a una conta di giudici buoni e giudici cattivi - spiega Fabio Arrigoni, avvocato e componente del consiglio nazionale del Ppi - e abbassare la guardia su questo significa abbassare la guardia sulla lotta alla corruzione, sarebbe ammettere che non esiste più. Invece ancora poche settimane fa il cardinale Martini ha sottolineato che questo è un problema grave». Tornando alle sezioni dei Ds, ci sono anche posizioni più sfumate. «Berlusconi è andato come al solito sopra le righe - dice Costanzo Ariazi, consigliere provinciale e se-

gretario dell'Unione territoriale che abbraccia le sezioni delle zone 5, 14, 15 e 16 - ma la commissione potrebbe anche andare bene se serve a comprendere i fenomeni e non per andare contro la magistratura. I paletti? Era il minimo che si potesse chiedere, sappiamo bene che la destra ha in mente ben altro che studiare la corruzione, resta forte il dubbio che «qualcuno» voglia forzare le cose a proprio uso e consumo». Analoga l'opinione di Maurizio Belloni, consigliere provinciale e segretario dell'Unione territoriale dei Baggio: «Capisco la necessità di ragionare, per la prima volta a livello istituzionale, di quanto è accaduto negli anni passati, ma non quella di sindacare sull'operato di magistrati che non mi sembrano certo asservibili a nessuno. La commissione può anche andare bene, ma sia chiaro che non può essere uno strumento di rivalsa per gli imputati».

Infine la segretaria cittadina, che da oggi avvierà la diffusione di un volantino nel quale spiega la posizione ufficiale dei Ds milanesi: «È chiaro che la commissione che abbiamo in mente noi non è quella che vorrebbe il Polo - spiega il segretario cittadino Franco Mirabelli - una sede politica di riflessione su Tangentopoli e sulle cause della corruzione non può che essere utile a tutti, purché si definiscano chiaramente ambiti, spazi e finalità. Certo, dopo la propaganda di Berlusconi il rischio di equivoci c'era, ma dopo le puntualizzazioni del partito tutto appare più chiaro».

Giampiero Rossi



I corridoi deserti di Palazzo di Giustizia. A sinistra Franco Mirabelli

«La politica
non deve
processare
i magistrati»

topoli» insospettisce anche Mario Bonaccorso, studente di 23 anni e consigliere dei Ds in zona 16: «C'è stata e c'è ancora una lacuna della politica e un certo ampliamento del potere della magistratura; ma è accaduto per colpa della politica e non credo che la strada per recuperare il suo ruolo sia questa, soprattutto dopo la sentenza di condanna di un signore che parla di regime ma appare in tutte le televisioni. Se fossi un deputato voterei no». Severissima anche la posizione di Carla Stampa, segretaria della

Forza Italia ripropone il pesante documento sulla condanna di Berlusconi tra le proteste dell'opposizione

Forza Italia ripropone il pesante documento sulla condanna di Berlusconi tra le proteste dell'opposizione

«No al Consiglio eversivo»

Il centro-sinistra si appella ad Albertini sull'ordine del giorno anti-giudici

Sul caso Berlusconi, Albertini impedisca un voto eversivo al consiglio comunale. È questo l'appello lanciato ieri sera dai capigruppo del centro-sinistra di Palazzo Marino al sindaco, che ora si trova tra l'incudine di una discussione consiliare che rischia di creare uno scontro istituzionale con la magistratura e il martello della sua dichiarata amicizia e stima per il pluricondannato leader del Polo.

Al consiglio comunale in programma questa sera si prevedono nuovi scontri frontali tra opposizione e maggioranza, non su questioni legate all'amministrazione della città, bensì per il contenuto dell'attestato di solidarietà a Berlusconi che i consiglieri del Polo intendono approvare a nome del consiglio comunale di Mi-

lano. Per questo, ieri sera, al termine della riunione dei capigruppo, durante la quale il Polo ha ribadito l'intenzione di portare in aula l'ordine del giorno anti-giudici, Democratici di sinistra, Popolari, Verdi e Rifondazione comunista hanno deciso di scrivere in fretta e furia un appello diretto al sindaco Gabriele Albertini: «Riteniamo il testo di Forza Italia sulle vicende giudiziarie di Berlusconi obiettivamente eversivo - scrivono Valter Molinaro, Alberto Mattioli, Basilio Rizzo e Franco Calamida - perché contrapponendo frontalmente un'istituzione, il consiglio comunale, ad un'altra istituzione, la magistratura e segnatamente quella milanese. È assolutamente legittimo - prosegue il testo dell'appello ad Albertini - espri-

mere critiche anche severe e pesanti, di carattere politico e nelle sedi politiche, ma non riteniamo lecito schierare il consiglio comunale contro chi esercita la giustizia. Ci auguriamo - conclude l'appello - che il sindaco colga la delicata situazione ed eviti questo pericoloso passaggio al consiglio comunale di Milano».

L'auspicio è che, dopo questo invito diretto, il sindaco rilegga con più attenzione il testo dell'ordine del giorno presentato lunedì - poche ore dopo la terza condanna a Berlusconi dal gruppo consiliare di Forza Italia. Forse anche Albertini troverà piuttosto imbarazzanti, come sindaco, passaggi come «costatato che il teorema giustizialista che ispira alcune procure ideologizzate... fa dubitare

della magistratura». Oppure convincerà i consiglieri della sua maggioranza a modificare frasi come «l'uso politico degli strumenti giudiziari contro il leader dell'opposizione crea nel Paese un pesante clima di intimidazione... e apre di conseguenza la strada a pericolose derive di regime».

Oppure farà finta di nulla, eviterà ingerenze nel dibattito consiliare, e permetterà che nella storia del Comune di Milano entri un documento in cui, parlando dei magistrati che hanno scoperto Tangentopoli, si afferma la necessità di «troncare questo tentativo di destabilizzazione portato avanti con metodi propri della giustizia politica?»

Gp.R.



«Non mi compete»

Galeazzi, nessuno responsabile della sicurezza

Continua davanti ai giudici l'esposizione della serie di incredibili inefficienze che avevano provocato il terribile rogo dell'ospedale Galeazzi. Dopo le rivelazioni sul mancato funzionamento del sistema antincendio, nei cui serbatoi gli inquirenti hanno rinvenuto le ragnatele perché da sempre in disuso, ieri i tecnici della Asl incaricati di controllare periodicamente gli impianti hanno dichiarato che non si preoccuparono del fatto che il serbatoio dell'antincendio fosse completamente all'asciutto perché la circostanza non rientrava nelle loro verifiche.

Ieri in udienza Pierluigi Pieri, responsabile dell'ufficio della Asl incaricato dei controlli, ha riferito circa le verifiche da lui effettuate in precedenza alle camere iperbariche del Galeazzi insieme al collega Gianfranco Guerrasio. Entrambi hanno spiegato ai giudici che nelle loro competenze rientrava «il controllo periodico su apparecchi a pressione per verificare che non rischiano di scoppiare, e non del loro uso». E allora, come si svolge-

va il loro controllo? «Per assurdo - ha spiegato Guerrasio tra lo scalpore in aula - per noi se un impianto non è in uso, costituisce una maggiore garanzia proprio perché se è fermo non ci sono rischi di esplosioni».

I testi hanno ribadito che nel serbatoio dell'acqua, trovato poi completamente asciutto, e su quello dell'aria compressa, non erano «previsti controlli oltre alla certificazione iniziale dell'Ispele». Ma si era trattato comunque di un controllo condotto un po' alla cieca, e non per colpa del tecnico, ma delle modalità: «Avevo sei numeri di matricola - ha spiegato Guerrasio - e sapevo solo di doverli identificare con i serbatoi corrispondenti, ma io non potevo sapere di quali impianti quei serbatoi facessero parte. E così mi sono limitato a seguire il tecnico del Galeazzi, che mi accompagnava». I primi tre numeri corrispondevano a una delle camere iperbariche, gli altri tre «li abbiamo cercati fino allo scantinato, perché neanche il tecnico sapeva dove fossero». «Non sapevo cosa fosse quel serbatoio bianco

- ha detto Livio Cuomo, uno dei tecnici della manutenzione - perché non era rosso come l'impianto antincendio automatico?». Cuomo faceva le riparazioni ma solo «quando lo chiamavano» ed era responsabile dei lavoratori per la sicurezza ma non sapeva a quali rischi una struttura ospedaliera è sottoposta. Al Galeazzi, ha deposto Cuomo, c'è stato un corso di 2 giorni su «come si sviluppa un incendio e come ci si comporta», ma senza accenni ai rischi delle camere iperbariche. Proprio per allontanare quel pericolo invece - ha detto Enrico Buffa, amministratore delegato della Drass-Galeazzi, costruttrice dell'iperbarica - «le camere erano dotate di una serie di mostre e rappresentazioni, già cominciate con la mostra fotografica della Pirelli, fino all'organizzazione di eventi con altri enti».

Alla Bicocca

Partono Sociologia e Psicologia

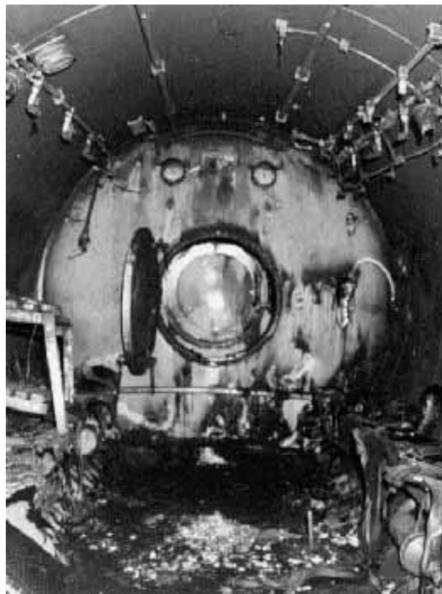
Parte nella sede nuova di zecca della Bicocca la nuova facoltà di Sociologia che apre i suoi corsi nell'anno accademico 1998/99. A illustrarne proposte, offerte e opportunità è stato ieri il preside della facoltà di Scienze Politiche Alberto Martinelli, assieme al preside della neonata facoltà Antonio De Lillo, che per l'occasione hanno presentato una ricerca sugli orientamenti dei maturandi, utilizzando un campione di 3964 maturandi intervistati su una popolazione di circa 62mila, le scuole prese in considerazione sono state 116, tra pubbliche e private.

Cosa emerge? Ben il 40 per cento degli intervistati prosegue gli studi, poco meno del 30 per cento cerca subito un lavoro, un 13 per cento continua gli studi e cerca anche un lavoro, mentre quasi il 20 per cento è ancora indeciso su da farsi. Le ragazze costituiscono il maggior numero degli studenti che continueranno gli studi, il minor numero di chi cerca lavoro, il maggior numero di chi sceglie entrambi, il minor numero degli indecisi.

Le facoltà di maggior richiamo sono Economia, Ingegneria, Medicina, Giurisprudenza. Seguono le materie umanistiche, tra le quali Sociologia e Scienze Politiche. In coda le altre: Architettura, Psicologia, Lingue, Agraria. Ma i dati indicano anche che fra i fattori che portano all'iscrizione all'università decisiva è l'estrazione culturale familiare: per la maggior parte va all'università chi è figlio di laureati.

Oltre alla facoltà di sociologia alla Bicocca nascerà anche la facoltà di Psicologia. Ma molte sono le attività nella prestigiosa nuova sede, a cominciare dall'allestimento di una serie di mostre e rappresentazioni, già cominciate con la mostra fotografica della Pirelli, fino all'organizzazione di eventi con altri enti.

Il tutto per voler avvicinare l'accademia alla realtà quotidiana, a cominciare dai problemi del lavoro, anche attraverso l'istituzione di master.



Giovedì 16 luglio 1998

6 l'Unità

POLITICA E GIUSTIZIA



Si allontana di nuovo l'accordo fra gli schieramenti dopo i contrasti sulla proposta del deputato diessino Antonio Soda

Tangentopoli, scontro finale

Il Polo dice no al declassamento della commissione: non più d'inchiesta ma d'indagine. Oggi un vertice del centrodestra con Berlusconi e gli altri leader può chiudere la «partita»

ROMA. Per Antonio Soda, il costituzionalista che per la maggioranza dovrebbe tessere l'accordo sulla commissione Tangentopoli, il ragionamento non fa una piega. Si vuole far luce sulla storia recente d'Italia senza interferire con il lavoro dei magistrati, per conoscere e prevenire: dunque, si vuole una commissione d'indagine e non d'inchiesta, avendo quest'ultima gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. È questo il colpo di scena che rispinge lontano l'ipotesi del varo della commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Perché il Polo non va a vedere il rilancio del relatore diessino. Sono i tre «sherpa» di minoranza, Giovanardi, Frattini e Cola che fanno sapere: «Firmiamo gli emendamenti della maggioranza». Ma oltre non intendono spingersi e Giovanardi si permette un'ironia: «Poiché Soda è uomo d'onore, siamo sicuri che, se ha firmato, sapeva ciò che faceva. Perciò non abbiamo dubbi, l'accordo è fatto». La replica di Antonio Soda non si fa attendere: «Se accettate i paletti che noi proponiamo, allora siamo tipicamente di fronte ad un'indagine conoscitiva. Altrimenti il vostro è un atteggiamento strumentale». La maggioranza fa marcia in dietro e il leit motivale delle reazioni dell'opposizione: «O inchiesta o niente», tuona Berlusconi, che oggi affronterà il vertice del Polo, per Francesco Cossiga la maggioranza cerca solo il modo di far ricadere sugli altri la responsabilità dell'insabbiamento mentre per Macerati (An) si tratta solo di aspettare il voto di fiducia: «La maggioranza in questo momento non può perdere pezzi». Ma, al di là delle considerazioni del senatore, An appare

piuttosto defilata dalla bagarre. Gli esponenti della maggioranza negano che quello compiuto da Soda sia un passo indietro: «La verità - sostiene Luigi Manconi, che esprime decisa contrarietà a ogni ipotesi di amnistia - è che noi abbiamo fatto una proposta leale, ma ogni parola dell'opposizione rivela la ferrea determinazione di piegare questa vicenda a privati e non limpidi interessi. Vi si è aggiunto lo spirito di patata con cui Berlusconi ironizza su una disavventura capitata ad Elena Paoletti». Non sono solo le battute a preoccupare diversi esponenti del l'Ulivo. C'è anche il documento di Forza Italia che oggi Berlusconi presenterà. Non è certo prodigo di toni distensivi: «I comunisti sono giunti al potere in Italia dopo la

caduta del muro di Berlino, non attraverso un normale processo democratico ma per l'azione violenta della magistratura che ha causato la fine dei partiti democratici». Nella maggioranza non tutti sono convinti della svolta messa in atto da Soda: «Manterremo in aula gli impegni presi - dichiara Enrico Bosselli per lo Sdi - non capisco perché oggi si sia presentata una proposta diversa da quella espressa dal vertice di maggioranza». Non si pronuncia Palazzo Chigi: «È una questione squisitamente parlamentare», si fa sapere dalla presidenza del Consiglio. Spezza una lancia a favore della commissione d'inchiesta Luciano Violante: «Si può fare, se si risolvono le questioni di opportunità politica».



Una veduta della Camera, sotto Fumagalli

Sambucetti/Ap

L'INTERVISTA

Soda: «Cercano vendette e non la verità storica»

ROMA. «Ma dove sta lo scandalo di chiamare la commissione per Tangentopoli con il suo vero e proprio nome: d'indagine, non d'inchiesta?». Il diessino Antonio Soda, relatore di maggioranza sulla proposta istitutiva, è davvero sorpreso e anche un po' indignato del gran ca-naio montato dall'opposizione. «Ho chiesto: siete d'accordo sulla non interferenza dei lavori della commissione con i procedimenti penali in corso? Hanno risposto sì. Poi ho chiesto: siete d'accordo che la commissione non potrà sindacare gli atti della magistratura? Altro sì, come sulla esclusione dell'accertamento di responsabilità personali, di magistrati o d'altri. È sull'incompatibilità tra essere commissari e la condizione d'inquisito? Possiamo discuterne, è stata la risposta, come pure sui tempi concentrati del lavoro della commissione.»

E allora che è successo?

«Allora è successo che io ho pregato i colleghi Frattini, Cola e Giovanardi di trarre loro la sola ovvia conclusione possibile. Apriti cielo!»

E quale è questa conclusione?

«Se siamo tutti d'accordo che la commissione non deve compiere atti inquisitori, ma deve accertare cause, caratteri e forme più diffuse di Tangentopoli, nonché modalità ed entità della diffusione della corruzione e della degenerazione del sistema politico che ha segnato il tracollo della prima repubblica. E se siamo tutti d'accordo che questo

compito è mirato a proporre ulteriori misure per prevenire le cause di nuove Tangentopoli...»

Se sono tutti d'accordo su questi punti fermi, allora che succede?

«Succede semplicemente che quella che dobbiamo svolgere è una classica indagine conoscitiva e non una inchiesta che ha poteri essa sì inquisitoria. Com'è accaduto e accade per le commissioni che hanno indagato sulla P2 o, prima ancora, sul Piano Solo del generale De Lorenzo, che indagano sulla criminalità organizzata, o sulle complicità e le passività che hanno reso possibile la lunga e terribile stagione del terrorismo. Insomma, che la commissione su Tangentopoli debba essere una commissione d'indagine e non una commissione d'inchiesta, era ed è assolutamente, evidentemente implicito. Tanto che è meglio metterlo nero su bianco.»

E se loro non ci stanno, come hanno detto con parole di fuoco?

«Se rifiutano questa proposta, è un fatto politicamente assai grave e dirimente. Significherebbe che l'assenso formale del Polo ai paletti che abbiamo posto sui compiti e sull'ruolo della commissione, è solo strumentale. Resterebbe cioè la riserva mentale di trasformare comunque la commissione in un tribunale dei tribunali, dove gli imputati sarebbero i pm e i giudici. A questo non ci stiamo, non ci staremo mai.»

Giorgio Frasca Polara

Dietro le proteste, il timore che l'inchiesta diventi un grimaldello per aprire le porte all'amnistia

Tutto l'Ulivo nel segno del no

Dai gruppi parlamentari del Ppi e dei Ds dure critiche al Cavaliere

ROMA. È la volta dei «no» sulla commissione d'inchiesta per Tangentopoli, che si moltiplicano toni e sonorità, rimbalzando dall'una all'altra delle sedi ufficiali delle assemblee di gruppo dei Ds alla Camera e al Senato, dei Popolari alla Camera, dei Cristiano-sociali al Senato...

Le assemblee si sono riunite nella sera di martedì, quando sembrava ormai fatta e il vertice di maggioranza aveva definito le condizioni del varo dell'organismo d'inchiesta. Ed è stato immediatamente chiaro che le dichiarazioni singole sono diventate, per una volta, una presa di posizione corale, al di là dei distinguo dettati dalle diverse collocazioni nella geografia interna dei partiti. È rivolta? Si spara sul quartier generale? Per la verità, sono gli stessi vertici a sparare ad alzo zero sul disegno che sta dietro alla proposta del Polo. Mussi: «È l'anti-Bicamerale. Se si si voleva concludere la transizione italiana approdando ad un nuovo ordinamento costituzionale, ridando un ruolo a tutti i soggetti, ora si vuole delegittimare la nuova sinistra di governo, siamo di fronte ad una operazione restauratrice, di stampo temidioriano». «È del tutto evidente - dice Massimo D'Alema - che sarebbe un'assurdità una commissione che abbia l'obiettivo di colpire la magistratura, che ha il compito di esercitare il controllo di legalità sui politici». Il Polo sa che la commissione si potrà fare solo se non sarà contro i magistrati. Antonello Sorò, coordinatore Ppi: «Berlusconi punta a dividere gli italiani, fa terrorismo sulle regole che stanno a fondamento della convivenza, è l'espressione più violenta del conflitto d'interessi». In queste condizioni, si rischia una «rissa permanente». Sergio Mattarella smentisce che vi siano state aspre divisioni nel gruppo popolare, anche se nei giorni scorsi Franco Marini si è dovuto barcamenare fra chi vede nella commissione il rischio della profusione di veleni (Leopoldo

Eli) e chi, invece, la vorrebbe con poteri più penetranti (Ciriaco De Mita). E, allora, perché il gran pasticcio di una commissione che nessuno sembra volere? Fabio Mussi: «Abbiamo a cuore la ricostituzione della solidarietà di maggioranza, che poteva avvenire solo andando incontro a posizioni difformi dalla nostra». Difforni, ma importanti per tenere aperto un canale di comunicazione con la minoranza, «anche perché non abbiamo nulla da nascondere». La commissione d'inchiesta non convince i gruppi parlamentari, nonostante i «paletti» non travalicabili che la maggioranza intende porre a garanzia. Furio Colombo chiede, se il voto sarà segreto, co-

me si possa esplicitare il proprio dissenso. Giuseppe Giulietti ribadisce la propria contrarietà; Maurizio Zani, vicepresidente del gruppo, lamenta la mancanza d'iniziativa sulla tema giustizia; Marco Fumagalli, esponente della sinistra, è convinto che «il clima politico non consenta di lavorare con serenità. Temo inquinamenti e veleni». La preoccupazione comune a tutti è il distacco della politica, avvilita su se stessa, dal paese. La speranza è che comunque, grazie alla pausa estiva, la miccia si bagni da sola. Alla Camera non si arriva al voto, ma c'è l'impegno del presidente Fabio Mussi a riunire ancora il gruppo, prima del 23, data fatidica dell'aula.

Non va diversamente l'assemblea dei senatori che annuncia (era ag-

giornata a ieri sera) la possibilità di votare un ordine del giorno per esprimere «forti dubbi e molte perplessità». Emerge la preoccupazione che la commissione apra le porte all'amnistia. «Defatigante - dichiara Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds - tornare su un tema improponibile come quello dell'amnistia di cui non si comprendono le ragioni etiche, politiche, giuridiche». Viene fuori anche un notevole malumore per il fatto che la Camera si sia mossa da sola, trattandosi di varare un organismo che impegna i due rami del parlamento. Per di più, se alla Camera si può creare qualche crepa nella maggioranza, al Senato i numeri danno maggiori garanzie all'Ulivo, Rifondazione e popolari sono compatti contro la commissione d'inchiesta. Si spunta anche il rospo sulla presidenza della commissione giustizia al Senato: vengono riconfermati tutti gli incarichi, ma più d'uno metaforicamente bastona Ortensio Zecchino,

Cesare Salvi
«Defatigante tornare su un tema improponibile come l'amnistia, di cui non si comprendono le ragioni»

Mussi a riunire ancora il gruppo, prima del 23, data fatidica dell'aula.

Non va diversamente l'assemblea dei senatori che annuncia (era ag-

«troppo spesso vicino alle posizioni del Polo».

Non va diversamente fra i popolari: Raffaele Cananzi prospetta una rottura anche con i Ds, se insisteranno su una posizione di apertura; Giovanni Bianchi teme il «peronismo berlusconiano e il giustizialismo di Di Pietro»; Gianclaudio Bressa, firmatario insieme a Giancarlo Lombardi e ad altri parlamentari prodiani di una lettera al presidente del Consiglio, sottolinea «l'intento chiaro di strumentalizzazione». Parte un documento del Ppi dell'Emilia-Romagna: la Dc ha accettato indagini e sentenze, ora non vogliamo tornare indietro.

Arriva, dalle altre forze in campo, il soccorso di dichiarazioni individuali: Ersilia Salvato (Prc) annuncia il suo voto contrario al Senato, e così Petri (Rinnovamento italiano) alla Camera.

Jolanda Bufalini

Anche prof e avvocati in Cassazione

Professori universitari e avvocati potranno entrare a far parte della Corte di Cassazione: la Camera ha definitivamente approvato la proposta di legge del governo che attua una precisa indicazione della Costituzione. Il terzo comma dell'art. 106 prevede, infatti, che «su designazione del Csm possono essere chiamati all'ufficio di consiglieri di Cassazione, per meriti insigni, professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati che abbiano 15 anni di esercizio e siano iscritti negli albi speciali per le giurisdizioni superiori. Il provvedimento è stato approvato con 312 sì, 13 no e 87 astenuti. Positivi commenti dall'Ulivo. Critica l'Udr di Cossiga e Mastella e An che chiama in causa Scafaro».

IN PRIMO PIANO

Mussi: «Questa è la mela di Biancaneve»

Per l'esponente Ds «se non si estrae il veleno per iscritto, voteremo contro»

ROMA. Prende a prestito la mela di Biancaneve, Fabio Mussi, per definire il clima che ruota intorno al dibattito sulla commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Solo che qui non si parla di fiabe, ma di incubi. «La commissione è una mela piena di veleno», dice il capogruppo dei Ds alla Camera, intervenendo ad un dibattito alla festa dell'Unità di Roma, ieri sera. «Se entro giovedì si estrae per intero il veleno con regole scritte, si farà. Altrimenti, noi voteremo contro». La platea applaude; il giornalista dell'Unità Stefano Di Michele, che coordina il dibattito, gira il coltello nella piaga e insiste: «Ma, con franchezza, si farà o no questa commissione che all'inizio vedeva i Ds contrari e oggi pronti a

ragionare sulle condizioni?». E Fabio Mussi arriva al punto, al motivo di questo momento di confronto e di riflessione che la maggioranza e i Ds si sono concessi per affrontare la questione. «Ci sono tre motivi che ci hanno spinto a non dire un secco no. Anzitutto, una certa divisione all'interno della maggioranza sulla questione. Dunque, era necessario ritrovare una coesione, soprattutto in una coalizione che deve muoversi con voti di maggioranza e che per di più spaziano da Dini a Cossutta. E poi c'era un scrupolo di principio: è una commissione che ti chiede l'opposizione, bisogna stare attenti a non essere prepotenti. Noi, se fossimo stati all'opposizione non l'avremmo gradito, anche se avrem-

mo avuto sicuramente un più alto senso dello Stato». E poi, aggiunge Mussi, «ci avrebbero detto, come ci hanno già detto, che avevamo paura, paura della verità. Invece, non abbiamo paura di nulla». Dunque, la commissione si farà soltanto se «epurata» di quelle «volontà politiche del Polo che mirano ad una guerra di tutti contro tutti, o peggio ancora, ad una sorta di autoassoluzione. Politici che devono giudicare politicamente».

Parla della commissione Bicamerale, che pure ne aveva fatti di passi importanti per traghettare il Paese verso la seconda Repubblica e, invece, «è stata affossata dal Polo, quando si è arrivati al punto 2, quello sui poteri del Governo». Oggi, ricorda

Fabio Mussi, «c'è qualcuno che la rimpiange, ma sia chiaro: il Polo è l'unico responsabile del fallimento della Bicamerale». Cossiga ne è il regista, il grande burattinaio che dall'alto ha manovrato i fili, che si è portato dietro «il pifferaio magico», cioè Silvio Berlusconi, pronunciando una sola parola. Magica, anche quella: «Amnistia».

E, allora, dice il capogruppo dei Ds, ricordando gli appelli di Berlusconi al popolo - «una cosa che non si era mai vista prima» - e i messaggi che da Hammamet lancia un indistruttibile Bettino Craxi - «ce le porti di persona le carte che minaccia di far arrivare in Italia, saremmo davvero contenti» - il punto vero è la tenuta della maggioranza. «Bisogna

fare la fatica di trovare l'accordo, occorre dare un messaggio di sicurezza e stabilità all'elettorato dell'Ulivo e di Rifondazione Comunista. Il modo di spuntare le frecce la destra - dice - è quello di ridare uniformità alla maggioranza, altrimenti staremo sempre sotto botta». Non gli piace quella nuova definizione della politica coniata pochi giorni fa da Fausto Bertinotti: «Fiducia critica». Cos'è la fiducia critica? «È come dire ad una donna "Ti amo... forse"».

Si arriva all'altra questione, che poi va sotto braccio con la querelle sulla commissione d'inchiesta: la magistratura. «Gli unici magistrati buoni sono quelli muti. Non possono permettersi di saltare i rigidi limiti posti loro dalla Costi-

Maria Annunziata Zegarelli

L'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via Felice Casati 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA_VACANZE@GALACTICA.IT

Vela, Fiamme Gialle al Giro d'Italia Fila in Atlantico

L'imbarcazione Fiamme Gialle della Finanza (skipper Andrea Ribolli) si è imposta nella 2ª tappa del Giro d'Italia Marciana Marina-Fiumicino, di 125 miglia, e guida la classifica generale su Trieste-Generali. In Atlantico invece è di 300 miglia il vantaggio di Giovanni Soldini su Fila sull'inglese Mike Goilding con l'altro 60 piedi Open impegnato nella regata in solitario di 3500 miglia.

World League A Milano la finale del volley

Fine settimana di volley-spettacolo per Milano, che dal 17 al 19 luglio diventa la capitale mondiale della pallavolo grazie alla Final Four della World League, al ritorno in Italia dopo quattro anni. Nuova di zecca la formula scelta per l'edizione 1998, ospitata al FilaForum di Assago: un 'round robin' di tre giorni che vedrà affrontarsi quattro squadre (tra cui quella azzurra) in sei scontri diretti, dai

quali uscirà la vincitrice del torneo. «Abbiamo una grandissima responsabilità, ogni volta che gioca l'Italia ci si aspetta tanto da questa squadra», ha detto stamani il ct azzurro Bebeto, nel corso della conferenza stampa di presentazione della Final Four all'Arena civica di Milano. E in effetti, l'Italia ha tutte le carte in regola per partire con il ruolo di favorita: nelle otto edizioni precedenti della World League, gli azzurri hanno vinto sei volte, l'ultima delle quali l'anno scorso. Sfidante certa l'Olanda, le altre due si sapranno oggi.



Tennis, a Prato il sorteggio di Coppa Davis

Si effettua stamani presso il comune di Prato (Fi) il sorteggio dei quarti di finale di coppa Davis per la sfida tra Italia e Zimbabwe che vedrà di fronte da domani i fratelli africani Byron e Wayne Black e gli azzurri Davide Sanguinetti, Andrea Guadenzi, quest'ultimo schierato anche nel doppio accanto a Diego Nargiso. Gli incontri singolari si disputano domani e domenica, sabato il doppio.

Goodwill Games 60 paesi e 1500 atleti

Saranno oltre 1500 gli atleti di 60 paesi iscritti ai Goodwill Games che iniziano a New York il 19 luglio. È di 5 milioni di dollari (9 miliardi) il bilancio del Comitato organizzatore per i premi e gli incentivi per i record nelle 15 discipline previste: atletica, basket, pugilato, ciclismo su pista, pattinaggio artistico, ginnastica, ritmica, calcio, nuoto, sincro, triathlon, beach volley, pallanuoto e lotta.



Dopo l'arresto del massaggiatore, la polizia interroga il ds della squadra. Tappa a Blijlevens

L'ombra del doping Bufera sulla Festina

Lo sponsor minaccia «Strappiamo il contratto»

L'azienda spagnola Festina Sa ha minacciato di togliere la sponsorizzazione alla squadra ciclistica che porta il suo nome se venissero confermate le accuse di doping che pesano su di essa. «Festina Sa è radicalmente avversa all'uso di sostanze proibite dalle leggi e dai regolamenti sportivi» e «può annullare il contratto sottoscritto con le imprese sponsorizzate dal marchio» se dovesse risultare che è stato fatto effettivo uso di queste sostanze. È scritto in un comunicato, diffuso ieri pomeriggio. Il documento, che porta la firma del direttore generale della Festina, Miguel Rodriguez, difende peraltro la «presunzione d'innocenza» della squadra e fa appello «al buon senso comune affinché si evitino notizie precipitose o interessate che possano portare danno all'immagine dello sponsor e dei corridori» finché la giustizia non si sarà pronunciata. La società chiude il comunicato rinnovando «la sua fiducia verso tutti i componenti del gruppo sportivo Festina che tanti successi ha raccolto».

Mentre esplose il caso doping, l'olandese Jeroen Blijlevens ha vinto in volata la quarta tappa del Tour, da Plouaya a Cholet di 252 km.

Dietro a Blijlevens si è piazzato Nicola Minali mentre il terzo posto lo ha conquistato il ceco Jan Svoboda. Anche nella tappa più lunga del Tour sono state protagoniste le cadute. L'ultima è avvenuta a circa tre chilometri dal traguardo, quando i treni delle squadre dei velocisti stavano già impostando lo sprint. La maglia gialla non riesce a trovare un padrone forte: dopo Boardman, Zabel e Hamburger, ora è sulle spalle dell'australiano Stuart O'Grady, della Gan, che così torna in possesso della maglia del primato che aveva dovuto abbandonare con il ritiro di Boardman coinvolto in una rovinosa caduta in terra d'Irlanda. O'Grady ha conquistato la maglia gialla grazie agli abbuoni nei traguardi volanti. L'uomo della Gan è così riuscito a riportare in giallo l'Australia dopo un vuoto di 15 anni. Prima di lui l'aveva vestita Phil Anderson nel 1981 per sole 24 ore e nel 1982 per nove giornate.

Ma il protagonista vero del Tour è ancora una volta il doping. Ieri, infatti, il caso «Festina» è esplosivo clamorosamente. Il ds della squadra, Bruno Roussel, è stato fermato dalla polizia, in seguito all'inchiesta avviata dopo il ritrovamento di numerose sostanze dopanti su un'auto ufficiale della squadra guidata dal massaggiatore Willy Voet, poi arrestato. Roussel, subito dopo l'arrivo della tappa, è stato avvicinato da alcuni poliziotti che lo hanno portato nella caserma di Cholet. Contemporaneamente altri agenti hanno fatto irruzione nell'albergo dove è alloggiata la squadra ed hanno cominciato a perquisire gli alloggi di tutti gli uomini del team. La polizia ha anche perquisito le auto della Festina. Gli agenti interrogheranno anche il medico belga della squadra Eric Ryckaert.

Intanto, si è appreso che Richard Virenque e Laurent Dufaux, uomini di punta della Festina, seguono attualmente una cura sperimentale, a Losanna, a base di «perfusions» per prevenire infezioni. Lo ha rivelato il quotidiano elvetico «Le Matin», pre-



La volata nella tappa di ieri al Tour

Kovarik/Ansa

cisando che la cura è autorizzata. Il dottor Daniel Blanc, specialista di medicina sportiva a Losanna, afferma che dalla scorsa primavera sottopone otto sportivi di alto livello (ciclisti, sprinter e triatleti) alla cura sperimentale. Gli atleti si sottopongono alla terapia una volta al mese: una iniezione sottocutanea di una ventina di grammi di «Sandoglobulina». «È noto - ha spiegato il dottor Blanc - che tutti gli sportivi subiscono infezioni quando sono al massimo della forma». La cura non è dopante. «Il nostro esperimento funziona - afferma Blanc - Basta vedere Dufaux, quest'anno non si è ammalato nemmeno una volta». Il dottor Gerald Gremion, anch'egli specialista di medicina sportiva, che aveva detto che «il cento per cento dei ciclisti professionisti ricorre al doping», è più scettico. «Svolgere uno studio simile su otto sportivi non è serio. Per ottenere risultati credibili bisognerebbe farlo almeno su un centinaio».

Sulle colonne del giornale svizzero «La tribune de Geneve», il dottore Prosper Dubouloz (medico del Giro di Romandia) lancia l'allarme: un nuovo prodotto dopante, il Pfc, sigla del perfluorocarburo, dagli effetti collaterali molto gravi e non rivelabili dalle analisi dell'urina, starebbe propagandosi nel mondo del ciclismo. Di questo prodotto si è parlato già durante il Giro d'Italia. Si tratta di una molecola sperimentale, equivalente negli effetti ad una emoglobina sintetica, utile nei casi di interventi chirurgici con necessità di circolazione sanguigna extracorporea. Il Pfc è pericolosissimo: «Il perfluorocarburo - spiega Dubouloz - è una emulsione di teflon che gli sportivi si iniettano nelle vene e che consente di trasportare l'ossigeno senza l'aiuto dei globuli rossi». Si tratta però di un prodotto estremamente tossico: «Può provocare necrosi renali, necrosi epatiche, pancreatiti acute ed anche la morte», avverte il medico.

Cipollini cade ancora Ma è tutto ok

Ormai sta diventando quasi un'abitudine. Purtroppo: ancora una caduta per Mario Cipollini, la seconda consecutiva dall'inizio del Tour de France. Ad un chilometro e duecento metri circa dal traguardo è andato giù e si è precluso, così, la possibilità di partecipare alla volata. Per fortuna, niente di grave, SuperMario sarà oggi al via regolarmente.

Sul futuro gli ex campioni sono pessimisti

Da Magni e Martini appello ai «mercanti» «Basta coi farmaci Uccidono il ciclismo»

È UN TOUR marcato dal doping, ma tutto sarebbe passato sotto silenzio se non avessero scoperto un'ammiraglia della Festina piena di intrugli velenosi. Nella Festina militano Virenque, Zülle e il campione del mondo Brochard, perciò titoli e titoloni si moltiplicano, fermo restando che ovunque, e non soltanto nelle gare professionistiche, dilagano sostanze micidiali per la salute degli atleti. Colpevolizzare i corridori che si prestano a trattamenti del genere non basta, anzi bisogna dare atto agli stessi di aver chiesto

infortuni di vario genere e a carriere sempre più brevi. «Guardiamo in faccia alla realtà», confida Fiorenzo Magni, vincitore di tre Giri d'Italia. «Premesso che ai miei tempi Coppi e Bartali avrebbero vinto anche bevendo solo una camomilla, io penso che è deleterio andare contro i dettami di madre natura. Per esempio vengono impiegati rapporti assassini, tali da fornire quasi undici metri per ciascuna pedalata. I miei rapporti erano inferiori a quelli in dotazione oggi nella categoria allievi. E a chi parla di mezzi che in pia-

controlli efficaci, controlli che si fanno desiderare perché la farmacologia batte di gran lunga le analisi dei laboratori e così si diventa vittime di un sistema che si fa beffa di leggi inadeguate, così hanno buon gioco i mercanti e i numerosi personaggi entrati nella carovana per arricchire le proprie tasche. Un calendario triplicato messo a confronto con quello degli anni Cinquanta, significa più interessi, più



nura danno i sessanta orari, faccio notare che il Giro vinto da Nencini nel 1957 su strade in larga misura disagiati, porta la media finale di 37,488, media vicina a quelle ottenute recentemente da Tonkov, Gotti e Pantani. Rispettare il fisico, è la prima regola del corridore, curare un'influenza con l'aspirina, non eccedere in nulla se si vuole durare a lungo...». Corridori di epoche lontane come Magni che pur non essendo

medici disonesti che hanno una percentuale sugli ingaggi dei loro assistiti, dai cento ai trecento milioni per stagione quando si tratta dei capitani che vanno per la maggiore. Ma il doping non è figlio dei vecchi tempi? mi sono sentito chiedere più di una volta. Già, una volta si faceva uso di anfetamine che producevano un'azione eccitante sul sistema nervoso e aumentavano la prontezza nei riflessi, ma è anche vero che nel rapporto con le porcherie di oggi, le anfetamine erano infinitamente meno pericolose perché non interferivano sulla sfera ormonale. Al contrario nel ciclismo che marcia verso il Duemila c'è un gruppo esposto a gravissimi danni, non esclusa la trombosi.

Stato un «grimpeur» si sarebbe trovato a suo agio sulle salite dei nostri giri.

Corridori come Alfredo Martini, gregario che sapeva vincere e che osserva: «Si può guadagnare qualcosa con gli artifici del doping, ma è necessario riflettere su quanto si può perdere. Siamo di fronte ad una sfida che bisogna vincere a tutti i costi per dare al ciclismo un ambiente pulito, meno stressante e più intelligente...». Qui giunto, cioè nel mezzo di un Tour dopato, mi pare di capire che il suo «patron» (Jean Marie Leblanc) intende proteggere a tutti i costi la sua creatura. Dove siamo finiti? Nelle mani dei mercanti, come già detto.

Gino Sala

L'ex pugile, 39 anni, si è incatenato davanti a Palazzo Chigi: fatemi combattere, così io e mio figlio potremo campare

La Rocca, nei pugni l'ultima speranza

ROMA. Da pugile ha combattuto in 80 incontri internazionali, ora combatte per non essere dimenticato. Nino La Rocca, 39 anni, si è incatenato alle 11 di ieri al cancello che circonda la Colonna Antonina, di fronte a Palazzo Chigi. Ha annunciato che farà lo sciopero della fame e della sete - finché i politici non manterranno le promesse che da anni mi hanno fatto». Ex campione europeo, originario del Mali con madre siciliana, divenuto cittadino italiano nel 1983, La Rocca, che ha smesso di boxare 8 anni fa, vive in condizioni precarie, senza lavoro e con un figlio, avuto da un matrimonio fallito (al centro di una lunga battaglia giudiziaria con la ex moglie, divenuta pornostar con il nome d'arte di Venere bianca), da mantenere. Per circa un'ora ha parlato con il consigliere per lo sport del ministro Walter Veltroni, Nuccio Selli. «L'unico che poteva aiutarlo - ha detto un amico che gli sta vicino nella protesta, Riccardo Tucci - era Sandro Pertini. Ma ormai se ne è andato e lui ora è dimenticato da tutti».

Nino La Rocca, che ha detto di voler continuare a coltivare la passione della sua vita, il pugilato (ma la legge italiana impedisce di continuare a combattere ai pugili di più di 35 anni) è rimasto incatenato per più di tre ore e, solo dopo un'estenuante trattativa con Selli, ha deciso di liberarsi e di interrompere per il momento lo sciopero della fame e della sete. «Mi hanno promesso - ha detto La Rocca - che cercheranno di risolvere la situazione, prendendo accordi con il Coni. Oggi pomeriggio incontrerò il presidente del Coni Mario Pescante. Voglio fargli capire che io sono in perfetta forma fisica e che posso dare ancora molto al pugilato». In America, spiega il pugile originario del Mali, ci sono atleti che combattono e vincono all'età di 49 anni. «Perché negli altri sport - sostiene La Rocca - nel calcio e nella formula uno non ci sono limiti di età? Se la legge rimane così uccideranno il pugilato». Pur non salendo più sul ring, La Rocca non ha smesso di allenarsi: ogni giorno corre per 15 chilometri e poi si tiene in for-



Nino La Rocca incatenato a Palazzo Chigi

Leprì/Ap

ma sul ring di una palestra di Ostia. «Il pubblico - dice - non mi ha mai abbandonato. È lo Stato che mi ha rifiutato ma io sono testardo ed è da sei mesi che vengo a bussare alla porta di palazzo Chigi. Se le cose non si sistemano, la prossima volta mi incatenano con la mia famiglia».

Così, a poche settimane dalla sfilata di molti pugili sotto palazzo Chigi - quando Mazzinghi e Lopopolo denunciarono lo scandalo della non assicurazione-pensione pagata però ad ogni match alla federazione e mai riscossa - il pugilato riapre le sue ferite, quelle di uno sport forse più spietato a fine carriera che durante. Per La Rocca prima il bersaglio era la Federboxe, che quattro anni fa gli negò il nullaosta («se devo morire sul ring - disse tre anni fa - preferirei che mi succedesse in Italia, la terra che amo»), adesso sono diventati i politici e il Coni. Un ritorno Nino l'aveva già tentato '94, dopo quattro anni di inattività. Ma la federazione italiana non gli concesse l'autorizzazione ritenendo il suo ritorno, persuperati li-

miti di età, troppo pericoloso. La Rocca allora bussò alla porta della federazione francese: in un primo tempo gli fu concessa la licenza ma poi gli fu revocata (poco prima di affrontare il francese Pascal Lustenberger). Da quel nuovo rifiuto La Rocca in pratica non si è più ripreso. La storia pugilistica di La Rocca cominciò in Africa (attraverso Mali, Mauritania e Marocco). Nato il 5 aprile 1959 a Saint-Etienne in Mauritania, a 16 anni fu campione marocchino dei pesi gallo. Nel professionismo debuttò nel '79, venne subito adocchiato dal promoter Sabbatini, che lo fece venire in Italia. Alla fine dell'83, sfruttando la cittadinanza della madre, diventò italiano grazie all'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini. Conquistò il tricolore dei welter nell'89, categoria di cui fu pure campione europeo, dopo aver tentato nell'84 anche l'avventura mondiale Wba (fu sconfitto a Montecarlo per ko alla sesta ripresa dall'americano Donald Curry. Ha concluso la sua carriera con 80 incontri di cui 4 sconfitte.

LOTTO									
BARI	12	74	88	69	89				
CAGLIARI	60	61	46	90	35				
FIRENZE	48	40	20	27	90				
GENOVA	82	47	52	3	89				
MILANO	32	10	42	60	28				
NAPOLI	70	87	46	54	18				
PALERMO	68	29	72	6	22				
ROMA	85	9	82	47	37				
TORINO	20	16	69	85	64				
VENEZIA	7	8	67	50	31				

Super ENALOTTO									
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY									
12	32	48	68	70	85	7			
MONTEPREMI: L. 7.433.123.052									
QUOTE NON PERVENUTE									

Si è chiuso il contenzioso con Gheddafi. Ripercorriamo le tappe di un dramma iniziato sulla spinta delle illusioni colonialiste del Regno

«Non è a Gheddafi che dobbiamo rendere conto delle colpe dell'Italia giolittiana e fascista. Non è per le sue antiche e nuove minacce e per le sue provocazioni che dobbiamo compiere un esame di coscienza e valutare se dobbiamo riaprire o no il contenzioso con la Libia. Il nostro interlocutore non è Gheddafi, ma il popolo libico». Lo scriveva qualche anno fa Angelo Del Boca.

Quel contenzioso, con le iniziative italiane nei confronti di Tripoli, è stato affrontato in modo franco e leale e con i libici intendiamo stringere nuovi accordi anche aiutandoli a recuperare i milioni di mine che abbiamo disseminato in quel paese. Quelle mine, come si sa, continuano ancora oggi ad uccidere e martoriare. Comunque è vero, indubbiamente vero. Noi, in Libia, occupammo, torturammo, impiccammo, ci prendemmo le terre migliori e facemmo morire migliaia e migliaia di persone trasferite nel deserto, sotto un caldo feroce. Chi osò ribellarsi fu punito e, nei casi migliori, inviato, durante il ventennio, al confino politico di Tremi, Lipari e Ustica, insieme agli antifascisti italiani.

Come avevano fatto prima gli altri governi in Etiopia (Massaua, Macallè e Adua), fu Giolitti, nel 1911, a spedire, in una assurda avventura, migliaia di soldati italiani, poveri e analfabeti in patria, che forse morirono senza neanche capire bene perché. Magari cantando «Tripoli bel suol d'amore», canzone scritta a tambur battente e resa popolare tra chi non sapeva neanche che cosa fosse la Libia, chi fossero i turchi e che valore potesse avere, per alleviare i nostri drammatici problemi, la «quarta sponda» o lo «scatolone di sabbia», come subito battezzò quel povero e misero paese, Gaetano Salvemini.

La nostra avventura coloniale in Libia ebbe inizio con ultimatum rimesso dal governo italiano a quello turco, il 26 settembre, perché cedesse quel territorio sotto il suo controllo. Si cominciò con un blocco navale ai porti libici e poi gli sbarchi a Tobruk, Derna, Bengasi e Homs. Lo sbarco a Tripoli, ovviamente, richiamò l'attenzione di tutte le cancellerie europee che continuavano, con una serie di operazioni militari, a spartirsi l'Africa, a stabilire colonie e «sudditanze». Tutti pensavano che, dopo le tragedie etiopiche, l'Italia non si sarebbe più mossa da casa. Ma, appunto, non fu così. Su una sinistra interna divisa, ebbero la meglio lo sciovinismo e il nazionalismo espansionista che promise ai poveri e ai proletari italiani, una conquista facile e un futuro migliore per tutti. Insomma, Giolitti ebbe la strada spianata e tentò di agire velocemente.

Il 25 e il 26 settembre, la nave militare «Roma» era già davanti a Tripoli. Lasciò passare il trasporto militare turco «Derna», carico di armi e munizioni. Poi, all'alba del 27, arrivarono anche le navi «Garibaldi», «Vares» e «Ferruccio». Il 29, l'Italia dichiarò guerra alla Turchia e il 1 ottobre giungevano in rada anche le navi «Bri» e «Carlo Alberto», l'«Emanuele Filiberto», la «Sardegna», la «Sicilia» e l'«Umberto I». Il 3 e il 4 ottobre, iniziò il bombardamento di Tripoli e dei forti turchi. Comandavano le navi italiane gli ammiragli Faravelli, Thaon de Revel e Borea Ricci. Il 4 ottobre, nel primo pomeriggio, dalle grandi navi furono messe in mare le «barcace» con le quali presero terra 1732 marinai al comando di Umberto Cagni. Poche centinaia di soldati turchi difendevano Tripoli e gli italiani furono rapidi e veloci nell'occupare i vari forti. Il giorno dopo, sul forte Sultania, venne alzata la bandiera italiana, accompagnata da ventuno salve di cannone delle navi e da tre «Viva il



Qui accanto, alcuni libici «ritenuti pericolosi» dalle autorità italiane e perciò tenuti prigionieri a Tripoli nel 1911. Sotto, lo sbarco nel porto di Tripoli, sempre nel 1911, delle truppe italiane «di colore». In fondo, un'immagine della guerra di Crimea

tono razzista, dovranno comunque riconoscere questa verità e ne parleranno con sorpresa e amarezza. Le conclusioni saranno sempre le solite: «Noi eravamo andati lì per portare la civiltà e regalare cibo e cultura. Loro si sono rivoltati colpendoci alle spalle». Sarà comunque una amarissima presa di coscienza: per gli stessi libici, ma anche per i soldati italiani e per l'opinione pubblica della Penisola. Il celebre vignettista socialista Sciarini, nei giorni di Natale, pubblica su un giornale una grande vignetta con un albero di Natale carico di libici impiccati. Già, gli impiccati. Nel cuore di Tripoli, sulla Piazza del Pane, si vuole dare un esempio. Si processano quattordici «capi» che vengono tutti condannati alla forca. Alle domande della corte marziale, loro rispondono sempre con lo stesso interrogativo: «Perché? Perché?».

Scriva Luigi Locatelli, nel suo notissimo «Il volto della guerra», uscito nei giorni della guerra di Libia: «Io penso che questa fosca tragedia farà molto parlare di sé, in Italia, e parrà che qualcosa della nostra limpida idealità di popolo democratico, sfiorisca all'ombra di questo patibolo». Poi descrive la scena dell'impiccagione, davanti alla gente di Tripoli e racconta: «Un vecchio ha levato il volto bianco nell'altopiano cinereo della prima luce, e ha detto con infinita tristezza "Allah!... Sidi Allah!... Dio, signore Iddio"». Poi la tavola è caduta, con un tonfo sordo ed è fatto un silenzio orrendo e tutta la schiera è piombata in basso, dondolando nella penombra...»

Il 5 novembre 1911, il governo italiano dichiara la Libia annessa all'Italia. Il 18 ottobre 1912 a Ouchy, prima del crollo totale, l'impero turco firma un trattato di pace con l'Italia. In Libia, intanto, vengono istituiti, nel 1913, due governatorati: quello della Tripolitania e quello della Cirenaica. Nel novembre del 1912, a Roma, era stato costituito il ministero delle colonie.

Le sciagure tripoline furono tacite dalla stampa italiana, tutta presa dalla «grande guerra», ma gli italiani che tenevano il Fezzan e solo le grandi città, avevano già pagato l'impresa libica con 3500 morti. Dopo l'avvento del fascismo arriverà in Libia Rodolfo Graziani, primo colonnello e poi generale che ha fama di duro. E lui che farà impiccare il grande leader libico della guerra antitaliana Omar el Muktar e che ordinerà la deportazione di almeno centomila abitanti del «ghel» che finiranno in campi di concentramento sulla costa o nel deserto. Nei campi, i morti libici per fame e per sete, saranno migliaia. Farà anche bombardare oasi e villaggi e ordinerà di distendere, al confine con l'Egitto, una linea di filo spinato lunga 270 chilometri, in modo di interrompere le comunicazioni e gli aiuti tra i due paesi. Ne verranno fuori altri massacri terribili. Ai libici che vivono sulla terra con cammelli, capre e pecore, tutto il bestiame sarà sequestrato e ucciso. Nonostante questo nessuno cesserà mai di combatterci. L'intera società del «ghel», comunque, verrà distrutta dalle fondamenta e gli italiani lasceranno in Libia, per anni, solo odio, rabbia e distruzione. Tra l'altro anche le terre migliori, saranno messe a disposizione degli italiani arrivati dalla madrepatria.

Dopo la Seconda guerra, Roma risarcì alla Libia, per le distruzioni arrecate e per la politica coloniale, poco più di quattro miliardi di lire, una cifra ridicola consegnata all'allora re libico Idris. Gheddafi non ricobbe mai quel risarcimento e nel 1970 incamerò i beni degli ultimi ventimila italiani rimasti in Libia: disse che erano beni che tornavano ai loro legittimi proprietari.

Ma.Tu.

Wladimiro Settlemili

La svolta di Tripoli (del 1911)



Storie e violenze degli italiani sbarcati in Libia

la bocca. Altri sono evirati e impalati. Altri ancora seppelliti vivi nella sabbia.

La reazione italiana è altrettanto sconvolgente. Si incendiano case e casupole, si spara all'impazzata su qualunque arabo osi muoversi. Si entra in botteghe e osterie e si massacrano tutti i presenti. In alcuni orti e piccoli appezzamenti di terreno vengono sterminate famiglie intere, con donne vecchi e bambini finiti a baionettata. È uno scempio terrificante, mai più dimenticato dai libici. Anche gli italiani non dimenticheranno mai di aver visto scatenarsi contro di loro tanti volti conosciuti e creduti amici. Ma sono amici che, ad un tratto, in mezzo agli stracci, si sono alzati con fierezza e hanno saputo morire con grande coraggio davanti a decine di plotoni di esecuzione improvvisati che fucilano per ore.

I giornalisti arrivati da Roma, con

re» dei marinai. La prima fase dell'occupazione era compiuta. I marinai, oltre che la città, avevano anche occupato il fronte interno verso le oasi. Ed ecco, l'11 ottobre, l'arrivo di cinquemila fanti, artiglieri, bersaglieri, trasportati dalle navi, con alla testa il generale Caneva. Era la «spedizione di terra» che completava l'occupazione. I marinai, dunque, potevano ritornare sulle navi.

E da quel momento che, sul cielo di Tripoli, si innazano alcuni pallone

LA GUERRA alla Turchia fu dichiarata il 29 settembre ma già da alcuni giorni le navi italiane presidiavano il porto

ni frenati italiani e persino un aereo. In quei giorni, dall'Italia, arrivano in visita anche gruppi di parlamentari, felici come bambini per questa terra conquistata a poco prezzo e contanta facilità. Che cosa era stato raccontato ai soldati? Le solite bugie. E cioè che i libici non aspettavano altro che gli italiani, considerati dei «liberatori» nei confronti del potere opprimente dei turchi. I libici, dunque, si sarebbero schierati subito con noi, armi in pugno. Ed ecco, il 23 ottobre, la disillusio-

ne e la tragedia. Intorno all'oasi di Sciar Sciat e fin dentro le strade di Tripoli, cavalleria araba, fanti turchi, combattenti isolati, gruppi di «partigiani» e intere famiglie, attaccano e si ribellano ed è una strage terribile, con episodi orrendi da tutte e due le parti. «Quei fagotti infornati e sporchi» che sono gli arabi, come spiegano gli ufficiali italiani, «osano» levare fucili, coltelli, vecchi schioppi e spadoni, contro gli occupanti. Fieri, coraggiosi, con gli occhi pieni di odio, il-

case e catapecchie. Un posto di medicazione viene assalito e i soldati feriti sono uccisi tra atroci tormenti. Ad alcuni vengono cuciti gli occhi e

LA RIVOLTA araba del 23 ottobre segnò l'inizio della repressione compiuta a colpi di uccisioni e di saccheggi continui

UNA TRINCEA di 270 chilometri di filo spinato fu costruita con il confine egiziano per impedire possibili aiuti

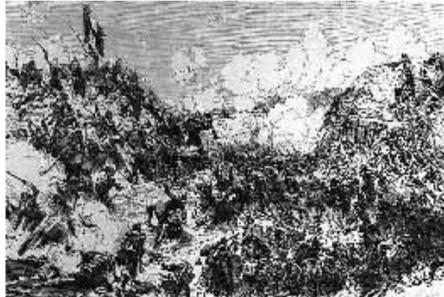
Arriva in Parlamento il «caso» dei discendenti italiani, prima sovietici, oggi ucraini, nella penisola di Crimea

Le avventure dei centottanta napoletani di Kerc

L'iniziativa presso le autorità mira a riconoscere alla piccola comunità la cittadinanza e l'apprendimento della lingua.

ROMA. Un pezzettino di Italia piccolo piccolo, lontano nel Mediterraneo più o meno tre ore di aereo. In tutto 180 persone, almeno quelle censite ufficialmente. Ma forse sono 200, tutto al più 300. Parlano solo russo, però dicono di essere italiani. Vivono a Kerc, Crimea, un posto che in occidente è noto solo a quanti hanno dimestichezza con l'ex impero sovietico. Prima «sovietici», oggi, a esplosione dell'Urss avvenuta, sono «ucraini» a tutti gli effetti. Ma essi si sentono anche «italiani» e in qualche maniera vorrebbero che ciò fosse riconosciuto. Stiamo parlando dei discendenti della comunità italiana nella penisola di Kerc, della cui esistenza si è cominciato a parlare solo nell'ultimo anno e grazie alla testardaggine di alcuni parlamentari: Giovanni Pittella, presidente della sezione bilaterale Italia-Ucraina, Domenico Romano Carratelli, vicepresidente della commissione Difesa, Vito Leccese, vice presidente della commissione esteri. Testardaggine accompagnata dalla grande disponibilità dell'ambasciatore italiano

in Ucraina, Gian Luca Bertinetto, e della stessa ambasciata ucraina in Italia, impegnate nella non facile opera di ricerca. Ieri i parlamentari hanno fatto un primo punto della situazione presentando alla stampa un dossier sulla vicenda. La «storia che non va dimenticata», secondo il titolo del dossier, inizia in Crimea ai tempi dello zar, a metà del secolo scorso. È l'imperatore di tutte le Russie infatti che chiamò gli italiani, quasi tutti pugliesi e campani, perché insegnino ai contadini locali a coltivare la vite e a produrre il vino. Partirono in molti perché le condizioni di ingaggio erano buone senza contare che avrebbero avuto la possibilità di conservare la doppia nazionalità russa e italiana. I guai cominciarono con la rivoluzione del '17. Alcuni tornarono in Italia, altri restarono ma presto dovettero costituirsi in cooperativa, i Kolkhoz. Resistevano comunque alcune istituzioni nazionali: una scuola biennale presso la scuola cattolica romana e una elementare della società cattolica di beneficenza. Mentre negli anni '30 vi era persino un club italiano auto-



no finanziato dal Kolkhoz «Sacco e Vanzetti», una sorta di centro di cultura e di riposo. Il Kolkhoz si distingueva - si legge nel dossier - per la produzione di albicocche, pomodori e cucurbitacee impiegando non meno di 2000 italiani. Poi arrivò il peggio. Nel '36 la furia epuratrice di Sta-

lin si scagliò anche contro di loro. Prima furono costretti ad abbandonare la nazionalità italiana, poi seguirono la stessa sorte di altre minoranze della penisola, i tartari per esempio, e furono deportati in Siberia. Furono più di mille gli italiani mandati nei gulag o abbandonati per strada lun-

go il viaggio. La grande parte non fece più ritorno né in patria né in Crimea. Cadde così il silenzio sulla piccola comunità di italiani e fu lungo quanto l'esperienza sovietica, cioè fino al '91. Nell'agosto del '92 si cominciò a parlare di un'Associazione degli italiani in Crimea. Fondata e diretta dalla signora Lebedinska, essa oggi conta 300 membri. Di essi solo una cinquantina avrebbe mantenuto sul passaporto l'indicazione della nazionalità italiana, in gran parte napoletani e baresi. Nessuno però parla italiano, come accennato. Ed è la prima esigenza posta dall'Associazione al nostro paese: assicurare ai connazionali i mezzi e le risorse per l'apprendimento della lingua natale. I deputati italiani inoltre hanno promosso anche di sottoporre al parlamento e al governo la richiesta di acquisizione della cittadinanza; di dotare la sede dell'Associazione dei mezzi tecnici per la ricezione dei programmi televisivi italiani; e di favorire i viaggi in Italia.

Giovedì 16 luglio 1998

8 l'Unità

LO SCANTRO SUL LAVORO



Il ministro orientato ad accogliere la proposta di Cofferati. Il presidente di Confindustria insiste: la proroga è un atto dovuto

Straordinari, verso il decreto

Treu intende intervenire entro il 20 luglio per recepire parte dell'intesa sulle 40 ore. Martedì primo incontro Cgil, Cisl, Uil e Confindustria sull'accordo sul costo del lavoro

MILANO. Un decreto legge che recepisca una parte dell'accordo tra Confindustria e sindacati dello scorso novembre sulle 40 ore settimanali. Dopo l'annuncio dei giorni scorsi di una possibile proroga seguita dal no secco del sindacato, sembra essere questa la strada scelta dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu, per uscire dall'impasse sugli straordinari. Si tratta ora di capire quando il governo intenderà provvedere. Una notizia di agenzia, ieri pomeriggio, parlava di una possibile convocazione del Consiglio dei ministri per l'inizio della prossima settimana, visto anche che l'attuale normativa scade domenica. E che senza un intervento dal 20 luglio l'orario straordinario scatterebbe dalla quarantunesima ora (anziché dalla quarantovesima attuale), con una serie di pesanti complicazioni per le imprese. Da palazzo Chigi però non si sono avute conferme. Forse in attesa di sondare meglio le posizioni di Rifondazione comunista, che lunedì, nel dire no alla proroga, aveva fatto sapere di condividere la proposta di passaggio graduale dalle 48 alle 40 ore settimanali formulata dal Ds Alfiero Grandi. E visto che proprio col Prc è in corso una delicata verifica politica. Così, anche se l'ipotesi di seguire la soluzione suggerita dal leader

della Cgil, Sergio Cofferati, (e condivisa da Cisl e Uil) appare la più probabile, non sono del tutto tramontate le altre soluzioni. Dalla proroga appunto dell'attuale sistema - che il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, ha definito «un atto dovuto» - alla proposta di «decalage» di Grandi: dalle 48 alle 40 ore passando per le 46, le 44 e le 42.

L'intesa di novembre, che il sindacato ha chiesto con forza venisse recepita dal governo con un atto d'urgenza, prevede un orario di lavoro settimanale di 40 ore e la fissazione di un tetto massimo di 250 ore di straordinario all'anno. Cioè a conti fatti - e salvo migliori accordi sindacali - un orario massimo settimanale di 45,2 ore. In tal modo la procedura burocratica, vista dagli imprenditori come intollerabile elemento di rigidità, scatterebbe dalla quarantaseiesima ora, anziché dalla quarantunesima.

Ieri sull'argomento, in risposta a Sergio Cofferati, è tornato Giorgio Fossa. Il presidente di Confindustria invita il leader della Cgil «a non creare false contrapposizioni che non esistono», specie alla vigilia di una verifica come quella sull'accordo del 23 luglio. «Abbiamo più volte detto - spiega - che la strada da seguire è quella dell'attuazione dell'accordo del

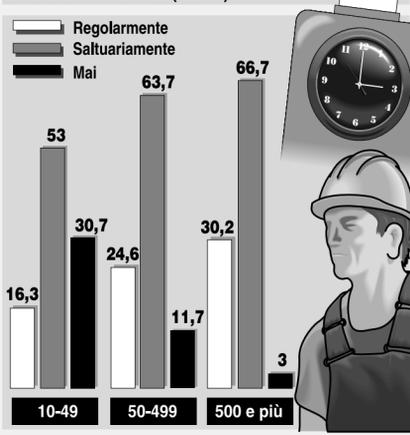
novembre '97, in mancanza di questa, la proroga della legge esistente». Ma avverte anche che «non ci sono terze vie». «A nostro giudizio - afferma - non è accettabile l'ipotesi del "decalage" con una riduzione graduale dell'orario di lavoro».

Per i sostenitori del decreto, un argomento in più.

Intanto sindacati e industriali si preparano all'avvio della verifica dell'accordo del 23 luglio '93. Le parti sono state convocate da Treu proprio per giovedì prossimo, il 23 luglio. Sarà, quello, il primo passo di un faccia a faccia destinato ad entrare nel vivo dopo le ferie. Ma per un primo scambio di opinioni Cgil, Cisl e Uil si incontreranno con Confindustria già martedì. E in quella sede le tre confederazioni, che in questi giorni hanno dato il via ad una serie di incontri informali, dovrebbero arrivare forti di una posizione comune. Almeno sulle questioni principali: necessità del mantenimento della politica dei redditi, regole della concertazione, struttura contrattuale basata sui due livelli, mantenimento del contratto nazionale di lavoro, estensione della contrattazione aziendale e validità «erga omnes» dei contratti.

LO STRAORDINARIO IN FABBRICA

Imprese che utilizzano il lavoro extra e classe di addetti. Anno 1996 (dati %)



A.F.

IN PRIMO PIANO

Il «ventitré luglio» cinque anni dopo
Verifica alle porte

UNA «VERIFICA» tira l'altra. E così, accanto a quella della maggioranza di governo, è in programma la «verifica» sull'accordo la cui data è ormai entrata nella storia dei rapporti sindacali in Italia. Alludiamo al 23 luglio 1993.

Il «compleanno» verrà celebrato a metà della prossima settimana e proprio per quella stessa giornata il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha pensato bene di invitare, in stanze separate, gli interlocutori di cinque anni fa: da una parte i sindacati e dall'altra la Confindustria.

Ma non sarà un gentile scambio d'omaggi tra reduci felici. Sarà l'inizio, molto probabilmente, di una discussione ostica.

C'è chi non ha dubbi ed è Sergio Cofferati. Il suo ragionamento è come sempre pacato e sereno. Guardiamo che cosa ha prodotto quell'accordo. Ha permesso di azzerare l'inflazione ed ha permesso di sotterrare l'ascesa e farlo a pezzi? Basta qualche ritocco per renderlo più funzionale. Trivulziani sono invece capitani da Giorgio Fossa. La sua foga dissacrante parte da un dato agitato come una clava: il costo del lavoro starebbe precipitando in una corsa sfrenata, il doppio rispetto all'inflazione. Da qui la necessità non di una cosmesi, ma di un potente bisturi. Dobbiamo aggiungere che anche la Cisl appare più propensa ad un'operazione radicale. «L'attuale sistema per i prossimi anni non starà in piedi», profetizza Natale Forlani.

La concertazione è il tema che più appassiona la Cisl. La «verifica» dovrebbe servire, come spiega Forlani, a rendere più solida questa pratica. La voglia è quella d'impegnare, in sostanza, iniziative interpretate come «invasioni di campo». Il riferimento è, ad esempio, alle non concluse polemiche sulla settimana di 35 ore concordata, a suo tempo, tra Prodi e Bertinotti. La Cisl pensa a «paletti» che possano impedire fatti del genere. La Cgil appare molto più cauta, temendo una «concertazione coercitiva». Sergio Cofferati ha ribadito, anche nelle ultime ore, la necessità di non impedire al Parlamento il libero esercizio del proprio ruolo.

Il centro della discussione sarà, comunque, ancora una volta, rappresentato dai due livelli di contrattazione: nazionale e azienda-

le. La Confindustria invita ad una scelta: o uno o l'altro. Il motivo? I lamenti alti costi del lavoro nasceranno proprio dal fatto che spesso le materie in discussione, una volta nelle aziende e una volta a Roma, si sovrappongono. Un modo, insomma, per chiedere due volte soldi in busta paga. È da ricordare che già nel 1993 la Confindustria tentò, fieramente, di opporsi all'introduzione del doppio livello.

I sindacati non sembrano insensibili agli allarmi sulla «sovrapposizione». Sergio Cofferati propone, ad esempio, di stabilire il periodo di tempo nel quale si dovrà realizzare la contrattazione aziendale. Gli stessi sindacati sostengono che, in realtà, la contrattazione aziendale oggi è fatta in una minoranza di aziende. Natale Forlani parla, addirittura, del 20 per cento dei luoghi di lavoro, includendo, nel conto, anche il commercio, l'agricoltura, non solo l'industria...

La Cisl, come la Cgil e la Uil, pensano, per riempire questo vuoto, soprattutto nelle piccole aziende, di dar vita ad una contrattazione territoriale. Non un terzo livello, ma una sperimentazione, non dedicata al salario, come temono gli imprenditori. Cofferati propone di contrattare, in questa nuova sede (già provata peraltro da alcune categorie come i tessili e in alcune zone del Paese...) le politiche del mercato del lavoro.

Alcuni tra gli imprenditori, però, propongono il contratto territoriale come alternativa al contratto nazionale, ovvero uno spezzettamento dell'Italia, area per area. Cofferati scuote la testa: «Vorrei proprio vederli». Sarebbe un colpo, infatti, soprattutto per la competitività tra le imprese, soggette ad una concorrenza basata sui costi, sui rapporti di forza. L'alternativa al contratto nazionale, sostiene il segretario della Cgil, è semmai nei tempi lunghi - il contratto europeo. Manonè d'attualità.

Come andrà a finire? È presumibile che la «verifica» sindacale non dia subito grandi risultati, anche perché molti - Confindustria in testa - sono assai interessati agli esiti dell'altra «verifica», quella politica.

Poi, però, in autunno, bisognerà far presto. Il contratto dei metalmeccanici è alle porte. Non è possibile immaginare uno scontro senza regole. Sarebbe il caos sociale.

Bruno Ugolini

Un'eguale riduzione fiscale porterebbe a una crescita dell'occupazione pari solo della metà

«Costo del lavoro al Sud, con il 20% in meno potremmo creare 100 mila nuovi posti»

Sondaggio di Confindustria condotto su mille aziende

ROMA. Confindustria torna a chiedere una riduzione degli oneri per le imprese e calcola che tagliando del 20% il costo del lavoro in due anni si potrebbero creare oltre 100 mila posti di lavoro nel Mezzogiorno. Se invece fosse la pressione fiscale a scendere, con un calo di 20 punti percentuali, allora i nuovi occupati sarebbero oltre 50 mila. Il dato emerge da un'indagine sulla propensione all'investimento realizzata dalla Doxa per Confindustria su un campione di 1.000 aziende manifatturiere con più di 50 addetti e rappresentative di circa 12.000 aziende italiane che occupano 2.300.000 addetti. In base alle risposte, con una riduzione del 20% del costo del lavoro le aziende sarebbero in grado di creare 68 mila posti di lavoro, che si aggiungerebbero ai 38 mila che già hanno in programma. In totale, in due anni, ci sarebbe nuova occupazione per 106 mila persone. Ma l'effetto sull'indotto sarebbe in grado di moltiplicare di due o tre volte il risultato. Una riduzione del costo del lavoro di quella portata sarebbe in grado, infatti, sempre secondo il sondaggio, di attrarre 8.200 miliardi di nuovi investimenti, oltre ai 19.000 già in programma. Se a scendere fosse la pressione fiscale, a un calo di 20 punti corrisponderebbero 16.000 posti che, insieme ai 3.800 già previsti, porterebbero il totale a 54.000.

Dalla ricerca, presentata dal consigliere incaricato per il Mezzogiorno Antonio D'Amato in vista del convegno «Città e imprese per il Sud» che si svolgerà a Catania venerdì, emerge che il 63% delle imprese hanno in programma investimenti nei prossimi due anni e di queste 1.179 investirebbero però solo in presenza di incentivi. Ma è ancora alta la percentuale di imprese che non investirebbero nel Mezzogiorno anche in presenza di incentivi (32%) e che quindi hanno deciso di investire altrove, mentre il 31% delle imprese sono quelle interessate ad investire nel Mezzogiorno. Di queste 1.200 hanno già piani di sviluppo e sono in larga misura imprese del Sud. Le imprese - rileva il sondaggio - ritengono più incisivi gli effetti di una riduzione del costo del lavoro sull'occupazione rispetto ad una manovra fiscale (la preferisce il 59% rispetto al 37% che chiede una riduzione del carico fiscale).

IL CASO

Puglia, imprenditore fugge: «La burocrazia mi uccide»

OSTUNI (Brindisi). Cento posti di lavoro e un investimento da dieci miliardi che la Puglia corre il rischio di non vedere più. Succede a Ostuni, perla del turismo pugliese, ma anche sede di piccole aziende industriali con la voglia di crescere. Alfonso Casale è un imprenditore che si è fatto da sé, con fiuto per gli affari e grande capacità di cambiare. Venti e più anni fa si era inventato un business all'apparenza stravagante: assemblava elettrodomestici, acquistando i componenti... nell'Est Europa. Ne venivano fuori frigoriferi e lavatrici solide e resistenti, certo non dotati dei sofisticati programmi e accessori occidentali, ma comunque interessanti per le famiglie a basso reddito del Mezzogiorno italiano. Poi il vento cambiò e Casale (che non aveva disdegnato di cercare aiuti a Botteghe Oscure quando esplorava le fabbriche del blocco sovietico), affiancò al-

la prima una seconda attività industriale, la realizzazione di manufatti in plastica per la casa e per il giardino. Intuizione felice che ha consentito alla Telcom di crescere fino alle dimensioni attuali (30 miliardi di fatturato, 170 dipendenti comprese anche due società commerciali) e di conquistare mercati in tutto il mondo, in particolare negli Stati Uniti, dove gli affari sono cresciuti fino al punto di rendere conveniente la realizzazione di uno stabilimento nei pressi di Boston, la Telcom Usa di cui Casale va giustamente orgoglioso. Poco meno di un anno fa Casale aveva chiesto al comune di Ostuni spazio per realizzare un nuovo capannone: la posta in palio è di quelle che fanno gola, un centinaio di nuovi posti di lavoro. Gli era stato risposto offrendogli un terreno adiacente a quello già occupato dallo stabilimento esistente. «Un terreno - nota Casa-

le - in discesa, che proprio non andava bene per le mie necessità». Casale però torna alla carica con il Comune con un'altra proposta: un paio di chilometri più in là, alle spalle della antica masseria dove abita, c'è un terreno agricolo di sua proprietà che farebbe al caso, grande e sufficientemente vicinissimo alla superstrada Bari-Brindisi e, quel che più conta, in piano. «C'era un problema però» spiega il sindaco di Ostuni, il diessino Lorenzo Cirasino: «Quell'area è tipizzata nel piano regolatore come «agricola costiera» e la legge non consente deroghe ai comuni che dispongono di zone per insediamenti produttivi. D'altro canto il territorio, in un comune ad alta vocazione turistica è una risorsa che va gestita con la massima cautela». Il comune però decide ugualmente di sostenere la proposta di Casale con uno strumento, l'accordo di programma, che richiede il concerto della Regione Puglia. Istruita la pratica, siamo a circa sei mesi fa, la palla passa a Bari, dove però se ne perdono le tracce. Casale aspetta ma poi al danno si aggiunge la beffa: la Telcom è tra le aziende che, nell'ambito del patto territoriale di Brindisi, hanno presentato richiesta per accedere ai finanziamenti statali



Antonio D'Amato

ed europei della sovvenzione globale. Condizione per ottenerli, informa pochi giorni fa la società che li gestisce, è presentare il progetto approvato del nuovo capannone. «Ed io - commenta amaro Casale - non ho ancora neanche il suolo». Parte così la provocazione: «Lo stabilimento lo vado a fare da un'altra parte, in Sicilia, a Trieste, forse in Finlandia o in Sud America dove le mie vendite hanno preso a marciare a ritmo fortissimo». E rincara: «Per lo stabilimento di Boston ho ottenuto tutte le autorizzazioni in meno di un mese. Non le dico poi il tasso di interesse per i finanziamenti: qui il 5,25% me lo posso sognare». Cirasino non ha perso la speranza: «Io continuo a insistere con la Regione, ma la crisi della maggioranza di centro destra non aiuterà ad accorciare i tempi».

Luigi Quaranta

Maglieria emiliana in Calabria
La Marex apre a Cetraro

ROMA. Per un imprenditore che va via, uno che ne arriva. Nel quadro delle iniziative per favorire lo sviluppo produttivo e occupazionale nelle aree più svantaggiate del Mezzogiorno, si intensificano le azioni per la realizzazione di insediamenti industriali nel Sud da parte di imprese dell'Emilia Romagna. Questa volta tocca alla Calabria: la ditta Marex di Correggio (Reggio Emilia), nell'ambito del protocollo firmato nell'ottobre '97 tra la Regione Emilia Romagna e l'Itainvest, ha scelto di aprire uno stabilimento di maglieria a Cetraro, in provincia di Cosenza. I termini dell'accordo sono stati illustrati a Bologna nel corso di una conferenza stampa svoltasi in Regione. Uno degli obiettivi è quello di ricreare intorno al nuovo stabilimento della Marex un piccolo distretto di maglieria e abbigliamento, grazie anche alla collaborazione del Citer, il Centro di informazione tessile dell'Emilia Romagna. Lo stabilimento di Cetraro dovrebbe occupare inizialmente un centinaio di dipendenti, destinati nel tempo a raddoppiarsi. Lo stabilimento che la maglieria reggina Marex di Correggio realizzerà a Cetraro, in provincia di Cosenza, nasce con il contributo di Itainvest e avvalendosi dei finanziamenti a fondo perduto previsti dalla legge 488 per le aree dell'obiettivo 1. Come hanno spiegato oggi a Bologna l'assessore regionale dell'Emilia Romagna Duccio Campagnoli e il titolare della Marex Angiolino Marani, alla presenza tra gli altri del presidente di Itainvest Gianfranco Borghini, il nuovo stabilimento si chiamerà «Emiliana tessile» e, raggiunta la piena produttività, diventerà più grande della casa madre.

Lina lancia l'ultimatum alla Daewoo: «Entro il 7 agosto aspetto una risposta definitiva»

Ansaldo, la vertenza sul tavolo di Bersani

A Montalto di Castro diciotto lavoratori asserragliati nello stabilimento e l'azienda interrompe l'acqua potabile.

MILANO. È nelle mani di Bersani il futuro della trattativa Ansaldo. Oggi alle 15 il ministro dell'Industria incontrerà i segretari nazionali di Fiom, Fim e Uilm. Poi sarà la volta dei rappresentanti dell'azienda. E dall'esito dei due faccia a faccia dipenderà la ripresa vera e propria del negoziato.

Nel sindacato però c'è preoccupazione. E non soltanto per la divisione manifestatasi martedì con la presa di distanza dai colleghi, Francesco Ferrara e Franco Aloia, del segretario Uilm, Giovanni Contente. Il rischio, visto che dal fronte aziendale non sembrano per ora arrivare segnali, è che, in mancanza di una proposta esterna in grado di sbloccare la situazione, si finisca col tornare all'impasse delle pregiudiziali. Che per l'azienda significano individuazione «a priori» degli esuberanti strutturali, con relative lettere di cassa integrazione (quelle già inviate sono 850, su 918 annunciate). E per il sindacato definizione prioritaria di un piano industriale di gruppo, con salvaguardia delle missioni produttive dei diversi



Gli operai dell'Ansaldo occupano la stazione di Sampierdarena. Zennaro/Ansa

stabilimenti e conseguente sospensione dell'efficacia della «cassa».

Ad ingarbugliare ancor più la vertenza ci si è messo, nelle ultime settimane, il sostanziale mutamento del quadro strategico di riferimento. Il piano di ristrutturazione era stato pensato, in primavera, in funzione di un'internazionalizzazione del gruppo. Dalle dichiarazioni ufficiali l'al-

leanza con i coreani della Daewoo sembrava cosa fatta. E il negoziato si era avviato in quella prospettiva. Ora lo scenario è cambiato. L'internazionalizzazione appare come una chimera. Alla partnership con Seul non sembra crederci ormai più nessuno. E l'ultimatum lanciato l'altro giorno dall'amministratore delegato di Finmeccanica, Alberto Lina, al numero

uno della multinazionale coreana - «risposta definitiva entro venerdì 7 agosto» - sembra suonare a conferma. Ma le nuove prospettive entro le quali l'azienda intende muoversi non sono ancora state chiarite. E questo non contribuisce a dare certezze.

Intanto la ripresa del confronto avviene in un clima di tensione crescente. Da una settimana 18 lavoratori di Ansaldo Energia di Genova e Legnano sono asserragliati all'interno del cantiere Enel di Montalto di Castro. Ma finora l'unica risposta è stata l'interruzione dell'erogazione dell'acqua potabile, cosa che ha reso così ancor più precarie le loro condizioni psico-fisiche. Tanto che martedì uno di loro, colto da malore, è stato ricoverato all'ospedale di Tarquinia. Ma la protesta continua, con il blocco totale di tutte le attività di cantiere. E in segno di solidarietà, da ieri mattina, i lavoratori Ansaldo di Legnano stanno effettuando un presidio davanti alla direzione aziendale.

Angelo Faccinotto

Eutanasia «Ho ucciso mia moglie Non mi pento»

Da qualche settimana i giornali non parlavano più di lui, ma Ezio Forzatti, l'insegnante di Monza che il mese scorso uccise la moglie, Elena Moroni, per far cessare la sua sofferenza, ieri ha convocato una conferenza stampa. Per chiedere di dimenticarlo, per dire che non è pentito e per ribadire quello che già aveva detto ai magistrati: «Ho agito per tener fede a un impegno preso con mia moglie. Un impegno rispetto al quale ogni altra considerazione passava e passa in secondo ordine. È tutto qui, non è poco, ma c'è poco altro da aggiungere». La vicenda, che risale al 21 giugno scorso, aveva rialimentato il dibattito sull'eutanasia, ma ora è lo stesso Forzatti a chiarire che quella guaina, in cui i media avevano inquadrato il suo dramma, gli sta stretta: «Questo dibattito avrà forse un peso processuale, ma è marginale rispetto alla mia vicenda personale, tragica e privatissima». Elena Moroni era ricoverata al San Gerardo di Monza. Poi erano subentrati complicazioni e si era reso necessario un intervento chirurgico per un'emorragia cerebrale. Era in rianimazione da 24 ore quando il marito entrò nel reparto, minacciò il personale con una pistola che poi si rivelò scarica, staccò il respiratore che teneva in vita la donna e si lasciò arrestare solo dopo aver avuto conferma del decesso. Davvero non c'erano più speranze?

Qualunque cosa dicano i medici, l'autopsia o le cartelle cliniche, Forzatti ha agito con questa convinzione. «Sulle condizioni di mia moglie io ero senza speranza e ho valutato. Potevo decidere di attendere. Ho deciso di agire e comunque non sono pentito. Era tutta notte che ci pensavo. Ho tenuto fede alla promessa che le avevo fatto: in caso di malattia non l'avrei costretta a subire una lunga agonia». Ci tiene a ribadire che ha agito nel pieno possesso delle sue facoltà e anche adesso sembra lucidissimo, gli occhi azzurri puntati sulla platea dei giornalisti. Eppure dice qualcosa che assomiglia a una minaccia di suicidio: «Dichiaro fin d'ora la mia intenzione di scontare la pena che mi sarà comminata, almeno fino a quando ciò mi riuscirà sopportabile».

MILANO

Paciotti scippata e ferita



le mie condizioni di salute, ma tanto interesse da parte dei giornalisti non riesco a comprenderlo. Purtroppo sono cose che succedono molto spesso». «Ieri mattina - ha proseguito - in via Pietro Micca non c'era nessuno. Ho sentito alle spalle il rumore di una motocicletta che si avvicinava, l'aggressore mi ha scippato la borsa ed è fuggito. Mi sono rialzata nonostante il dolore e sono andata a casa. Poi mi sono fatta accompagnare al pronto soccorso per un controllo».

Preso in Canada il capo del clan che gestiva ai massimi livelli il traffico di droga e il riciclaggio internazionale

Mafia, scacco all'intoccabile Arrestato il boss Caruana

TORONTO. Intoccabile. Come e più di altri boss mafiosi, ma è stato preso anche lui, Alfonso Caruana, 52 anni, businessman della mafia, massimo esperto nei rami narcotraffico e riciclaggio internazionale di danaro sporco e dunque amico di mezzo mondo, il mondo di quelli che «contano», faccendieri, trafficanti, politici. L'hanno arrestato le giubbe rosse canadesi a Woodbridge, in Canada appunto, dove viveva da qualche anno. È il nome più importante dei 14 arresti che ha fruttato una vasta operazione internazionale scattata ieri anche in Usa e Messico contro i vertici del clan Caruana-Cuntrera, con la collaborazione degli investigatori dei tre paesi oltre a quella dei Rositaliani.

L'operazione è l'epilogo di una lunga indagine internazionale sul traffico di droga e sul riciclaggio gestiti dalla famiglia mafiosa, quella a cui stavano lavorando i carabinieri quando, insieme alla polizia, presero Pasquale Cuntrera in Spagna in maggio. Oltre a Caruana, che era ricercato per una condanna a 21 anni e 10 mesi per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti, a Cancun, in Messico, è stato preso anche l'imprenditore brecciano Alberto Minelli, 33 anni, considerato il responsabile finanziario del gruppo. Minelli era colpito da un

mandato di cattura internazionale per riciclaggio di oltre 7 miliardi di lire provenienti dal traffico di stupefacenti.

Al momento dell'arresto, Caruana non si è scomposto, come da tradizione. Dieci anni fa anche Falcone aveva provato, invano, ad incastrarlo. L'impunità sembrava destinata a non finire mai, anche se Buscetta già dall'84 aveva indicato la famiglia Caruana-Cuntrera, legata da solidi vincoli di sangue attraverso vari matrimoni incrociati, come quella che gestiva il traffico di droga a livello mondiale. La ricostruzione degli interessi leciti e illeciti del clan ha impegnato in passato le polizie di otto paesi: Usa, Canada, Venezuela, Gran Bretagna, Italia, Germania, Svizzera e Thailandia. Il risultato? La fotografia di una multinazionale con un fatturato di centinaia di miliardi, basi operative in Canada, Venezuela e altri paesi e profonde radici a Siciliana, paese d'origine della provincia di Agrigento da cui all'inizio degli anni 60 era partito per Montreal il primo nucleo Cuntrera, composto dai fratelli Pasquale, Paolo, Gaspare e Liborio. Sfuggivano all'obbligo del soggiorno obbligato come presunti mafiosi: era una famiglia cresciuta servendo come «gabelotti» il barone Agnello, ri-



La polizia canadese annuncia l'arresto di Caruana; sotto Brusca

scuotendo con la violenza le quote «dovute» al barone per poi passare al racket in proprio. In quegli anni 60 i Cuntrera erano già ben sparsi per il mondo, con parenti in Germania, Inghilterra, Venezuela, Florida, Svizzera. Ma fu ad Ostia che costituirono le prime imprese edili, le prime concessionarie di automobili e le prime società di import-export.

La forza del clan aumentò all'inizio degli anni 70 con il matrimonio tra

Pasquale Cuntrera e Antonina Caruana, a cui ne seguirono svariati altri. I fratelli Caruana, già sospettati di molte cose, tra cui il progetto di uccidere il giudice Rocco Chinnici, non venivano sottoposti a misure antimafia dalla magistratura, nonostante le richieste degli investigatori. Il che dà una misura della loro potenza. Nel '79 uno dei due, Leonardo, fu ucciso per strada a Palermo, dopo il matrimonio del figlio. In quel periodo il

clan delle due famiglie fatturava già 700 milioni di dollari. Quando i soldi, grazie anche ai traffici di droga con la mafia turca, erano diventati troppi, era stato Frank «Tre dita», cioè Frank Coppola, conosciuto proprio ad Ostia, a presentare al clan l'esperto in riciclaggio Meyer Lansky.

Amico a suo tempo di Lucky Luciano, Lansky mise il clan in contatto con i «cartelli» colombiani e venezuelani. Il denaro affluiva su conti a Parigi e in Belgio per investimenti a breve e in banche di Panama e del Venezuela, dove il clan controllava una cinquantina di società «pulite»: trasporti marittimi, allevamenti di bestiame, società import export, agenzie immobiliari e persino una casa discografica. Altre società sono in Canada, in Usa ci sono conti in sei banche, e ancora: alle Bahamas, a Cipro, in India, in Olanda. Ancora società in Italia - sei e tutte di import export - e in Thailandia, con tanto di ristorante nella zona del triangolo d'oro e buoni rapporti con il potente Khun Sa per comprare l'eroina.

Oggi il patrimonio del clan viene valutato, per difetto, in 100 milioni di dollari. E anche se Alfonso Caruana era in Canada, sognava di tornare in Venezuela: contava sull'appoggio del partito ora all'opposizione.

Palermo, la sentenza della Corte d'assise dopo 4 anni di udienze

Omicidio Lima, 18 ergastoli Accolte le richieste del pm

Tra i condannati anche Riina, Madonia, Brusca, Calò, Aglieri, Buscemi e Giuffrè.

PALERMO. Diciotto ergastoli per i componenti della commissione di Cosa nostra, due dichiarazioni di improcedibilità per morte del reo, due assoluzioni: più numerose condanne per un totale di 127 anni di reclusione. Dopo quattro anni di udienze e due giorni trascorsi in camera di consiglio, la terza sezione della corte d'Assise, presieduta da Giuseppe Nobile, ha emesso ieri pomeriggio la sentenza del processo per l'omicidio di Salvo Lima, l'eurodeputato assassinato a Mondello il 12 marzo del 1992.

Gli ergastoli sono stati inflitti a Totò Riina, Francesco Madonia, Bernardo Brusca, Pippo Calò, Giuseppe Graviano, Pietro Aglieri, Salvatore Montalto, Giuseppe Montalto, Salvatore Buscemi, Antonino Geraci, Raffaele Ganci, Giuseppe Farinella, Benedetto Spina, Antonino Giuffrè, Salvatore Biondino, Michelangelo La Barbera, Simone Scalicci e Salvatore Biondo.

La corte ha poi condannato il collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi e il «dichiarante» Giovanni Brusca a 18 anni di reclusione, e i pentiti Francesco Paolo Onorato e Giovan Battista Ferrante a 13 anni.

Due sole le assoluzioni, entrambe per non aver commesso il fatto, per Giuseppe Lucchese (condannato a cinque anni per associazione mafiosa) e Antonino Rotolo (condannato, per associazione mafiosa, a sette anni).

Condanne più lievi sono state inflitte, per associazione mafiosa, a Giovanni Cusimano (24 anni), Mariano Tullio Troia (2 anni in continuazione), Procopio Di Maggio (5 anni in continuazione), Vito Palazzolo (10 anni), Giuseppe Bono (6 anni in continuazione), Antonino Porcelli (6 anni in continuazione). Per due imputati, Francesco Intile e Giacomo Giuseppe Gambino, la corte ha dichiarato l'improcedibilità per la morte del reo: entrambi, infatti, si sono tolti la vita in carcere.

La corte ha accolto in pieno le richieste del pubblico ministero Gioacchino Natoli. Le uniche difformità riguardano le condanne inflitte al pentito Cancemi (la richiesta era di 17 anni), al «dichiarante» Brusca (15 anni) e all'imputato Bono (7 anni). La corte ha infine assegnato ai familiari di Lima, costituiti in parte civile, un risarcimento di cento milioni a titolo di provvisio-

nale, ma non immediatamente esecutiva.

La prima udienza del processo Lima fu celebrata il 3 ottobre del 1994. Da allora per due volte è stato modificato il collegio giudicante. All'inizio, la terza sezione della corte d'Assise era presieduta da Salvatore Virga, a latere Maria Giovanna Romeo. Il collegio fu radicalmente modificato quando fu sollevato un problema di incompatibilità che riguardava sia Virga che la Romeo, componenti in precedenza del tribunale del riesame che aveva trattato procedimenti relativi ad alcuni degli imputati. A presiedere la corte d'Assise fu allora chiamato Innocenzo La Mantia, a latere Mirella Agliastro, e anche questa volta il trasferimento del presidente alla corte d'Assise d'appello provocò una modifica, stavolta solo parziale, del collegio giudicante attualmente composto dal presidente Giuseppe Nobile e dai giudici a latere Agliastro.

«È stato riconosciuto interamente l'impianto accusatorio - ha detto il pm Gioacchino Natoli, commentando la sentenza - Questo significa che la Procura ha svolto correttamente il proprio lavoro».



Il caso del pluriomicida evaso a Firenze

Veltroni: «Permessi premio nel rispetto dell'ordinamento»

ROMA. La concessione dei permessi premio ai detenuti deve essere sicuramente il frutto di un'attenta valutazione. Ma casi singoli di fughe «... non possono portarci a rinnegare il nostro ordinamento penitenziario, improntato a serie finalità di recupero del condannato». È quanto ha sottolineato alla Camera ad un'interrogazione sul caso di Sergio Cosimini, detenuto in un ospedale psichiatrico giudiziario in Toscana e fuggito proprio mentre godeva di un permesso premio, ma poi riarrestato. «La concessione di permessi a condannati per gravi delitti deve avvenire - ha detto Veltroni - dopo una valutazione attenta e mai divenire routine burocratica. Ma senza rinnegare gli istituti che consentono il recupero del condannato». Veltroni ha ricordato che Cosimini, dal '94 aveva ottenuto 19 licenze premio, senza mai creare problemi.

R.M.

New York, l'autista dello scuolabus l'ha dimenticato nel furgone

Usa, bimbo di tre anni soffoca in auto Quarta vittima nella «strage del bagagliaio»

NEW YORK. Duplice tragedia della negligenza degli adulti in poche ore negli Usa. A New York un bambino di tre anni è morto, dimenticato per ore sotto il sole nel furgone che avrebbe dovuto portarlo al nido. Un episodio incredibilmente simile a quello avvenuto pochi giorni fa a Catania. Nel New Mexico, invece, quattro cuginetti tra i due e i sei anni sono rimasti soffocati nel bagagliaio di un'auto in cui si erano nascosti per gioco mentre i parenti dormivano. Quest'ultimo episodio è avvenuto martedì scorso: tre bambini sono morti subito, la quarta ieri.

Vittima della prima tragedia, Jaki San, piccolo allievo di un asilo nido di Brooklyn: l'autista che doveva portarlo a scuola si è dimenticato di lui e solo sette ore dopo ne ha scoperto il cadavere riposto sul sedile del furgoncino. L'uomo, un immigrato russo di nome Arkady Vyagilev, aveva depositato gli altri suoi piccoli «clienti» in un primo asilo-nido. Li aveva litigato e si era

scordato che Jaki era ancora a bordo. «Totalmente fuori di sé è ripartito sgommando ed è tornato a casa. Solo quando è andato a riprendere il furgone, parcheggiato per ore sotto il sole, si è accorto che c'era dentro il piccolo», ha dichiarato un portavoce della polizia. La polizia ha affermato che Jaki potrebbe essere morto per un colpo alla testa subito mentre Vyagilev, in preda alla rabbia, guidava a tutta velocità nelle strade di Brooklyn. Ma l'assenza di soccorsi per sette lunghe ore e la mancanza d'ossigeno nel furgoncino chiuso ermeticamente avrebbero dato alla piccola vittima il colpo di grazia.

Il dramma di Jaki non è stato il solo che, nello spazio di poche ore, ha fatto vivere all'America lo shock del caso Deodato, il bimbo catanese morto nell'auto parcheggiata dal padre sotto l'ufficio: a Gallup, nel New Mexico, quattro cuginetti sono morti soffocati nel bagagliaio della vettura in cui si erano nascosti per gioco. I bimbi, di due, tre, cinque e

sei anni, erano inseparabili: tre di loro sono stati scoperti privi di vita nel bagagliaio che si era chiuso sopra le loro teste, trasformandosi in un forno. La quarta è deceduta in ospedale dopo una notte di agonia. A differenza dell'autista di New York, incriminato per omicidio colposo, i parenti dei quattro bimbi non sono sotto accusa. La magistratura ha ritenuto che la vicenda sia stata un tragico, orribile incidente: nel New Mexico faceva un caldo africano e l'automobile, con il bagagliaio rimasto aperto, era forse parsa ai bimbi un'invasiva oasi d'ombra. I familiari dormivano: «Non uscite», avevano detto ai cuginetti, ma loro avevano disobbedito. Al risveglio uno strano silenzio li aveva messi in allarme: ironia della sorte, l'affannosa ricerca dei piccoli Brianna, Ramon, Steven e Christina è stata fatta con la stessa auto che li stava uccidendo. Dopo un'ora una zia ha sentito un rantolo. Abbassata la radio, ha aperto il bagagliaio e ha scoperto la tragedia.

MONACO

È nata la figlia di Stephanie



mente nel principato. «Sì, il principe Alberto dovrebbe essere qui, la principessa Carolina non saprei, insomma, sono cose private». Top secret quindi, destinato a durare perché «non verrà diramato alcun comunicato» e anche sul battesimo, impossibile sapere qualcosa. La cortina di silenzio con la quale Ranieri di Monaco tenta di proteggere la vita della sua più turbolenta figlia, per la quale stravede, è sempre più fitta.

Tangenti per appalti alla Marina: dieci arresti

GENOVA. Tangentopoli finita, conclusa, da archiviare? Neanche per sogno. Tangentopoli è viva e continua a prosperare, con un vorticoso e inarrestabile passaggio di mazzette. Non si spiega altrimenti il blitz messo a segno ieri, in diverse città italiane, dagli uomini della Guardia di Finanza, che hanno fatto scattare le manette ai polsi di una decina di persone accusate di associazione per delinquere e corruzione per un presunto «giro» di tangenti per decine di miliardi sugli appalti della Marina Militare. A finire in carcere sono stati imprenditori, faccendieri, un capitano di vascello e un funzionario del ministero della Difesa in pensione. Protagonisti dell'ennesimo scandalo sono Savino Castrovillari, 75 anni, residente a Roma, fino al 1988 capodivisione del ministero della Difesa presso la Direzione generale costruzione armi e armamenti «Navalcostarm», poi-

dopo il congedo - socio di una società di consulenza attivissima nell'agevole stipula di contratti con lo stesso Ministero; il capitano di vascello Riccardo Scipioni, di 48 anni, attualmente in servizio a Roma; e un gruppo di imprenditori e intermediari. Sono finiti tutti in carcere tranne Castrovillari che, in considerazione dell'età, ha ottenuto gli arresti domiciliari. L'ipotesi dell'accusa è presto detta: presso la «Navalcostarm» del ministero della Difesa e attorno agli arsenali della Marina Militare di Spezia, Taranto, Brindisi, Messina e Augusta, un gruppo di imprenditori e di rappresentanti accreditati delle imprese fornitrici avrebbe costituito un «cartello» di faccendieri che pilotava l'assegnazione delle forniture e degli appalti, segnalando le imprese da invitare alle gare e quelle da far vincere ad alcuni funzionari pubblici compiacenti. I quali venivano adeguatamente compensati con tangenti a percentuale, e le mazzette, che veleggiavano spesso nell'ordine di alcune centinaia di milioni, quasi mai scendevano sotto i

R.M.

Giovedì 16 luglio 1998

10 l'Unità2

MILANO

A VILLA ARCONATI

Stasera il compositore delle musiche di «Underground»

Quel Bregovic è un gran fanfarone

La famosa rockstar, recuperando le sue radici, utilizza nei concerti i tipici strumenti delle fanfare da strada

Di nome fa Goran Bregovic è ed universalmente conosciuto come il compositore delle musiche dei film di Kusturica (Il tempio dei gitani, Arizona Dream e Underground). Film fuori dal comune che, quasi sicuramente, devono parte del loro successo agli straordinari tappeti sonori di Bregovic.

Grande autore di musiche da film, oggi. Ma prima della guerra era la rockstar più famosa della Jugoslavia. Compositore istintivo, Goran Bregovic ha abbandonato il miraggio del perfezionismo che troppo spesso relega le musiche da film al rango di semplici di illustrazioni sonore. Le sue composizioni al contrario prendono in prestito dal folklore misconosciuto dei Balcani cioè che vi è di più brutale, più selvaggio, in una parola: più vivo.

Bregovic, nato a Sarajevo 40 anni fa da madre serba e padre croato, si esibisce stasera (ore 21,30) a Villa Arconati nell'ambito dell'omonima rassegna. Per l'occasione Bregovic, che da giovane ha fatto di tutto (violinista, chitarrista, suonatore ambulante, sperimentatore punk), ha preparato un concerto dal vivo dove le sue partiture, riscritte per l'occasione, prevedono un organico molto numeroso che comprende il suo ensemble, composto da strumentisti e cantanti tradizionali, oltre a una fanfara di ottoni gitani, con l'aggiunta di una orchestra d'archi e un coro di voci maschili. Bregovic ci farà ascoltare le sue musiche meravigliosamente zingare del suo ultimo disco, *Ederlezi*, che rievoca dieci anni di rigoroso e sistematico lavoro.

La verità è che Bregovic ha avuto la grande intuizione - forse più istintiva che razionale - di non rinnegare mai le sue radici utilizzando sempre sempre i tipici strumenti delle fanfare da strada come le grancasse, gli ottoni, vecchi corni per dare forza micidiale alle sue musiche.

Lui, con quell'aria da scarmigliato ribaldo del pentagramma, è il primo a dirlo: «È sempre meglio una banda gitana, magari stonata che suona marce con bruciante passione di un coro della Madame Butterfly imbalsamato dalla routine. Perché esiste spiccaticissima, nel nostro Dna, una propensione a suonare marce adatte a cerimonie assolutamente antitetiche tra di loro: ma che comunque sintetizzano bene gli opposti estremi dell'umana esistenza».



Goran Bregovic, autore delle musiche di Underground e Arizona Dream



Cassandra Wilson, «The Lady sings the jazz»

AL PARCO DI PADERNO

Una Cassandra da ascoltare La signora del jazz in concerto

Cassandra Wilson in concerto questa sera alle 21 a Paderno Dugnano presso l'anfiteatro Parco Lago Nord (ingresso lire 15 mila), a conclusione della rassegna nell'ambito di Metro-Poli Jazz. Dopo lo «storico» gruppo degli Art Ensemble of Chicago e il sassofonista Maceo Parker, per anni accanto a James Brown ed ora a capo di una sua Band, questa sera tocca a Cassandra Wilson, una voce sensuale e profonda, contemporanea ed insieme primitiva, che attraversa i generi, i suoni e le parole di ieri e oggi. Cassandra Wilson è stata a ragione definita la nuova «signora del jazz».

Nata a Jackson nel Mississippi, inizia giovanissima a suonare piano e a soli dodici anni compone le prime canzoni alla chitarra. In seguito si trasferisce a New Orleans e poi a New York. I suoi punti di riferimento sono Joni

Mitchell («L'unica cosa che mi interessava realmente nel periodo folk»), Ella Fitzgerald, Sarah Vaughan e Betty Carter. Ed è questo mix, che va dalla musica popolare bianca e nera al rock, a lanciare Cassandra tra le «signore» del presente e del futuro jazz, inteso stavolta come linguaggio trasversale ed universale, come modello di interpretazione: «The Lady sings the jazz», ossia la signora che canta il jazz, come ha scritto di lei la critica americana creando una similitudine con Billy Holiday, che cantava il blues. Accompagnata dai chitarristi Brandon Ross e Kevin Breit, dal bassista Lonnie Plaxico, dal percussionista Cyro Baptista e dal trombettista Dougie Bowne, stasera la Wilson darà magia a brani scarsamente arrangiati che mettono in evidenza la sua suggestiva voce da contralto.

Rai Kum Musica algerina a Monluè

Stasera alla Cascina Monluè (21, 45) nell'ambito della rassegna «San Lorenzo Oltre», organizzata dall'Arci e dal Comune di Milano, si terrà un concerto del gruppo algerino Rai Kum, specializzato nel pop rai, un genere meticcio in cui la tradizione del canto rai algerino si mescola con sonorità occidentali (rock, reggae, rap, techno). Il gruppo: Yahia Mokdeddem, bassista, cantante e compositore ha suonato con Chev Mami e con Chet Tabi per alcuni anni.

Nel 1987 ha fondato il gruppo Rai Kum che oggi è tra i più interessanti dello scenario algerino ed è molto apprezzato dalla critica e dal pubblico d'oltralpe. Il concerto si svolge in una suggestiva cornice scenografica: la grande aia della cascina Monluè, area monumentale formata dalla splendida chiesa di San Lorenzo (eretta nel 1267) e dagli adiacenti edifici rurali della cascina Monluè. Per informazioni Arci Milano: telefono 54.17.82.25

Ustmamò

Stasera alla festa nazionale di Liberazione alle 21,30 al palavobis concerto degli Ustmamò, una delle più brillanti realtà del panorama musicale italiano. «Stard d'Ust», il loro ultimo album, ha confermato quanto di buono avevano già fatto con «Ust», un lavoro che aveva anche ottenuto un'affermazione commerciale di rilievo. Il repertorio è stato interamente composto dal gruppo. Il gruppo viene da una felice tournée che è culminata nell'esibizione al Festivalbar del 6 luglio trasmessa dall'Isola d'Elba. Al Villaggio internazionale, nello spazio Zelig, avrà luogo alle 22,30 lo spettacolo di Cesare Gallarini, una sorta di horror show delle vendite per corrispondenza della pubblicità, degli annunci impossibili. Gallarini, formatosi alla Scuola civica d'Arte drammatica, ha recitato nel film «Tre uomini e una gamba» di Aldo, Giovanni e Giacomo. Da anni lavora come regista teatrale. Al Centro dibattiti alle 21 si discute sul tema: «Grandi ricchezze, grandi povertà» con Don Ciotti, Livia Turco e Ferrero. Al Punto d'incontro alle 21 dibattito su «Banche, monetarismo, occupazione». Alla Balera dalle 21,30 suonano i Karisma. Allo Spazio Bambini dalle 19 laboratori di musica giochi con i centri Rosseau.

Feste de l'Unità

A Bussero fino al 19 luglio; a Cascina De Pecchi fino al 29; a San Giuliano fino al 20; a Balbiano, presso il



RASSEGNE ESTIVE

L'ultima di Don Giovanni al Castello Sforzesco

Parco di Balbiano, fino al 19. A Cornaredo presso il centro sportivo fino al 19 luglio. A Busto Garolfo la festa prosegue fino al 26. A Peschiera Borromeo, in via Carducci a Monasterolo, si va avanti fino al 27. A Cerro Maggiore comincia da domani e prosegue fino al 26 luglio. A Cagnate da domani fino al 26. A Cassano d'Adda, presso il centro Sansona, da oggi fino al 26. A Novate Milanese fino al 19; Ad Arcore da stasera fino al 26; Martiri della Libertà, Monza zona Cederna da oggi fino al 19. A Lentate Mirabello (strada per Lazzate) si prosegue fino al 19. A Basiglio da domani fino al 27 luglio. A Monza si comincia stasera e prosegue fino al 19. A Misinto, presso il Parco bambini Marzabotto, fino al 24 luglio. A Lainate, presso il padiglione Villa Litta, il 18 e il 19 luglio. Numeri estratti alla Festa di Cavenago-Ornago: 1° 1644, 2° 1133, 3° 0918, 4° 0721, 5° 2118, 6° 1381, 7° 1464, 8° 2197, 9° 0501, 10° 1051. I premi si ritirano presso la sede Udbdi Cavenago.

Nessuno è normale

Stasera alle 21,30 all'ex ospedale psichiatrico, Paolo Pini nell'ambito

della rassegna «da vicino nessuno è normale», avrà luogo la proiezione del film «La mia vita in rosa» con Michele Laroque e George Du Fresne diretto da Alain Berliner. Bar Judok e libreria «Sogno di mezza estate» aperti fino a mezzanotte. Ingresso 7 mila lire.

Estate nei chiostri

Stasera alle 20,45 alla Società Umanitaria, nell'ambito della rassegna Estate nei chiostri, avrà luogo il concerto del pianista Matteo Battistelli, vincitore di numerosi premi in concorsi nazionali e internazionali distinguendosi per la particolare qualità tecnica.

Teatro di Verdura

Alla biblioteca di via Senato stasera alle 21,15 ultima rappresentazione di due opere di Cechov: «I danni del tabacco» e «Il canto del cigno», due atti unici con Fabrizio Parenti e la regia di Andrea Taddei. Il primo è un brillante monologo di cui ci restano due versioni mentre il secondo è uno studio drammatico in forma di dialogo tra un vecchio attore comico e il suo suggeritore. L'ingresso è libero, la prenotazione ob-

bligatoria (telefono 782119).

Don Giovanni

Vista la grande richiesta l'opera Don Giovanni di Mozart verrà replicata al Castello Sforzesco anche stasera alle 21,30 nel Cortile della Rocchetta. Esegue l'opera da Camera di Mosca specializzata nelle rivisitazioni delle grandi opere liriche. L'ingresso costa 25 mila lire. Ridotti 25 mila.

Folk anglo-celtico

Da stasera fino a domenica 19 alla Cascina grande di Rozzano avrà luogo Fleadh, una rassegna di musica tradizionale irlandese e in generale delle isole britanniche. La scalletta permette di offrire una panoramica esauriente sulla realtà attuale del folk anglo-celtico con tutte le sue diramazioni e contaminazioni; ogni sera sarà infatti dedicata a una diversa area musicale del mondo celtico. Stasera la Bretagna. Progetto Dor: Gwerz più Erik Marchand e Taraf De Caransebes. Domani sera musica scozzese. Sabato musica inglese. Domenica musiche irlandesi scozzesi. Ingresso 15 mila, gl'istand aprono alle 19.

MOSTRE

Da Vela a Medardo Rosso. I grandi scultori italiani dell'Ottocento Fondazione Museo Luciano Minguzzi, via Palermo 11. Sino al 12 luglio. Orario: dalle 10.30 alle 19, lunedì chiuso.

Retrospektiva César Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 12 luglio. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000.

Il Seicento e Settecento romano nella Collezione Lemme Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 13 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, gruppi 8.000.

«Miraggi» di Maria Mulas Arengario di Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 27 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 4.000, gruppi (minimo 15 persone) lire 6.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello Sforzesco - sala 38, sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.

Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Triennale di Milano Viale Alemagna 6; orario d'apertura dalle 10 alle 20 dal martedì alla domenica (lunedì chiuso).

«Il '68 e Milano». Aperta sino al 26 luglio. È stato attivato il seguente sito Web: <http://www.triennale.it/68/>.

«Nove + Uno». Dieci giovani olandesi di architettura. Aperta al pubblico sino al 12 luglio.

«Rem Koolhaas OMA/Bruce Mau BMD - Abitare/Leggere». Aperta al pubblico sino al 26 luglio. Per le tre mostre prezzo unico: lire 12.000 - 9.000 - 7.000.

«Tratto continuo» - Estetiche cannibali». A cura del Settore sport e giovani del Comune - Progetto Giovanni. Aperta al pubblico sino al 12 luglio. Ingresso libero.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62083947.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Attendolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via

San Sisto 10, tel. 86453005. Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30. (Chiuso il lunedì).

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201.

Orario 9-16.30, chiuso sabato e domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala P.zza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lun. Ingresso 4-5.000 lire.

PISCINE

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).

Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì).

Mincio (via Mincio 13, tel. 53.84.16): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 21.30; sabato dalle 10 alle 19. Fino al 25 luglio (riposo domenica).

Bacone (via Monteverdi, tel. 29.40.03.93): lunedì e mercoledì dalle 12 alle 13; martedì, giovedì e venerdì dalle 12 alle 21; sabato dalle 12 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo domenica).

De Marchi (via De Marchi 17, tel. 67.06.063): lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 12.30 alle 15 e dalle 18 alle 21; sabato dalle 12.30 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo mercoledì e domenica).

Quarto Cagnino (via Lamennais 20, tel. 45.28.095): da lunedì a venerdì dalle 12.30 alle 19.30. Fino al 3 luglio (riposo sabato e domenica).

Suzzani (viale Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e

luglio da martedì a domenica dalle 10 alle 21.30, sabato e domenica dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).

Procida (via G. Da Procida 20, tel. 33.10.49.70): nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Dal 15 giugno fino al 30 agosto.

S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Dall'11 giugno fino al 30 agosto (riposo mercoledì).

Cardellino (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Dal 16 giugno fino al 30 agosto (riposo lunedì).

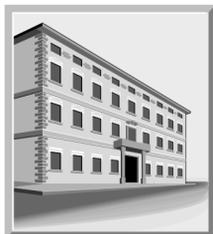
Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012).

Caini (via Botta 10, tel. 59.90.07.54). Romano (via Ampère 20, tel. 70.60.02.24): tutti i giorni dalle 10 alle 19.

Giovedì 16 luglio 1998

2 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO



Alla vigilia del dibattito parlamentare, ultimi ritocchi all'intervento del presidente del Consiglio

L'offensiva di Prodi

«Subito scuola e lavoro»

Il premier prepara un discorso «forte» per vincolare Rc

ROMA. Domani, venerdì 17. Non si annuncia tanto nero. E poi, il 17 a Romano Prodi porta bene. Qualcuno lo ha già ricordato: il 17 maggio salì al Quirinale per la formazione del suo governo, ed è stato il 17 aprile di quest'anno, proprio di venerdì, che il Consiglio dei ministri ha varato il documento di programmazione economica che ha portato l'Italia nell'Euro.

Allo stato dei fatti Rifondazione ha annunciato che voterà una «fiducia critica» (anche se i neocomunisti si riservano di decidere definitivamente domenica prossima, nel comitato politico). Prodi ha sempre detto che non vuole «galleggiare su una fiducia a termine». Sembra dunque improbabile che domani faccia finta di nulla, volando basso e accettando così di incassare un salvataggio di soli due mesi per riaprire in autunno un braccio di ferro sulla finanziaria. L'unico modo per inchiodare Prodi a un impegno più duraturo è quello di caricare di contenuti il suo discorso alle Camere in modo da vincolare la fiducia a scelte precise che sarà poi difficile rinnegare. Altrimenti,

questo passaggio in Parlamento chiuderà sì una quasi crisi, ma lascerà intatta tutta la fragilità della maggioranza. E il logoramento che si ripercuote sulla capacità riformatrice del governo spalancherà varchi pericolosi alla destra. Sono in molti dentro la maggioranza a suonare la campana dell'allarme. La settimana della vigilia, con il nodo

inestricabile della commissione di indagine sulla giustizia, con i faticosi tentativi di compromesso sul nodo dell'innalzamento dell'obbligo, è stata illuminante. Il disagio ormai attanaglia i Ds e non solo. Dentro Prc lo scontro fra le due anime di Bertinotti e Cossiga ha prodotto la linea di rinviare il giudizio finale sul governo al documento di programmazione economica di fine settembre. Autonomia del partito, mani libere, e possibilità di condizionare l'azione di governo. Una linea, sottolineano i bertinottiani doc, di «perfetta coerenza». E «coerente» con questa impostazione è l'ennesimo attacco di Bertinotti che, a proposito dell'indagine sulla povertà, parla di «bilancio drammatico per un go-

verno di centrosinistra» e chiama in causa il «silenzio» di Prodi. È la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il premier si è irritato davvero e non solo per le accuse dirette di Bertinotti, anche per le cifre del rapporto della commissione d'inchiesta della presidenza del Consiglio. «Queste cifre sono un massacro del mio governo» ha sbottato con i suoi collaboratori, perdendo la calma usuale. Anche questa topa dovrà mettere Prodi nella sua relazione. Illustrando la strategia del governo e magari rilanciando su altri terreni contigui come quello dell'aumento congiunturale della produzione di maggio su aprile, del 2,5%. Ieri Carlo Azeglio Ciampi ha fatto, insieme a lui, il punto della situazione, disegnando il quadro economico del post Euro.

Il discorso alle Camere è già pronto nelle linee essenziali, ma fino all'ultimo sarà limato e ritoccato. Tutti si aspettano un discorso «forte». L'impegno, nero su bianco, di quello che il presidente del Consiglio ama definire «un nuovo inizio». Magari recuperando lo spirito originario di quel programma dell'Ulivo, rimasto congelato in tante sue parti, non ultima quella relativa allo Stato sociale: «I diritti degli anziani». «La famiglia come ricchezza civile». E riconducendo a sintesi le disgregate membra di questa verifica di maggioranza che

ha prodotto una carrellata di documenti. Ogni forza politica ne ha confezionato uno. Non senza contraddizioni. A lui la difficile sintesi.

Qualche anticipazione Prodi l'ha già fatta nella sua relazione al vertice di maggioranza di Palazzo Chigi, la scorsa settimana, gettando sul piatto della bilancia l'avviamento della legge sulle 35 ore, quella sulle rappresentanze sindacali, e soprattutto 36mila miliardi di interventi idrogeologici e ambientali per la «manutenzione del Paese» e il recupero dei 160mila precari dei lavori socialmente utili. Ora, dopo l'altolà dei sindacati, sul piede di guerra per il pericolo di un nuovo assistenzialismo, dovrà dire una parola chiarificatrice sul funzionamento dell'agenzia interinale Italia lavoro inquadrandola nelle politiche per il Mezzogiorno.

Lavoro e scuola. Saranno questi due temi, assicurano fonti di Palazzo Chigi, il cuore pulsante del quadro programmatico proposto dal premier. Il dente dolente dell'innalzamento dell'obbligo su cui si è raggiunto un fragile equilibrio,

la cui tenuta sarà presto verificata in commissione prima del voto in aula, il prossimo 28 luglio, e la parità scuola pubblica e privata che è contenuta nel programma dell'Ulivo. Ma il premier dovrà inquadrare anche i problemi relativi alla giustizia, struttura e ordinamenti, e alla politica estera, ruolo e funzione dell'Italia nel Mediterraneo, la

centralità della funzione dell'Onu. Altrettanti tasti delicati. E conterranno sfumature e toni.

Un venerdì, dunque, che non si annuncia tanto nero. Ma che è pieno di incognite. Si comincia alle 9,30 al Senato. Poi Prodi leggerà lo stesso discorso a Montecitorio. Il dibattito al Senato si svolgerà lunedì pomeriggio. Martedì mattina, dopo la conclusione della discussione generale, ci sarà la replica del governo. Nel pomeriggio, le dichiarazioni di voto, e intorno alle 19 il voto dell'aula. Successivamente Prodi si recerà alla Camera per il secondo passaggio della verifica parlamentare.

Luana Benini

Il calendario

Venerdì il discorso in entrambe le Camere, lunedì il dibattito al Senato, martedì il primo voto di fiducia

Luana Benini



Il presidente del Consiglio; in basso il ministro Treu Cassetta/Ansa

IN PRIMO PIANO

Si cerca l'intesa su «Italia Lavoro»

Non ci sarà l'«interinale» di Stato

Dopo lo scontro con Rifondazione, allo studio gli interventi per il Sud

ROMA. Ha fatto infuriare i leader sindacali, Cofferati, D'Antoni e Larizza, il ministro del Tesoro e il ministro del Lavoro. È stato «l'oggetto» per eccellenza dei malumori, delle preoccupazioni, dello scontro che ha percorso in questi ultimi giorni la verifica politica. Il quesito era: come si risolve il delicatissimo problema dei 120-150mila lavoratori socialmente utili? Con assunzioni dirette da parte dello Stato di tutti coloro che entro fine '99 non avranno trovato soluzioni alternative (attraverso l'agenzia di lavoro interinale di Italia Lavoro) è stata la risposta di Rifondazione Comunista. Utilizzando tutti gli strumenti di politica attiva del lavoro, compresa anche l'agenzia interinale ma senza automatismi e rispettando la legislazione vigente, ribattevano governo e partiti dell'Ulivo. In attesa che Prodi dia domani la sua risposta definiti-

va, vediamo qual è l'ipotesi tecnica-politica a cui stanno lavorando gli «esperti» del centrosinistra.

Resta comunque escluso, perché non lo consente la legge che istituisce il lavoro interinale, che l'agenzia di Italia Lavoro possa fare in automatico assunzioni dirette e a tempo indeterminato: le assunzioni sono a tempo determinato sulla base delle richieste delle imprese o degli enti locali utilizzatori; in più Italia Lavoro non ha la facoltà di accollarsi tutti i lavoratori socialmente utili su piazza perché eserciterebbe un ruolo monopolista vietato dall'Antitrust, ovvero provocherebbe alterazioni del mercato. Sempre che una società a capitale pubblico, ancorché nata come spa, come è Italia Lavoro possa svolgere attività interinale, visto che la legge lo vieterebbe. E tenendo conto che ogni anno (nell'ultimo sono stati 80mila) nuo-

vi cassintegrati entrano negli elenchi dei lavoratori socialmente utili.

Sgombriamo subito il campo anche da un altro equivoco che ha a



Sviluppo Italia, l'Agenzia per il Sud e Italia Lavoro saranno distinte; e l'ultima avrà a disposizione una vasta gamma di strumenti

lungo condizionato il dibattito. Sviluppo Italia, l'Agenzia per il Sud, e

interventi per ricollocare licenziati e disoccupati: incentivi ai privati

interventi per ricollocare licenziati e disoccupati: incentivi ai privati

(18 milioni pro capite) che assumono; società miste tra enti locali e privati per creare lavoro (che dovrebbe essere lo strumento principe e avere finanziamenti cospicui); aiuti per chi si mette in proprio; contributi per la pensione a coloro che sono a cinque anni dall'età pensionabile; agevolazioni nelle gare degli appalti pubblici per le aziende che assumono. Infine Italia Lavoro ha costituito con Unioncamere e Anci un'agenzia di lavoro interinale: può decidere di utilizzare, tra gli altri, anche uno stock di lavoratori socialmente utili. Sempre sulla base di richieste precise e fattivamente ricevute e con assunzioni a tempo determinato.

Ma è lungimirante che una struttura nata per fare politica attiva del lavoro si concentri solo su alcune categorie di lavoratori? Di per sé non basta. Chi si occupa dei giova-

ni, di chi vuole fare impresa in proprio, della platea più vasta di coloro che cercano un lavoro al Sud? Ecco allora, nell'ipotesi che si sta valutando, la scelta di allargarne il raggio d'azione e costruire un'agenzia con competenze, personale e finanziamenti più consistenti, capace davvero di intervenire a tutto campo. Come? Affiancando e aggregando di un buon personale, di buoni dirigenti e ha cospicue dotazioni finanziarie per aiutare i giovani a fare

impresa e a costituire cooperative. Soprattutto sa come si fa. Dal canto suo il Foromez, grazie a un finanziamento di oltre 200 miliardi, sta avviando l'addestramento di operatori sul territorio perché siano in condizione di costruire progetti imprenditoriali in collegamento con i nuovi servizi decentrati per l'impiego, tenendo un forte intreccio con formazione e scuola.

Si tratterebbe quindi di mettere in rete e di fare interagire, società e agenzie già operanti perché possano dispiegare appieno tutte le potenzialità e i finanziamenti esistenti per creare nuovi posti di lavoro. In questo quadro anche il problema dei lavoratori socialmente utili troverebbe una soluzione «di mercato» e non «assistenziale», quella che temono sindacati e pezzi del governo.

Morena Pivetti

IL CASO

L'ex picconatore a Strasburgo attacca D'Alema e Kohl

Cossiga: voterò Romano per il dopo Santer

«Il mio desiderio sarebbe che Prodi continuasse ad impegnarsi anche in un diverso contesto politico...».

STRASBURGO. Piovono sassolini. Il senatore a vita Francesco Cossiga al parlamento europeo a Strasburgo, non perde l'occasione per una nuova provocazione «romana». L'ex presidente nelle vesti di leader dell'Udr, ha dichiarato che Romano Prodi «avrà il nostro appoggio» se sarà candidato l'anno prossimo alla successione di Jacques Santer alla presidenza della Commissione europea. «Il mio desiderio - ha però aggiunto Cossiga - sarebbe che Prodi in un diverso contesto politico, continuasse a spendere le sue energie al servizio del paese come ha dimostrato di saper fare in modo egregio».

«Il nostro piccolo partito sarà lieto di sostenere la sua candidatura all'interno del Ppe» ha ribadito Cossiga che spera che l'Udr venga ammesse nel Partito popolare europeo il prossimo ottobre quale erede del Cdu.

Secondo obiettivo polemico, Massimo D'Alema. «Capisco benissimo che il segretario di un partito

che ha fatto di Tangentopoli per lungo tempo uno strumento di lotta politica si trovi in difficoltà nello spiegare alla gente che l'amnistia non è la stessa cosa del perdono - ha commentato il capo dell'Udr -, ma D'Alema deve spiegare come nel 1989, quando ha votato l'amnistia, non ha voluto perdonare i democristiani che prendevano denaro della Cia ed i comunisti che prendevano soldi dal Pcus». Secondo l'ex-picconatore «i condizionamenti del passato nei Ds sono ancora forti». Inoltre, ha spiegato, molti non vogliono l'amnistia «perché si presenta male, perché sembra un colpo di spugna, perché si ha paura delle reazioni dell'opinione pubblica». Ma in realtà «l'amnistia non è un atto di clemenza, bensì un atto fatto nell'interesse generale dello Stato. E se uno non vuole l'amnistia, significa che vuol tenere una parte politica sotto schiaffo. C'è da temere che la vita politica italiana si trovi ancora sotto un sistema di intrighi, ricatti e controricatti».

Le scarpe di Cossiga ieri erano veramente piene. Altri sassolini infatti sono giunti contro Di Pietro: «Da un po' di tempo è duro contro tutti: mi aspetto che sia più duro anche con se stesso. Intanto lui dell'amnistia per eventuali reati disciplinari non ne ha bisogno, perché si è dimesso da magistrato». Ce n'è anche per De Mita: «Come lui è contro al pasticcio, anch'io sono contrario al pasticcio» è stato il commento ad un'intervista al «Corriere della Sera» di Ciriaco De Mita, nella quale l'esponente del Ppi si è dichiarato contrario alla commissione d'inchiesta Tangentopoli. Ma la commissione, ha spiegato ai cronisti Cossiga, deve servire anche «a vedere quanto di Tangentopoli è stato funzionale al sistema politico quanto alle tasche

private. De Mita è stato fortunato, è stato assolto», mentre «l'amico Arnaldo Forlani, che non si è mai messo un soldo in tasca, non ha avuto la stessa fortuna». Cossiga ha detto anche che «Tangentopoli è figlia della guerra fredda, e della sfida fra due parti del paese, che per combattere si sono dotate di strutture di propaganda formidabili».

Altro bersaglio: Helmut Kohl. Cossiga si è dichiarato favorevole all'adesione di An al gruppo Upe dell'Europarlamento e ha criticato la strategia attuata dal cancelliere Kohl, al quale ha ricordato che il Ppe non è suo, per impedire la formazione di un partito sul la destra del Ppe. «Come mi accade spesso negli ultimi tempi, non sono d'accordo con Kohl: la mia opinione è che la destra democratica deve

avere il suo spazio autonomo nel Parlamento europeo e in generale in Europa» ha detto Cossiga. Il relatore Upe sulla candidatura di An Ernesto Caccavale ha confermato ieri che Kohl non è favorevole a un rafforzamento dell'eurodestra in seno all'Upe - di cui fanno parte gollisti e conservatori irlandesi dopo il passaggio il mese scorso di Fi con gli eu-

ropopolari - e punta invece ad una adesione anche dei gollisti al Ppe. Per Cossiga la formazione di un partito dell'eurodestra con l'adesione di An sarà utile anche al Ppe «che conforterà il suo ruolo centrale».

La candidatura di An, presentata in giugno da Gianfranco Fini, sarà esaminata dal gruppo il 9 settembre a Lisbona.



Il leader dell'Udr, Francesco Cossiga

Monteforte/Ansa

FT: il Cavaliere acquista più consensi

ROMA. L'opinione pubblica italiana si sta «ammorbidente» nei confronti di Silvio Berlusconi, titolava ieri il «Financial Times». Secondo l'autorevole quotidiano della «City» londinese, «vi sono segnali indicanti che, per la prima volta da quando Berlusconi ha perso la poltrona di premier, l'opinione pubblica in Italia non sostiene più come una volta i magistrati di Milano che lo braccano quotidianamente». La «campagna» di Mani Pulite «pare in difficoltà» e «parte dell'opinione pubblica italiana sembra per la prima volta prendere posizione contro i magistrati».



Scambio di messaggi Roma-Bruxelles. Emma Bonino contro la compagnia di bandiera

Malpensa, con la Ue è ormai guerra aperta

Il ministero: se il problema è l'Alitalia lo dicano

ROMA. Interessi troppo forti, scontro troppo duro. Ha voglia, Sarah Lambert, portavoce britannica della commissione europea sui trasporti, di dire che «l'Ue non è nelle tasche delle compagnie aeree concorrenti», ma la querelle su Malpensa 2000 ormai sta diventando incomprensibile se non in questa chiave di lettura.

Nonostante la disponibilità del governo italiano ad aprire una trattativa con il commissario Neil Kinnock, nonostante il ministro ai trasporti Claudio Burlando abbia fatto più di un passo per accogliere i rilievi europei, anche ieri si è registrata una giornata negativa. In attesa di un incontro a Bruxelles che ancora non è nemmeno fissato, Burlando e Kinnock si sono sentiti per telefono. Venticinque minuti via cavo al termine dei quali Burlando ha commentato: «Ognuno mantiene le posizioni che ritiene giuste. Ci sentiremo, stiamo trattando».

Il problema è su cosa si tratta. L'Ue insiste sulla ripartizione dei voli tra Linate (45%) e Malpensa

(55%). Il che significa di fatto non far partire Malpensa 2000 il 25 ottobre così come vuole Burlando, cioè come aeroporto hub, capace di passare dagli attuali 3 ai 14 milioni di passeggeri. Kinnock fa il duro: collegamenti ferroviari, stradali e autostradali devono essere a pieno regime per dare il via alla mega struttura aerea.



Burlando
«Ognuno mantiene le posizioni che ritiene giuste. Trattiamo, nessun vantaggio per l'Alitalia»

roportuale. E su questo Burlando, che ieri ha fatto avere una lunga e dettagliata lettera al commissario europeo, si sta innervosendo. Se la diplomazia costringe a mantenere un tono dialogante, negli ambienti vicini al ministro si dice a chiare lettere

che a questo punto l'Ue venga allo scoperto e spieghi chiaramente che il vero problema è l'ostilità delle compagnie aeree concorrenti ad Alitalia.

Nella lettera a Kinnock, Burlando ha ribadito che il calendario dei lavori infrastrutturali era già stato avallato dalla commissione in vari incontri tecnici.

Quanto ai rilievi su un vantaggio competitivo a favore dell'Alitalia (che secondo i concorrenti potrebbe utilizzare Linate come punto di partenza per alimentare l'hub di Fiumicino), Burlando obietta che la tesi è contraddetta dal fatto che la stessa Alitalia trasferirà a Malpensa, proprio dal 25 ottobre, un gran numero di voli internazionali attualmente in partenza da Fiumicino. Il ministro dice comunque disposto a misure come la limitazione dei bagagli in stiva o l'obbligo di un secondo check-in a Roma per garantire che il traffico da Linate a Roma sia senza prosecuzione internazionale.

Intanto ieri era a Bruxelles il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, che si è incontrato con Emma Bonino, commissaria Ue responsabile per i consumatori. Alla Bonino che si dice convinta che «l'interesse dell'Italia di aprire Malpensa co-

me snodo di traffico internazionale non coincide totalmente con quello dell'Alitalia e che i due interessi andrebbero tenuti distinti», Formigoni ha spiegato tutto quello che è stato fatto per mantenere gli impegni presi ed ha garantito che la ferrovia diretta tra Milano e Malpensa sarà aperta entro il 29 maggio '99. Una li-



Kinnock
«I collegamenti ferroviari e stradali devono essere a pieno regime per dare il via alla mega struttura aeroportuale»

nea ferroviaria sarà comunque già agibile per ottobre. «I collegamenti minimi saranno garantiti per il 25 ottobre - ha detto Formigoni -, come stabilito dal gruppo Christophersen incaricato di studiare le grandi reti trans-europee». Formigoni ha spiega-

to che i viaggiatori da Milano giungeranno a Gallarate dove prenderanno autobus navetta ogni 10 minuti. I treni partiranno ogni 30 minuti (20 nelle ore di punta), con una percorrenza totale di circa 45 minuti. «Siamo nella media degli aeroporti europei», ha aggiunto. Quanto alle strade, Formigoni ha ricordato

che la A8 è già stata potenziata con la terza corsia, mentre la statale 336 sarà ultimata entro il fatidico 25 ottobre.

Sul piatto c'è ancora lo stesso menù. Le disponibilità dell'Italia ormai sono conosciute. C'è da convincere Kinnock. Ieri ci ha provato anche il commissario europeo Mario Monti, che ha avuto un lunghissimo incontro con il collega inglese e una serie di intense

telefonate con Romano Prodi e Roberto Formigoni. Monti dice che ci sono «margini di disponibilità al confronto» e che su quelli bisogna lavorare. Margini ristretti per una partita enorme.

Silvia Biondi

I NO ALLA LINEA GENOVA-MILANO

Le motivazioni più rilevanti che hanno portato alla bocciatura del progetto.

- Sovradimensionamento del volume di traffico e le sue previsioni di crescita
- Inattendibilità dell'analisi economica costi-benefici
- Standard di velocità (300 km/h) troppo elevata in rapporto alla brevità della linea
- Incertezza sulla riuscita degli interventi di bonifica e consolidamento delle aree franose agli imbocchi ed alle uscite delle gallerie: Flavia, Valmassini, Ferrua, Monterotondo
- L'attraversamento dei principali corsi d'acqua della Pianura Padana (Po, Ticino e Scrivia) e delle vicine aree ecologicamente sensibili produrrebbero notevoli alterazioni delle caratteristiche degli ecosistemi

IL COSTO PREVISTO

10.000 miliardi di lire

127 km di tracciato

4.000 passeggeri al giorno fra Genova e Milano



Demattè insiste: non abbandonate le Fs Alta velocità, Ronchi boccia la Genova-Milano Napoli-Torino nel 2007

ROMA. Ormai è abbastanza certo. L'appendice figure del sistema ferroviario ad Alta velocità, anzi ad Alta capacità, non si farà. Caso mai si dovrà fare un terzo valico ferroviario tra Liguria e Lombardia, ma di Alta velocità Genova-Milano non se ne parla. Ieri il progetto è stato bocciato - col sostegno delle rispettive regioni - dai ministri dell'Ambiente Edo Ronchi e dei Beni culturali Walter Veltroni. Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando, che è pure genovese, non se ne è preoccupato: «Quella non vogliamo farla subito, non è prioritaria», ha detto. E le Fs in un comunicato hanno fatto sapere che il progetto bocciato è già superato, essendo al lavoro una commissione di esperti per una

nuova ipotesi di quadruplicamento ritenuto indispensabile per assorbire il traffico - soprattutto di merci - del porto di Genova. In ogni caso il rallentamento nella realizzazione del quadruplicamento fondamentale, quello da Napoli a Torino, è stato confermato dal presidente delle Fs Claudio Demattè che prevede di giungere alla fine dei lavori non prima del 2007.

Lo hanno firmato ieri, Ronchi e Veltroni, il decreto di valutazione di impatto ambientale negativo per questa linea veloce, che aveva già ricevuto un parere inoltroscritto negativo il 2 giugno del 1994. Tra le ragioni del «no» un'analisi economica costi-benefici «inattendibile»; volumi di traffico «sovradimensionati»; difficoltà di consolidamento per le aree franose; problemi idrogeologici; impatti acustici; rischio stabilità per l'ospedale San Martino di Genova e per edifici storici di Novi Ligure causato dal tracciato in galleria; eccessiva velocità.

L'alta velocità tra Genova-Milano aveva ricevuto comunque un diluvio di no. La regione Liguria aveva espresso parere negativo, lo stesso che è venuto da Piemonte. Come pure dalla Lombardia nonostante che il sindaco di Milano Albertini abbia definito «sbagliata» la bocciatura di Ronchi.

A un convegno di Forza Italia sui Trasporti, Burlando ha annunciato la convocazione, per il 31 luglio prossimo, di tre conferenze di servizi per quanto riguarda, in particolare, le tratte Padova-Mestre, Parma-Bologna ed il nodo di Firenze. Dopo l'estate invece - ha proseguito - si affronteranno quelle di Milano-Brescia, Milano-Torino e il terzo valico. Demattè invece ha rivolto l'ennesimo appello al governo: «Se lasciate navigare da sole sul mercato, le Fs non stanno in piedi. I problemi sono molti, e quel che può fare l'azienda non basta: serve una riforma più generale, accompagnata da un forte patto con lavoratori».

Raul Wittenberg

Ultimi giorni di suspense, dal 28 luglio scatta la tregua estiva Scioperi in tempo di vacanza Burlando blocca tutto

Saranno «differite» le agitazioni nei trasporti

ROMA. Mancano solo undici giorni poi, finalmente, la bufera si placcherà e gli italiani non saranno più in balia degli scioperi dei trasporti: dal 28 luglio scatta la tregua estiva.

È pur vero che ultimi sono stati proclamati solo sulla carta perché il ministro Burlando li ha differiti d'autorità: ma l'effetto di mettere in allarme i viaggiatori l'hanno comunque ottenuto, costringendo tutti a stare perennemente con la guardia alzata. Quel che si legge in controluce nelle ultime decisioni del ministro fa ben sperare gli italiani che stanno per andare in vacanza: in mancanza di soluzioni concordate Burlando sembra intenzionato ad avallare delle indicazioni della Commissione di garanzia e a bloccare le agitazioni.

In ogni caso dal 27 luglio sarà fuori legge proclamare scioperi: chi volesse insistere, vedrà scattare automaticamente la precettazione. Per le Ferrovie sarà una tregua lunga e riposante: durerà fino al 3 settembre. In mancanza di un accordo tra l'azienda e i sindacati la Commissione di garanzia ha disposto il 22 gennaio con propria delibera che tale sia la durata. Ma la delibera è stata duramente e a lungo contestata, in particolare dai sindacati autonomi e di mestiere. Unione dei capistazione e Coordinamento dei macchinisti in testa. Non è da escludere che, proprio per marcare il proprio dissenso con la decisione di Giugni, macchinisti e capistazione indicano nuovi scioperi.

Per le compagnie aeree la cosiddetta «franchigia» scatta un giorno dopo, il 28 luglio; poi ci sarà una breve

interruzione, una finestra tra il 3 e il 9 agosto nella quale sono ancora possibili agitazioni, e di nuovo tregua fino al 5 settembre. Nel caso degli aerei c'è un accordo firmato tra le parti e quindi non ci dovrebbero essere sorprese.

Fino al 27-28 luglio però bisognerà fare attenzione e seguire le mosse del ministro Burlando. Il calendario degli scioperi nei trasporti si è alleggerito (è stato sospeso quello previsto per oggi dal personale aeroportuale di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil Trasporti a seguito di un incontro al ministero) ma la prossima settimana rimane a forte rischio per i viaggi in treno.

Ecco le agitazioni proclamate. Dalle 21 di lunedì 20 luglio fino alle 21 di martedì 21 luglio si fermano per 48 ore i capistazione dell'Ucs; sempre il 20 e il 21 luglio sono previste 48 ore di sciopero dei ferrovieri della Fisast-Cisas in servizio sulle navi traghetti delle Fs. Per venerdì 24 luglio si preparano 24 ore di sciopero ancora dei ferrovieri della Fisast-Cisas (dalle 21 del 24 alle 21 del 25 luglio, anche sui traghetti Fs) e 8 ore di sciopero (dalle 10 alle 18) del personale dell'aviazione civile (Enac) aderente alla Funzione pubblica-Cgil, Fit-Cisl e Uil Trasporti. Dalle 21 di sabato 25 luglio alle 21 di domenica 26 luglio si astengono dal lavoro i macchinisti del Comu. E infine dalle 22 di martedì 4 agosto alle 6 del 5 agosto nuovo sciopero di otto ore dei capistazione dell'Ucs.

«Stiamo lavorando in queste ore perché si riesca a scongiurare, in tutto o in parte, gli scioperi nei trasporti»: così il ministro Claudio Burlan-

do ha fotografato la situazione. «Un primo passo avanti - ha poi ricordato - è stato fatto con la sospensione dell'agitazione nel trasporto aereo prevista per oggi. Su questo tema penso si troverà presto un accordo anche con Civilavia alla luce dell'avvio alla Camera della discussione sulle nomine dell'Enac che penso si concluderà martedì».

Restano in ballo gli scioperi in ferrovia. «Ora - ha concluso il ministro - tocca discutere con gli altri segmenti, sempre gli stessi: capistazione e macchinisti perché è chiaro che lì c'è maggior disagio e difficoltà. Ci sto lavorando proprio in queste ore». È possibile che arrivi una chiarita prima dei giorni fatidici della prossima settimana. O, in alternativa, che si decidano nuovi slittamenti d'autorità degli scioperi.

Proprio ieri l'Assoutenti, associazione degli utenti dei servizi pubblici, ha invitato a riprendere al più presto i lavori del «tavolo delle regole» tra governo, sindacati e imprese e «rendere più efficaci i poteri della Commissione di Garanzia sugli scioperi» per «dare un taglio deciso e definitivo» alla marea di agitazioni che rischia di paralizzare il settore anche quest'estate. Secondo il suo presidente, Mario Finzi, si devono «mettere da parte gli interessi della parte più retriva delle imprese e dei troppo numerosi sindacati, nel nome di quelli degli utenti. Si stavano facendo strada procedure efficaci ed applicabili: cosa si aspetta a concludere?».

Mo. Pi.



Filippo Monteforte/Ansa

Conclusi i lavori del collegio di arbitrato, si attende un'altra «sentenza» Deragliamenti dell'Intercity di La Spezia Licenziato un macchinista, sospeso il collega

ROMA. Dino Renzi, macchinista dell'Intercity deragliato nel novembre '97 alla stazione di La Spezia, se l'è cavata con dieci giorni di sospensione. Al collega che guidava il treno insieme a lui, Fernando Merli, è andata invece molto peggio: licenziamento confermato. Queste le conclusioni a cui è giunto il Collegio di arbitrato tra Fs e sindacato, presieduto dal professor Mario Rusciano, dopo poco più di quattro mesi di istruttoria sull'incidente che aveva provocato a fine febbraio il licenziamento di entrambi i macchinisti da parte delle Ferrovie dello Stato.

Il provvedimento era stato assunto perché le Fs li avevano «ritenuti responsabili di gravi incidenti». Resta da definire il caso di Roberto Oberti, il verificatore coinvolto nell'incidente di un treno merci alla stazione di Genova Pontedecimo il 28 novembre '97, anche lui licenziato a febbraio insieme ai due mac-

chinisti: il Collegio ha già completato l'istruttoria e si pronuncerà probabilmente mercoledì prossimo.

Ai dieci giorni di sospensione per Dino Renzi, secondo macchinista e non alla guida del treno, si è arrivati grazie a una conciliazione tra le Fs e la Filt-Cgil, il sindacato che ha assistito il macchinista all'interno del Collegio. «Il caso si è chiuso con soddisfazione», ha detto Alessandro Rocchi della Filt-Cgil e difensore del lavoratore - L'istruttoria ha approfondito la dinamica dell'incidente e a differenza dell'inchiesta aziendale sono stati rilevati ulteriori elementi a giustificazione del comportamento del macchinista». Si è quindi applicata l'unica altra misura disciplinare prevista dal contratto per mancanze gravi, la sospensione per dieci giorni. La Filt-Cgil assiste anche l'addetto alla verifica Oberti, in attesa di giudizio finale.

L'altro macchinista, Fernando Merli, per il quale è stato conferma-

to il licenziamento e che guidava il convoglio al momento dell'incidente, era invece assistito dal Comu, il coordinamento dei macchinisti. Da quel che si sa la conciliazione non ha avuto buon esito e la decisione è stata quindi affidata al presidente Rusciano. Le Ferrovie hanno in seguito comunicato la conferma del provvedimento punitivo a carico del lavoratore.

I tre licenziamenti crearono grosse difficoltà nelle relazioni tra azienda e sindacati. Questi ultimi contestarono nel merito e nel metodo la decisione aziendale e ne chiesero il ritiro o la sospensione. Il Comu e l'Ucs insieme alle organizzazioni di base scioperarono l'11 marzo mentre un'altra agitazione proclamata da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Fisafts e Sma per il 13 marzo fu evitata grazie all'avvio dei lavori del Collegio di arbitrato e la contemporanea sospensione dei provvedimenti da parte delle Ferrovie.



COLLIRIO ALFA



Contro arrossamento, irritazioni e bruciori.

Evitare l'uso prolungato. Leggere attentamente le avvertenze. Aut. Min. San. n°715

Giovedì 16 luglio 1998

14 l'Unità

Oggi in aula la supertestimone Alletto

Al processo Russo è il momento degli imputati

ROMA. Processo Marta Russo: il 21 e 22 luglio la parola passerà agli imputati per l'omicidio di Marta Russo, Salvatore Ferraro e Giovanni Scattonne. Prima del loro esame, però, ci saranno gli interrogatori degli altri imputati: oggi, nell'aula bunker del Foro Italoico, toccherà a Maurizio Basciu, Maria Urilli, Marianna Marcucci e Gabriella Alletto. Lunedì 20 luglio sarà la volta di Francesco Liparota e Bruno Romano. Proprio del professor Romano si è parlato ieri nel corso dell'interrogatorio del professor Nicolò Lipari, ex senatore Dc e padre della superteste Maria Chiara. Nicolò Lipari ha parlato dell'incontro a tre, tra lui, la figlia e il professor Romano, avvenuto il 23 maggio dello scorso anno all'università La Sapienza.

«Ricordo - ha detto Lipari - che quando mia figlia disse con voce incrinata che agli inquirenti aveva dato per sicura la presenza dell'Alletto nell'aula 6 Romano replicò: "Adesso lasciamo cadere queste cose. Pensi al suo futuro accademico?". Poco dopo, ha ricordato in aula Nicolò Lipari, «nella stanza di Romano si affacciò Gabriella Alletto e lui le fece un cenno con la testa». Di quel colloquio, il professor Lipari ha anche ricordato «i continui commenti fuori luogo di Romano sulle indagini», e poi alcune parole dette su Francesco Liparota, anche lui indicato agli inquirenti dalla Lipari come presente nell'aula 6: «Certo, c'è anche questo Liparota che timbra i cartellini con una certa disinvoltura, e poi quella mattina del 9 maggio è stato assente per due ore... Ma Liparota non farebbe male ad una

mosca, è un semplice».

Non è comunque stata un'udienza tranquilla. «Non siamo all'università e non sono i professori che comandano qui, ma il presidente». Questa frase, detta con veemenza dal presidente della corte Francesco Amato, ben sintetizza il «duello» tra accademici, vale a dire tra il testimone Nicolò Lipari e l'avvocato Franco Coppi, difensore del direttore dell'Istituto di filosofia del diritto Bruno Romano e a sua volta docente di diritto penale nello stesso ateneo. Se il testimone e l'avvocato si sono fronteggiati in aula, la vera battaglia, consumata a distanza, è però tra i professori Nicolò Lipari e Bruno Romano, un tempo amici ma ora divisi «per colpa» di Maria Chiara. La «schermaglia accademica» è cominciata in modo cortese con tanti: «Mi consenta», «mi permetto di dire...» e via via si è accesa tanto che, all'ennesimo scambio di battute, il presidente Amato si è lasciato andare a uno sfogo amaro: «Non posso parlare perché le vostre voci mi sovrastano».

Al termine dell'udienza, c'è stato anche un intervento dell'imputato Ferraro. «Dopo il 9 maggio feci un esame con Maria Chiara Lipari, eravamo uno accanto all'altro. Ricordo anche che quando Maria Chiara Lipari andò a trovare il professor Bruno Romano, mi incontrò sul corridoio e mi salutò».

Con questa dichiarazione spontanea, Ferraro avrebbe voluto fugare i sospetti su un attrito con l'assistente, diventata poi superteste, subito dopo l'omicidio e la sua confessione.

Il presunto killer nega: «Io non c'entro»

Processo Gucci, Ceraulo accusa «La polizia mi ha pestato»

MILANO. Parla il killer. Presunto. Al processo per l'omicidio di Maurizio Gucci ieri è intervenuto l'uomo accusato di aver commesso materialmente il delitto, il 27 marzo 1995. Si chiama Benedetto Ceraulo, un ragazzo assoldato - secondo l'accusa - di aver eseguito a pagamento l'incarico affidatogli da Patrizia Reggiani, l'ex moglie di Gucci. Mai killer è stato così «presunto». Non solo perché ha sempre negato di essere l'assassino, ma anche perché colui che gli avrebbe fatto da autista, Orazio Cicala, ha confermato di aver condotto il killer fino al luogo del delitto ma ha negato che il sicario fosse Ceraulo («Il nome non posso farlo perché è libero e io ho famiglia»). Così ieri Benedetto Ceraulo ha ribadito: «Non ho mai portato armi in vita mia. Non ho mai parlato dell'omicidio Gucci e se avessi saputo che Cicala e Savioni erano coinvolti, mi sarei allontanato subito da loro». Non solo. Ha accusato la polizia di averlo picchiato. «Perché queste cose non le ha dette subito?»,

ha chiesto il pm. «Dottor Nocerino - ha risposto Ceraulo - io nella giustizia, nelle istituzioni ho perso la fiducia. Quando sono stato arrestato mi hanno portato alla Criminalpol, mi hanno ammanettato con le mani davanti allo schienale della sedia. Un poliziotto mi schiacciava i piedi e mi tirava le braccia. Un altro con la cintura arrotolata sul pugno mi colpiva in testa. Mi hanno dato pugni e calci nello stomaco. Per quei colpi mi è uscita un'ernia grande come una palla e per tre giorni ho urinato sangue». Pausa per prendere fiato: «Lei queste cose dottor Nocerino le sa perché io le ho dette a lei e al dottor Grigo quando siete venuti ad interrogarmi subito dopo l'arresto. Mi ero rasato a zero e vi ho mostrato le ferite in testa. Il dottor Grigo mi disse che avrebbe preso provvedimenti, ma da allora non ho saputo più nulla. Alla Criminalpol mi hanno massacrato e se potessi togliermi scarpe e calze farei vedere che a causa dei pestoni non mi sono più cresciute le unghie».

Usa, la decisione di due diciottenni

Addio verginità in diretta E il sito internet va in tilt

NEW YORK. Nuova prima in assoluto per Internet: due diciottenni di Los Angeles hanno annunciato la loro intenzione di perdere la verginità in diretta sul proprio sito online. La coppia, che si identifica con i nomi Diane e Mike, avrà un rapporto sessuale per la prima volta il 4 agosto prossimo, alle 2100 locali (le 0600 in Italia) davanti a una videocamera che trasmetterà l'amplesso gratuitamente su Internet, ha annunciato il loro avvocato, Mark Vega. Il legale non ha rivelato la vera identità dei giovani, limitandosi a riferire che le loro immagini, col viso oscurato, si possono già trovare all'indirizzo www.ourfirsttime.com. Vega ha precisato che l'idea era venuta per prima a Diane, che si era ispirata al parto trasmesso on-line il mese scorso dalla Florida per un pubblico di circa due milioni di persone. Il legale ha aggiunto che l'iniziativa è stata finanziata da attivisti che difendono la libertà di espressione. Agli scettici che hanno già visto i corpi assai sviluppati dei due protagonisti su Internet esprimendo qual-

che dubbio, l'avvocato Vega risponde che Diane e Mike hanno veramente 18 anni ciascuno e, per quanto lui è tenuto a sapere, «sono davvero vergini». Nello spazio riservato a conversazioni on-line allestito dalla coppia, un interlocutore ha suggerito a Mike di fornirsi prima di una buona dose di Viagra. La verginità intesa Internet: i guardoni di tutto il mondo sono rimasti delusi dopo l'annuncio che due diciottenni californiani avrebbero mostrato sulla rete telematica globale le immagini del loro primo amplesso. A poche ore dal debutto sulla World Wide Web, la pagina della straordinaria esibizione è risultata praticamente inaccessibile a ogni tentativo di ingresso nonostante manchino ancora tre settimane all'evento. Un mese fa, a scopi educativi, una madre della Florida aveva dato alla luce un bebè: l'accesso al sito era risultato anche allora praticamente impossibile. Come Elizabeth, la 'cybermamma', i due teen-ager californiani hanno affermato di avere scopi educativi.

ATTENZIONE LA SPC 44
VA MONTATA SU QUESTA
PAGINA

QUESTA PELLICOLA DI
PUBBLICITÀ
SE È POSSIBILE CON-
SERVARLA
DARE L'OK GRAZIE



Il segretario dei Ds interviene a un dibattito con Giuliano Amato. «Mi attaccano sia Berlusconi che i moralisti da strapazzo...»

«L'Ulivo c'è solo nei giorni di festa»

D'Alema: difendo il dialogo col Polo senza compromessi

ROMA. Le ragioni del riformismo alla fine si incontrano in una battaglia comune. Al termine di quella che Massimo D'Alema definisce una lunga, complessa, travagliata storia. Obiettivo: portare l'Italia in Europa anche con la creazione di una moderna forza socialdemocratica che sia ancorata all'Internazionale socialista. Portare l'Italia in quell'Europa governata per tre quarti dai partiti socialisti. Da quella vecchia sinistra, rigenerata, la cui funzione, per il leader dei Ds, erroneamente «la nostra svolta dell'89» considerò esaurita insieme al crollo del comunismo. Ecce, dietro ad un tavolo, in una saletta dell'hotel Nazionale di fronte a Montecitorio, le anime della sinistra italiana che può avviarsi verso un cammino comune, dopo i drammi e le lacerazioni della storia: Massimo D'Alema, Giuliano Amato, l'ulivista Michele Salvati, l'ex «riformista» del Pci-Pds, Umberto Ranieri. Ma, come dice D'Alema, quando gli uomini si incontrano attorno alle idee, le correnti rischiano di essere solo «contrapposizione tra le persone». «Errori - ammette D'Alema - posso averli fatti anche io...».

Occasione dell'incontro, coordinato dal giornalista dell'«Unità» Giancarlo Bosetti, direttore della rivista «Reset», la presentazione del libro di Ranieri «La difficile maturità. La sinistra alla prova del governo» (Guida editori). Ma i percorsi della storia della sinistra italiana, con le sue occasioni di unità mancate, analizzati da Ranieri e soprattutto quella sfida rappresentata dalla prova del governo, che è il filo conduttore del libro, non possono che far entrare la discussione subito nel vivo della cronaca. D'Alema nel suo ragionamento, in cui sottolinea il valore rappresentato dai partiti che non possono cedere il passo alle «élites» e ribadisce che l'Ulivo è composto da diverse anime - «auguri» dice a chi ne vuol fare un partito - nasconde le discussioni in atto

sul futuro della coalizione. Ed ad un certo punto afferma: «Sento dire che bisogna convocare gli Stati generali dell'Ulivo, bene io sono qui aspetto di essere convocato... Ho la sensazione che questo Ulivo ci sia soltanto nei giorni di festa. Quando il centrosinistra vince le elezioni le ha vinte l'Ulivo, quando le perde le hanno perse i partiti». Ma «quando c'è una grana l'Ulivo scompare e la grana se la deve mettere sulle spalle il segretario di



Giuliano Amato
«Ora che siete diventati finalmente socialisti non riuscite più a mobilitarvi come un tempo»

questo partito troppo piccolo per governare l'Italia. Queste cose le dico con tutta tranquillità».

Ma c'è un fatto in particolare che D'Alema confessa di non poter accettare: «Una delle cose che mi urtano di più» è questa rappresentazione «della battaglia ulivista contro la leadership dei Ds, è come se uno vedesse una cosa costruita da lui che gli si rivolta contro». E qui una risposta secca all'ulivista Salvati che aveva parlato dell'«appoggio» di D'Alema all'Ulivo. «Una straordinaria gaffe» per il leader dei Ds che ricorda: «Io l'Ulivo l'ho progettato a tavolino. Questo complesso progetto lo abbiamo teorizzato, spiegato ancora prima di farlo... a meno che non ci sia una lotta di leadership legittima, ma allora bisogna chiamare le cose con il loro nome». E, quindi, «io non vedo grandi

progetti in questo paese tranne quelli che cerco di portare avanti io, faticosamente...». La coalizione va rafforzata, non c'è dubbio. Va rafforzato il progetto dell'Ulivo con quell'importante «valore aggiunto» che rappresenta. Ma il segretario diessino sente la necessità di sgombrare subito il terreno da una serie di equivoci e attacchi che gli vengono da «certa pubblicistica», da quelli che definisce «moralisti da strapazzo». E, quindi, non si può non dialogare con Silvio Berlusconi e Forza Italia, il secondo partito italiano. Dialogo in generale. E dialogo per la commissione su Tangentopoli che non potrà essere una commissione di inchiesta sulla magistratura. E esplicito il leader dei Ds: «Malgrado il vicolino cieco di questi giorni va fatto uno sforzo per aiutare il bipolarismo. Con una forza che ha sedici milioni di voti bisogna convivere, anche se siamo

tormentati dal minoritarismo giacobino di chi dice che con gli avversari non bisogna discutere». E poi una battuta ironica: «Compromessi? Inciuci? Non ho più nemmeno il decoder di Telepiù a casa...». E quindi, si al dialogo con il Cavaliere, ma con senso di «responsabilità», «anche se lui mi accusa di essere il mandante dei suoi giudici». Accusa fatta, sottolineava D'Alema, «a chi lo ha mandato via dal governo e non ai moralisti da strapazzo che con i loro articoli lo avrebbero lasciato cinquemila anni a Palazzo Chigi». Due le accuse rivolte al segretario diessino: «Quella grottesca che campeggia sui manifesti di Forza Italia» e quella di «chi mi sospetta di mostruose macchinazioni con Berlusconi contro i giudici. Tutto questo appartiene ad una rissa fanatica».

mo tormentati dal minoritarismo giacobino di chi dice che con gli avversari non bisogna discutere». E poi una battuta ironica: «Compromessi? Inciuci? Non ho più nemmeno il decoder di Telepiù a casa...». E quindi, si al dialogo con il Cavaliere, ma con senso di «responsabilità», «anche se lui mi accusa di essere il mandante dei suoi giudici». Accusa fatta, sottolineava D'Alema, «a chi lo ha mandato via dal governo e non ai moralisti da strapazzo che con i loro articoli lo avrebbero lasciato cinquemila anni a Palazzo Chigi». Due le accuse rivolte al segretario diessino: «Quella grottesca che campeggia sui manifesti di Forza Italia» e quella di «chi mi sospetta di mostruose macchinazioni con Berlusconi contro i giudici. Tutto questo appartiene ad una rissa fanatica».

Sono considerazioni che D'Alema fa nell'ambito del suo ragionamento sulla necessità di proseguire nel lavoro per la costruzione di un moderno partito socialdemocratico in Italia, ancorato all'Internazionale socialista, oggi «il luogo dove in Europa e nel mondo si incontra la sinistra riformista». «Rozze e provinciali» vengono definite la D'Alema le interpretazioni che in Italia sono state date alla proposta lanciata da Tony Blair di creare, ricorda il leader diessino, «un luogo di incontro tra le forze socialiste europee e quelle democratiche degli Usa e di altre parti del mondo». Un luogo di incontro, appunto, e non la «soppressione» dell'Internazionale socialista. «Solo in Italia - si accalora D'Alema - ho sentito parlare ed ho letto di stranezze, stravaganze come l'Ulivo mondiale, forse problemi di traduzione dall'inglese...».

Anche Giuliano Amato parla della difficoltà di creare un partito dell'Ulivo, se non altro per il fatto che i Popolari, a suo avviso, non ci stanno, attaccati come sono «alla loro tradizione di partito cattolico». Amato sottolinea i passaggi più significativi del libro di Ranieri su quel duello tra Pci e Psi, che sta alle spalle. L'ex premier e dirigente socialista non manca di fare una battuta a D'Alema: «Ora che avete le idee socialiste avete perduto quella grande capacità di mobilitazione che aveva il Pci. Una volta facevate le assemblee con i ferrovieri, una volta... Insomma mi date sempre dei dispiaceri». D'Alema replica: «Io a parlare con i ferrovieri in rivolta ci sono andato e sono andato anche a parlare con i maestri di Napoli. Se tu, Giuliano, fossi stato più vicino alla politica te ne sarei accorto». Sullo sfondo il passato. «Per me fu un discredito - dice D'Alema - il giudizio su Craxi. Forse fu un arrampicamento, ma io vedevo un corrompimento all'orizzonte...».

Paola Sacchi



Massimo D'Alema leader dei democratici di sinistra; a lato Giuliano Amato

Salvi criticato ma sarà rieletto dai senatori Ds

ROMA. Più collegialità nelle decisioni e soprattutto «stop» alle dichiarazioni che espongono l'intero gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra. Sono queste le principali critiche mosse al presidente dei senatori Ds, Cesare Salvi, durante la riunione del gruppo che ha avviato la discussione sul rinnovo delle cariche interne. Salvi dovrebbe venire confermato alla presidenza del gruppo parlamentare la prossima settimana, ma nei suoi riguardi sono state sollevate delle critiche per alcune dichiarazioni o interventi che, benché fatti a titolo personale, sono stati interpretati come la posizione del gruppo.

Sotto accusa soprattutto un recente articolo di Salvi sull'«Unità» sul tema della famiglia, in cui esprimeva condivisione delle parole del Papa. A sollevare il problema per prima è stata Franca Prisco, che ha quindi chiesto a Salvi una maggiore «collegialità» nelle decisioni che riguardano il gruppo. «Nessuno vuole limitare il diritto di parola - ha invece osservato Massimo Bonavita - ma allora deve essere chiaro che l'intervento è a titolo personale e non coinvolge il gruppo». Cosa che peraltro lo stesso Salvi aveva precisato in una dichiarazione all'indomani del suo articolo e delle polemiche suscitate. D'altra parte il problema della collegialità è stato aggravato dagli impegni dello stesso Salvi in commissione Bicamerale. Per l'ulivista Enrico Morando, invece, invocare la collegialità rischia di essere «un esercizio fine a se stesso se non ci sono candidati alternativi a Salvi».

IL CASO

Per la prima volta dal '95 un fitto calendario di iniziative

E il segretario della Quercia «riscopre» le feste dell'Unità

FIRENZE. Le vere mani pulite? «Sono quelle unte di grasso di chi sta alle graticelle nelle cucine delle feste dell'Unità». Ad un mese di distanza dalla polemica aperta al congresso dei cristiano socialisti a Montecatini sul troppo carismatico in partito, il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema si tuffa nelle feste dell'Unità e si fa carico in prima persona di riallacciare i rapporti con quella che un tempo si sarebbe chiamata «la base». «Per non rimanere prigioniero delle verifiche mi faccio un bel giro di feste dell'Unità. Fa piacere stringere qualche mano unta, ci si ricarica. Perché un partito non è forte solo in base a quanti sindaci e assessori riesce ad avere, ma se riesce a mettere radici tra la gente. Se non è fatto solo di ex qualcosa, ma anche di giovani che non sono stati di nessuno. E forte riesce a ritrovare il gusto di fare una battaglia per

difendere un parco o una scuola», dice il segretario chiudendo il capitolo alla festa comunale di Sesto Fiorentino.

A Sesto ancora non ci credono. Dopo anni di rifiuti, finalmente D'Alema è venuto. È bastata una semplice telefonata e il segretario è arrivato addirittura in anticipo, ha mangiato nel ristorante della festa, ha scherzato e dato pacche sulle spalle, ha visitato tutti gli stand come se quella nel comune alle porte di Firenze fosse la festa nazionale.

«Qualcosa è cambiato, forse le ul-

time elezioni amministrative sono servite a qualcosa», si sente dire alla Festa. E lo stesso D'Alema lo conferma direttamente dal palco: «Ho sentito degli scricchiolii alle ultime elezioni - dice - . Niente di allarmante, ma bisogna stare tra le gatte».

Così a Botteghe oscure, archiviato il calendario inteso della Bicamerale, la nuova agenda del segretario è stata aggiornata. Ha già fatto le feste provinciali di Roma e di Imola, ha in programma quelle di Carpi e di Bosco Albergati. A settembre sarà a Foggia, alla festa tematica sull'agricoltura. Oltre, ovviamente, il 20 settembre alla tradizionale chiusura della festa nazionale a Bologna. Ma al di là dell'agenda, c'è una maggio-

re disponibilità a muoversi tra stand e bancarelle.

«Nessun studio di immagine, per carità», dicono a ancora alla direzione della Quercia. Però nel suo staff tutti glielo hanno detto: vai alle feste, serve un contatto diretto con la gente. «D'altra parte dicono all'ufficio stampa - con la fine della Bicamerale gli impegni istituzionali del segretario si sono allentati. Non è che cambiato D'Alema: lui è sempre lo stesso, il suo modo di stare nel partito è quello di prima. È che è cambiata la situazione, è che abbiamo bisogno di rimotivare questo partito». E se dal '95 il segre-

«Alle ultime elezioni ho sentito scricchiolii. Si ritrovi il gusto di fare battaglie per difendere un parco o una scuola»

gretario si limitava a prendere parte all'appuntamento nazionale, ora torna in giro, affabile e disponibile, per comuni e comunelli.

«Se avesse la bacchetta magica gli consiglieri di farsi mille feste in una settimana - commenta Gloria Buffo, della sinistra dei Ds - . Così avremmo finalmente il polso di quello che pensano i compagni della commissione su Tangentopoli». Ma a parte la battuta pro domo sua, Buffo è contenta della svolta: «Mi fa piacere che il segretario si renda conto che il nostro non è un elettorato scontato e che le ultime

elezioni ci hanno fatto capire che bisogna uscire dalle stanze e andare

ad ascoltare in viva voce quello che si pensa dell'operato dei nostri massimi dirigenti».

Un entusiasmo che non contagia l'ulivista Claudio Petruccioli: «Francamente mi sembra normale che il segretario si dedichi alle feste e al rapporto diretto con la gente. Certo non è così che si risolvono i problemi politici, non basta un bagno di popolo per trovare le soluzioni. Ma non credo che D'Alema rifiuti il confronto su altri piani, non penso che ora voglia andare solo alle feste dell'Unità». Sicuramente il bagno di folla male non gli fa. E non sarà quello a cambiarlo, visto che anche alla festa di Sesto fiorentino ha avuto modo di far sapere ad un fotografo che se proprio gli doveva fare le foto, che almeno non si avvicinasse troppo.

Silvia Biondi

Presentati emendamenti comuni al testo della commissione

Fecondazione, intesa Ppi-Udr

Mentre inizia la discussione, l'Avvenire lancia un appello: «Dio illumini tutti...».

ROMA. «Che Dio illumini tutti». Sul fronte dell'inseminazione artificiale, il quotidiano dei vescovi, l'«Avvenire», rivolge questo auspicio ai deputati italiani, che da ieri si dovranno occupare del controverso problema. Il giornale dei vescovi sollecita «un voto libero e responsabile» ed avverte che questa è una «battaglia» che seguirà «con scrupolo e senza sùbitanze», con partecipazione «vigile e responsabile che non ha certo risposta adeguata nei risentimenti strumentali e nelle permalosità eccentriche». Un riferimento allo scontro avvenuto nei giorni scorsi con il Ppi? Probabile. Comun-

que Montecitorio ha iniziato a discutere il disegno di legge che disciplina la fecondazione assistita, messo a punto dalla commissione Affari Sociali.

Nei giorni scorsi la relatrice di maggioranza, Marida Bolognesi (Ds), che è anche presidente della Commissione, ha avuto il mandato di riferire in aula con il «sì» tecnico di Polo e Ppi. Ma in vasti settori parlamentari - ricorda l'«Avvenire» - permane la riserva su due punti: il ricorso alla fecondazione eterologa e l'accesso alle coppie di fatto.

Intanto l'Udr e il Ppi hanno deciso di presentare una serie di

emendamenti comuni. Lo ha annunciato l'esponente dell'Udr Luca Volontè: «La decisione del Ppi e dell'Udr di presentare emendamenti comuni sui punti qualificanti dei provvedimenti relativi alle coppie di fatto, alla fecondazione eterologa, e alla tutela degli embrioni - ha sottolineato - è la testimonianza del comune impegno dei cattolici in politica».

Già il 10 giugno scorso i Popolari dissero «No» alla fecondazione eterologa (quella che prevede il seme di un donatore) e ad ogni forma di fecondazione nelle coppie non sposate.

Negati 900 milioni all'ex ministro per le «offese» di Mussi

No al risarcimento a Previti

Per l'assemblea di Montecitorio il capogruppo Ds aveva solo espresso opinioni.

ROMA. Paziienza: l'onorevole Cesare Previti dovrà rinunciare ai novecento milioni chiesti al capogruppo dei Democratici di sinistra della Camera Fabio Mussi per «ingiurie e diffamazione».

Lo stop all'azione civile intrapresa dall'ex ministro del governo Berlusconi è venuto ieri mattina dall'assemblea di Montecitorio che, a schiacciante maggioranza (431 sì contro appena quattro no), ha condiviso l'opinione della giunta per le autorizzazioni a procedere circa la «insindacabilità» delle af-

fermazioni attribuite a Fabio Mussi.

I fatti si riferiscono ad uno scambio di battute (riferito dal quotidiano «MF») tra Mussi e il deputato forzista Peppino Calderisi alla buvette della Camera nel gennaio scorso quando più acuta era la polemica sulla richiesta di arresto di Cesare Previti, poi negata dalla Camera. In quell'occasione furono attribuite a Fabio Mussi espressioni pesanti nei confronti di Cesare Previti. Ancorché smentite, le dichiarazioni di Mussi - ha osservato il relatore,

Giovanni Meloni - «nient'altro sarebbero se non opinioni espresse, nell'ambito della Camera, da un parlamentare ad un altro parlamentare su questioni che in quel momento erano all'attenzione del Parlamento». Piccola lezione del relatore anche al legale di Cesare Previti per le pretese ingiurie: «È incerto quanto meno in uno svarione: l'ingiuria si realizza quanto venga offeso l'onore o il decoro di una persona presente. E Cesare Previti non era presente nel tempo e nel luogo del colloquio».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo
CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prato,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prato
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699661, fax 06 6783855
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

I PROGRAMMI DI OGGI



Serial thriller per gemelli divisi tra bene e male

22.35 TWO
Regia di Stephen J. Cannell, con Michael Easton, Allison Hossack, Barbara Tyson. Usa.

Prima puntata del serial thriller dedicato a Gus e Booth, gemelli separati alla nascita e cresciuti lontano l'uno dall'altro. Sono due, identici, ma diversi come Hyde e Jekyll. Uno è il male, uno il bene. E quando le loro strade tornano ad incrociarsi l'incubo prende forma. Tant'è che il buono Gus viene accusato di aver assassinato la moglie. Un giallo con molta suspense, con gli effetti speisicali della duplicazione curati da Lee Wilson, quello di «Inseparabili».

ITALIA 1

24 ORE
CHIMI HA VISTO ESTATE RETEQUATTRO 18
Emanuela Foliero strappa ricordi professionali alle star del piccolo schermo. I personaggi di oggi sono Paola Perego, Roberta Capua, Simona Ventura, Federica Panicucci e Paola Barale.

PASSAGGIO A NORD OVEST RAIUNO 23.15
Alla scoperta di luoghi dimenticati che nascondono vere ricchezze. Sulle montagne del Caucaso c'è il mondo degli Swani: una cultura che custodisce tesori di enorme valore e tradizioni che sembrano essersi fermate secoli fa. Il programma di Alberto Angela compie poi una breve esplorazione in uno dei gioielli naturalistici d'Europa, le famose scogliere di Moher in Irlanda. In California esistono dei pini che hanno circa 4.000 anni e testimoniano le mutazioni climatiche avvenute nel corso dei secoli. Infine, visita a quella che sembra una foresta di «funghi» pietrificati alti quanto un grattacielo: il Tassili, nel Sahara.

ICANTI DI LEOPARDI RADIODTRE 23.25
Carmelo Bene legge due celebri «Canti» di Giacomo Leopardi: *La quiete dopo la tempesta* e *La ginestra*. Alla voce del grande attore fanno da sfondo «importante» le musiche di Gaetano Luporini.

AUDITEL

VINCENTE:
Beautiful (Canale 5, ore 13.49) 4.589.000

PIAZZATI:
Doppio lustrò (Canale 5, ore 20.32) 4.470.000
Quark speciale (Raiuno, ore 20.58) 4.090.000
Creatura l parte (Canale 5, ore 20.56) 4.023.000
La zingara (Raiuno, ore 20.44) 3.855.000



Totò, Fabrizi e le tasse per ridere dell'Italia

20.35 I TARTASSATI
Regia di Steno, con Totò, Aldo Fabrizi, Louis De Funès. Italia (1959). 105 minuti.

Battute a raffica e gag quasi sempre irresistibili a cura della formidabile coppia Totò e Fabrizi, proprio sulla falsariga di «Guardie e ladri». Il commerciante in tessuti Pezzella teme l'ispezione della Tributaria, che, puntualmente, arriva. E fa di tutto per corrompere lo specchio maresciallo Topponi, cercando anche di mettere in mezzo l'amiciuzia tra i due figli. Tutto inutile. Da notare il ragioniere De Funès, allora praticamente sconosciuto.

RETEQUATTRO

SCEGLI IL TUO FILM

16.00 NAPOLI PIANGE E RIDE
Regia di Flavio Calzavara, con Luciano Tajoli, Julia De Palma, Vincenzo Musolino. Italia (1954). 92 minuti.
Quasi un musicarello ante litteram, con due popolarissime voci della canzone napoletana. La storia di Luciano e Marisa, lui paralizzato dopo un incidente, lei killer dell'impresario che voleva lanciarla nel mondo della canzone e l'ha violentata. Ma ci sarà un lieto fine.

20.30 FOREIGN AFFAIRS
Regia di Jim O'Brien, con Joanne Woodward, Brian Dennehy, Eric Stoltz. Usa (1993). 93 minuti.
Colpo di fulmine tra due yankee di mezza età in volo dagli Stati Uniti a Londra. Dopo l'iniziale entusiasmo saltano fuori una serie di proble-mucci. Joanne Woodward, che è poi la moglie di Paul Newman, è bravissima.

22.30 LA COMPAGNA DIBANCO
Regia di Mariano Laurenti, con Lilli Carati, Antonio Melidoni, Alvaro Vitali. Italia (1977). 85 minuti.
C'era una volta Lilli Carati, reginetta incontrastata di queste commedie senza pretese e qualche pruriginoso risvoltino sexy. Stavolta siamo in un liceo romano, dove arriva la nuova studentessa, bella e ricca. Avanti chi può.

1.00 DONNE DI PIACERE
Regia di Jean-Charles Tacchella, con Richard Bohringer, Isabella Rossellini, Marianne Basler. Francia (1990). 101 minuti.
Rinascimento francese. Un piccolo gentiluomo sui quarant'anni decide di dedicarsi anima e corpo alle donne. Ha diverse amanti e una grande protettrice, Caterina de' Medici, più una cara amica che resta ripetutamente vedova. Notevole Bohringer.

1.00 DONNE DI PIACERE
Regia di Jean-Charles Tacchella, con Richard Bohringer, Isabella Rossellini, Marianne Basler. Francia (1990). 101 minuti.
Rinascimento francese. Un piccolo gentiluomo sui quarant'anni decide di dedicarsi anima e corpo alle donne. Ha diverse amanti e una grande protettrice, Caterina de' Medici, più una cara amica che resta ripetutamente vedova. Notevole Bohringer.



MATTINA									
6.30 TG 1. [1107351]	6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [69327351]	6.45 NON LAVORARE STANCA? Attualità. [9863622]	7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [2079622]	6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [115100]	6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [3989142]	6.00 WEBSTER. Tf. [49974]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [45133326]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9404239]	6.58 INNO DI MAMELI. [56599871]
9.40 LINEA VERDE - METEO VERDE. [9362516]	9.45 DIECI MINUTI DI... [7695149]	7.45 GO CART MATTINO. All'interno: <i>L'albero azzurro.</i> [5717777]	9.50 GIOIELLI D FAMILIA. Sceneggiato. [2440245]	8.30 ALTA MAREA A MEZZOGIORNO. Film drammatico. [6665974]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [1167806]	9.20 HAZZARD. Telefilm. "E Nos coronò il suo sogno". [9758061]	8.00 TG 5 - MATTINA. [3603]	8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [9581332]	7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Italia-Cile (Replica). [1941784]
9.55 UN EROE IN FAMIGLIA. Film fantastico. [72598158]	11.30 TG 1. [9426332]	11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [7653177]	11.40 METEO 2. [4349177]	10.05 GEO MAGAZINE. [4680806]	9.45 ALEN. Film novella. [7427581]	10.20 BODO. Film-Tv commedia. Con Martin Forbes, Gary Forbes. Regia di Gloria Behrens. [2130887]	10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Partita". [13054]	9.00 TELEGIORNALE. [78448]	9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santolucito. [1790871]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [3451351]	12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [2686846]	11.45 TG 2 - MATTINA. [2687887]	12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [19055]	10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: <i>Tempo - Novecento; 11.00 Tema - Il mondo che cambia.</i> Attualità. [117887]	10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [5631993]	12.20 STUDIO SPORT. [7596413]	11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Una nuova vita". [76852]	10.45 ACAPULCO BAY. Teleromanzo. [7937413]	11.40 IRONSIDE. Telefilm. [5025185]
		12.05 TG 3 - OREDDICI. [22719]		12.00 TG 3 - OREDDICI. [22719]	11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [7648245]	12.25 STUDIO APERTO. [9247351]	12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "Festa di compleanno". [5210]	11.40 METEO. [5514264]	12.40 TELEGIORNALE. [937852]
		12.05 RAI SPORT NOTIZIE. [8974697]		12.05 OK. Teleromanzo. [3309790]	11.40 EDERA. Teleromanzo. [3309790]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [5516622]		12.45 TELEGIORNALE. [937852]	12.55 TMC SPORT. [667644]
		12.10 PROGETTO EDEN. [5791413]		12.20 OK. Teleromanzo. [3309790]	12.20 OK, IL PREZZO DI GIUSTO! Gioco (Replica). [9755264]	12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [723871]			

POMERIGGIO									
13.30 TOGÒ. [794974]	14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 Totò contro il Pirata Nero. Film comico. Con Totò. [9572177]	13.00 TG 2 - GIORNO. [5993]	13.30 TG 2 - SALLUTE. [73887]	13.00 PICCOLO AMORE. [1704516]	6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [3989142]	6.00 WEBSTER. Tf. [49974]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [45133326]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9404239]	6.58 INNO DI MAMELI. [56599871]
15.50 SOLLETICO. All'interno: <i>Hai paura del buio?</i> Tf. [3086055]	17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2531121]	14.00 HUNTER. Telefilm. [5479993]	14.55 L'ISPETTORE TIBBS. [6007326]	8.30 ALTA MAREA A MEZZOGIORNO. Film drammatico. [6665974]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [1167806]	9.20 HAZZARD. Telefilm. "E Nos coronò il suo sogno". [9758061]	8.00 TG 5 - MATTINA. [3603]	8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [9581332]	7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Italia-Cile (Replica). [1941784]
18.00 TG 1. [46622]	18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [2987448]	14.00 HUNTER. Telefilm. [5479993]	15.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. [4009871]	10.05 GEO MAGAZINE. [4680806]	9.45 ALEN. Film novella. [7427581]	10.20 BODO. Film-Tv commedia. Con Martin Forbes, Gary Forbes. Regia di Gloria Behrens. [2130887]	10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Partita". [13054]	9.00 TELEGIORNALE. [78448]	9.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santolucito. [1790871]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.50 Che tempo fa. [7500]		14.05 IL VIRGINIANO. Tf. [4850603]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5631535]	10.30 RAI EDUCATIONAL. [95429]	10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [5631993]	12.20 STUDIO SPORT. [7596413]	11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Una nuova vita". [76852]	10.45 ACAPULCO BAY. Teleromanzo. [7937413]	11.40 IRONSIDE. Telefilm. [5025185]
		18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [5631535]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [9890564]	14.00 TGR / TG 3. [3535]	11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [7648245]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [5516622]		11.40 METEO. [5514264]	12.45 TELEGIORNALE. [937852]
		18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [9890564]	19.05 SENTINEL. Telefilm. [5449332]	15.05 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.10 Ciclismo. Tour de France. Cholet-Chateauxroux; 17.30 Bari. Nuoto. Campionati italiani assoluti. [69322210]	11.40 EDERA. Teleromanzo. [3309790]	12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [723871]			
		19.05 SENTINEL. Telefilm. [5449332]		18.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. [2972516]	11.40 EDERA. Teleromanzo. [3309790]				

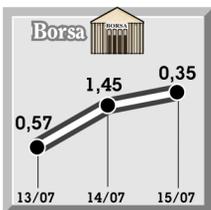
SERA									
20.00 TELEGIORNALE. [70061]	20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9754697]	20.30 TG 2 - 20.30. [34790]	20.50 AVVOCATI. Miniserie. "L'incastrogio". Con Andrea Giordana, Claudia Giannotti. Regia di Giorgio Ferrara. [520852]	13.30 TOGÒ. [794974]	14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 Totò contro il Pirata Nero. Film comico. Con Totò. [9572177]	13.00 PICCOLO AMORE. [1704516]	6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [3989142]	6.00 WEBSTER. Tf. [49974]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [45133326]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Branca. [2683041]	20.50 Da Rimini: COCCO DI MAMMA. Varietà. Conduce Carlo Conti. Con la partecipazione di Natasha Hovey, Sabrina Salerno. Regia di Paolo Beldi. [90875974]	22.40 RAGAZZI DENTRO. Attualità. Di Gian Micalessini e Berenice Pao-ne. Regia di Alina Marazzi. [9334239]		15.50 SOLLETICO. All'interno: <i>Hai paura del buio?</i> Tf. [3086055]	17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2531121]	8.30 ALTA MAREA A MEZZOGIORNO. Film drammatico. [6665974]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [1167806]	9.20 HAZZARD. Telefilm. "E Nos coronò il suo sogno". [9758061]	8.00 TG 5 - MATTINA. [3603]
		22.40 RAGAZZI DENTRO. Attualità. Di Gian Micalessini e Berenice Pao-ne. Regia di Alina Marazzi. [9334239]		18.00 TG 1. [46622]	18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [2987448]	10.05 GEO MAGAZINE. [4680806]	9.45 ALEN. Film novella. [7427581]	10.20 BODO. Film-Tv commedia. Con Martin Forbes, Gary Forbes. Regia di Gloria Behrens. [2130887]	10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Partita". [13054]
		22.40 RAGAZZI DENTRO. Attualità. Di Gian Micalessini e Berenice Pao-ne. Regia di Alina Marazzi. [9334239]		19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.50 Che tempo fa. [7500]		10.30 RAI EDUCATIONAL. [95429]	10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [5631993]	12.20 STUDIO SPORT. [7596413]	11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Una nuova vita". [76852]
		22.40 RAGAZZI DENTRO. Attualità. Di Gian Micalessini e Berenice Pao-ne. Regia di Alina Marazzi. [9334239]		20.00 TELEGIORNALE. [70061]	20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9754697]	11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [7648245]	11.40 EDERA. Teleromanzo. [3309790]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [5516622]	
		22.40 RAGAZZI DENTRO. Attualità. Di Gian Micalessini e Berenice Pao-ne. Regia di Alina Marazzi. [9334239]		20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Branca. [2683041]	20.50 Da Rimini: COCCO DI MAMMA. Varietà. Conduce Carlo Conti. Con la partecipazione di Natasha Hovey, Sabrina Salerno. Regia di Paolo Beldi. [90875974]	11.40 EDERA. Teleromanzo. [3309790]	11.40 EDERA. Teleromanzo. [3309790]	12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [723871]	
		22.40 RAGAZZI DENTRO. Attualità. Di Gian Micalessini e Berenice Pao-ne. Regia di Alina Marazzi. [9334239]		20.50 AVVOCATI. Miniserie. "L'incastrogio". Con Andrea Giordana, Claudia Giannotti. Regia di Giorgio Ferrara. [520852]	22.40 RAGAZZI DENTRO. Attualità. Di Gian Micalessini e Berenice Pao-ne. Regia di Alina Marazzi. [9334239]	11.40 EDERA. Teleromanzo. [3309790]	11.40 EDERA. Teleromanzo. [3309790]		

NOTTE									
23.10 TG 1. [2315500]	23.15 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. [254871]	23.35 TG 2 - NOTTE. [5155559]	0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3665949]	13.30 TOGÒ. [794974]	14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: 14.10 Totò contro il Pirata Nero. Film comico. Con Totò. [9572177]	13.00 PICCOLO AMORE. [1704516]	6.50 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. [3989142]	6.00 WEBSTER. Tf. [49974]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [45133326]
24.00 TG 1 - NOTTE. [54340]	0.25 AGENDA / ZODIACO. [3361825]	0.25 METEO 2. [5161807]	0.30 RAI SPORT NOTIZIE. [7770543]	15.50 SOLLETICO. All'interno: <i>Hai paura del buio?</i> Tf. [3086055]	17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2531121]	8.30 ALTA MAREA A MEZZOGIORNO. Film drammatico. [6665974]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [1167806]	9.20 HAZZARD. Telefilm. "E Nos coronò il suo sogno". [9758061]	8.00 TG 5 - MATTINA. [3603]
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: <i>Epoca: Anni che camminano; 0.55 Afrosiml.</i> [6794272]	1.05 SOTTOVOLE. [7846456]	0.30 RAI SPORT NOTIZIE. [7770543]	0.40 DENTRO IL SOSPETTO. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Richard Grieco, Nick Mancuso. Regia di Clay Borris. [7080497]	18.00 TG 1. [46622]	18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [2987448]	10.05 GEO MAGAZINE. [4680806]	9.45 ALEN. Film novella. [7427581]	10.20 BODO. Film-Tv commedia. Con Martin Forbes, Gary Forbes. Regia di Gloria Behrens. [2130887]	10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Partita". [13054]
1.30 AMAMI ALFREDO. [6490956]	2.05 PER UNA SERA D'ESTATE. Varietà. [5800524]	0.40 DENTRO IL SOSPETTO. Film-Tv drammatico (USA, 1994). Con Richard Grieco, Nick Mancuso. Regia di Clay Borris. [7080497]	2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7187494]	19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.50 Che tempo fa. [7500]		10.30 RAI EDUCATIONAL. [95429]	10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [5631993]	12.20 STUDIO SPORT. [7596413]	11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Una nuova vita". [76852]
3.10 GIANNI MORANDI. [47953340]	3.45 SANGUE BIANCO. Film avventura.	2.15 MIAMI VICE. Tf. [2879543]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Attualità.			11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [7648245]	11.40 EDERA. Teleromanzo. [3309790]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [5516622]	
		2.15 MIAMI VICE. Tf. [2879543]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Attualità.	20.00 TELEGIORNALE. [70061]	20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9754697]	11.40 EDERA. Teleromanzo. [3309790]	11.40 EDERA. Teleromanzo. [3309790]	12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [723871]	
		2.15 MIAMI VICE. Tf. [2879543]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Attualità.	20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Branca. [2683041]	20.50 Da Rimini: COCCO DI MAMMA. Varietà. Conduce Carlo Conti. Con la partecipazione di Natasha Hovey, Sabrina Salerno. Regia di Paolo Beldi. [90875974]	11.40 EDERA. Teleromanzo. [3309790]	11.40 EDERA. Teleromanzo. [3309790]		

Tmc 2		Odeon		Europa 7		Cinquestelle		Tele+ Bianco		Tele+ Nero		GUIDA SHOWVIEW		PROGRAMMI RADIO	
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [431784]	13.30 1+1+1. [434871]	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [89593448]	13.30 TG 2 - NOTTE. [5155559]	9.00 MATTINATA CON... [3814581]	12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragozzino. [44582974]	12.05 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragozzino. [44582974]	13.25 35. [3814581]	12.25 VAN GOGH. Film biografico. [88584719]	13.25 35. [3814581]	13.00 RADIO UNO. [4050000]	12.25 VAN GOGH. Film biografico. [88584719]	15.00 UN EROE FATTO IN CASA. Film commedia. [25315968]	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 6.21 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.08 Fiabo e Fiamma e la trave nell'occhio; 8.50 Il mercante di fiori; 19' parte; 9.08 Mattina d'estate; 11.54 Mezzogiorno con... Claudio Baglioni; 12.56 Quiz; 14.02 Hit Parade. I singoli più venduti in Europa; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Audiozone; 1.00 Stereonotte; 3.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno.	Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 6.21 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.08 Fiabo e Fiamma e la trave nell'occhio; 8.50 Il mercante di fiori; 19' parte	

Standa Mediocredito conferma partner

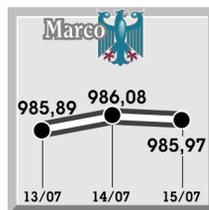
Franchini e Coin sono oggi gli unici candidati in trattativa per l'acquisto della Standa. Lo sostiene il presidente di Mediocredito lombardo, Giuseppe Vimercati sottolineando che l'istituto entrerà «quasi certamente in partecipazione con Franchini».



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.502 +0,74
MIBTEL	25.228 +0,35
MIB 30	37.644 +0,39
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ALIMENT	+2,01
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIVER	-1,44
TITOLO MIGLIORE	
TERME ACQUI	+8,62

TITOLO PEGGIORE DE FERRARI		-7,41	
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI	4,61		
6 MESI	4,53		
1 ANNO	4,33		
CAMBI			
DOLLARO	1.775,83	-1,28	
MARCO	985,97	-0,11	
YEN	12,617	+0,02	

STERLINA	2.911,12	+3,41
FRANCO FR.	294,11	-0,04
FRANCO SV.	1.169,85	-0,84
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	+0,93	
AZIONARI ESTERI	+0,58	
BILANCIATI ITALIANI	+0,53	
BILANCIATI ESTERI	+0,24	
OBBLIGAZ. ITALIANI	+0,04	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,03	



Wind, nuovo cda Pompei sarà l'amministratore

Si allarga da tre a nove membri il consiglio di amministrazione di Wind, la società che ha vinto la gara per il terzo gestore di telefonia mobile. Nei prossimi giorni il nuovo consiglio procederà alla nomina dell'amministratore delegato, che sarà Tommaso Pompei.

La Fiom: «Per la Belleli intervenga il governo»

ROMA. La Fiom-Cgil sollecita un intervento del governo e del ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani, per la Belleli di Taranto, i cui dipendenti saranno oggi a Roma per manifestare a difesa dell'azienda, del suo patrimonio industriale e del posto di lavoro. Il gruppo, di rilevanza internazionale nella costruzione di piattaforme petrolifere, è da circa tre anni in amministrazione controllata e aspetta una soluzione definitiva e durevole nel tempo. «Il grande senso di responsabilità, la capacità professionale dei lavoratori e i pesanti sacrifici occupazionali già sopportati - ha spiegato il segretario nazionale della Fiom, Francesco Ferrara - hanno fatto sì che quest'azienda abbia rispettato i tempi di consegna delle commesse, ultima quella della Ursa, la più grande piattaforma mai realizzata. In queste ore si giocano insieme il destino industriale dell'azienda e le sorti di ben duemila lavoratori. Si dovrà decidere in particolare la prospettiva del suo assetto societario, senza di che tutto rischia di essere vanificato». Per Ferrara non si può disperdere un patrimonio industriale così importante e per di più insediato nel Mezzogiorno. «Il governo, il ministero dell'Industria - ha concluso - hanno il dovere di intervenire, anche per evidenti motivi di coerenza nella loro azione politica. Tale intervento è tanto più urgente perché in queste ore la Belleli rischia di perdere un'importante commessa senza la quale anche la ricerca di una soluzione dell'assetto societario diventerebbe purtroppo inutile». Ore drammatiche per i lavoratori, in attesa di conoscere il loro destino.

Confermate le voci su un ritorno di fiamma della fusione bancaria che «blinderebbe» via Filodrammatici

Comit-Bancaroma, diplomazie al lavoro Riparte il negoziato, avrà tempi lunghi

Ondata di realzi sulla galassia Mediobanca dopo il boom di martedì

ROMA. Torna in fermento la «galassia Mediobanca». A quanto risulta all'Unità, le voci che martedì davano come imminente la ripresa dei contatti per le nozze tra Comit e Banca di Roma (e che hanno dato vita a spettacolari rialzi dei titoli interessati) sono confermate, anche se in forma non ufficiale.

Dopo la clamorosa rottura delle trattative tra i due istituti di credito, che risale ormai a più di un mese fa, le diplomazie sono ritornate all'opera per reintrecciare i fili di un negoziato che comunque non si annuncia né facile né, soprattutto, breve.

La ripresa del progetto per la fusione Comit-Banca Roma, se condotta a buon fine, creerebbe una realtà creditizia importante e difficilmente scalabile. E, soprattutto, «blinderebbe» il controllo

di Mediobanca: assieme Comit e Banca Roma hanno oltre il 17,6% del capitale di via Filodrammatici e, con poco più di 1.850 miliardi ai prezzi attuali di mercato, potrebbero alzare la partecipazione fino al 30%. Una soglia che, con le nuove regole della corporate governance, diventa importante contro i rischi di scalata ostile perché un raider che superasse quella quota sarebbe costretto a una Opa totalitaria. L'andamento dei titoli nelle ultime settimane, e martedì in particolare sull'onda di una serie di acquisti di matrice estera, ha risentito proprio di queste ipotesi.

Ieri intanto per i titoli della «galassia Mediobanca» è stata una seduta caratterizzata da prese di beneficio, con prezzi in calo. Gli stessi operatori spiegano l'andamento di ieri in questo modo:



Il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera

«La Borsa aveva aperto bene perché questa mattina sui giornali non si parlava altro che dell'ingresso Mediobanca, e sono arrivati ordini anche dai borsini. A quel punto le prese di beneficio sono state inevitabili».

Ma, da inizio luglio a oggi, la

crescita della capitalizzazione dei quattro titoli batte abbondantemente il Mibtel (in rialzo del 7,4%). Più in particolare fra il primo e il 15 luglio il valore borsistico della Mediobanca è passato da 13.190 a 15.518 miliardi (+17,6%), quello di Generali da

60.208 a 68.476 miliardi (+13,7%) e la capitalizzazione di Banca Roma è cresciuta da 18.629 a 21.309 miliardi (+14,3%).

Il vero e proprio boom è stato quello della Banca commerciale italiana che il primo luglio valeva in Borsa (capitale ordinario) 19.471 miliardi e ieri sera capitalizzava 23.576 miliardi (+21%). Da notare che mentre i prezzi di riferimento azionari ieri (a parte la Comit) hanno segnato limitate risse rispetto a martedì, la capitalizzazione complessiva delle società è cresciuta (anche qui tranne Comit). Questo perché la valutazione complessiva borsistica è calcolata sul prezzo ufficiale, un valore ponderato per l'andamento della quotazione e la media degli scambi nell'intera seduta.

R.E.

Tronchetti Provera: «Per noi una grossa opportunità strategica»

La Pirelli centra l'obiettivo Numero uno nei cavi energia

Con l'acquisizione dell'attività della Siemens è leader mondiale del settore L'annuncio dato dal consiglio di amministrazione: fatturato da 3mila a 4.700 miliardi.

MILANO. Obiettivo: diventare il numero uno nel mondo nel business dei cavi energia. Un traguardo che per la Pirelli è pressoché raggiunto. L'annuncio è stato dato ieri sera al termine di una riunione del Consiglio di amministrazione della società dal presidente Marco Tronchetti Provera. Ufficiale: il suo gruppo sta definendo l'acquisizione delle attività «cavi energia» con il marchio della Siemens in tutto il mondo. Il valore dell'affare? Cinquecento milioni di marchi pari a poco meno di 500 miliardi di lire. Un'operazione che sarà finanziata sia con fondi propri che tramite un prestito obbligazionario non convertibile già allo studio.

Insomma, è fatta. Dopo l'acquisizione - la sua formalizzazione, ormai scontata, avverrà nelle prossime ore - il settore cavi e sistemi di Pirelli Spa salirà come importanza al primo posto mondiale nel settore dei cavi energia. I termini della complessa transazione - che si esaurirà in otto-

bre con il sì dell'antitrust europeo - sono stati esaminati nella riunione del consiglio di amministrazione che si è svolto fino a pochi minuti prima dell'annuncio. Tutti d'accordo. Anche perché l'acquisizione - come ha spiegato il presidente della società, Marco Tronchetti Provera - aumenterà considerevolmente il fatturato della Pirelli nel settore della trasmissione di energia, portandolo da 3mila a 4.700 miliardi di lire.

Non solo. Assorbire l'attività cavi energia della Siemens «rappresenta una grossa opportunità strategica per Pirelli di aumentare la propria competitività nell'attuale fase di rapida evoluzione del settore energetico, caratterizzato da liberalizzazioni e privatizzazioni». «Siemens e Pirelli - ha detto il presidente del gruppo italiano - in questo campo si integrano perfettamente: l'acquisizione completa in modo ottimale la nostra presenza industriale internazionale, portandola da 13 a 21 paesi, compre-

sa la Germania e i mercati in espansione dell'Est Europa. E questa è anche la dimostrazione che l'Europa funziona, perché si possano fare acquisizioni anche in Germania». Il riferimento è a una sconfitta che ancora brucia in casa Pirelli. Quella corsa alla «concorrente» Continental che fallì miseramente per l'opposizione durissima del management della casa tedesca. Una disastrosa campagna che portò Leopoldo Pirelli ad abbandonare la guida della società lasciando la direzione generale a sua moglie, dove ha sede la direzione generale di grande soddisfazione. La divisione cavi energia della Siemens nel '97 ha fatturato 1,7 miliardi di marchi e si estende in Europa ma anche in Sud Africa e in Cina per complessivi 15 stabilimenti con 6.200 dipendenti.

Michele Urbano



Il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia

Ansa

Ultimo giorno senza troppe code. Ancora proteste per le cartelle pazze: «Tutelatevi»

«Unico», caos per chi paga a rate

I programmi forniti ai commercialisti dal Ministero sarebbero diversi da quelli utilizzati dalle banche.

MILANO. L'ultimo giorno per il pagamento di «Unico» è passato tra le solite file ma senza eccessivi problemi. I guai sul fronte del fisco vengono sempre dalle cartelle pazze e per chi ha scelto la via della rateizzazione. Con annessa coda di polemiche, proteste e contestazioni.

Che rischia perfino di «annegare» una buona notizia: la decisione del ministero delle Finanze di tener conto dei problemi del contribuente. Che non è solo anonimo soggetto all'obbligo di pagare le imposte. Da ieri, con tanto di circolare attuativa della riforma fiscale delle Onlus (le organizzazioni non lucrative di utilità sociale) allegata alla Gazzetta ufficiale, può essere anche «persona svantaggiata» per la quale attivare forme di protezione e assistenza. Esempi: il profugo, l'anziano non autosufficiente, disabili fisici e psichici, tossicodipendenti, alcolisti, indigeni, immigrati non ambientati. Un provvedimento «umano» preso

nell'ultimo giorno utile per il pagamento di «Unico». Che ha visto code un po' più lunghe del solito in uffici postali e banche. Ma nulla di più. I «ritardatari» che avevano perso il primo appuntamento con Unico lo scorso 19 giugno, hanno potuto versare fino a ieri senza incorrere nelle «multe» del fisco - e usufruendo delle possibilità di compensare - l'Irpef, l'Iva, l'Irap ed anche l'Ior e contributo al servizio sanitario. Da oggi, invece, insieme ai maggiori interessi - che vanno calcolati giorno per giorno - scattano sanzioni «ridotte» pari al 3,75% dell'importo dovuto. Altri 30 giorni, inoltre, e la «multa» salirà al 30% del dovuto.

Rimane sempre il problema delle «cartelle pazze». «Non improvvisate ma rivolgetevi ad un professionista iscritto ad un albo professionale per valutare la vostra posizione». Questo il suggerimento del presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Francesco Serao. C'è però chi non cista.



Il ministro delle Finanze Visco

È la Cgia di Mestre che annuncia un ricorso giudiziario per il risarcimento se il ministero delle Finanze non sospende i termini di pagamento delle «cartelle pazze», che scade lunedì 20 luglio. «Chunque sia il responsabile deve pagare, noi - afferma il segretario

degli artigiani mestrini Giuseppe Bortolussi - chiederemo il risarcimento dei danni subiti». I dottori commercialisti consigliano i contribuenti di ricorrere all'«autotutela», cioè chiedere l'annullamento della cartella se è palesemente illegittima, telefonando o andando di persona all'ufficio tributario. E dopo le «cartelle pazze» è caos anche per Unico. A denunciarlo l'Adoc (una della sigle dei consumatori): ieri, primo giorno per chi ha scelto di pagare ratealmente le tasse, molti contribuenti si sono visti rifiutare dalle banche il versamento, perché il calcolo della mora «non era giusto». «I programmi forniti ai commercialisti non erano gli stessi forniti alle banche».

I sindacati: «Non si recupera l'inflazione». Bassanini: «Non è vero»

Contratti pubblici, verso la rottura Si profila uno sciopero per settembre

ROMA. Si profila una rottura delle trattative per i circa 280 mila lavoratori dei ministeri e i 70 mila dipendenti del parastato. Contrariamente alle previsioni, infatti, difficilmente riusciranno ad avere i rispettivi contratti prima dello stop di agosto. Anzi, la rottura si annuncia imminente, tanto che ieri sarebbe intervenuto lo stesso ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini che poi ha diffuso una dichiarazione sostenendo che quel che non si può avere in questa tornata è ottenibile con la contrattazione integrativa.

Il problema maggiore riguarda infatti le disponibilità economiche per l'esiguità delle risorse previste nella Finanziaria che - secondo i sindacati - non consentirebbero aumenti in linea con l'inflazione programmata. Rispettando i tetti dell'1,8% per il '98 e dell'1,5% per il '99 l'aumento a regime sarebbe pari a circa 110 mila lire. Le risorse stanziare per quest'anno consentirebbero, invece, un beneficio dello

0,4%, perché il governo ha considerato i trascinamenti dovuti all'ultima tranche di aumento del vecchio contratto. Ma i sindacati criticano anche la proposta fatta dall'Aran sulla parte normativa e, in particolare, sul nuovo ordinamento professionale.

In caso di rottura i sindacati chiederanno il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale: il 30% dell'inflazione programmata che sale al 50% dopo sei mesi di «vacanza» del contratto scaduto nel dicembre scorso. Non si esclude uno sciopero per settembre. Lo hanno confermato Salvatore Bosco della Uil-Pa, Carlo Podda della Fp Cgil e Dario Micheli della Ugl che non ci sono le condizioni per un accordo perché «lo stanziamento di 345 miliardi per il '98 non è sufficiente neanche a sostenere il recupero inflattivo».

Di parere opposto è il ministro Bassanini: le risorse per i contratti pubblici garantiscono il recupero del potere d'acquisto delle retribu-

zioni - ha dichiarato - non consentono invece benefici superiori perché altrimenti si comprometterebbero gli interventi per l'occupazione e il Mezzogiorno. «Ulteriori miglioramenti retributivi potranno essere ottenuti solo utilizzando le risorse disponibili e recuperabili per la contrattazione integrativa, i trattamenti accessori, l'incentivazione della produttività e dei risultati». «Le risorse necessarie messe a disposizione dalla legge finanziaria per il finanziamento dei contratti di lavoro dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni - ha detto Bassanini - sono sufficienti a garantire il recupero dell'inflazione programmata per il biennio 1998-1999 e dunque il mantenimento del potere d'acquisto delle retribuzioni pubbliche. Consentono quindi di rispettare i termini dell'accordo del luglio '93, che si applica anche ai lavoratori pubblici». Per il ministro lo stesso vale per il comparto sicurezza (polizia, carabinieri, guardia di finanza, corpo forestale dello Stato).

I PARERI

Lavia: «Se mi volete bene non chiedetemi se sono in lizza»



«Penso che la scelta che ha individuato in Luca Ronconi il punto di riferimento creativo della nuova direzione del Piccolo Teatro sia una scelta giustissima. Si tratta infatti di un grande regista, il più importante che abbiamo, che va a lavorare al teatro d'Europa. Sinceramente non trovo una persona più adatta di lui per questa carica. Semmai lo stupore nasce dal fatto che ci abbiano messo tanto tempo a capirlo. Ma al Piccolo è avvenuto un altro fatto importante: finalmente ci si è accorti che per dirigere un teatro occorrono due persone. Mettere tutto sulle spalle di una persona è una violenza, inutile, grottesca per chi la subisce. Se guardiamo alla storia del nostro teatro vediamo che i momenti migliori sono quelli in cui Grassi è stato accanto a Strehler, Chiesa a Squarzina, Guazzotti a Missiroli. Per un artista dirigere tutto da solo è uno stitico. Penso che Ronconi abbia fatto la scelta giusta: ma non dimentichiamo che va a stare bene perché la struttura del Piccolo Teatro è talmente consolidata... la partenza sua e di Escobar impoverisce Roma; ma se mi volete bene non fatemi la domanda se sono in lizza per la direzione del Teatro di Roma».

Cesare Lievi: «Il nuovo direttore della Schaubühne ha 29 anni...»



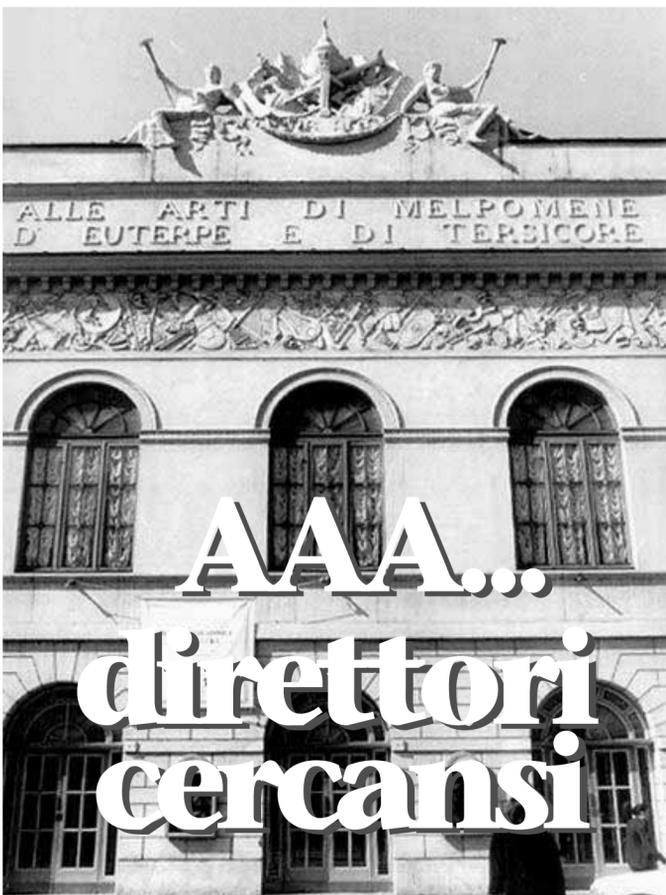
«Prima di tutto dico che Luca Ronconi è un grande uomo di teatro. Da un punto di vista della politica, politica culturale si intende, la sua è una scelta giustissima. Gli auguro buon lavoro e ho speranza che lui ed Escobar riescano a fare tutto quello che si prefiggeranno. Personalmente, però, vengo da una cultura, come quella tedesca che mi offre molti esempi che mi convincono che il direttore di un teatro deve essere unico. Posso citare Claus Peymann (attuale direttore del Burgtheater di Vienna, prossimo direttore del Berliner Ensemble, ndr) il quale è un grande regista ma allo stesso tempo dà prova di essere un ottimo manager. Spero che Roberto Escobar e Luca Ronconi vadano d'accordo, che manifestino la stessa lunghezza d'onda nell'affrontare sia pure da ottiche diverse, i progetti che metteranno a punto e che poi dovranno affrontare. Ciononostante, non posso fare a meno di pensare che il nuovo direttore della Schaubühne è Oster Mayer che ha solo ventinove anni».

Scaparro: «Ho sentito far nomi che mi lasciano perplesso»



«Per il Piccolo Teatro quella di Ronconi ed Escobar è una scelta di qualità: possiamo stare tranquilli. In più mi pare di cogliere una tendenza a non eliminare le radici «milanesi» in senso lato. Milano ha una storia che si chiama Strehler da difendere. Personalmente vedo la loro scelta anche in quest'ottica. Che l'andata via di Escobar e di Ronconi impoverisca Roma è un altro discorso che apre una riflessione diversa: per esempio sull'identità di un teatro pubblico, su quelli che devono essere i suoi compiti. Penso a questo anche in prospettiva del fatto che sia Roma che Milano, secondo il progetto di legge, diventeranno teatro nazionale. E da un teatro nazionale di Roma, che ha avuto ottimi direttori come Enriquez, Squarzina, Ronconi, dove ho lavorato per sette anni anch'io con passione, ci aspettiamo un'incidenza forte che tenga conto anche del fatto che questo è il teatro della capitale d'Italia. Ci vuole fantasia e la fantasia non la può certo inventare una legge. Non parlo assolutamente da candidato: non si torna mai sul luogo del delitto - ma certi nomi che circolano mi lasciano perplesso».

Un vero effetto cascata sui due teatri della Capitale per le nomine al Piccolo di Milano. E dopo a chi toccherà?

Roma, febbre da successioni
Ma Ronconi resta un anno

ROMA. Elezioni del Piccolo Teatro il giorno dopo. Milano si rilassa: l'incubo è finito, si brinda col cappuccino e la brioche alle nuove nomine. C'è un direttore manager come Escobar, c'è un consulente artistico di nome Ronconi... La soddisfazione è sulla bocca di tutti: dal Presidente della Provincia Livio Tambari all'assessore alla cultura Daniela Benelli, dalla Camera del lavoro al sindacato attori della Cgil. E Roma? Anche a Roma, paradossalmente, si tira un sospiro di sollievo. Sì, perché il Grande Accordo di martedì ha perso nella giornata di ieri convulsa di telefonate, trattative e missive, i toni perentori dell'abbandono. Luca Ronconi, infatti, non lascerà per il momento il suo incarico al Teatro di Roma per tutta la prossima stagione. «Ti confermo - esordisce il regista nella lettera spedita ieri al sindaco Rutelli - di aver dato la mia disponibilità al Piccolo a condizione di poter proseguire il mio impegno con il Teatro di Roma nei modi e nei tempi necessari a portare a termine il programma artistico della stagione '98-'99». E ancora: «In nessun modo vorrei si interpretasse la disponibilità

che ho dato al Piccolo come una presa di distanza dal Teatro di Roma». «Ronconi firma l'anno prossimo quattro regie» conferma il presidente dell'Argentina Walter Pedullà «e sarà lunedì prossimo all'incontro stampa di presentazione per la stagione. È un chiaro segno che lavorerà con noi fino alla primavera ventura, con una disponibilità che ci evita il ricorso a soluzioni frettolose». Presidente, il totonomi sembra per il momento rinviato. Ma è vero che né lei né il sindaco sapevate di questa scelta? «Il silenzio è d'oro, ma stavolta qualche parola in più sarebbe stata utile» ammette Pedullà. «Credo si sia deciso affrettatamente, senz'altro in buona fede, ma creando comunque una situazione di convivenza impossibile: lo dice il contratto che Ronconi non può lavorare contemporaneamente in due stabili pubblici. E questo teatro che è la vera vittima del gioco, ha il diritto di esprimere una protesta, di chiedere e di ottenere un accordo». Ma a Ronconi, annuncia l'assessore romano Borgna, verrà comunque affidato un manager che solleva il regista dagli incarichi organizzativi e

gestionali. La palla, insomma, torna a Milano. Come lavorerà Escobar, che sarà al Piccolo già dal 30 settembre, senza Ronconi? E se all'Opera è stato già nominato vice presidente l'attuale segretario generale del Comune di Roma Gagliani Caputo, entro tempi brevissimi si annunciano nomine su importanti istituzioni culturali cittadine, tipo il tanto sospirato Auditorium e l'Acquario. Roma al contratto dopo lo «scippo» milanese? «Parlare di scippo non ha senso» commenta il portavoce dell'assessore. «Noi qui siamo un grande laboratorio culturale, un po' come la Juventus, da cui tutti pescano talenti ma che vince comunque lo scudetto. Il segreto è la struttura che questa giunta ha saputo creare, capace non solo di tenere alla perdita di persone come Escobar e Ronconi, ma anche di rinnovarsi. Sarà, ma il colpo è stato duro. «Non dimentichiamo che Escobar, che pure ha fatto cose straordinarie di gran successo, ci lascia un deficit di 25 miliardi».

Stefania Chinzari

I PARERI

Tiezzi: «Io non mi candido a niente perché sono un monaco»



«La nomina Ronconi-Escobar alla testa del Piccolo di Milano mi è piaciuta moltissimo: è la migliore soluzione possibile e anche la più logica. Giorgio Strehler è stato un regista unico. Quindi nessuno può rifarlo. Com'è stato detto da molti. Per questo Ronconi - il cui linguaggio è diversissimo da quello di Strehler - paradossalmente suggerisce una sorta di continuità: perché oggi bisogna sviluppare fino in fondo il messaggio umano e teatrale che lui ci ha lasciato. Sono anche favorevole all'accoppiata di Escobar, uomo di cui ho una grande stima, con Luca Ronconi: in termini moderni, differenti, perché la storia è cambiata e anche noi lo siamo, suggerisce un nuovo duo sulla scia di quello formato a suo tempo da Grassi e Strehler. La presenza di Escobar al Piccolo farà bene al Piccolo e Ronconi è Ronconi. Quanto a Roma, personalmente non ci vedo un vuoto ma l'apertura di nuove possibilità interessanti: ma, attenzione, non sto ponendo la mia candidatura. Io non mi candido a niente, sono un monaco».

Calenda: «Non mi piacerebbe una candidatura straniera»



«È stato il passaggio più naturale: Ronconi, l'unico grande regista di stile e di ricerca, al più grande teatro di tradizione italiana, l'unico che possa garantire al dopo Strehler i massimi livelli». Antonio Calenda, direttore dello Stabile pubblico del Friuli, concorda con le scelte milanesi. «Escobar è mio grande amico e il più bravo organizzatore di cose teatrali di questo paese: una gran fortuna per Milano». Bene: è per il dopo Piccolo, cosa prevede il regista romano che proprio a Roma ha debuttato nelle cantine e poi sotto l'egida del Teatro di Roma diretto allora da Pandolfi? «Non sarei d'accordo per una candidatura straniera, mentre a chi sta cercando soluzioni di grande visibilità mi piacerebbe suggerire una strada: quella che, dopo l'esercizio stilistico di Ronconi, arrivi a creare un rapporto tra il teatro e la città diverso. Penso a un teatro che dia spazio ai giovani, alla scrittura nuova, alle avanguardie durissime e ai classici raccontati ai bambini; un teatro capace di creare un legame tra la periferia e il centro, così come succedeva a Parigi o Berlino. Pensando anche al Giubileo, dove il teatro deve diventare il medium dei valori della riflessione».

Giorgio Barberio Corsetti
«Spazio alle nuove generazioni»

«L'unica possibilità per un teatro pubblico oggi è di ripensare la sua funzione rispetto alla città». Le nomine del Piccolo Teatro sono un'occasione per parlare con Giorgio Barberio Corsetti, al lavoro con il «Processo» di Kafka che vedremo a settembre. «È necessario che alla direzione di un teatro ci sia un artista in grado di esprimere non una direzione astratta ma un'idea di teatro, un progetto». Il regista pensa ad un luogo pubblico che diventi il punto di incontro tra i cittadini e la città, tra gli artisti e gli artisti e questi ultimi con i cittadini. «In un paese come l'Italia che è il solo, in tutta l'Europa, ad aver letteralmente tagliato fuori dal teatro pubblico la giovane generazione. Ci sono stati segnali ma non ancora elementi che facciano pensare ad un nuovo corso istituzionale e politico». Forse anche per questo Roma è una città teatralmente difficile, dove le nuovissime creatività non riescono a trovare visibilità. «Ma chi si prenderà la responsabilità di far vivere il teatro attorno al palcoscenico e la scena nella città?».

A CURA DI: MARIA GRAZIA GREGORI E ST. CH.

Già si fanno nomi per il dopo Escobar. Ma perché non puntare ai più prestigiosi: Abbado, Muti, Sinopoli?
Ma all'Opera manca anche il direttore artistico

Cagli, Ripa di Meana, Ruggiero, Nanni. E comunque per i due incarichi si pone il problema di operare altri prestigiosi «scippi».

ROMA. È il mese delle sorprese. Abbiamo appena avuto quelle delle deli mondiali di calcio, ma ancor più attraenti sono queste che coinvolgono Roma e Milano. Quest'ultima città, leggiamo sui giornali, avrebbe «scippato» a Roma, per sistemare il Piccolo, Sergio Escobar che era alla testa del Teatro dell'Opera e Luca Ronconi che era al vertice del Teatro di Roma. Ma è proprio uno «scippo»?

Escobar, milanese, sembra essere stato anzi accontentato nella sua ansia di ritornare a Milano, per dedicare le sue qualità manageriali al Piccolo, dopo aver ben lavorato nei teatri lirici. La sua attività a Roma, dopo un periodo di crisi del Teatro dell'Opera, e una programmazione che va oltre il Duemila non avrebbe consentito uno «scippo». C'è quindi da aspettarsi che la nuova nomina al Teatro dell'Opera debba

puntare su persona ancora di più alto livello. E persona soprattutto dedicata alle funzioni in campo finanziario.

Il sovrintendente infatti è responsabile della gestione amministrativa, essendo compito del direttore artistico provvedere alla programmazione musicale. Escobar è stato «scippato» al Teatro dell'Opera in un momento in cui manca la figura del direttore artistico, che è indispensabile. Occorrerà evitare che il sovrintendente sbrighi anche la parte artistica. Giorgio Vidusso, ad esempio, nominato sovrintendente all'Opera, essendo musicista, provocò il licenziamento del direttore artistico, che era, poi, Gian Carlo Menotti. Certo, il sovrintendente non deve essere all'oscuro dei fatti musicali. Un importante teatro lirico del Meridione ebbe un sovrintendente che pensava di poter risol-



L'interno del teatro dell'Opera di Roma

vere i problemi connessi al *Tristano e Isotta* (lunghezza dell'Opera, stanchezza dei cantanti), suggerendo di rappresentare una sera *Tristano* e l'altra *Isotta*. Occorrono le due figure, non per nulla a Milano sono andati sottobraccio Sergio Escobar e Luca Ronconi.

Leggiamo anche sui giornali che «si è scatenata la battaglia per la successione alla sovrintendenza dell'Opera». E si prospettano nomi: Cagli, Ripa di Meana, Ruggiero, Nanni. Sono tutti nomi degni di rispetto, ma potrebbe, senza provocare altre situazioni di vuoto da riempire, il presidente sovrintendente di Santa Cecilia essere destinato al Teatro dell'Opera, alla vigilia del nuovo Auditorium e a dispetto di una programmazione che va ben oltre il Duemila? Può cioè la sistemazione del Piccolo a Milano provoca-

re altri «scippi»? Vediamo anche nomi di persone che hanno già avuto a che fare con il mare *magnum* della gestione dell'Opera e andrebbero bene avendo al fianco un musicista che possa entrare fin nel dettaglio in merito a proposte, difficoltà, opportunità.

Il Teatro dell'Opera ha bisogno di tante cose ma non può non avere il sovrintendente e il direttore artistico. Scippo per scippo, potremmo scippare alle sedi che prestigiosamente occupano, perché no, Claudio Abbado, Riccardo Muti, Giuseppe Sinopoli. Sta di fatto che se Milano ha avuto il meglio che potesse sperare (e sono andati in due), Roma dovrebbe essere «ripagata» con un doppio scippo, altrettanto o ancor più prestigioso.

Erasmo Valente

Giovedì 16 luglio 1998

6 l'Unità

GLI SPETTACOLI/MUSICA



DALL'INVIATA

PERUGIA. Finirà che gli daranno la cittadinanza. Perché a Perugia Caetano Veloso è più che di casa: da quando è venuto la prima volta, ospite di Umbria Jazz nel 1993, è tornato quasi ogni anno, aggiungendo al suo culto una cospicua popolarità. Questa sera, a mezzanotte, terrà al teatro Morlacchi il primo dei suoi tre concerti notturni che si intitoleranno come il suo ultimo album: «Livro». Un lavoro che per alcuni rappresenta una specie di ritorno al Brasile, dopo l'omaggio alla musica ispano-americana di «Fina Estampa»: «Sì, certo - ribatte lui, all'incontro coi giornalisti - ma a parte questo non c'è nulla che caratterizzi "Livro" come un disco brasiliano più di quanto non lo fossero anche i miei lavori precedenti». Forse lo caratterizzano di più la sua passione per il jazz di Gil Evans e Miles Davis, «come per tutto il jazz della fine degli anni '50, Chet Baker, Thelonious Monk, sonorità che poi ho ripreso nella mia musica cercando di avvicinarli a quanto c'era di più lontano, vale a dire i suoni del carnevale di Bahia». Del presente confessa di amare Bjork, di ascoltare ancora tanto Chet Baker ed Ella Fitzgerald, di avere un cassetto pieno di progetti: portare anche in Brasile il suo concerto-omaggio a Fellini andato in scena a San Marino, e ricavarne un disco, finire di scrivere le musiche per una nuova versione di *Orfeo Negro*, veder stampato anche negli Stati Uniti - e l'editore c'è già - il suo monumentale libro biografico, 500 pagine, intitolato *La veri-*

tà tropicale: «In Brasile è andato molto bene, molto meglio del mio disco, che invece non è mai arrivato tra i più venduti in classifica!».

Resta un pensiero anche per il Brasile calcistico, ingloriosamente sconfitto: «Ho visto la partita della finale in tv, a Rio, ed è stato orribile; sapevo che non avevamo una squadra forte questa volta, ma non immaginavo che avremmo giocato così male...».

Ornette, il grande protagonista. Sul corso Vannucci, quello dello «struscio» cittadino, un madonnaro di passaggio ha dipinto coi gesetti le facce sorridenti di Miles Davis, Cassandra Wilson e Ornette Coleman. Chissà se il grande sassofonista, padre putativo del free jazz, lo ha visto. Poco probabile. L'uomo, avvolto da una comprensibile coltre di leggenda, passa gran parte del suo tempo a provare, a lavorare attorno ai suoi progetti. Ieri al Morlacchi si è conclusa la trilogia di *Civilization '98*, un percorso attraverso la sua storia, la sua carriera, e il possibile tracciato di un'idea di musica come continua elaborazione di un linguaggio universale, magmatico, esplosivo, aperto a tutte le possibilità. Il momento più avvincente di questo percorso - più del primo concerto,

una splendida rimpatriata con vecchi compagni di strada come Charlie Haden e Billy Higgins e un ospite speciale come Lee Konitz - è stato forse quello della seconda serata. Titolo: *Global expressions*, che dice già tutto. In scena, con Coleman, il figlio Denardo alla batteria (e il nipotino Ornette Ali a dare una mano!) e il bassista Brad Jones, tre cantori indiani accompagnati da tablas e strumenti a corda, i Tenores di Bitti entrati in scena per tre brani e la vocalist giapponese Mari Okubo alle prese con vocalizzi tra opera e jazz

poco convincenti. Per il resto è stato un viaggio sonoro di grande intensità, un amalgama fantastico di linguaggi, un volo feroce tra le

coordinate di un mondo grande ma vicinissimo, accompagnato dallo scorrere del blob di immagini proiettate su due schermi e scelte da alcuni videomani. All'inizio dell'esibizione dei Tenores, sembrava che Coleman non sapesse bene come trovare la strada per unire le sue improvvisazioni alla struttura fissa e ripetitiva del loro canto, ma poi, quando nel secondo brano si sono uniti anche i musicisti indiani, l'incontro è stato totale: un'esplosione magmatica di vitalità.

Un'estate al chiuso. Molte altre cose di grande fascino si sono assolate ad Umbria Jazz, dall'opera *Escalator over the hill* di Carla Bley alle fasciose contaminazioni fra ritmi techno e trombe d'avanguardia del progetto Khmer (targato Ecm). Questa sera prima di Veloso, al Turreno arriva l'inossidabile «sax colossus», Sonny Rollins: il suo concerto sarà trasmesso in diretta

su Radiotre, per Audiobox. Ma c'è da dire che alla fine questa sarà probabilmente ricordata come la prima edizione di Umbria Jazz quasi tutta al chiuso, nei teatri, con un numero non indifferente di spettatori rimasti fuori. Non è che Perugia sia improvvisamente diventata avara di musica, ma il terremoto ha compromesso l'agibilità dei tradizionali Giardini del Frontone. E forse non tutto è stato fatto per trovare soluzioni alternative, che potessero accontentare tutti.

Umbria Jazz ha forse bisogno di ripensare i suoi spazi, ma intanto ne scopre di nuovi. Come il Teatro del Pavone, il più antico e nobile di Perugia, dove domani sera canta Cassandra Wilson. O la Chiesa della Misericordia che ospita una mostra di dipinti e stampe di Miles Davis.

Alba Solaro



L'INTERVISTA

Bregovic: «Vi regalo Hollywood, meglio i suoni gitani»

DALL'INVIATA

PERUGIA. Ama la musica gitana con la stessa intensità con cui ha coltivato il punk rock nella sua natia Sarajevo quasi vent'anni fa, quando lui e Kusturica erano solo due studenti pieni di speranze. Goran Bregovic deve la sua popolarità alle musiche scritte per i film di Kusturica, ma anche il regista deve molto alla forza selvaggia e vitale di questo giovane compositore balcanico. Il suo ultimo album, «Ederlezi», ha cominciato a vendere niente male pure in Italia. E per presentarlo dal vivo lui è appena sbarcato in tournée con i 40 elementi dell'orchestra e della sua *Weddings and Funeral Band*. Questa sera è a Milano per Villa Arconati, domani a Ferrara, il 18 a Trieste, il 19 a Cesena, il 24 a Melpignano. E il 21 luglio a Palinuro, ospite del festival «Dialoghi mediterranei e di altri mari», che si apre il 18 con Fabrizio De André, prosegue con il la Compagnia del Giulare che mette in scena «Isabella, tre caravalle e un cacciaballe» di Dario Fo, il 20

«Il loro eclettismo. Che è un pò anche il mio, nel senso che è il metodo di lavoro che preferisco. Quando la Jugoslavia ancora esisteva, era una specie di nazione-Frankenstein, formata da tanti pezzi diversi, e in questo miscuglio culturale, fatto più di ecletticità che di originalità, gli zingari hanno sempre rappresentato, per me, la parte più vitale. Amo il loro sistema di valori, le loro bande musicali che sono delle intere famiglie, con figli, padri, nonni, nipoti, che suonano insieme».

Qual è il tuo film preferito di Kusturica?

«Se proprio devo scegliere, è Arizona Dream. È stato divertente lavorare con Iggy Pop, che ha cantato in *The death car*. All'inizio mi sentivo come un fan, avevo voglia di andare lì e chiedergli l'autografo. Poi ho scoperto che in fondo Iggy non è molto diverso da me. Quando è in scena è selvaggio, è adrenalina pura, lo guardi e pensi a tutte le "pere" di eroina che deve essersi fatto, poi lo incontri in camerino e scopri che è esattamente il contrario».

Ora che sei piuttosto famoso comincerai a lavorare anche per Hollywood?

«Mi hanno già cercato, per un film con Robin Williams, ma non se n'è fatto niente. Sono strani a Hollywood, ti chiedono un sacco di particolari stupidi, si fissano su dei dettagli, e poi il problema essenziale è che non sono più i tempi di Fellini e Nino Rota, la musica non conta più niente nel cinema».

Sei per metà serbo e per metà croato, ma da diversi anni vivi in Francia: per chi hai fatto il tifo ai Mondiali di calcio?

«Sono felice che la Francia abbia vinto, ma io personalmente ho fatto il tifo per la Croazia!».

Al.So.

L'INTERVISTA

Parla Joe Zawinul: «No all'accademia la musica è istinto»

ROMA. Così parlò il grande Joe Zawinul: abbattete le accademie, fate vivere la musica. E lo dice uno che alla musica ha dedicato ogni istante della sua vita, sin dai primi vagiti: i suoi gli regalano una fisarmonica quando aveva sei anni e lui continuò a suonarla ad orecchio per un anno, facendone uscire come per magia struggenti melodie gitanе. Così almeno dice la leggenda, ma è un fatto che, a sette anni, si ritrovò già iscritto al conservatorio di Vienna... il film *Stormy Weather* lo vide ventiquattro volte, e da lì decise che avrebbe donato tutta la sua vita al jazz: il resto, come si sa, è storia. Una storia che oggi prende corpo in un doppio cd, *Joe Zawinul & the Zawinul Syndicate world tour*, che testimonia di cosa sia oggi capace il baffuto Joe: «L'ha sentito? È un capolavoro, glielo assicuro», ride il musicista dall'altra parte della cornetta. In giro per l'Italia in questi giorni (stase-

ra è al festival «Sconfinando» di Sarzana), il tastierista austriaco che insieme a Wayne Shorter fu l'anima dei Weather Report, a 65 anni, non ha perso un grammo della sua verve.

C'è chi sostiene che la musica afroamericana è la musica per cui sarà ricordato questo secolo...

«Io l'ho sempre detto: l'evento culturale del secolo è la musica nera d'America, soprattutto nella prima metà del secolo. Per me la cultura accademica viene dall'analisi e non dal sentimento, almeno nella maggior parte dei casi. Non è allo stesso livello della musica di origine popolare. La musica viene dalla natura ma è stata frenata dall'accademia. Io vivo di sentimenti, d'istinto. Non mi frotta, non sono contro l'accademia, ma l'emozione deve rimanere la cosa più importante. Faccio un esempio: dagli anni '60 ad oggi sono sempre più numerose le scuole di musica, ma il risultato è

che il jazz diventa sempre più piatto, così come la musica classica diventa sempre più polverosa».

Nello scorso decennio ci sono state la world music, le contaminazioni tra stili musicali diversi... Altesoglie del nuovo millennio cosa prevede per la musica jazz?

«Non so... di sicuro viviamo un presente abbastanza deprimente. Però, dopo aver toccato il fondo, la musica tornerà a nuove vette. Magari quelli che hanno 15 anni e che non sono cresciuti solo a suon di bebop e con Louis Armstrong ma anche con i Weather Report andranno molto lontani e forse inizieranno un nuovo modo di fare musica. Tra questi ci sono molti ragazzi africani: ora si dice che prendiamo molte cose dai ritmi africani. Ma quando ho fatto il disco con Salif Keita ho scoperto che è cresciuto con i Weather Report. Gli africani hanno preso un sacco dalla nostra musica. Sembra che siamo noi ad imitare loro: è vero

il contrario. Ma è un fenomeno generalizzato. Ha presente Prince? Lui ha ripreso pari pari la maggior parte dei nostri arrangiamenti perfatti».

Molti musicisti apprezzano l'Italia perché il rapporto con il pubblico è diverso rispetto ad altri paesi.

«Dal 1954 vengo quasi tutti gli anni. O da solo o con la famiglia, oppure a suonare. Che sia un paese molto musicale si sa. Voi sapete come cantare una canzone, poi il pubblico italiano sa essere anche critico, il che attira sempre una buona band. E noi lo siamo».

Roberto Brunelli



In alto, Ornette Coleman in centropagina, Joe Zawinul. Qui sopra, Goran Bregovic accanto al titolo d'apertura, Caetano Veloso

c'è il giovane maliano Habib Koité, Bregovic con la *Weddings and Funeral Band*, il 22 il grande bluesman africano Ali Farka Toure, e il 23 una chicca da non perdere: gli Avion Travel insieme ad Arto Lindsay, genicaccio dell'avanguardia newyorkese e produttore di musica brasiliana, che sta lavorando con loro al nuovo album. In autunno Goran Bregovic torna per un concerto all'auditorium di Santa Cecilia. Cos'è che ti affascina della cultura zingara?

L'OPERA

Al Festival di Beaune un raro lavoro del francese. Dirige William Christie

«Zoroastre», la Massoneria musicata da Rameau

Opera singolare sull'eterna contrapposizione tra il bene e il male, la luce e il buio. E la magia buona di Zoroastro alla fine trionfa.

BEAUNE. La quarta «tragédie-lyrique» di Rameau, *Zoroastre*, diretta da William Christie con «Les Arts florissants», era uno degli avvenimenti di maggior interesse del XVI Festival di Musica Barocca a Beaune, in Borgogna, un luogo famoso per i suoi vini e per le meraviglie artistiche di diverse epoche, in particolare del secolo XV. Come sempre il Festival si svolge solo di venerdì e sabato, dal 3 luglio all'1 agosto, e presenta una ricca varietà di proposte: la sera prima dello *Zoroastre* si sono potute ascoltare le rarissime *Leçons des morts* di Sébastien de Brossard (1655-1730) in un concerto di Sophie Daneman e Gérard Lesne, con l'ottimo complesso da Lesne fondato.

Zoroastre è forse uno dei meno noti tra i capolavori teatrali di Rameau, ed è un'opera dai caratteri singolari, nella prima versione (1749) ed anche nel rifacimento del 1756 eseguito a Beaune. È spes-

so ricordata come la prima «tragédie lyrique» che rinunci al prologo: comincia direttamente con un'ouverture che a sua volta presenta una significativa novità, perché anticipa il conflitto drammatico che sta al centro della vicenda, la contrapposizione tra le cupie e opprimenti forze del male e la vitalità luminosa del bene. Un soggetto cui non sono probabilmente estranee le simpatie per la Massoneria del librettista, Louis de Cahusac. La magia benefica di Zoroastro si oppone alla malvagità di Abramane, gran sacerdote di Arimane; ma nella lotta tra luce e tenebra, tra bene e male, si inserisce anche una vicenda amorosa, in omaggio alle convenzioni: Abramane è sfortunato rivale di Zoroastro nell'amore della principessa Amélite e si allea con Erinice (che a sua volta ama, non corrisposta, Zoroastro). Nel rifacimento del 1756 la vicenda amorosa ha mag-

gior rilievo (e ciò probabilmente contribuì al successo della seconda versione); ma deplorarne la convenzionalità non ha senso, perché non si può fare astrazione dal contesto e dal gusto in cui Rameau operava e anche perché la qualità musicale nelle sezioni di carattere idillico e sentimentale rivela una struggente tenerezza di seducente intensità. E non è affatto convenzionale l'integrazione nella vicenda degli episodi danzati. Tuttavia i caratteri più peculiari dello *Zoroastre* vanno ovviamente cercati nella contrapposizione tra luce e tenebre, nella efficacia dei colpi di scena che di volta in volta determinano un inatteso capovolgimento della situazione. Rameau trova per i mondi di Zoroastro e di Abramane accenti di fortissima suggestione. Memorabili ad esempio sono la nobiltà, i colori luminosi dell'inno al Sole che Zoroastro e il coro intonano nel terzo at-

to, esaltandone la «luce viva e pura». E davvero sconvolgente appare il quarto atto, dove Abramane, Erinice e i loro complici, la Vendetta, l'Odio, la voce sotterranea di Arimane si uniscono al coro nella celebrazione di un rito di magia nera con cui sperano di determinare la definitiva sconfitta di Zoroastro: la musica di Rameau è di una violenza cupa e di una potenza evocativa indicibile.

Le ha valorizzate magnificamente William Christie, che anche a una esecuzione in concerto sa conferire una coinvolgente evidenza teatrale, grazie a una valida compagnia di canto, di cui ricorderemo almeno il nobilissimo Zoroastro di Mark Padmore, l'aggressiva autorevolezza di Clive Bailey (Abramane), le due voci femminili, Gaëlle Méchalé e Karine Deshayes.

Paolo Petazzi

Comune di Firenze - Assessorato alla Cultura presenta "MICHELANGIOLESCA"

Lunedì 27 luglio
Ivano Fossati

Martedì 28 luglio
Paolo Conte

Mercoledì 29 luglio
Ute Lemper

PIAZZALE MICHELANGIOLO
TEATRO all'APERTO - ore 21.15
POSTI NUMERATI di platea e tribuna

omnitel®

Per informazioni e preventi: a Firenze Box Office via Faenza 139 r, e in tutta la Toscana presso i punti del Circuito Regionale Box Office

Stallone, di passaggio a Roma, parla di nuovi progetti e della figlia appena nata

Sly: «Rambo salirà su una Formula 1»

ROMA. A Planet Hollywood, dove si prepara l'apple pie secondo la sacra ricetta della sua mamma, Sly Stallone si sente a casa. Da L.A. a Cannes, da Calcutta a Roma. O dovunque sorga un ristorante della premiata ditta Stallone-Schwarzenegger-Willis (e chissà adesso che fine faranno le gigantografie che ritraggono il terzo socio abbarbicato alla sua Demi). Così è proprio a Planet Hollywood - e dove senno? - che l'ex Rambo ha installato il suo quartier generale per una rapida vacanza romana a base di alta moda italiana. Un paio di interviste, qualche foto (un solo scatto a testa, pena la defenestrazione dello sfrontato paparazzo) e un party notturno in onore dell'amico-stilista Gaj Mattiolo. Poi via. «Senno mia moglie mi ammazza». E la moglie è Jennifer Flavin, fresca madre di una bambina battezzata Sistine Rose in onore... della Cappella Sistina.

Cinquantadue anni e la solita faccia, identica a quando era un teenager (come si vede dalla mini-foto stampata sulle tovaglette del Planet), Sly è nel suo periodo ocra, nel senso che indossa invariabilmente maglie di questo colore. Unico vezzo da star, i vistosi anelloni d'argento. È reduce dal non proprio successo di *Cop Land* - dov'era un poliziotto di provincia mezzo sordo e con qualche chilo di troppo - e ha ormai ufficializzato una svolta «intimista» - sarà una controisura anti-invecchiamento? - nella sua carriera di macho muscoloso di Hollywood. Ora non gli resta che aspettare la scadenza del contratto triennale con la Universal per «smetterla con i brutti film».

Da lei, il grande pubblico, si aspetta cazzotti e inseguimenti. Come pensa di far passare il nuovo Stallone?

«Progressivamente. Per esempio, adesso c'è un progetto che mi sta molto a cuore, un film scritto da me sulla Formula 1 che s'intitola *Into Thin Air*. Mi piacerebbe anche fare qualche produzione a basso budget, ma è più difficile».

Cosa l'affascina nel mondo dell'automobilismo: la velocità? Il rischio? Le belle donne?

«Non mi interessano tanto le corse o l'ambiente delle corse, quanto gli uomini. Chi arriva primo e chi arriva secondo. Per esempio, un campione che ammiro molto è Fittipaldi. Oppure Schumacher. E poi lo sport è un microcosmo che riproduce la vita. In fondo tutti corriamo e rischiamo di perdere, o di vincere, ogni giorno».

Qualche affinità con Paul Ne-

wman, che è un noto maniaco delle corse e non solo al cinema?

«Beh, io sono meglio di Paul Newman».

Quindi la sua F1 sarà un po' come la boxe in «Rocky»?

«Sì, sarà il background della storia. Voglio mostrare i sogni, le paure, i rapporti familiari di chi corre in F1. Gente che sa che in ogni momento potrebbe morire».

Lei ha avuto molto successo. Cosa sente che potrebbe ancora avere dalla vita?

«Mah, intanto è sbagliato pensare che i soldi o il successo possano comprare la felicità. Naturalmente aiutano, però non è vero quello che pensa la maggior parte della gente: più soldi uguale più felicità. Per quanto mi riguarda, penso che ogni attore ha dentro di sé una specie di buco che non si riesce mai a riempire. Altrimenti te ne andresti a pescare con gli amici...».

A proposito di cose serie, come sta sua figlia?

«Grazie a Dio, sta benissimo. Con Sophie Rose abbiamo avuto gravi problemi, compresa una difficile operazione al cuore. Stavolta invece è andato tutto bene. E mia moglie è al settimo cielo».

Tornando al cinema, preferisce le commedie o i drammi?

«I drammi. Ma mi piace molto anche Peter O'Toole».

Non teme che il pubblico le volterà le spalle, quando rinuncerà ai muscoli?

«Sì e infatti, come dicevo, non posso farlo bruscamente. Ma ci sono molti modi di concepire una scena d'azione. Le emozioni possono anche nascere dal senso dell'ignoto, dalla paura del buio».

Rifarebbe «Rambo» oggi?

«No, appartiene decisamente a un'altra epoca. Rocky, invece, sì. Comunque, una cosa è certa: non sono ancora pronto ad andare in pensione».

Ma vede un possibile erede nella nuova Hollywood?

«Non vedo un nuovo Stallone, ma neanche un giovane De Niro. Questi ragazzi sono più superficiali e meno pesanti di noi: come minimo non sono passati per il Vietnam. Comunque ogni generazione cresce con certe esperienze e certi film, ascolta la sua musica e ha i suoi modelli. Per i giovani di oggi *Terminator* o *Rambo* sono eroi troppo diretti, come per noi i duri alla John Wayne o alla Burt Lancaster erano troppo duri».

Quindi lei non crede neppure ai remake?

«Non reggono. Oggi un film come *Casablanca* sarebbe semplicemente ridicolo».

Cristiana Paternò

TRE PERSONAGGI PER UN EROE



«Rocky», il campione del ring

1976, l'anno di «Rocky». È la dura favola a lieto fine di un pugile eterno perdente che sfida il campione in carica dei pesi massimi e vince anche per amore di Adriana. Scritto da Sly, diretto da Avildsen, ebbe tre Oscar e quattro seguiti. Il più clamoroso è il numero 4, quello in cui l'eroe affronta il cattivaccio sovietico. Idee per film futuri: in «Rocky V» c'è il vero figlio di Stallone, Sage, nel ruolo del rampollo del pugile ormai invecchiato.



«Rambo», il vendicatore

1982, nasce John Rambo. È il reduce dalla guerra del Vietnam che non riesce a trovare lavoro nonostante il coraggio dimostrato al fronte: una categoria sociologicamente rilevante negli States. Arrestato per l'arroganza altrui, finisce per trasportare la guerriglia dalla giungla ai boschi di casa sua diventando un imbattibile fuorilegge. Politicamente ambiguo, «Rambo» è un indiscutibile successo ai botteghini con due seguiti sempre più nello stile vendicatore reaganiano.



«Cop Land», sbirro di serie B

1997: la svolta. Col cerotto sul naso, mezzo sordo e ingrassato, Freddy Herlin è un anti-eroe. Scartato dalla squadra mobile, dirige il traffico in una cittadina del New Jersey e la ragazza che ama, colmo della sfiga, ha sposato un altro. Ma un giorno Freddy nota un'incongruenza e comincia a impiccarsi di un intrigo che coinvolge i suoi colleghi. Gli sta addosso, per rendergli la vita impossibile, lo sbirro Bob De Niro. Insomma, è «Cop Land».



Sylvester Stallone. Nelle foto piccole, in tre personaggi chiave: Rocky, Rambo e il poliziotto di «Cop Land»

Domenica parte la rassegna di Giffoni Tra Sharon e Godzilla spunta Andreotti al festival dei ragazzi

ROMA. Stallone non c'è. Ma ci sono Sharon Stone, Greta Scacchi, John Goodman, Harvey Keitel e... Godzilla. Segno che le star amano il pubblico dei ragazzi (futuri, e presenti, consumatori). E loro ricambiano. Almeno a Giffoni Vallepietra (Salerno) dove da quasi trent'anni si incontrano per un festival di cinema riservato a loro. Stavolta, per la ventottesima edizione, accoppierà a dodici cortometraggi, sei opere per i più piccoli, molte anteprime, a volte in pillole, e una valanga di ospiti intervistati dai cinque conduttori «ufficiali», tra cui la bionda Alessia Marcuzzi e la bruna Chiara Caselli che, ha rivelato, sta progettando un cortometraggio sulla fuga d'amore di due bambini di 7 anni ma senza trovare finanziamenti.

E, tornando agli ospiti, non poteva mancare, nell'anno del *Ciclone*, Leonardo Pieraccioni, chiamato addirittura a dirigere la giuria under 14. Mentre altri italiani, solo in transito, sono Nancy Brilli, Valeria Marini, Claudia Koll, Valerio Mastandrea, Sergio Rubini, Giovanni Veronesi. In più una sezione a sorpresa, quella dei politici che raccontano le favole (vere):

hanno assicurato la loro presenza anche Giulio Andreotti, Alessandra Mussolini e Antonio Di Pietro. Si spera ancora in adesioni da sinistra.

Nessun italiano, infine, tra i film in gara. Mentre sono rappresentati come al solito anglosassoni, francesi, scandinavi, tedeschi, spagnoli e non manca un film iraniano, di Hamid Reza Mohseni. Il tema che tiene insieme la selezione, «Angeli e diavoli», è quello dell'eterna lotta tra il bene e il male. E così si scopre che tra i cattivi dello schermo non ci sono solo gli adulti ma anche i bambini. Comunque, molti dei film del festival si vedranno poi anche nelle sale. Da *The Mighty* con Sharon Stone a *Fairytale* con Harvey Keitel nel ruolo del mitico Mago Houdini nella Londra degli anni '10. Per i fans di Pennac, segnaliamo un film francese, *Messieurs les Enfants*, tratto da un suo romanzo e da lui sceneggiato. In più, Italia 1 segue quotidianamente il festival con spazi informativi e con un ciclo parallelo di film per ragazzi, ogni mattina alle 10,30 e la domenica pomeriggio.

Cr.P.

L'INTERVISTA

Ieri l'attore ha contattato Georgianna, erede della top model Naomi

Proietti: «Per la mia fiction cerco una modella»

Il maresciallo Rocca sta preparando un remake di «Indovina chi viene a cena». «L'anno prossimo rifarò l'avvocato Porta».

ROMA. Neo regista di fiction televisiva, Proietti cerca top model di colore per il rifacimento di *Indovina chi viene a cena*. Così, ieri mattina l'attore si è presentato in prima fila alla sfilata dello stilista libanese Elie Saab per conoscere Georgianna: modella emergente assurda agli onori delle cronache d'alta moda romana, come rivale di Naomi.

L'incontro tra i due è di raro garbo. Lui fa il galante, esordendo con un «nice to meet you» (felice di conoscerti), seguito subito da un romanesco «e mo abbiamo finito di parlar, perchè de inglese non so ddi'altro». Lei, quasi stordita dall'improvvisa ondata di popolarità, sembra ancor più smarrita nel virgineale abito da sposa bianco a ricami floreali e si sforza di sorridere.

Proietti, perchè la scelta di una modella come attrice?

«Voglio una persona che attraverso la bellezza esteriore, manifesti la bellezza interiore».

Come vuol rendere la storia d'amore inter-raziale di Sidney Poi-

tier?

«In chiave molto giovane con attori sconosciuti dal volto fresco che parlino alle nuove generazioni. Trova che ce ne sia bisogno: nota una recrudescenza razzista nei ragazzi d'oggi».

«I messaggi di tolleranza non sono mai abbastanza. Lanciarli a una grande audience, attraverso il piccolo schermo, significa mettere a buon frutto la potenza della televisione».

È per questo che ha deciso di trasformare il film di Poitier in una fiction?

«Non solo. Questo genere è molto importante di quello che sembra anche se viene guardato con un certo snobismo. Dunque, ho accettato di buon grado una regia, offertami da Mediaset. Con l'intento



L'attore Gigi Proietti

di replicare simili esperienze». **Effetto maresciallo Rocca? A proposito: tornerà a vestire i panni del carabiniere più amato dal pubblico televisivo?**

«Le divise sono vincolanti e mi fanno un po' paura. Sul piccolo schermo, s'intende. Il rischio è di finire irregimentati in ruolo, sino ad essere per gli altri, cioè che si rappre-

sentata in scena. Comunque, tra un anno penso di riportare in tv l'avvocato Porta».

Torniamo al remake di Poitier: ha già un titolo?

«Ne ho talmente tanti che non potrei dirne uno solo». **La scelta di una modella come protagonista e la presenza di Proietti a questa sfilata, prelude**

un contaminazione della fiction con il mondo della moda, in linea con la manifestazione di cinema e stile Divina Roma?

«No... no penso... anche se trovo assolutamente positiva questa iniziativa, come tutto ciò che si inserisce nella vita culturale di Roma».

E della moda, che ne pensa?

«Mi piace quando l'abito è consona a chi lo indossa e viceversa: simmetria non sempre rispettata dagli stilisti e dalle loro clienti».

La sfilata di Elie Saab inizia, Georgianna porta elegantemente in scena abiti ricamati, mentre dietro le quinte il nervosismo per due improvvisi black out finisce a schiaffi. Proietti, tuttavia, non perde la sua giovialità e soprattutto la battuta.

Ha trovato Georgianna all'altezza della parte che dovrebbe interpretare?

«Più che all'altezza: è una watsua».

Gianluca Lo Vetro

Polemica sugli ascolti dei telegiornali

Il Tg5 replica al Tg1: «Così l'Auditel ci premia»

ROMA. Si scaldano l'aria tra i due Tg leader negli ascolti della televisione italiana. Ieri riportavamo su queste pagine i dati - diffusi dalla Rai - relativi al buon andamento dei rilevamenti Auditel rispetto al Tg1 diretto da Borrelli. Parte di quei dati erano costruiti sul raffronto con gli ascolti misurati sul Tg5 di Mentana, dati che mentre illuminavano il telegiornale Rai, sembravano lanciare qualche ombra sulle prestazioni del concorrente Mediaset.

Ieri, è arrivata la controdeduzione a quella versione di luci e ombre. «Nel periodo compreso tra il 10 giugno e il 12 luglio '98 - afferma un comunicato Mediaset - malgrado il condizionamento del campionato mondiale di calcio (un'esclusiva Rai in cui le partite più importanti sono andate tutte in onda su Raiuno, subito prima o subito dopo il Tg1) l'Auditel premia il Tg5 che rafforza il suo ascolto rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (4.289.000 con il

26.3 di share del '98 a fronte di 3.970.000 e il 25.9% del '97)».

La breve nota passa quindi direttamente al cuore del problema fornendo e commentando dati relativi all'andamento del Tg di Borrelli nell'ultimo periodo. Giusto per contestare le conclusioni positive cui lo stesso programma era giunto nel valutare quei dati d'ascolto. «Nonostante il mondiale - prosegue Mediaset - perde molto il Tg1 che lascia sul campo 3.5 punti di share e 200.000 spettatori: 5.724.000 e il 37.3% nel '97 contro i 5.541.000 del '98. Per quanto riguarda il "traino", il Tg1 nel periodo preso in considerazione perde 3 punti e mezzo di share rispetto all'anno scorso nonostante "un'eredità" media della fascia che lo precede (dalle 19.45 alle 19.55) del 20.11% di share contro il 18.66 realizzato nella stessa ora da Canale5. Infine - conclude - nel giugno '98 il distacco del Tg5 dal suo diretto antagonista è sceso di ben 4 punti mezzo percentuali.

Blues

Morta l'inglese Beryl Bryden

È morta Beryl Bryden, cantante blues inglese. Aveva 78 anni e nel corso di una carriera durata mezzo secolo aveva cantato con molti grandi del jazz, da Lionel Hampton a Humphrey Lyttleton, da Billie Holiday a Louis Armstrong. Beryl è deceduta martedì sera nel St. Mary's Hospital di Londra. Era da tempo ammalata di cancro, a quanto ha indicato il suo produttore discografico Hugh Palmer. La «regina inglese del blues», come la definì la leggendaria Ella Fitzgerald, era nata nel maggio del 1920 a Norwich e da giovane aveva fatto la stenografa prima che la voce possente le permettesse di sfondare nel mondo del jazz. L'ultimo concerto l'aveva tenuto un mese fa in Olanda.

Doppiatori doc

Arena e Roncato in «Dr. Dolittle»

A Lello Arena, napoletano di razza, hanno affidato il porcellino d'India, all'accento bolognese di Andrea Roncato quello della bonaria tigre Jacob, mentre Pino Insegno, «romano de Roma», darà la voce a un cane randagio. È la versione italiana di *Dottor Dolittle*, una commedia americana con Eddie Murphy nel ruolo del titolo, quello di un medico di successo che scopre di saper parlare con gli animali. Il film esce nelle sale italiane il 28 agosto.

In tv

Film libico scongelato

Il leone del deserto, il film di Moustapha Akkad cui nell'82 l'allora ministro degli Esteri Giulio Andreotti pose il divieto di importazione in Italia, sarà trasmesso domenica sera in versione originale dall'emittente locale romana Telemambiente. Prodotto dalla Libia, interpretato da Anthony Quinn, Rod Steiger, Raf Vallone, Irene Papas e Oliver Reed, il film racconta la cattura e l'impiccagione del leader della resistenza libica anti italiana Omar Mukhtar e mettere in cattiva l'Italia. «La nostra è una sfida alla censura politica - dichiara il direttore dei programmi dell'emittente, Mario Albanesi - perché il film racconta dell'invasione della Libia da parte dell'Italia e fu bloccato da Andreotti perché si riteneva diffamante l'esercito italiano». Telemambiente trasmetterà una copia in Vhs ottenuta attraverso canali libici e non esclude possibili guai con la giustizia.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11
Giovedì 16 luglio 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Arancia meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik
con M. McDowell
Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante. (Comico) **OOO**

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Gadjo dillo di T. Gatlif
con R. Duris, R. Harter
Il giovane etno-musicologo francese, il vecchio capo e la bella gitana. Crolla il blocco linguistico. E c'è anche un pizzico di "amour fou". (Drammatico) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTE ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Fire di D. Mehta
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda
Il marito la tradisce, e lei si rifà intrecciando una storia con la cognata. Un tracciato dell'India d'oggi, tra curiose stravanze e insolite banalità. (Drammatico) **OO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30-18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
L'età inquietata di B. Dumont
con D. Douche, M. Cottreel, K. Chaatouf
La provincia francese del Nord, con i suoi adolescenti vagamente sub-umani presi in trappola tra corse in motorino, sesso gelato e razzismo d'accatto. (Drammatico) **OOOO**

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3 - Tel. 02.78.03.90
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20-22.30 L. 13.000
Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la vetusta Ripley non era finita nel piumbo fuso, insieme con il mostriciattolo schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) **O**

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
Or. 20.22.30 L. 13.000
Strade perdue V.M. 18 - di D. Lynch
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty
David Lynch e l'ordinario errore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione. (Drammatico) **OO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omomino, ricco e fribullustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14

Chiusura estiva

ASTRA ▲
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
L'angolo rosso di J. Avnet
con R. Gere, B. Ling
E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squallido abbattimento da guerra fredda. (Drammatico) **O**

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze e il destino signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

BRERA SALA 2 ▼
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciocchetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) **OO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
Or. 16.35-18.35 L. 7.000 - 20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si ricolano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 20.20-22.30 L. 13.000
I love you I love you not di B. Hopkins
con J. Moreau, C. Dames, J. Law

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 20.20-22.30 L. 13.000
L'oggetto del mio desiderio di N. Hytner
con J. Aniston, P. Rudd

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 21 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con J. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOOO**

CORALLO ▲
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 18.10 L. 7.000 - 17.40-20-22.30 L. 13.000
Giochi d'equilibrio di A. Fago
con S. Rocca, G.M. Tognazzi, R. Girone

CORSO ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Due mariti per un matrimonio di S. Balgeiman
con K. Reeves, C. Diaz
Lui, un po' incasinato con la malavita, si innamora della promessa sposa del fratello. La quale ricambia. "Amour fou", nella provincia americana. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Uilmann
con M. Von Sydow, S. Frierer
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOOO**

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 17.50 - 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Benvoglio, G. Despardieu, V. Brum Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampedo vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

DUCALE SALA 3 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 19.15-22.30 L. 13.000
Lolita V.M. 14 - di S. Kubrik
con J. Mason, S. Winter
Altra riedizione di un Kubrik d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo ascerbo e dilagante. Senilità e libido. Tagliente come una rasoiata. (Drammatico) **OOOO**

DUCALE SALA 4 ▲
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 19.50-22.30 L. 13.000
L. A. Confidential di C. Hanson
con K. Speacy, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ARECORE
ARENA ESTIVA VILLA BORROMEO
Qualcosa è cambiato

NUOVO
via S. Gregorio 25, tel. 0396012493
Riposo

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 029380390
Chiusura estiva

BINASCO
SAN LUIGI
largo Loriga 1
Chiusura estiva

BOLLATE
AUDITORIUM DON BOSCO
via C. Battisti 12, tel. 023561920
Chiuso per rinnovo

SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 023502379
Chiusura estiva

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 0266502494
Chiusura estiva

BRUGHERIO
ARENA ESTIVA
via Italia 76
Il matrimonio del mio migliore amico

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
AGORA
Marcellini 37, tel. 029245343
Riposo

MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
L.A. Confidential

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 024580242
L'angolo rosso

CESANO MADERNO
ARENA PARCO BORROMEO
Chiusura estiva

CINISELLO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Frova, 10tel. 026173005
Tre uomini e una gamba

MARCONI
via Libertà, 108 tel. 0266015560
Chiusura estiva

DESIO
ARENE PARCO DI VILLA TITTONI
via Lampugnani, 62

TITANIC

EXCELSIOR ▲
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 17.50 - 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Amor de Hombre di Y. G. Serrano
con A. Occhipinti, L. Leon

GLORIA SALA GARBO ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.50-17.30 L. 7.000 - 19.10-20.50-22.40 L. 13.000
Stirpe maledetta - Hellraiser di A. Smithee
con B. Ramsay, V. Vargas, D. Bradley

GLORIA SALA MARYLIN ▼ ■
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.40-18 L. 7.000 - 20.20-22.40 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omomino, ricco e fribullustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO ▼
C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Annico di N. Grassia
con G. D'Allesio, F. Testi, M. Monsé

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50

Chiusura estiva

MEDIOLANUM ▲
Gal. del Corso, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 20.20-22.30 L. 13.000
American decadence V.M. 14 - di R. Eisenman
con G. Stretch, J. Pacula

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13

Chiusura estiva

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Uilmann
con M. Von Sydow, S. Frierer
Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) **OOOO**

NUOVO ARTI DISNEY ▼
Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48

Chiusura estiva

NOUOVO ORCHIDEA ▼
Via Napoli 27 - Tel. 02.87.53.89
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Tre uomini e una gamba di Aldo Giovanni Giacomo
con Aldo Giovanni Giacomo, M. Massironi
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dal-la Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ORFEO ▲
V.le Comi Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39

Chiusura estiva

OREDEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15 L. 7.000 - 18.20-21.40 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

OREDEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15 L. 7.000 - 18.20-21.40 L. 12.000
L'uomo del giorno dopo di K. Costner
con K. Costner, M. Patton, J. Russo
Dopo la catastrofe, basta un Kevin Costner in divisa da postino a far sperare che gli USA siano ancora una patria. Tra apocalisse e pacifismo al caramello. (Fantascienza) **OO**

OREDEON 5 SALA 3
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.17-25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

OREDEON 5 SALA 4 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Il Collezionista di G. Fieder
con J. Freeman, A. Judd, G. Elwes
Ragazzo collezionista come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

OREDEON 5 SALA 5
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

OREDEON 5 SALA 6 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

OREDEON 5 SALA 7
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Il tocco del male di G. Oblit
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOOO**

OREDEON SALA 8
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifat
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la delagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante rhythm & blues. (Comico-musicale) **OO**

OREDEON 5 SALA 9 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

OREDEON 5 SALA 10
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.15-22.30 L. 7.000 - 20.22.30 L. 12.000
L'avvocato del diavolo di T. Hackford
con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron
Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assente in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Ai Pacino mistico-sultureo. (Drammatico) **OOO**

ORFEO ▲
V.le Comi Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39

Chiusura estiva

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 0257501923
Chiusura estiva

SAN DONATO
TROISI
p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 0255664225
Riposo

SAN GIULIANO
ARISTON
Chiusura estiva

SEREGNO
ARENA ESTIVA
Sette anni in Tibet

S. ROCCO
via Cavour 83, tel. 0362230555
Chiusura estiva

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 022481291
Chiusura estiva

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 0222473939
Chiusura estiva

DANTE
via Falck 13, tel. 0222470878
Chiusura estiva

ELENA
via San Martino 1, tel. 022480707
Chiusura estiva

MANZONI
piazza Petazzi 18, tel. 022421603
Chiusura estiva

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 0222478183
Chiusura estiva

VILLA VISCONTI D'ARAGONA
via Dante 6
Lolita

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Chiusura estiva

TREZZO D'ADDA
ARENA CASTELLO VISCONTEO
via Valverde 33
Riposo

KING MULTISALA
via Brasca, tel. 029090254
Sala King: Chiusura estiva
Sala Vip: Chiusura estiva

VIMERCATE
ARENA ESTIVA
Piazzale Martiri Vimeratesi, tel. 039668013
L'avvocato del diavolo

OREDEON 5 SALA 1 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15 L. 7.000 - 18.20-21.40 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) **OO**

OREDEON 5 SALA 2 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15 L. 7.000 - 18.20-21.40 L. 12.000
L'uomo del giorno dopo di K. Costner
con K. Costner, M. Patton, J. Russo
Dopo la catastrofe, basta un Kevin Costner in divisa da postino a far sperare che gli USA siano ancora una patria. Tra apocalisse e pacifismo al caramello. (Fantascienza) **OO**

OREDEON 5 SALA 3
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.17-25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

OREDEON 5 SALA 4 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Il Collezionista di G. Fieder
con J. Freeman, A. Judd, G. Elwes
Ragazzo collezionista come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

OREDEON 5 SALA 5
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

OREDEON 5 SALA 6 ▲
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

OREDEON 5 SALA 7
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Il tocco del male di G. Oblit
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland
Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolico. Indaga il detective Hobbes. Inquietante. (Thriller) **OOOO**

OREDEON SALA 8
Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20.22.35 L. 12.000
Blues brothers 2000 - Il mito continua di J. Landis
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifat
John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la delagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante rhythm & blues. (Comico-musicale) **OO**